ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 86

Curia Generalizia - Roma

B10. m. 86

Mazzuchelli Gian Maria, Gli scrittori d'Italia, voll. 6 (lett. A-B), Brescia, presso Giambattista Bossini, 1753-1763:

- t. II, p. I (Brescia 1758), p. 137: «**BALDINI (Gio. Francesco)** della Congregazione di Somasca, un de' più chiari Letterati de' nostri tempi, è nato in Brescia ai 4 di Febbraio del 1677 di Bartolomeo Baldini, e Maddalena Calvati famiglie amendue onorevoli e civili. Dopo avere compiuti gli studi della Grammatica, della Rettorica e della Filosofia in sua patria nell'insigne Collegio di S. Bartolomeo de' PP. Somaschi, vestì pur qui l'abito della Congregazione di questi ai 22 di Luglio del 1694 e compiuto il noviziato in Vicenza, ne fece la professione solenne nella detta Chiesa di S. Bartolomeo. Si applicò poscia alla Teologia in Venezia nel Collegio di S. Maria della Salute, sotto la disciplina di due chiari Teologi, cioè dei PP. Claudio Ugoni e Leonardo Bonetti Veronese. Terminato non per anche il corso della Teologia dovette, dopo due anni, trasferirsi quivi nel Collegio Ducale ad insegnarvi Lettere umane; poi per comando de' suoi Superiori ritornato in patria, v'insegnò alla prima la Rettorica, indi per XII anni la Filosofia, e questa non già secondo il sistema de' Peripatetici, ma secondo il recente allora metodo Cartesiano. Nel Capitolo Generale tenuto in Milano nel 1714 venne destinato ad insegnar la Filosofia nel Collegio Clementino in Roma, ove trasferitosi vi ha sempre continuata la sua dimora; perciocché vi lesse primieramente per altri dodici anni la Filosofia, poi la Teologia; indi per Breve del Pontefice Clemente XI fu scritto fra i vocali della Religione, e quindi ha sostenute l'una dopo l'altra le più cospicue dignità della medesima, cioè di Definitore, di Procuratore Generale, e finalmente di Preposito Generale, al quale ultimo posto fu innalzato nel Capitolo Gneerale tenuto in Vicenza nel 1748 ove egli pure intervenne; poi ebbe in Roma il grado di Vicario Generale. Niente meno l'hanno renduto distinto altre ragguardevoli dignità a lui conferite dai Sommi Pontefici fuori della sua Religione; perciocché da Benedetto XIII fu ascritto nel 1729 ai Consultori della Sacra Congregazione dell' Indice, e poco appresso a quelli della Sacra Congregazione de' Riti; da Clemente XII è stato eletto uno de' Qualificatori della S. Inquisizione; e dal Pontefice Benedetto XIV è stato aggregato a due delle quattro Accademie da S.S. instituite, cioè all'Accademia Ecclesiastica, e all'Accademia Romana. Egli è anche Pastor Arcade col nome di *Brennalio Reteo*; ed ha posta insieme una bella Raccolta di Medaglie, la qual per volontà di lui ora è passata in Venezia nella Libreria della Salute (nota: *Memor. per servire all' Istor. Letter.* Tom. VII, Par. III, p. 26). Molti Scrittori hanno fatta onorevole menzione di lui (nota: Si veggano il Card. Quirini nell' Epistola IV della sua *Decas Romana* a car. XVI ove lo dice *Brixianae gentis meae decus*; nell' Epistola IX della stessa *Decas* a car. XV; e nella *Decad. IV Epist. I* p.

XXII ed *Epistol. V* p. 31 ove lo chiama *elegantissimo ingenio, omnibusque bonis literis excultissimum*; il P. Giuseppe Rocco Volpi nell' *Epistola Tiburtina* sul principio del Volume XIII della *Raccolta Calogeriana* a car. 14 e 30; il P. Calogerà nella Prefaz. del Vol. XVII della suddetta *Raccolta*; l'Autore delle *Novelle Letter.* di Firenze del 1742 alla col. 467; il P. Paciaudi nella *Dissertaz. delle antichità di Ripatransona* a car. 113 del Vol. VI della *Miscellanea di varie Operette*; il Sig. Francesco Zanotti nel Tom. II Par. I de' suoi *Comment. de Bonon. scient. et artium Instituto* a car. 50 ove è detto *Vir clari nominis, cui familiaris est antiquitas*; il March. Maffei nel Tom. IV *Delle Osservaz. Letter.*a car. 239; il P. Paitoni nella *Vita del P. Stanislao Santinelli* a car. 86, 112 e 116; Apostolo Zeno in più luoghi delle sue *Lettere*, cioè nel Vol. II a car. 158 ove fa cenno d'una burla fattagli da Girolamo Gigli; a car. 294 e 307 ove si vede la compra fatta dal Zeno della bella raccolta di Medaglie Imperiali, che aveva fatta il P. Baldini, e a car. 511 ove pur tratta seco di Medaglie, e nel Vol. III a car. 146, 178 e 351; e l'Autore della *Storia Letter. d'Italia* nel Tom. II a car. 329 ove lo chiama *Antiquario di gran nome*; e nel Vol. VI a car. 539. In oltre ad esso P. Baldini è stata indirizzata dal P. Santinelli la sua *Lettera sopra una Medaglia di Vaballato*, che è nel T. IX della *Racc. Calogeriana* a car. 95; e dal Conte di Pianura gli è stata indirizzata altresì la sua *Lettera* sopra una Medaglia Greca ecc.), ma più di tutti gli hanno fatto onore le seguenti sue Opere dai vari argomenti delle quali, tutti trattati con singolar maestria, si vede quant'egli sia versato nell' Antichità sacra e profana, e in ogni genere di letteratura:

I. *Lettere sopra le forze moventi.* Sta questa nel Vol. IV della *Raccolta Calogeriana* a car. 441 e fa conoscere il valore del P. Baldini anche nell' Algebra, nella Filosofia, e nella Meccanica.

II. *Meditazioni sopra la Passione di Gesù Cristo, e sopra li dolori di Maria. In Roma appresso Girolamo Mainardi 1733* in 12°. Quest' Opera nel suo originale fu composta in spagnuolo dal P. Raxas, poi fu tradotta, e in gran parte rifatta e ristampata in francese da Monsignor Enrico Francesco Saverio Vescovo di Marsiglia, e dal francese è stata tradotta in italiano dal P. Baldini che al detto Vescovo ha dedicato questo suo volgarizzamento.

III. Ha pure illustrate le Vite de' Pontefici di Anastasio Bibliotecario con sue annotazioni, le quali sono inserite nel Tom. IV dell'edizione di esse Vite principiata da Monsig. Francesco Bianchini, e continuata dal P. Giuseppe Bianchini *Romae apud Jo. Henricum Salvioni 1735* in fogl. ed ha altresì apparecchiate le annotazioni opportune al Quinto Tomo non

per anche uscito alla luce. Egli ha pure il merito della continuazione dell'altra edizione di esse Vite d' Anastasio principiata da Monsignor Giovanni Vignoli, il quale lasciati avendo imperfetti per la morte che il sopraggiunse, il Secondo e il Terzo Tomo, furono questi per l'illustrazione loro terminati dal nostro P. Baldini, e sono poi stati dati alla stampa dal Sig. Ab. Piergiuseppe Ugolini nipote di sorella di detto Vignoli. Amendue uscirono *Romae typis Jo. Baptistae Bernabò et Josephi Lazarini* in 4° il Secondo nel 1752 e il Terzo nel 1755. Le annotazioni del P. Baldini principiano al num. 27 della Vita di Papa Stefano III a car. 156 del Vol. II e vanno fino al fine di questa edizione.

IV. *Relazione dell' Aurora Boreale veduta in Roma li 16 di Dicemb. 1737 venendo li 17. In Roma presso il Salvioni 1738*; e *in Venezia* (con Dissertazioni d'altri Autori sopra lo stesso argomento) *appresso Pietro Bassaglia 1738* in 4° e poi nel Tom. XVII della *Raccolta Calogeriana* a car. 47. Questa fu recitata dall' Autore nell' Adunanza degli Arcadi.

V. *Dissertazione sopra Vasetti di Creta in gran numero trovati in una Camera sepolcrale nella Vigna di S. Cesario in Roma*. Si trova questa impressa nel Tom. II a car. 151 dei *Saggi di Dissertazioni Accademiche pubblicamente lette nell' Accademia Etrusca di Cortona. In Roma nella stamperia del Bernabò 1738* in 4°.

VI. *Dissertazione sopra un'antica Piastra di Bronzo*. Anche questa, nella quale il P. Baldini prova che quella *Piastra* servisse per un Orologio Solare, è stata inserita nel Volume III dei mentovati *Saggi di Dissertazioni ecc.* a car. 185.

VII. *Numismata Imperatorum Romanorum praestantiora per Jo. Vaillant. Editio prima Romana plurimis rarissimis nummis aucta. Romae sumptibus Caroli Barbiellini et Venantii Monaldini 1743* in 4° Tomi tre. Il merito di questa edizione si deve al P. Baldini, che l'ha accresciuta d'una metà incirca di Medaglie, le quali erano state omesse dal Vaillant, e l'ha dedicata al Sommo Pontefice Benedetto XIV.

VIII. *Vita di Mons. Francesco Bianchini Veronese*. Questa si trova impressa nel Vol. V delle *Vite degli Arcadi Illustri* al num. V, p. 115.

IX. Di lui pure si hanno fra le *Notizie Istoriche degli Arcadi Morti* alcune Vite in compendio de' PP. della Congr. di Somasca, cioè nel Tom. II a car. 22 quella del *P. Gio. Bianchini*; e a car. 89 quella del *P. Ferdinando Carlo Salvetti*, e nel Vol. III a car. 222 quella del *P. Gaetano Santomei*; a car. 308 quella del *P. Paris Maria Fossa*; e a car. 309 quella del *P. Gio.*

Batista Pagliari.

X. *Lettere*. Una di queste è stampata a car. 307 delle *Memorie Istorico - critiche intorno all'antico stato de' Cenomani*; un'altra sopra la morte del P. Santinelli è impressa nella Vita di questo scritta dal P. Paitoni a car. 173. Altra esiste a car. 88 del libro intitolato: *Observationes nonnullae cum litteris variorum ad ea quae scripta sunt ab Abb. Hyacintho de Vinciolis J. C. Perugino*. Molti pezzi d'altre sue Lettere sopra due antiche tavolette d'avorio del Cardinal Quirini sono state pubblicate da questo Soggetto nella sua *Decas Romana Epistolarum ecc.* cioè nell' Epistola IV a car. XVII e XVIII; nell' Epistola V a car. XIII; e nell' Epistola VIII a car. VI, VII e X. Come in queste Lettere il P. Baldini ha voluto sostenere, che quel Dittico, o sia quelle due Tavolette siano lavoro del basso secolo, quindi è che un tal suo sentimento è stato impugnato dal celebre Sig. Annibale degli Abati Olivieri in una sua *Dissertazione* (nota: La detta *Dissertazione*, che dal suo Autore fu indirizzata al mentovato Card. Quirini, è stata impressa *in Pesaro per Niccolò Gavelli 1743* in 4°). Anche l'altra sua opinione, che le dette Tavolette siano la metà di due diversi Dittici Consolari, è stata impugnata nel *Giorn. de' Letter.* di Firenze (nota: Tom. II, Par. I, p. 22 e segg.).

XI. *Gli Alberi, Idillio Francese tradotto in versi Latini e Toscani. In Firenze nella stamperia Imperiale 1751* in 8°. In questa edizione procurata da Antonfrancesco Gori compariscono il testo originale francese del Sig. Des-Forges-Maillard Gentiluomo Brettone da un lato, e dall'altro la traduzione in versi volgari, una del Conte Casaregi, e l'altra *d'un Anonimo*, che è il nostro P. Baldini.

XII. *Delle Indulgenze*. Di quest'opera, che si serba manoscritta presso all'Autore, ha fatto menzione il P. Iacopo Cevasco (nota: *Brev. Histor. illustr. Vir. Congr. de Somasca*, p. 10) che la chiama *eruditissima*».

→ Biogr. a. 86

BALDINI

Peroni Vincenzo, Biblioteca bresciana. Opera postuma di Vincenzo Peroni. Voll. 3. Brescia 1818 - 1823 (ripr. anast. Bologna, Forni 1968; vol. I: a pp. 80 - 83 Baldini Giovanni Francesco crs.):

- pp. 80 - 83: «BALDINI Gio. Francesco della Congregazione di Somasca nato in Brescia li 4 febbraio 1677. Vestì l' abito nella suddetta Congregazione, e si applicò in Venezia alla Teologia, indi si trasferì in patria ad insegnar la Rettorica e la Filosofia nel 1714. Insegnò pure la Filosofia nel Collegio Clementino in Roma, e la Teologia , e quivi ha sempre continuata la sua dimora. Ha sostenuto le più cospicue dignità della sua Religione, cioè di definitore, di procuratore generale, e finalmente di Proposito generale nel 1748. Versato nell' antichità sacra, e profana, ed in ogni genere di letteratura, fu Pastor Arcade col nome di Brennalio Reteo; morì poco dopo l' anno 1755.

I. "Lettera sopra le forze moventi". Sta nel Vol. IV della "Raccolta Calogerana" a pag. 441.

II. "Meditazioni sopra la Passione di Gesù Cristo e sopra li dolori di Maria". In Roma pel Massardi 1733 in 12.

III. "Vite de' Pontefici di Anastasio Bibliotecario illustrate con sue annotazioni". Romae, apud Joannem Henricum Salvionum 1735 in fogl. To. IV. Avea altresì apparecchiate le annotazioni al Tom. V non per anco uscito alla luce. Egli ha il merito della continuazione dell' altra edizione di esse vite d' Anastasio. Romae Typis Jo. Baptistae Barnabò et Josephi Lazarini 1751 in 4 Tom. III.

IV. "Relazione dell' Aurora Boreale veduta in Roma li 16 Dicembre 1737". In Roma presso il Salvioli 1733, ed in Venezia appresso Pietro Bassaglia 1733 in 4, e poi nel tomo XVII della Raccolta Calogerana a pag. 47.

V. "Dissertazione sopra Vasetti di Creta in gran numero trovati in una camera Sepolcrale nella vigna di S. Cesario in Roma". Sta nel tomo II a pag. 151 dei "Saggi di Dissertazioni Accademiche lette nell' Accademia Etrusca di Cortona". In Roma nella stamperia del Barnabò 1738 in 4.

VI. "Dissertazione sopra un' antica piastra di bronzo". Sta nel vol. III a pag. 185 dei mentovati "Saggi di Dissertazioni".

VII. "Numismata Imperatorum Romanorum praestantiora per Jo. Vaillant". Romae sumptibus Caroli Barbiellini et Venantii Mondalini 1743 in 4 tom. III. Il merito di questa edizione si dee al P. Baldini, che l' ha accresciuta d' una metà incirca di medaglie ommesse dal Vaillant, e l' ha dedicata al Sommo Pontefice Benedetto XIV.

VIII. "Vita di mons. Francesco Bianchini Veronese". Si trova impressa nel vol. V delle "Vite degli Arcadi Illustri" al N. V pag. 115. In Roma per Antonio de Rossi 1722 in 8.

IX. Alcune "Vite in compendio de' Padri della Congregazione di Somasca", fra le "Notizie istoriche degli Arcadi morti", cioè nel tom. II a pag. 22 quella del P. Gio. Bianchini, a pag. 89 quella del P. Ferdinando Carlo Salvetti, e nel volume III a pagina 222 quella del P. Gaetano Santomei; a pagina 308 quella del P. Paris Maria Fossa, e a pag. 309 quella del P. Gio.

Battista Pagliari. In Roma per Antonio de Rossi 1720 in 8 to. III.

X. "Lettera sopra la morte del Padre Santinelli". Sta nella vita di questo scritta dal P. Jacobo Maria Paitoni a pag. 173. In Venezia (senza nome di stampatore) 1749 in 8.
"Lettera". Sta a pag. 307 delle "Memorie storiche critiche intorno all' antico stato dei Cenomani raccolte dall' Ab. Sanbucca". In Brescia pel Rizzardi 1750 in fogl.
Altra "Lettera". Sta a pag. 88. "Observationes nonnullae cum litteris variorum ad ea quae scripta sunt ab Ab. Hyacintho de Vinciolis J. C. Perugino".
Molti squarci di altre lettere sue sopra due antiche tavolette d' avorio del Cardinal Querini sono state pubblicate da questo soggetto nella sua "Decas Romana Epistolarum etc.", cioè nell' epistola IV a pag. 17 e 8, nell' epistola V a pag. 13 e nell' epistola VIII a pag. 6, 7 e 10.

XI. "Gli Alberi, Idillio francese tradotto in versi latini e toscani". In Firenze nella Stamperia Imperiale 1751 in 8.

XII. "Delle Indulgenze" ms. Esisteva presso l' autore».

DECAS
EPISTOLARUM
QUAS

DESUMPTIS PLERUMQUE EARUM ARGUMENTIS
EX VATICANÆ BIBLIOTHECÆ MSS.
AD EAM LUSTRANDAM DE MORE QUOTANNIS BRIXIA ACCEDENS
Solivagas antea emiſerat
EJUSDEM PRÆFECTUS
S.R.E. CARDINALIS BIBLIOTHECARIUS.

→ è citato avere volte il p. BALDINI

Roma 1743

(1743)

Lettera n. IV (ricorda Baldini G. Francesco ers. a p. XVI)

(III.)

DOCTISSIMO ET CLARISSIMO VIRO

CLAUDIO DE BOZE

Perpetuo Secretario Gallicæ Regiæ Academiæ
Inſcriptionum & Bonarum Literarum

ANGELUS MARIA QUIRINUS

S. R. E. CARD. BIBLIOTHECARIUS ET EPISC. BRIXIEN.
ET ΠΡΑΤΤΕΙΝ.

UANDOQUIDEM Regiæ Pariſienſis Bibliothecæ Præfectura nuper meritiſſime auctus Armandus Hieronymus Bignonius, ut de literis benemerendi, atque in hoc etiam Joannis Pauli Patrui ſui (qui ſe ea Præfectura , ætate ita poſcente , abdicavit) aliorumque inſignium Majorum gloriam æmulandi voluntatem teſtaretur , obtinuit, Vir Clariſſime, ab humanitate tua,ut genio meo in re , quam maxime optabam , obſequereris , humanitatis pariter meæ officium duco , grati animi ſenſus , quos Tibi debeo , hiſce literis declarare . Obtinuit autem ſuperiori Septembri , ut de binis veteribus Tabellis , quibus anno proxime præterito potitus ſum omnino proſpere , & judicium tuum ipſe aperires , & illud etiam præſtantiſſimi Cœtus , apud quem illuſtri adeo munere fungeris , explorares. Itaque voti mei compos effectus , an-

non ſingulari beneficio me Tibi devinctum profitear ? Contuliſti enim liberaliter ad vetus illud Monumentum explanandum admirandæ tuæ in antiquaria præſertim eruditione doctrinæ gazam , cujus pretium optime compertum habeo non ex ingenii tantum tui fœtibus , quos cuivis legendos offerunt literariæ quamplures Collectiones , & eæ præſertim , quæ Cœtus tui auctoritate identidem vulgantur , ſed ex ea etiam mora , quam biennio Pariſiis traxi , id unum ſatagens , ut Virorum doctorum conſuetudine perfruerer .

Mecum vero reputans , quo pacto officium illud agendarum gratiarum aptius implerem , primum intellexi, eidem non ſatis idoneas futuras formulas vulgari hominum uſu receptas , quas ſcilicet Viri literarum ſtudiis dediti ceu inſulſa & illiterata , ac proinde ceu inofficioſa plerumque faſtidiunt . Statui deinde verbis illis urbanitatem dumtaxat redolentibus genus aliquod remunerationis , ſi fieri poſſet , ſurrogare , quo & gratiam Tibi referrem , & a Te gratiam inirem . Conſilium igitur cepi complectendi hiſce literis nonnullas Tabellarum earundem interpretationes , quas Italicæ regionis ingenia procrearunt , quaſque Tibi exhibens viderer Gallicis Academiæ tuæ frugibus domeſticas ac vernaculas hujuſce ſoli rependere . Atque ut genio tuo largius gratificer , adjiciam præterea binas mantiſſas , quarum una, proferet indicia ea certa , unde edocemur , eaſdem Tabellas ad Civem meum Paulum II. Pont. Max. ſpectaſſe , dum adhuc Cardinalis S. Marci inſcriberetur , & has ipſas ædes incoleret , in quibus modo dego , atque hæc ſcribo , quod ejuſdem Baſilicæ Titulus mihi obtigerit; altera vero, paucula quædam prodet de inſigni alio , quod Brixiæ poſſidemus , antiquitatis Monumento , nimirum de Diptycho Severini Boetii , quod tamen longo nimis intervallo mei illius ætatem ſubſequitur . Meo ſi nihil antiquius in eo genere , ad quod ſpectat , Antiquariis noſtrorum temporum innotuiſſe dixero , id dixero , quod plerique ex ipſis aperte faſſi ſunt , & præ ceteris Antonius Franciſcus Gorius, cujus teſtimonio quanta inſit autoritas, jam Tibi quoque certo conſtat ex libris , reconditæ prorſus eruditionis penu refertis , ab ipſo in lucem emiſſis , conſtabitque adhuc apertius , poſtquam ediderit Syntagma, quod jamdiu molitur, Diptycha omnia quotquot extant , ſive edita , ſive inedita , ſive ſacra , ſive prophana complectens, eaque ſuis , aliorumque Obſervationibus illuſtrata .

Quoniam autem hujus Syntagmatis , in quod enixe modo Gorius incumbit , mentionem injeci , liceat mihi , antequam propius Epiſtolæ

ſtolæ hujus argumentum aggrediar, occaſionem inde capere propalam dicendi, quæ ipſi Gorio me non dicturum tantum, ſed pro viribus curaturum ſpopondi. Sparta, quam maximo literariæ Reip. bono ornandam ſuſcepit Vir Clariſſimus, omnino meretur, ut Italia primum, deinde & exteræ nationes ſuis ex Eccleſiis, Muſeiſque depromant, ac Gorianæ Collectioni ſuppeditent quidquid ipſi locupletandæ conducere poſſe autumabunt. Hac in re, CLAUDI, tuam inprimis precariam opem peto, imo pro debita poſco, quod communi doctorum hominum judicio in excolendo juvandoque antiquitatis ſtudio primas Tibi vindices partes, quas ipſas Tibi tribuit Gallica tua Academia. Id ipſum, quod a Te vehementer efflagito, a Benedictinis iſtis meis San-Germanenſibus exoro, ac ab iis præſertim, qui Præſidum ſuorum juſſu Gallicarum provinciarum vetuſtas memorias rimantur. Id ipſum a Germanis, ſodalibus pariter meis, San-Gallenſibus, & Salisburgenſibus præcipue, qui mihi ſingularis humanitatis argumenta plura ſubinde exhibere conſueverunt. Nec inutilem deſiderio meo futuram operam ſpero Samuelis Hermanni Reimeri, Hamburgi publici Profeſſoris, nec illam Friderici Otthonis Menkenii, Lipſienſium Actorum Editoris, quorum utrumque haud raro, pro ea qua pollent varia literatura, ſtudiis meis amanter faviſſe, ingenue profiteor. Hi omnes, quo utilius diligentiam ſuam in id operis conferant, evolvere minime negligent Philippi Bonarotii Opus inſcriptum, *Oſſervazioni ſopra tre Dittici antichi d' Avorio*, ex quo certiores fient, quænam ſint ea hujuſce generis Monumenta, quæ typis jam evulgata reperiuntur, quamque amplum ea præbeant literariæ ſupellectili incrementum. Hac ipſum Bonarotium mirum in modum abundaſſe, teſtari ipſe quam maxime valeo; nam felicibus illis annis, quos Florentiæ literis vacans tranſegi, adibam frequenter Senatorem illum præſtantiſſimum, nunquam ab eo diſcedens, quin vetuſtum aliquod ſignum oculis meis ſubjeciſſet, quo ad comparandam hujuſcemodi doctrinæ peritiam animum quoque meum inflammaret. Inter cætera non ſemel Diptychorum ſcalpturas ſpectandas mihi exhibuit, eaque occaſione multa copioſe diſſerentem ipſum audivi de lege a Theodoſio & Arcadio Imperatoribus anno Chr. CCCLXXXIV. edita, qua non aliis, ſive privatam, ſive publicam perſonam gererent, niſi Conſulibus Ordinariis, fas eſſe præſcribitur, eburnea Diptycha dono dare; & copioſe etiam interpretantem audivi Claudiani verſus illos:

imma-

immaneſque ſimul Latonia dentes,
Qui ſecti ferro in Tabulas, auroque micantes,
Inſcripti rutilum, cælato Conſule, nomen,
Per Proceres & vulgus eant.

Defunctus in hunc modum officio, quod Gorius, inſtantibus ipſi quodammodo Bonarotii Manibus, mihi impoſuit, ac libentiſſime ſuſcepi, rem ſtatim aggredior in hac Epiſtola pertractandam, ſcilicet Tabellarum mearum illuſtrationem. Eas vero confidenter *Diptycha* appellabo; nam licet ſeorſim ſingulæ jaceant in capſulis æreis affabre adornatis, ac proinde iis nexibus careant, quibus paſſim binæ unius Diptychi partes invicem junguntur, attamen par earundem materia, par magnitudo, par figura, par operis elegantia, par denique argumentum, nullam dubitandi anſam relinquunt, olim & ipſas nexus illos prætuliſſe, & poſtea arculis ſuis, auro & cælamine diſtinctis, aptatas fuiſſe, ut dono traditæ, ex recenti etiam ornatu ſplendidiores evaderent. Splendidiſſimæ evaſerunt ex judicio, quo eas honeſtavit, Te autore, Gallica tua Academia, quodque hujuſmodi eſt.

EXTRAIT DES REGISTRES
DE L'ACADEMIE ROYALE
DES INSCRIPTIONS ET BELLES-LETTRES.

DU VENDREDI 17. AOUST 1742.

L'ACADEMIE *conſultée ſur l'Explication d'un* DIPTYQUE, *dont le Deſſein a été envoyé par M. le Cardinal Quirini, a unanimement adopté les Reflexions que M. De Boze a faites au premier aſpect de ce Monument; les voicy.*

Le mot DIPTYQUE *ſignifioit originairement chez les Grecs, comme chez les Romains, un ſimple papier plié en deux: Sa ſignification fut enſuite plus étenduë, & on nomma ainſi toutes ſortes de Tablettes à écrire, ſoit qu'elles ne fuſſent compoſées que de deux feuillets, ou qu'elles en euſſent un plus grand nombre: Enfin, on appella* DIPTYQUE *la couverture même de ces Tablettes, lorſqu'elle étoit chargée de quelques figures ou Ornemens en bas relief. Toutes ces différences ſont aſſez marquées dans les bons Auteurs, pour ſe diſpenſer d'un plus grand détail*

Le

Le premier uſage des DIPTYQUES *a été conſacré à l'Amour, témoin ce Vers de la 9. Satyre de Juvenal* ..... & blandæ, aſſiduæ, denſæque Tabellæ .... ſollicitent ..... *qu'un des plus anciens Commentateurs du Poëte a rendu par* blandis te Epiſtolis & DIPTYCHIS ſollicitent, *à quoi il faut ajouter la définition que Papias donne du mot* DIPTYCHA : Tabellæ, quibus Corruptores amorem ſuum inſcribunt Puellis; *& ces préliminaires une fois établis, l'Explication du* DIPTYQUE *dont il s'agit, ſe trouve bien avancée.*

On voit ſur la premiere face, un jeune homme des mieux faits, tenant d'une main une eſpéce de pique ou long javelot, & de l'autre ces Tablettes mêmes, où il a exprimé ſes ſentimens pour la jeune perſonne à qui il les préſente : l'Amour qui le favoriſe, s'appuye ſur lui, & penche ſon flambeau allumé ſur ſon Amante qui paroit déjà favorablement agitée : Aux pieds du jeune homme eſt un Chien, ſymbole de la fidelité qu'il jure en ce moment.

Au Revers, c'eſt à dire, ſur la ſeconde face, ſont les mêmes figures dans une attitude & dans un état diferens; le jeune homme qui avoit d'abord été repreſenté nud, paroit habillé; il s'appuye tranquillement d'une main ſur ſon javelot, & de l'autre ſur un bouclier qui remplace le Chien qui étoit à ſes pieds, & il ne préſente plus de Tablettes, parcequ'elles ont produit leur effet. La femme qui dans le premier côté avoit la tête couverte d'une eſpéce de voile, eſt coeffée en cheveux, ſa grande robe à longs plis eſt changée en un habit plus court, plus ſimple, & plus dégagé : Au trouble qui l'agitoit auparavant ſuccéde un air de ſatisfaction ineſtimable, elle ſerre avec deux doigts les levres de ſon Amant, comme pour lui recommander le ſilence, & l'Amour leur met à chacun une couronne ſur la tête.

Si le Monument étoit accompagné de quelqu'Inſcription, on pourroit ſe flatter de déterminer les perſonnes pour qui il a été fait; Ce qui en augmente la dificulté, c'eſt qu'il ne ſe trouve dans l'une & dans l'autre aucune reſſemblance marquée avec les Portraits que nous connoiſſons déjà par les Médailles, les Pierres gravées, ou les Statuës antiques.

Fait à Paris au Louvre, ledit jour Vendredi 17. Aouſt 1742.

De Boze Sécrétaire
perpétuel de l'Académie.

Poſt-

Poſtquàm ita inſigniter Gallica Academia ornatu prologi interpres acceſſit Tabellarum, de quibus agitur, nihil moror Italicæ eruditionis chorum in ſcenam producere. Præibit omnibus Gorius, qui ampliſſimæ Diptychorum Collectionis vulgandæ provinciam ſuſcepit, quique mihi triumphandi aditum præbuit, dum literis ſuis ſemel atque iterum teſtatus eſt, eandem non alio Monumento illuſtriorem futuram, quam meis illis Tabellis. Dolebat doctiſſimo Viro nullam in hiſce epigraphem viſi, ac ſuſpicio ipſi oborta fuerat, eandem fortaſſe delitescere, quod poſticis illarum partibus appoſita, æreo capſularum ornatu tegeretur. Propterea conſilium inii diligentis artificis manum adhibere Tabellis ipſis inde extrahendis, quod ille præſtitit ſingulari cum ſollertia, ac proinde abſque ullo eburneæ materiæ detrimento; at abſque ullo etiam ejuſdem ſollertiæ fructu, nam eæ quoque partes omni epigraphe vacuæ oculis meis comparuerunt.

ANTONIUS FRANCISCUS GORIUS.

IS primis ſuis literis quid de Diptycho meo ſentiret paucis hiſce verbis aperuit : *Una parte di queſto ſuo Dittico parmi che rappreſenti Venere e Adone, a cui ſta preſſo il cane. Si trova, come ben sa, effigiato Adone in molti baſſi rilievi di marmo in atto di partirſi da Venere per andare alla caccia. Molto può ſomministrare da dire con erudizione il volume, o pugillare, che tiene nelle mani, e che coſa ſignifichi, e ſe indichi Carmi Amatorj. L'altra parte pare che rappreſenti Atalanta, e Meleagro, altro ſoggetto parimente alludente alla caccia. Io credo, che il Dittico ſia ſtato donato da qualche Imperatore, nel dare qualche feſta Venatoria nell'Anfiteatro.* Fuſius in alteris Gorius ita ſcripſit : *In una parte del Dittico non può metterſi in dubbio, che non ſiano eſpreſſi Venere, e Adone col cane a i piedi. Quello che merita una particolare oſſervazione ſi è il libello, o piccolo volume, che tiene in mano. Gli amanti ſi mandavano reciprocamente de' libri amatorj, dell'epiſtole, e carmi. Scherzoſo è l'Amorino coll'arco, e colla face, che accoſta al volto di Venere, e perche queſta Dea colla deſtra faccia quel geſto. Mi pare, che nella mia antecedente aveſſi ſcritto, che nell'altra parte del Dittico, io opinava, che foſſe eſpreſſo Meleagro ed Atalanta, ma ora rigetto queſta mia opinione, e credo con maggior fondamento, che*

ſia

sia espressa Latona, che è l'istessa, che Diana, o la Luna con Endimione, il quale al pari di Adone fu vaghissimo della caccia; ed amato dalla Luna, come dicono Pausania lib.V.Eliac. prior. Cap.I.& VIII. *Apollodoro, Igino* Fab.CCLXXI. *e copiosamente Natal Conti* Mythol. lib.IV. Cap.8. *che spiega l'origine della Favola. Ancor quì ci è una osservazione assai recondita da illustrarsi con Autori, e Poeti Greci, e Latini. Diana, o Latona con due dita stringe il labro inferiore di Endimione: questo atto credo più tosto, che indichi il silenzio intimato ad esso de' suoi amori, che quello di ricever baci da esso. Conviene al medesimo benissimo lo scudo, ed il venabulo, poichè fu dedito alla Caccia; perloche solendosi questi Dittici donare, o da i Consoli, o dagli Imperatori ne' Ludi, andava congetturando, che fossero stati donati nella festa data di qualche Venazione, o Caccia. Sicchè pare che dagli Scrittori della Storia Augusta si debba ripescare, qual Imperatore fosse più dedito alle Caccie, e ben sappiamo, che Commodo fosse intorno a esse assai perduto. Uno scudo di simile ornato è illustrato dal Signor Buonarroti in un Dittico. Quel Genio, o anzi Amorino, tiene due corone, e corona questi amanti: e dicono le Favole, che Endimione fu riposto nel numero degli Dei, e ritrovatore dell'Astronomia. I crini di Latona o Diana sono sempre a quel modo acconciati. Più particolare è il pileo Frigio dato a Endimione, che non so come gli convenga.*

Postremas dedit hoc ipso mense Octobri, postquam petiissem, quid sibi videretur de ea Figura, quæ in altera ex Tabellis exsecta visebatur, quamque testatus sum ita prorsus se habere in ipso Monumento, cujus pretium adauget materiæ nulla ex parte temporis edacitate corrosæ integritas. Gorius ita respondit. *Ricordevole di quell' ottimo consiglio* Sapienti pauca, *nella passata mia lettera, scritta veramente alla buona, non stimai bene di diffondermi intorno alle sculture de' suoi Dittici; e veramente, se debbo dirla schiettamente, considerando la figura di Adone, fatta mancante del sesso, m'immaginai, che forse per rispetto al Personaggio a cui furono donati, fosse stata così alterata la scultura, il che da alcuni moderni vedo essere talvolta stato praticato col far velate le vergogne delle figure; ma fattomisi ora adito d'internarmi per considerare, e investigare la ragione di questo, trovo, che in questa mancanza di sesso in Adone consiste il più mirabile, e più pregevole di tali insignissime sculture, le*

quali

quali confermano sempre più, che nulla han fatto gli Antichi senza qualche allusione, e mistero, e che nel più difficile consiste il più bello: χαλεπὰ τὰ καλά. *Sono infinitamente contento di essere stato obbligato di pormi a riflettere tù questo, che ha aperto l'adito a trovar la ragione, perchè Adone si veda spesso figurato con Venere ne' Sepolcri de' Defunti in atto di partirsi da lei, che piange, e sì attristia per tal partenza; due di tali Sepolcri dovendo in breve pubblicare nel Tomo terzo delle mie Inscrizioni della Toscana, uno de' quali si vede in Pisa presso la porta laterale della Basilica, in cui si scrive sepolta la Contessa Beatrice. In questi Sepolcri Venere è sempre fatta sedente, nel Dittico suo sta in piedi, ed Ella osserverà se sia in atto mesto o ridente, il che importa per l'allusione, come ora mi darò l'onore di suggerirle.*

Come dicono tutti gli antichi Mithologi, Adone altri non è che il Sole, e più espressamente tra Latini Macrobio, che al Sole riduce tutte le Deità maschie, alla Luna le femmine, dalla contemplazione di tali Luminari essendo originata presso le genti più antiche l'Idololatria &c. Perciò finsero i Fisici antichi Adone innamorato di Venere supera, o Celeste, e di Venere infera, o sia Proserpina, perchè coll'annuo giro scorrendo i dodici Segni del Zodiaco, quando scorre quelli dell'Emisfero superiore, finsero che si trovi con Venere, e che allora esercitando la sua attiva virtù, cagione della generazione di tutte le cose, ella goda; e quando scorre l'emisfero inferiore della terra si trovi con Proserpina, e però allora non operando colla sua propria attività, sia impedito, e che perciò pianga Venere nella di lui dipartenza; perloche questo soggetto fu posto per ferale ne' Sepolcri. Nel suo Dittico poi, che io reputo il più antico di quanti ne siano finora noti, e forse per la maniera della scultura si può credere de' tempi degli Antonini Imperatori, pare che si voglia mostrare la virtù infinita di detti due Luminari, con qualche allusione forse a nozze, donato in segno di ottimi auspicj nuziali, e tanto più si può questo congetturare dal vedere in ambedue Amore o Cupido con ghirlande, e faci doppie per gli Sposi.

Le cose di sopra dette, daranno motivo di considerare quel che hanno detto gli Antichi sopra gli Antipodi, e che ne hanno creduto i SS. Padri. Due stagioni adunque mostrano la somma virtù generativa del Sole, la Primavera e l'Estate; l'Autunno poi e l'Inverno la sua debolezza, perciò finsero, che Adone fosse ferito dall'apro,

che

sia espressa Latona, che è l'istessa, che Diana, o la Luna con Endimione, il quale al pari di Adone fu vaghissimo della caccia; ed amato dalla Luna, come dicono Pausania lib. V. Eliac. prior. Cap. I. & VIII. *Apollodoro, Igino* Fab. CCLXXI. *e copiosamente Natal Conti* Mytholog. lib. IV. Cap. 8. *che spiega l'origine della Favola. Ancor quì ci è una osservazione assai recondita da illustrarsi con Autori, e Poeti Greci, e Latini. Diana, o Latona con due dita stringe il labro inferiore di Endimione: questo atto credo più tosto, che indichi il silenzio intimato ad esso de' suoi amori, che quello di ricever baci da esso. Conviene al medesimo benissimo lo scudo, ed il venabulo, poiche fu dedito alla Caccia; perloche solendosi questi Dittici donare, o da i Consoli, o dagli Imperatori ne' Ludi, andava congetturando, che fossero stati donati nella festa data di qualche Venazione, o Caccia. Sicchè pare che dagli Scrittori della Storia Augusta si debba ripescare, qual Imperatore fosse più dedito alle Caccie, e ben sappiamo, che Commodo fosse intorno a esse assai perduto. Uno scudo di simile ornato è illustrato dal Signor Buonarroti in un Dittico. Quel Genio, o anzi Amorino, tiene due corone, e corona questi amanti: e dicono le Favole, che Endimione fu riposto nel numero degli Dei, e ritrovatore dell'Astronomia. I crini di Latona o Diana sono sempre a quel modo acconciati. Più particolare è il pileo Frigio dato a Endimione, che non so come gli convenga.*

Postremas dedit hoc ipso mense Octobri, postquam petiissem, quid sibi videretur de ea Figura, quæ in altera ex Tabellis exsecta visebatur, quamque testatus sum ita prorsus se habere in ipso Monumento, cujus pretium adauget materiæ nulla ex parte temporis edacitate corrosæ integritas. Gorius ita respondit. *Ricordevole di quell' ottimo consiglio* Sapienti pauca, *nella passata mia lettera, scritta veramente alla buona, non stimai bene di diffondermi intorno alle sculture de' suoi Dittici; e veramente, se debbo dirla schiettamente, considerando la figura di Adone, fatta mancante del sesso, m'immaginai, che forse per rispetto al Personaggio a cui furono donati, fosse stata così alterata la scultura, il che da alcuni moderni vedo essere talvolta stato praticato col far velate le vergogne delle figure; ma fattomisi ora adito d'internarmi per considerare, e investigare la ragione di questo, trovo, che in questa mancanza di sesso in Adone consiste il più mirabile, e più pregevole di tali insignissime sculture, le*

quali

quali confermano sempre più, che nulla han fatto gli Antichi senza qualche allusione, e mistero, e che nel più difficile consiste il più bello: καλὰ τὰ κάλα. *Sono infinitamente contento di essere stato obbligato di pormi a riflettere sù questo, che ha aperto l'adito a trovar la ragione, perchè Adone si veda spesso figurato con Venere ne' Sepolcri de' Defunti in atto di partirsi da lei, che piange, e sì attrista per tal partenza; due di tali Sepolcri dovendo in breve pubblicare nel Tomo terzo delle mie Inscrizioni della Toscana, uno de' quali sì vede in Pisa presso la porta laterale della Basilica, in cui si scrive sepolta la Contessa Beatrice. In questi Sepolcri Venere è sempre fatta sedente, nel Dittico suo sta in piedi, ed Ella osserverà se sia in atto mesto o ridente, il che importa per l'allusione, come ora mi darò l'onore di suggerirle.*

Come dicono tutti gli antichi Mithologi, Adone altri non è che il Sole, e più espressamente tra Latini Macrobio, che al Sole riduce tutte le Deità maschie, alla Luna le femmine, dalla contemplazione di tali Luminari essendo originata presso le genti più antiche l'Idololatria &c. Perciò finsero i Fisici antichi Adone innamorato di Venere supera, o Celeste, e di Venere infera, o sia Proserpina, perchè coll'annuo giro scorrendo i dodici Segni del Zodiaco, quando scorre quelli dell'Emisfero superiore, finsero che sì trovi con Venere, e che allora esercitando la sua attiva virtù, cagione della generazione di tutte le cose, ella goda; e quando scorre l'emisfero inferiore della terra sì trovi con Proserpina, e però allora non operando colla sua propria attività, sia impedito, e che perciò pianga Venere nella di lui dipartenza; perloche questo soggetto fu posto per ferale ne' Sepolcri. Nel suo Dittico poi, che io reputo il più antico di quanti ne siano finora noti, e forse per la maniera della scultura si può credere de' tempi degli Antonini Imperatori, pare che sì voglia mostrare la virtù infinita di detti due Luminari, con qualche allusione forse a nozze, donato in segno di ottimi auspicj nuziali, e tanto più si può questo congetturare dal vedere in ambedue Amore o Cupido con ghirlande, e faci doppie per gli Sposi.

Le cose di sopra dette, daranno motivo di considerare quel che hanno detto gli Antichi sopra gli Antipodi, e che ne hanno creduto i SS. Padri. Due stagioni adunque mostrano la somma virtù generativa del Sole, la Primavera e l'Estate; l'Autunno poi e l'Inverno la sua debolezza, perciò finsero, che Adone fosse ferito dall'apro,

che

che è presso di essi simbolo dell' Inverno. Tutto questo è chiaramente esposto da Macrobio nel Lib. 1. Cap. XXI. de' Saturnali. *Quindi è che per dar ad intender tutto ciò agli idioti, espressero Adone, cioè il Sole, maschio, e femmina, il che più chiaramente di tutti ha esposto l'Autore degl'Inni, che vanno sotto il nome di Orfeo, nell' Inno sopra Adone, dove lo dice e maschio, e femmina:*

Κυρη, καὶ Κόρε· σὺ πᾶσιν θάλος ἀιὲν Ἄδωνι. *&c.*

Così anche la Luna fu finta dagli Antichi maschio, e femmina, come presso il detto Autore degl' Inni. Si sa essere stato adorato nella Mesopotamia il Dio Luno, espresso ambignamente in molte medaglie specialmente presso i Carretti. Da ciò che narra Luciano in Dea Syria, *in proposito della lieta novella, scritta in un epistola messa in mare, e mandata a Biblo, in cui si diceva, che Adone si era riavuto, e ritrovato, ricavasi, perche Adone tenga colla destra quel volume. Non lasci di legger quivi tutto Luciano; Plutarco* de Iside, & Osiride, *Procopio Gazeo* in Comment. in Esaiam, *Clem. Aless. Vossio* de Orig. Idolol. lib. II. cap. IV. *Natal Conti* Mythol. lib. V. cap. XVI. *Meursio* de Festis Græc. *nelle Adonidi. Gisb. Cupero* in Harpocrate pag. 106. & 107. *Huezio* Demonstr. Euang. Prop. IV. cap. 3. *Pierio Valeriano* de Hierogl. L. XLIII. cap. 24. Sig. *M. Egizio* nel S. E. de Bacchan. pag. 40. e 41. *Nel mio Museo Etrusco ho riportato la bella Sedia di marmo tutta storiata in più vedute dalla* Tav. CLXXXI. *alla* Tav. CLXXXV. *in cui ho creduto, che verisimilmente si rappresenti il giorno Natalizio del Sole* VIII. Kal. Januarias, *celebrato dagli Antichi con molta letizia, feste, ludi, e sacrifizj; come alla pag.* 381. *del Tom.* II. *Dimando perdono, se così senz' ordine ho esposto quelle riflessioni, che mi sembrano opportune per illustrare due Monumenti sì insigni, che saranno la gioja più singolare, che a suo tempo col suo favore, e patrocinio, conterrà l'Opera, che da molto tempo medito, e vò ogni giorno accrescendo, contenente un Sintagma di quanti Dittici di avorio sacri, e profani tanto editi, che inediti si possono ritrovare, con ripertare le altrui dottissime Osservazioni sopra di essi, e le mie assai tenui e mediocri.*

SCIPIO MAFFEJUS.

DUUMVIRI, quorum interpretationes mox afferam, Scipio Maffejus, & Ludovicus Antonius Muratorius, ii sunt, *per quos hodie*

duos (ut alios plurimos taceam) literariæ rei rationes in Italia sustinentur. Verba exscribo, quibus ipsos in scenam conjunctim produxisse reperio libro *de Ascia* Alexium Symmachum Mazochium, in eo ipso literaturæ genere, quo par illud egregium excellit, præstantissimum Athletam, & præterea linguarum Orientalium ita peritum, ut in Mazochio Samuelem Bochartum revixisse jure existimemus, nisi tamen plus etiam Mazochio, quam Bocharto concedamus.

Maffejus, quemadmodum Gorius, tres ad me literas dedit de Diptychi mei intrerpretatione. Primis ita scripsit. *La forma delle due tabelle parrebbe mostrare un Dittico, ma ne' Dittici Consolari si rappresentava il Console, che faceva l'ingresso, e i Giuochi perciò celebrati. Le due figure d'uomo e donna, o mostrano marito e moglie, o due amanti: il che si conferma dal piccol Genio, che nell' originale avrà forse l'ali, e che sta lor sopra in atto d'incoronargli. E così nell' altra, dove il medesimo ha l'ali, e tiene arco, e face, come fu rappresentato Cupido non già ne' più antichi tempi, ma per così dire nella seconda età. Per dir qualche cosa di più, osservo che il giovane nell' una delle tabelle ha in capo il pileo, o sia beretta Frigia, ch' è propria d' Ati amato da Cibele; e nell' altra è senza segno di virilità, con che si conferma per Ati, quale o da se, come più Antichi scrissero, o dalla gelosa Dea, come più altri, patì tal mutilazione. Se l'uno è Ati, l' altra è Cibele. L' esser nudo ciò conferma, perchè abbiamo da Albrico* Imag. 12. pingitur juxta eam in curru Atys puer nudus. *Che siano Deità viene indicato ancora dal venir figurati dentro una sontuosa cella, diressimo ora capella, e dal Velo, diressimo ora portiera, con cui si mostra restare coperte le figure. Abbiamo da Pausania lib. 5. che dinanzi la statua di Diana Efesia si tenea un Velo,* παραπέτασμα. *Molto strano per altro è veder Cibele in piedi, e non a sedere, come per figurare la stabilità della Terra si solea rappresentare; e il vederla senza Torri in capo, senza Leoni, e senz' alcun simbolo, anzi in una delle tabelle succinta, ancor più che non si facea Diana. Anche ad Ati par convenga poco il cane, e l' asta che suol vedersi in mano a' cacciatori, senza il Pino &c. Contra queste difficoltà si può dire ch' è da credere in aspetto d' Ati e di Cibele rappresentarsi quì due amanti, de' quali probabilmente le figure saranno i ritratti. La forma dell' anticaglia, s' è cosa piccola, rende probabile che questo fosse un pre-*

sente,

sente, come presenti erano i Dittici ancora. Qualche caso avvenuto, o particolar ragione che non si può indovinare, avrà fatto rappresentar così, e con tal' allusione que' personaggi. Del figurare uomini e donne in aspetto d'uno e d'altra Deità son frequenti gli esempj. In figura appunto di Cibele ci mostrano le Medaglie Faustina, Lucilla, e Giulia Pia. Nel primo Medaglione stampato dal Bonarroti l' Imperatoria donna, ch' è in sembianza di Cibele, non ha torri in capo, onde pare che allora non si mettessero tutti i simboli. Ma in somma de' capricci particolari, e privati, o degli artefici, o di chi ordinava loro, quando si allontanano dall' uso comune, e dalla publica erudizione, non si può render conto. Il giovane in una delle figure pare avere in mano un libro, ma forse la consumazione farà parer così, e sarà difficile poter accertare che sia. Le colonne d'ordine composito fanno parer probabile, che il bravo artefice fosse Romano, e non Greco.

Alteris vero in hunc modum: *Che non sia Dittico Consolare l'abbia per certo, e lo argomenti dalle figure di tutti que' pochi, che ci rimangono, e che sono stampati. Lo argomenti ancora dalla bella maniera, se il disegno è in ciò fedele, perche l' uso de i Dittici Consolari incominciò in bassa età. L'uso, e il modo ne fu tolto dalle oneste Missioni, che erano parimente in forma di libretto di due carte, se non che quelle avevano lo scritto dentro e fuori. Si degni di vedere la mia Diplomatica pag. 31. dove ho parlato di ciò con osservazioni, che non sono state disaggradite, ed ho rappresentata la vera forma, dovendosi ripiegare in due nel piegar quel rame. E' credibile, che le sue figure siano ritratti di chi mandò il presente, e di chi dovea riceverlo. Se siamo certi, che il giovane sia mutilato, e con beretta Frigia, altro non potrebbe dirsi che Ati, ma bisogna osservar bene. Se la donna potesse aver avuto pomo in mano, si potrebbe sospettar per Atalanta, qualche indizio di Meleagro facendo il cane, ma l'abito non le compete, e in somma non si può asserire.* Tertiis tandem: *I Dittici Consolari erano due tavolette appunto come le bellissime acquistate da lei; ma non erano figurate, nè scolpite, se non nelle due faccie interiori, e l'altre due erano lisce. Formavano come un libro di due carte, attaccate insieme con piccoli gangheri per potersi aprire, e serrare. Se però il suo fu Dittico, averà i fori per detti gangheri: ma Consolare non potrebbe essere, perche le figure son troppo diverse, e non c'è il nome del*

del Consolo, qual dovrebbe essere in una delle faccie lavorate, non nelle esteriori. Se poi i due disegni rappresentano una tavola sola figurata da due parti, questa non potrebb' esser Dittico. Libanio epist. 814. chiama il Dittico Consolare δίθυρον γραμματεῖον libretto di due sportelli. *In Polluce mi par si trovi δίπτυχον δίπτυχον. Io ho la metà di un Dittico, cioè una tavoletta con la figura del Consolo, e sopra la metà del nome; e sotto i solliti giuochi, e spettacoli; nell' altra metà sarebbe il resto del nome, e altre figure, ma il di fuori è liscio, come sarebbe il cartone della coperta d'un libro. Potea dunque il suo essere stato d'altra specie, e aver servito di regalo amoroso. L'interpretazione data a Roma di Paride, non è incongrua riguardando il beretto Frigio, e di Meleagro, riguardando il cane: ma nè di Elena, nè di Atalanta vi è contrasegno. Quando non ci sono simboli certi, il voler battezare le figure, che s'incontrano, è vanità. Anche Cibele in piedi, e senza simbolo mi piace poco, tuttavia non si può dir altro, se il giovane è Ati. Quando la Dea sta col suo amante, abbandona la maestà del suo seggio, e gli arnesi proprj della sua divinità.*

LUDOVICUS ANTONIUS MURATORIUS.

QUEM non angat, dum audiet, Muratorium Diptychi mei interpretationem paucis se fateri adactum expedire ob perturbatam, atque confusam, cui jamdiu maxima cum laude præest, Estensem Bibliothecam ex temporum calamitate, quæ non in ea regione tantum, sed in universa Italia, & fere dicam Europa, omnia modo miscet ac turbat? Virum eum summum juvandarum literarum commodo privari, scelus est, cui Musæ tam sacræ, quam prophanæ illacrymentur. En vero pauca illa verba. *Quanto al bellissimo suo Dittico, pur troppo è vero, che Mons.r Bimard non è in istato di applicarvisi. Anch' io ho inteso l'infelice stato di sua salute. Si perderebbe un valentuomo di merito raro. Ma nè pur' io son sufficiente pel mio corto intendimento a rischiarare sì bel pezzo d' antichità. Pare, che si tratti nella prima Figura di uno Sposalizio al vedere quell' Amorino colla facella. Il velo sopra il capo della Donzella si potrebbe credere il Flammeo. Il Cane ognun sa essere simbolo della Fedeltà. Ma non si accorda con questo supposto la figura del Giovane colla lancia, e nudo. Nè io so distinguere, cosa egli porga alla Don-*

Donzella. Dubito anche, se le Figure della parte opposta sieno Romane, perchè la foggia del vestire, e quella specie di berettone del Giovane, son diverse dall'uso Romano. E quel Giovane, benchè paja un fanciullo, convien supporlo già iniziato nella milizia, avendo lancia o sia asta e scudo. Non sapendo io dunque, dove fissare il piede, e trovandosi sossopra questa Ducale Libreria per cagione delle correnti disgrazie, senza poter' io consultare alcuni Libri, altro non posso dire, se non che nulla so dire in questo bujo.

Vix hæc scripserat Muratorius, quum literæ mihi datæ ab Archiepiscopo Avenionensi Marchionem de Bimard fatis cessisse significarunt. Nuncium hoc eo acerbius me perculit, quo certius sperabam, egregiam ejus Viri in antiquitatis adytis pervadendis sollertiam ac peritiam magnum adjumentum allaturam Diptycho meo enucleatius explicando. Multijuga ejusdem eruditio aperte mihi innotuerat vel eo tempore, quo binos menses Avenione transegi; quoque jucundum valde mihi accidit frequentibus ipsius alloquiis frui, quibus subinde aderat laudatus modo Præsul Avenionensis, tunc Caballicensis, mihi amicissimus, omniumque virtutum genere ornatissimus. Hoc comite singulari cum voluptate peragravi loca in ejus Diœcesi sita, quibus ingens accessit celebritas ex Petrarchæ carminibus, celebriora etiam futura, nisi fati inclementia Bimardum rapuisset, dum Poetæ illius Vitam diligentissime suo studio elaboratam publici juris facere meditabatur. Funestissimum Tibi, CLAUDI, tanti Viri obitum contigisse, sat mihi persuadent, quæ ab eo de Te scripta legi in Historicis & Criticis Observationibus, quas ille libro Ludovici Joberti e Societate Jesu, *la Science des Medailles*, eruditissime adjecit. Ibi enim (præterquamquod tuam recitat Epistolam sibi datam, qua Numismaticum ænigma *des Medailles contremarquées*, ut a Te fieri postulaverat, more tuo dissolvis) Museum tuum his verbis collaudat, quæ omnibus testantur, neminem Te digniorem reperiri, cujus ad manus potissimum pervenirent singularia quæque antiquitatis cimelia, quibus jam quammaxime illud abundat. *Beaucoup d'esprit cultivé par beaucoup d'étude: une extreme facilité soutenuë par un travail assidu, nourrie par une application infatigable, reglée par un discernement tres-juste; favorisée de tout ce qu'un beau naturel peut donner de politesse & d'agrement*; hisce coloribus CLAUDIUM suum ibi pinxit Bimardus.

JOAN-

JOANNES FRANCISCUS BALDINUS.

EX plurimis aliis, quos, præter antea laudatos, Mazochii verbis usus superius dixi rei literariæ rationes in Italia sustinere, unum tantum, ne longior, quam par sit, evadat Epistola, in medium adhuc afferam, Virum nempe ex Clericis Regularibus Congregationis Somaschæ clarissimum, & Brixianæ gentis meæ decus, quemque subacto prorsus pollere ingenio ad obscuram antiquitatem pernoscendam palam evincunt illius fœtus publica jam luce donati. Primus omnium fuit inter Antiquarios, cui Diptychum meum inspiciendum, & observandum exhibui, & quamvis unus etiam omnium fuerit, cui ejus Monumenti ætas multo quam aliis recentior visa fuerit, non tamen gravabor ejusdem testimonium recitare, unde in eo Monumento evulgando non quidem faciendi fuci, sed veritatis detegendæ cupidus tuo, aliorumque judicio dignoscar. At tuum quoque erit, aliorumque judicare, num Architecturæ forma, quæ in Diptycho spectatur, hujus ætatem ad Theodosiana tempora detrudere nos adigat; num necesse sit illud haberi pro Consulari, ac proinde binas Tabellas, utpote Consulis nomine destitutas, non quidem unum Dyptichum composuisse, sed binorum Diptychorum partes fuisse, quæ scilicet ætatem tulerint, partibus, in quibus nomen Consulis compareret, eadem consumptis; num quatuor Diptychi Figuræ Meleagrum, & Atalantam, Paridem, & Helenam repræsentent, iisque designatæ intelligi possint Honorii nuptiæ cum Maria primum, deinde cum Thermantia, Stiliconis, & Serenæ filiabus; de his inquam omnibus, quæ binis in schedis mox recitandis affirmat Baldinus, tuum erit, CLAUDI præstantissime, aliorumque Eruditorum judicare; quod dum libere actum fuerit, sensus ii modestissimi, quos præferre solet Baldinus in opinando, certum me reddunt, eam libertatem ingratam doctissimo Viro minime futuram. Proinde nec ipse dubitabo, quoniam Baldinus inter Diptychi mei, & Contorniatorum Numismatum ætatem comparationem instituit, suæ causæ inserviens, Sigeberti Havercampi, ut meam foveam, ea verba laudare, quæ leguntur in Dissertatione de eo Numismatum genere ab eruditissimo illo Batavo Professore conscripta, & edita Lugduni Batavorum anno 1722. Is Dissertationem illam ita exorditur: *Inter* Contorniatos *prioret Nerone mihi videre non contigit, nec forsan extant ante illius tempora percussi. Sicut enim hæc illi festivitas* (ludorum Circen-

censium) *unice cordi fuit, omnesque ejus generis ad insaniam usque fovit, non pro pudore Civis Romani, multo minus majestate Principis, ita nihil mirum, si ejus ævo nata judicemus hujus generis Numismata, quorum typi, ubi semel hic mos invaluit, revocati non tantum, sed & aucti deinde, tempore insequentium Cæsarum fuerunt.* Hisce verbis doctissimus Havercampus profitetur, aliter se sentire de Contorniatorum Numismatum vetustate, ac senserat Cangius in *Dissertatione de Inferioris ævi Numismatibus*, inter quæ locum omnino tradit Contorniatis, quæ sibi primum occurrere post Constantini Magni ævum, atque adeo circa Honorii tempora affirmat. De eorundem origine sibi nihil constare Patinus fatetur in *Introductione ad Historiam Numismatum*. Morellius vero in *Specimine Universæ Rei Nummariæ Antiquæ* Cangii sententiam laudans, eidem calculum suum adjicit, scribens, Nummos illos plerosque omnes, quod illorum fabrica a cæteris Romanis Nummis omnino aliena, & quodammodo Barbara videatur, Honorii tempore cusos fuisse. Non video autem, quo jure Bimardus in *Observat. ad Jobert. Instr. tert. Tom. I* vitio dederit Havercampo, quod in Opere illo eruditionem prodige effundat in Contorniatorum aversis partibus explicandis, perinde ac si Nummi illi cusi fuissent, dum rerum potirentur Principes, quorum imagines præferunt, licet is pluribus libri sui locis assentiatur, *que ces Medailles ont toutes eté fabriquées depuis le tems de Constantin, jusqu'a Valentinien III.* Non assentitur profecto Havercampus loco superius recitato, ubi contrarium disertis verbis adstruit, nec etiam in Disquisitione, quam instituit pag. 157. *de Usu Numismatum Contorniatorum, at & de tempore, quo percussa sint*; ibi enim dumtaxat assentitur, posterioribus illis temporibus *longe plurima, quæ adhuc habemus Contorniata Numismata vel procusa vel revocata fuisse*. Non omnia igitur, sed *longe plurima*, eaque *vel procusa vel revocata*. Vindicando ab ea nota Havercampo hæc libentius scripsi, quod Viri illius eruditionem magni faciam, quodque inter plura humanitatis officia, quibus studia mea prosecutus est, dono etiam dederit librum illum suum, & una simul Pauli Orosii Historiarum libros septem, & Apologeticum contra Pelagium, quos suo studio recensitos, suisque Animadversionibus, Nummisque antiquis illustratos vulgavit.

At Baldinum audiamus. In prima scheda ita loquitur. *Nel disegno da me diligentemente osservato, parmi che si rappresenti Meleagro in atto di pigliar per moglie Atalanta. L'asta, il cane da caccia,*

***

cia, il cinto, che scende dalla spalla destra al fianco sinistro, da cui non so qual' arnese par che penda, m'indica Meleagro. La modestia, la ritrosia, il manto, che da capo a' piedi la ricopre, il fanciullo alato, che con la face alla destra, e l'arco alla sinistra tenta d'accender' amore nel casto seno della vergine, mi fan giudicare, che questa sia Atalanta, amica della caccia, compagna di Diana, e poco amica di Venere. Il piccol volume, che tiene nella sinistra il giovinetto ignudo, sarà la carta nuzziale, tabulæ nuptiales, come dice la legge si vicinis C. de nuptiis, o forse rappresenterà il Dittico stesso, di cui nel disegno si esprime la metà, sendo l'altra metà perita, in cui il Console donatore del Dittico veniva figurato. Forse sotto la figura di Meleagro si rappresenta Onorio, e sotto quella di Atalanta Maria figlia di Serena, e di Stilicone. O forse ancora senza simboli il giovanetto nudo è Onorio medesimo impubere in età d'anni 13. e mezzo, il quale l'anno 398. nel Consolato suo quarto, e d'Eutichiano sposò Maria figlia di Stilicone in età non ancor nubile, che nella modestia giovinetta vien figurata. Certamente in questo pezzo di Dittico si allude a qualche matrimonio Imperiale o di fresco seguito, o prossimo a seguire. Le Colonne a spira, i Capitelli d'ordine composito, l'arcata, le due corone lemniscate nei lati, la Conchiglia in mezzo, tutti lavori alquanto rozzi, sono indizj sicuri di non felicissimi tempi, ma piuttosto inclinati, e molto conformi all'età Teodosiana. Ne fanno fede i Cotroni, che sono certi Medaglioni contornati di fabbrica affatto conforme a quella del disegno, i quali certamente non si fabbricarono, che in tempo d'Onorio, e di Placidio Valentiniano.

Altera autem scheda hujusmodi est. *In questo altro disegno parmi di veder Paride, ed Elena. L'asta guernita di ferro alla cima, lo scudo a squamme, il pileo frigio, i coturni ricamati sembranmi indicare il prode figlio di Priamo, che rapita Elena a Menelao suo primo sposo la piglia in sua consorte. Il bizarro ornamento del capo, la tunica succinta, il regal manto, che affibiato con preziosa gemma alla cima del braccio destro, dagli omeri quasi fino a terra le pende, e la molle lusinga, che con le due prime dita della destra mano dolcemente stringendogli il labro di sotto, fa al suo sposo, sembrano rappresentare quella celebratissima donna, tra le Greche donne la più bella, prima, Regina di Sparta, e poi di Troja. Forse potrebbesi con questo simbolo rappresentare lo sposalizio di Onorio con Termanzia*

secon-

seconda figlia di Serena, e di Stilicone. Morta Maria, serbatasi vergine nel matrimonio con Onorio, l'anno 408. nel Consolato di Flavio Filippo, ed Anicio Basso, passò Onorio alle seconde nozze con Termanzia di lei sorella, sendo egli d'età d'anni venti, e perciò forse si rappresenta vestito. Forse nel disegno l'uomo è Onorio stesso, e Termanzia la donna. Il Fanciullo, che in aria sospeso pone la corona con la destra in capo all'uno, e con la sinistra all'altra, è chiaro simbolo del matrimonio d'amendue. Penso, che questa sia la metà di un' altro Dittico, a cui manchi l'altra metà contenente l'immagine di uno dei due Consoli, o forse di tutti e due, donatori del Dittico all'Imperatore, in occasione del Consolato intrapreso il primo di Gennajo del 408. quando nell' istesso mese celebrò Onorio le sue nozze con Termanzia. Già i Dittici d'avorio erano i doni, che soleano dare i Magistrati principali di Roma, e spezialmente i Consoli all' Imperatore, e al Senato. Morì Termanzia pur lasciata vergine da Onorio, poco dopo il matrimonio contratto. I corpi di tutte e due queste donne Imperiali furono ritrovati nell' istess urna sepolti nelle catacombe Vaticane l'anno 1543. Le vesti ricamate d'oro andarono in polvere al primo tocco dell'aria; ma l'oro rimasto in fondo all'urna fu di peso intorno a ottanta libre.

Certo scio, in hac Baldini interpretatione Tibi, CLAUDI, minime probari, eundem ad sola Consularia Diptycha animum advertisse, ac proinde nihil prorsus ad *blandas, assiuas, densasque Tabellas*, quas ex Juvenalis Satyra ipse laudasti, veterem illius Poetæ Commentatorem, & Papiam pariter laudans, Tabellas illas *Diptycha* interpretantes. Nec pariter animadvertit Baldinus binas coronas lemniscatas, quas partem eburnei Diptychi esse putavit (inde sequioris ævi, cui Monumentum illud meum damnavit, novum indicium desumens) ad æreum ejusdem ornatum pertinere. Quumque per Epistolam ab ipso petiissem, dum Brixiæ essem, ut saltem animadverteret ad Figuram, quæ exsecta omnino visebatur in Diptycho, respondit, notam virilem ex Scalptoris tantum modestia in ea desiderari, ideoque nihil se prorsus de sententia, quam duabus schedis mihi Romæ exposuerat, decedere. Contra Maffejo, & Gorio præstantissimis, quibus corpus illud virilitate spoliatum seu Atydem, seu Adonidem indicavit, suffragator accessit, quin amborum sententiæ, prioris præsertim, auctoritatem amplificavit Venetus Senator, eruditione etiam amplissimus, mihique amicitia conjunctissimus, quem pariter de eo argumento consului. Sat quippe huic

probabile visum fuit, unum eundemque Atydem in utraque Diptychi parte spectari, & quidem in una, assistente ei Singaritide Nympha, quam, ut fabula prodit, vitiavit, quæque proinde Atydis labia blande contrectat; in altera vero, assistente ei Cybele, cui Atys jam desectus Volumen exhibet, quo solemnius, quam antea, Deæ cultui se dedicatum profitetur. Mutilati Atydis manum, Cybelemque ipsi assistentem quam valde tympanum etiam decuisset, palam mihi faciunt Catulli versus *Carm. LXII.*

Super alta vectus Atys celeri rate maria,
Phrygium nemus citato cupide pede tetigit,
Adiitque opaca sylvis redimita loca Deæ.
Stimulatus ubi furenti rabie, vagus animi
Devolvit illa acuta sibi pondera silice.
Itaque ut relicta sensit sibi membra sine viro,
Et jam recente terræ sola sanguine maculans,
Niveis citata cepit manibus leve tympanum,
Tympanum tubam Cybelles tua, Mater, initia.

Quibus in versibus adnotant Interpretes locutum primum Poetam de Atyde, ut de mare, deinde vero a voce *citata* incipere loqui de eodem, tanquam de evirato, & in feminam quodammodo conversо. Cybelem curru vectam, Atydemque ei assistentem repræsentat Numisma Contorniatum, quod Havercampus exhibet in laudato Opere *Num. XVIII.*

Hactenus dapes, quas ex Italicæ Eruditionis cella Tibi, CLAUDI, degustandas tradere statui, ceu antidora exquisitissimæ illius cupediæ, qua me donasti Academiæ Gallicæ promuscondus. Ut vero secundam modo mensam duplici eo bellariorum genere instruam, quod pariter Tibi offerre, superius pollicitus sum, exponam illico, quibus indiciis certo constet, Petro Cardinali Barbo, qui postea fuit Paulus II. Pontifex Maximus, Diptychum, de quo agitur, dono datum fuisse, quin etiam innotescat donatoris persona, & donandi causa. Id tamen priusquam exequar, sinas me ex libro, binis ab hic annis in lucem edito, quo ejusdem Pontificis Gesta vindicavi, & illustravi, exscribere quæ faciunt ad comprobandam Pauli II. curam in congregandis non Gemmis tantum, aliisque lapidibus pretiosis, sed & Numismatibus, Tabulis, & Signis, quæ in pretio sunt apud antiquitatis eruditæ amatores. Ejus libri Cap. IV. de Magnificentiæ studio, quod in eo Pontifice effulgebat, verba faciens, laudavi ex ejusdem Vita a Michaele Canensio, Episcopo Ca-

Caſtrenſi, conſcripta, & a me evulgata (non quidem imperfecta & manca, ut eam exhibuerunt Socii Palatini Mediolanenſes *Part. II. Tom. III. Scriptor. Rer. Italicar.* ſed qualem exhibet manuſcriptus Codex Angelicæ hujus Urbis Auguſtinenſium Bibliothecæ) laudavi inquam locum, unde eximia ipſius Pontificis peritia in dignoſcendis Cæſarum imaginibus ex Nummorum aſpectu declaratur: *Omnium quidem vetuſtatum* (ait Canenſius) *exactiſſimus perſcrutator extitit, atque aureas Cæſarum imagines alteriuſque metalli in ipſis Numiſmatibus tam probe dignovit, ut primo adſpectu illico Cæſaris nomen exprimeret: proinde Cæſarum, ac Summorum Pontificum tenaciſſimam memoriam habuit.* Laudavi pariter fragmentum Jacobi Cardinalis Papienſis ad Helianum Spinulam Epiſtolæ, cui inſeruntur verba quædam Pauli II. teſtantia ingentem, qua is flagrabat, cupiditatem rara quævis hujuſce generis Monumenta ſibi comparandi. Pontificem in hunc modum ſecum loquentem inducit Papienſis: *Helianum hunc, inquit, agnoſco. Vir eſt inſignis, & nobilis. Ducitur autem ea voluptate, qua nos. Eruditos oculos habens ad cernenda, quæ præclari ſunt operis, multa conquiſivit ex Græcia, & Aſia, & aliis gentibus. Satisfacere ſolus ſine ſuo damno nobis poſſet, ſi vellet, & in hoc uno rem omnium gratiſſimam facere. Donari nobis non petimus aliquid, nec enim dona accipimus, niſi quæ eſum potumque habeant. Emere mos noſter eſt, & fuit ſemper, quæ nobis deſiderio ſunt, ac pro re placita liberaliter pendere. Optamus, operante te, hanc voluptatem nobis animi præſtet, ut precium capiens, det ipſe quæ habet.* Subjungit poſtea Pontificem generatim deſignare Imagines Sanctorum operis antiqui ex Græcia allatas, Aulæa item textura, acuve picta indidem advecta, Signa vetuſta ſeu ſcalpro ſeu penicillo elaborata, Vaſcula, Toreumata, Numiſmata, & reliqua hujuſmodi, *quæ vos* (inquit Papienſis) *vetuſtatis amatores melius inter vos eſſe in pretio ſcitis.*

Hujuſcemodi fuiſſe Paulum Pontificem, quum prorſus latuerit Numiſmatum Interpretes, & inter eos Anſelmum Bandurium, qui *Nummariam Bibliothecam* valde accurate deſcripſit, Jo: Albertum Fabricium, qui eandem illuſtravit, ac tandem tam Jobertum in libro *Science des Medailles*, quam hujus libri editorem Joſephum Bimardum dela Baſtie, hinc factum eſt, Pontificem illum, in eorundem Commentariis debito ſibi loco privatum, præclara quoque ſibi debita laude uſque adhuc caruiſſe. Hanc plerique ex illis Antonio cuidam Cardinali S. Marci adſcripſerunt, nixi auctoritate Æneæ Sylvii in *lib. II. Commentarior. in dict. & fact.*

& fact. Alph. Reg. ubi legitur: *Antonius S. Marci Cardinalis, Eugenii IV. Præſulis nepos, incredibile eſt quam multa Numiſmata veterum conquiſierit Imperatorum, ac Principum. Amator & hic vetuſtatis eſt.* Antonii tamen nomen ex amanuenſium errore in eum locum irrepſiſſe, certum eſt, quandoquidem Eugenii nepos Condulmerius Cardinalis nomen illud minime geſſit: Antonius autem Cardinalis Corrarius Gregorii XII. non Eugenii IV. nepos fuit, ac præterea neuter ex duobus hiſce Titulo S. Marci inſignitus extitit. Huic vere præfuit Petrus Barbus, Eugenii IV. certe nepos, & vetuſtatis amator præſtantiſſimus, ac proinde hujus nomen in Æneæ Sylvii Commentariis Antonii nomini ſurrogandum, confidenter affirmo. Vaticanam Bibliothecam conſului, ſi forte meam illam emendationem confirmaret Codex aliquis manuſcriptus. At incaſſum. Iidem ipſi Interpretes ſeu Antiquarii primordia Numiſmaticæ ſcientiæ a Sæculi XV. temporibus repetentes, indicarunt quidem Petrarcham ejus ſupellectilis congregandæ Sæculo etiam XIV. cupidum, at quemadmodum Paulum Pontificem, ita & alios in *Diatr. Prælimin. ad Franc. Barb. Epiſtol. Part. I. §. VII. num. VI.* a me memoratos, quibus profecto princeps poſt Petrarcham locus in Bibliotheca Nummaria debebatur, recenſere omiſerunt.

Equidem hujuſmodi elegantiarum cupiditate ductum fuiſſe Paulum Pontificem, novo & quidem admodum luculento, conſtabit Tibi, CLAUDI, Tabellarum mearum teſtimonio, quod ſtatim proferam, indeque profecto geſtiendi occaſionem accipies, quippe qui hiſce temporibus, ſiquis alius, traheris ea ipſa voluptate. Illas ad Petrum Barbum Cardinalem pertinuiſſe, fidem faciunt quatuor ipſius Stemmata, quæ, lemniſcatis coronis comprehenſa, utriuſque Tabeliæ faſtigium hinc inde exornant, & Epigraphe etiam, quæ æreo unius ex ipſis receptaculo, ſcilicet laminæ oblongæ in media extima ejuſdem parte ſitæ, inciſa legitur. Hæc vero donatorem præterea declarat, ejuſdem Cardinalis ſervitio addictum, & donandi cauſam, nimirum quod ille *Horum operum ingeniis miro oblectatus amore.* At præſtat integram Epigraphem exhibere, & quidem ſervata, ſi non omnino characterum forma, ipſorum in ea lamina partitione.

✠ PE-

✠ PETRVS . HERVS . MEVS EST . VENETIS . GENEROSVS . ALVMNVS . BARBVS . CARDO . SACERTVVS . ET . VINCENTIA . PRAESVL . HORVM . OPERVM . INGENIIS . MIRO . OBLECTATVS . AMORE.

Quoniam vero alterius Tabellæ pars extima parem & ipsa laminam præsefert, at nudam prorsus & vacuam, subiit me desiderium locum illum occupandi adjecta Epigraphe, quam Musa mea tenuis atque pedestris contexuit.

ILLE

ILLE EGO QUI PLATINAM
COMPRESSI, DENTE MALIGNO
CARPENTEM MORES
PAULE SECUNDE TUOS.
LAUDAVIQUE TUUM STUDIUM PERMULTA PARANDI,
QUÆ TIBI PRÆCLARÆ
SISTERET ARTIS OPUS.
HIC MODO COMPOSUI
SIGNA HÆC PROPRIO
AERE COËMPTA,
CONGRUA QUOD LIBRO
TEGMINA VISA MEO.

Postremum hoc Distichum satis edocet quanam ratione Tabellæ illæ meæ Diptychi modo formam induerint, arctando scilicet libro *de Pauli Pontificis Vindiciis*. cujus paulo ante memini, diligenti opere compositæ. Nota vero, quæ in ejusdem libri fronte legitur, *VATICANÆ ex dono Cardin. Quirini Bibliothecar.* testatur, Monumentum illud, in augusto literaturæ Capitolio dedicatum, publici jam juris evasisse, sociatum medietati alterius Diptychi eburnei, quæ in eadem Bibliotheca jamdiu servatur, exhibetque Christum Dominum, binosque Angelos ei assistentes, in ima vero sui parte Magos cum Herode primum colloquentes, deinde dona Christo offerentes. Ea quoque Tabella tegmini libri Evangeliorum, SS. Lucæ & Joannis, inservit.

Tan-

Tandem ut fidem, qua Tibi me adstrinxi, omnino liberem, verba faciam de insigni Diptycho, quod Brixiæ possidet illustris Barbisonia familia. Ipsum ære incisum exhibet Tomus XXVIII. *Ephemer. Erudit. Ital.* describitque occasione sumpta ex relatis in superiori Articulo doctis Bonarotii Observationibus ad eburnea tria Diptycha. Descriptioni illi, quam ibi legere poteris, nihil est quod ipse addam. At pro exponendis verbis, quibus Manlii Boethii una cum nomine, Tituli etiam & munera designantur, scias præsto mihi esse Epistolam Clarissimæ Memoriæ Philippi a Turre, Adriensis Episcopi, inter schedas repertam Pauli Galeardi, Cathedralis meæ Ecclesiæ Canonici, quem paucis ab hinc mensibus fato extinctum iis acerbi doloris sensibus prosecutus sum, quos singularis ejus eruditio, pluribus ab ipso editis monumentis testata, & præterea eximia probitas atque prudentia non a me tantum, sed ab universo Brixiani Cleri, imo vero Civium suorum omnium cœtu, cujus erat præclarissimum ornamentum, postulabant. Ejusdem opera usus sum in adornanda luculenta Editione quatuor veterum Brixianæ Ecclesiæ Patrum, quo munere docte ille & diligenter defunctus est.

Verba autem illa, binis ejus Diptychi partibus aptata, hujusmodi sunt. NAR MANL BOETHIUS UC & INL. legitur in ejusdem parte, quæ sedentis Boethii Consulis figuram repræsentat: in alia vero, quæ eundem stantem exhibet, EXPPPVS ECCONS ORD & PATRIC. Explicatione minime indigent Tituli, *Vir Clarissimus, & Inluster, Consul Ordinarius, Patricius*, omnesque facile norunt, iisdem vere honestatum fuisse Manlium Boethium. At dignum vindice nodum præbent verba alia iis literis designata, NAR, unde incipit prima Inscriptio, & EXPPPVS, unde incipit posterior. Priora Eruditi Brixiani hoc modo interpretabantur, *Novo Anno Rursus*, ad significandum Boethii alterum Consulatum. Posteriora vero, seu *Ex-Præpositus Palatii*, seu *Ex-Præfectus Prætorio, Præpositus Sacri Cubiculi*. Consultus de hisce interpretationibus a Canonico Galeardi Episcopus Adriensis, in hunc modum respondit. *Quel monumento ritrovatosi costì sarà certamente uno de' Dittici, che il nuovo Console dispensava agli amici con altri regali nel suo ingresso alla carica. Ne pubblicò un simile il Padre Vintelmo Gesuita con dottissimi Commentarj; e un'altro ne reca il Du Cange nella Dissertazione* de Nummis, &c. *che sta nel fine del terzo Tomo del Glossario della Latinità. Per quello riguarda alla spiegazione del-*

****

le

le note in esso contenute, le prime lettere NAR, *non occorrendomi altro di meglio, facilmente con quel dotto Padre dell' Oratorio le interpreterei,* Novo Anno Rursus, *essendo questo il secondo Consolato di Boezio. Sol che, se avesse a parlarsi con pura latinità, non accommoderebbe quel* Rursus, *mentre gli antichi scrissero,* iterum Consul: *e appunto tutto al proposito Claudiano comincia il poema del secondo Consolato di Onorio:* Auspiciis iterum se se regalibus annus Induit &c. *Nel secondo verso egli è ben strano quel modo di scrivere,* EXPPPVS ECCONS. ORD. *Ma nè una, nè l'altra delle spiegazioni mi soddisfa. La prima del Padre, perchè veramente, come anche ella avvisa, non credo che si trovi la dignità di* Præpositus Palatii; *e nella seconda parte la retta disposizione richiederebbe, che si dicesse,* Comes & Consul Ordinarius, *e non* & Comes, Consul Ordinarius. *Mi perdoni se non ammetto nè anche il pensiero di lei, e del Signor Averoldi, soggetto da me tanto stimato e riverito,* Ex Præfectus Prætorio Præpositus Sacri Cubiculi. *Due sarebbero le Dignità espresse in queste parole, una di* Expræfectus Prætorio, *l'altra di* Præpositus Cubiculi. *Ma se alla prima si è posto il distintivo* Prætorio, *significato col secondo* P, *anche alla seconda si sarebbe accoppiato un* C *dopo il terzo* P *per indicare il* Cubiculi. *Dirò la mia opinione, la quale sottopongo al giudicio di cotesto dotto Triumvirato. Io penso, che questi tre* PPP *significhino una stessa Dignità esercitata* tre volte *da Boezio, e che sia la Prefettura di Roma. Così i due* CC *denotano i due Consolati, uno passato, ed il presente. In questo Dittico si sono volute esprimere le dignità più cospicue di Boezio, e perchè il sito non era capace per esporle distintamente, si sono involute in queste abbreviature di caratteri. Così nelle Medaglie battute sotto due, o tre Imperadori regnanti con simile maniera si esprime tal numero. Per esempio* VICTORIA AVGG. o AVGGG. *Se dunque il numero di tre Cesari si è significato con lettere replicate in compendio, perchè lo stesso non ha potuto farsi per esprimere il numero di tre e due Dignità? Ma se ella mi chiederà, se Boezio sia stato tre volte* Præfectus Urbi, *non saprò che risponderle, perchè non ho quì verun libro, e particolarmente il Catalogo de' Prefetti pubblicato dal Panvinio e da altri. E se non si trovassero, bisognerà vedere, se tre anni, ne' quali fiorì Boezio, siano vacui di altri Prefetti, perchè il sudetto Catalogo è in qualche loco mancante. Nel qual caso si potrebbero riempiere gli anni vacanti col nome di Boezio, e supplire alle memo-*

rie,

rie, che non abbiamo. Se non vale queſta mia opinione, non ſaprei altro che dirle.

Etſi in eorum numero me eſſe profitear, quibus maximo in pretio eſt Philippi a Turre, Adrienſis Præſulis, eruditio, fas tamen mihi ſit, allatas ab ipſo in ea Epiſtola interpretationes ad trutinam revocare. Facile nimis admiſſum fuiſſe alterum Boethii Conſulatum cenſerem ab eodem Viro doctiſſimo, qui in ea ab Eruditis Brixianis tradita literarum NAR explicatione, *Novo Anno Rurſus*, id ſolum ſibi negotii fieri ſcribit, quod ex veteri formula pro *Rurſus* dicendum foret *iterum*; nam *Conſul iterum* dicebatur, non vero *Conſul rurſus*. Facile nimis, inquam, admiſit ille Boethium ſeu *rurſus* ſeu *iterum* Conſulem fuiſſe, quum de unico tantum hujus Conſulatu certo conſtet, anno nimirum DX. geſto. Adnotatum quidem reperio Boethii Conſulis nomen in Faſtis, præter eum annum, etiam anno CCCCLXXXVII. atque inſuper anno DXXII. ac ſcio, Baronium inde adductum ad credendum, non iterum tantum, ſed tertio renunciatum fuiſſe Conſulem Boethium Philoſophum. Hunc tamen neutro loco deſignari nullus dubito. Non quidem anno CCCCLXXXVII. nam Flavius Boethius, cui Conſulatum eo anno Faſti omnes adſcribunt, ea tantum de cauſa, ut Pagius ad ipſum annum obſervat, a Baronio, & ab Onuphrio etiam Panvinio cum Boethio Anicio Manlio Severino confunditur, quod extet Epiſtola Felicis Papæ ad Sanctum Cæſarium Arelatenſem Epiſcopum data *poſt Conſulatum M. Sever. Boetii V. Cl.* At ex Codice manuſcripto Arelatenſis Eccleſiæ, teſte Jacobo Sirmondo, aperte evincitur, Epiſtolam illam perperam adſcribi Felici III. quum ſpectet ad Felicem IIII. & præterea perperam in eandem intruſum fuiſſe ex imperiti librarii errore *M. Sever. Boetii* nomen, quum legendum ſit *poſt Conſulatum Mavortii*. Nec etiam deſignari anno DXXII. quo Conſules proceſſiſſe Symmachum, & Boethium, Faſti teſtantur; nam Boethius hic filius fuit Boethii Philoſophi, quemadmodum Symmachus, ut oſtendit Sirmondus in *Notis ad Ennodium*, cui ſententiæ Pagius ad eum annum DXXII. ſubſcribit. Itaque unum dumtaxat Conſulatum, anno ſcilicet DX. geſſit Boethius Philoſophus, qui in Diptycho Brixiano repræſentatur. Papebrochius in *Act. Sanctor. ad diem 27. Maii cap. 11. Comment. de S. Joanne Papa I.* dubius primum hærere videtur, num Symmachus, & Boethius eo anno DX. Conſules, fuerint ſeniores illi, quorum utrique Conſulatus jam alius obtigerat, an vero Boethii ſenioris filii; iſque paulo poſt primam ſententiam amplectitur. Minime tamen iis aſſentitur, qui

in Boethio Conſule anno CCCCLXXXVII. Boethium Philoſophum agnoſcunt, imo diſerte prodit hunc illius filium fuiſſe; quocirca Pagius dormitaſſe videtur, dum Papebrochium inter illos recenſet, qui eundem ipſum Boethium, egregium Philoſophum, Conſulem anno illo proceſſiſſe, falſo affirmarunt.

Conſtituto in hunc modum Manlii Severini unico Conſulatu, nulla eſt cauſa, cur Adrienſis literas illas EC quibus ſubduntur aliæ CONS. ORD. ita interpretetur, ut iis Boethius non quidem primo Conſul, ſed Eis Conſul intelligatur. Interpretatio ET COMES CONSVL ORDINARIUS, quæ Adrienſi parum arriſit, quod particula *&* potius voci *Conſul*, quam voci *Comes* præponenda foret, non omnino abſona mihi videtur, quum collocata ea particula, ut viſitur in Diptycho, ſignificet Boethium antea Præfectum, & Comitem, tunc Conſulem proceſſiſſe. Si cui autem videretur *Ex-Conſul* legendum eſſe, adhuc liceret de altero Boethii Conſulatu dubitare, quum aliud ſit *Conſul iterum*, aliud *Ex-Conſul*, & putare quis poſſet Diptychum illud confectum fuiſſe non ſuſcepto, ſed geſto jam Conſulatu a Boethio.

Pariter in aſſignando eidem Boethio officio Præfecti Urbi, & quidem tertio, æque aberravit a vero ſeu conjectura, ſeu divinatione ſua Adrienſis; nam Faſti, ad quos ipſe nos amandat, ne ſemel quidem ea Præfectura exornatum Boethium exhibent. Non ii certe, quos edidit primum Panvinius, deinde Contelorius, a me diligenter conſulti. Conſului etiam Scriptorem Anonymum, quem Ammiani Marcellini libris a ſe illuſtratis Henricus Valeſius ſubjecit, & licet ab illo coævo Scriptore plura & certiora de Boethio tradantur, quam ab aliis, nulla tamen apud illum reperitur geſtæ ab hoc ejuſdem Præfecturæ mentio.

Supereſt, ut quoniam ad obſcuriora quævis antiquitatis ænigmata diſſolvenda nullus præſtantior eſt Oedipus Regia Pariſienſi Academia Inſcriptionum, & Bonarum Literarum, Te Optime CLAUDI, valde exorem, ut quæſtioni quoque huic enodandæ ejuſdem intelligentiam adhibeas. Niſi me Davum, potius quam Oedipum, eſſe profiterer, auderem & ipſe ingenii mei vires in divinandi arte periclitari, & vatem agens pronunciarem, literas, NAR, ſcalptoris errore ita diſpoſitas fuiſſe, atque hoc modo collocari oportere, ANK; inſuper literam R æque imperite efformatam, in binas eſſe dividendam, ſcilicet IC, unde exurgant literæ ANIC, quæ *Anicii* nomen, Boethii maxime proprium, ac proinde aliis ejus nominibus, ut vetera docent Monumenta, præferri ſolitum, in Brixiano etiam Diptycho de-

Ut

Ut autem intelligas, me non quidem serio, sed jocando personam Œdipi sumpsisse, sinas precor, antequam huic Epistolæ finem faciam, paucis hic exponere amicam quandam velitationem his ipsis diebus exortam inter me, Virumque Doctissimum & Clarissimum, Alexium Symmachum Mazochium, Canonicum Neapolitanum, & Regium in ea Urbe Sacræ Scripturæ Interpretem, cujus doctrinam etsi maximopere venerer, multum tamen abfuit, ut quibusdam ejus dictis (profecto quod divinationem redolerent) calculum meum adjungerem. Contendebat ille in Schediasmate, quo priscæ Corcyræ Insulæ nomina ex Orientalium Linguarum penu explicare instituit, quodque typis editum mihi humanissime inscripsit capta occasione ex libro *de Primordiis Corcyræ*, quem ipsi dono dederam, varias etymologias, ex *Corcyræ* nomine sponte sua, ut ipse censebat, profluentes Homero causam dedisse, ut tribus Odysseæ suæ libris ea de Insulæ illius ingenio, & Insulanorum moribus comminisceretur, quibus nec umbra quidem veritatis inesset; videlicet portentosam Insulæ feracitatem, convivales delicias, pilaris lusionis, aurigationis, & chorearum studia. Cur huic Viri licet summi divinationi pronas aures tribuere refugerim, plures sunt causæ, quas in Epistola ad ipsum data explicavi, & breviter modo indicabo. I. Quod Homericorum Poematum dignitas minime pati mihi visa sit, ut eorum Auctori unius voculæ significantiæ, ex peregrinis linguis petitæ, idoneæ visæ fuerint, quibus varias prolixasque narrationes inædificaret, veritate quaquaversum destitutas. II. Quod impudentissimus fuisset divinus Poeta, si de Insula, quæ omnium oculis patebat, figmenta tantum & somnia prædicasset, vix ferenda, si de submersa Atlantide locutus fuisset. III. Quod Coreyræ Principum nomina ab Homero usurpata, videlicet *Nausithous*, *Alcinous*, *Areta*, *Nausicaa*, quæ Græcanica esse nemo in dubium revocaverit, nos manuducant ad eandem originem dignoscendam in nominibus etiam eorum Principatus sedem denotantibus. IV. Quod Orientalium linguarum peritia Homerum ita excelluisse, ut inde haurire valuerit abditas quasque priscorum nominum, quæ Noachidæ, & Japhetidæ invexerant, significantias, maxime incerta res sit. V. Quod *Corcyræ* nomen ne semel quidem in Homerica Poesi reperiatur, quum tamen ad designandam eam Insulam cæteris omnibus ab Poeta præferri debuisset, si ipsi fundus, fons, & fodina, ad prædicanda tot & tanta de ea Insula extitisset. VI. Quod etsi Homeri ætate receptum fuisse *Corcyræ* nomen, ultro assentiremur, non ideo constaret, ejus ortum ad ea tempora

pora propellendum, quibus nominum origo non Græcis, sed Noachidis solum, seu Japhetidis tribuenda foret. Hæc rationum momenta, ex Criticæ Artis regulis desumpta, Cl. Mazochio ita proposui, ut paratus sim, quodcumque ipse tulerit judicium, nulla interposita appellatione subire. Veniam autem, quam a Viro illo optimo popposci, dum traditas ab eo etymologias, si non evertere, infirmare visus sum, quibus verbis, CLAUDI, modo petam, qui Epistolam illam ad eundem claudens, ausus fuerim alias etymologias de *Coreyræ* pariter nomine a me deprehensas Tomo IV. *Hist. de l'Academ. Royal. des Inscript. & Bell. Lett.* cane pejus, & anguibus illis, quibus Gorgonum ora cincta spectantur, detestari, easque arcere, atque refugere, *tanquam mihi pocula Gorgon Porrigat*? Ignoscet tamen, ut spero, earum etymologiarum architectus, etsi ipsas in specimen exhibuerit singularis utilitatis, quæ ex linguis Orientalibus ad dignoscendam veteris Græciæ Historiam percipi potest, ac valde idoneas reputaverit ad fabulam Persei, & Gorgonum intelligendam, quam *Criticorum scopulum* vocavit. Imo quæ causa fuit, ut ab optimo Mazochio non veniam tantum, sed laudem me promereri potuisse censerem, videlicet studium meum in Corcyram insulam, ab ipso in Schediasmate suo magnopere commendatum, unde æquum erat ægre a me ferri, præclara quæque de eadem ab Homero prædicata otiosorum mythologorum somniis accenseri; ea ipsa parem nunc mihi fortem a præclarissimo Coetus vestri Academici ornamento, & Orientalium literarum Professore pollicetur. Qui enim pati possim, monstra olim in Atlantico mari Hesperidum hortis infesta ad fœdanda Phæacum meorum pomaria per ambages, atque etymologiarum ministeria traduci?

Unum adhuc addendum mihi supereret, scilicet, pileum Phrygium, quo una ex Figuris in Diptycho meo exornatur, æque exornare trium Magorum capita in Vaticana eburnea Tabella paulo ante memorata. De eo tegmine verba faciens Jobertus *Instr. IX.* libro superius laudato. *On voit aussi* (inquit) *le Bonnet Phrygien, ou Armenien sur les Medailles de Midas, d'Athys, & sur celle de Zemisces, dont le revers, qui represente l'adoration des Mages, fait voir ces trois Princes avec ce même Bonnet*. Ita inquam Magi visuntur in Tabella Vaticana. At Jobertus mox subdit: *Telle est la pensée de Monsieur Du Cange, que je ne puis approuver, mais ce n'est pas ici le lieu de decider ce different*. Hæc quum legissem, nihilque ad ipsa adnotatum reperirem a Bimardo in *Observationib.* cupido me subiit diligenter evolvendi Cangii Dissertationem *de Inferior. ævi Numism.* quæ

extat

extat ad calcem Tom. III. *Gloſſar. Latinit.* at nec verbum in ea deprehendi ad pileum Phrygium Magorum Chriſtum adorantium faciens. Diſſerit quidem ibidem Cangius § XVII. de Camelaucio, quod diadematis genus eſt, cujus pariter meminit Jobertus Cangium laudans in ea ipſa *Inſtruct.* Diſſerit item Cangius pluribus de Chriſti Domini Imagine in Nummis & obolis Joannis Zimiſcæ repræſentata ex hujus Imperatoris pietate, quod ante ipſum neutiquam factum dicit; nullam tamen mentionem facit, nec Phrygii illius ornatus, nec Magorum, quos eo decoratos Nummi exhibeant. Conſului etiam ejuſdem Cangii *Familias Byzantin.* ibique occurrerunt mihi plures Zimiſcæ Nummi Chriſti Imagine ſignati, & inter eos unus trium Regum adorationem repræſentans, quin tamen ullam eorundem interpretationem ſubjunxerit, contentus Lectorem amandare ad Diſſertationis ſuæ num. 26. Hæret itaque mihi aqua in percipiendo diſſidio, quod de iiſdem inter ſe, & Cangium intercedere Jobertus profitetur. Nec enim in dubium Jobertus deduxerit, Magos Chriſtum Dominum adorantes, eique dona offerentes in poſtica parte quorundam Zimiſcæ Nummorum comparere, & quidem pileo Phrygio ornatos; id ſiquidem clare patet ex ectypo, quod affert Cangius Zimiſcæ Nummos recenſens in laudato Opere *de Famil. Byzant.* & clarius adhuc ex Vaticana Tabella, in qua, ut dixi, iidem Magi repræſentantur, eo ornatu diſtincti. Itaque hic quoque Œdipum deſidero.

Atque hæc omnia de Diptychis hactenus a me ſint dicta, ut munus ad grati animi ſignificationem Tibi promiſſum exſolverem. Ut vero quam libentiſſime argumentum hoc pertractarem, noveris, CLAUDI, in cauſa fuiſſe præclariſſimum ſtudium, quo incenſum video SANCTISSIMUM DOMINUM NOSTRUM BENEDICTUM XIV. ad rariora quævis Antiquitatis Monumenta conquirenda, ac proinde ad hanc Urbem eo theſauro in unum collecto magis magiſque exornandam; nobis omnibus maxime mirantibus, Pontificem tot & tanta Chriſtianæ Reipublicæ negotia difficillimis temporibus ſuſtinentem, & inſuper doctiſſimis ſapientiſſimiſque libris componendis vacantem, eruditas etiam illas delicias conſectari. Plaude itaque hoc nomine, CLAUDI, tanto Pontifici, qui palam oſtendit magnopere ſibi cordi eſſe ea quoque ſtudia, quibus egregia cum laude excolendis Academicus tuus Chorus incumbit. Plaude, inquam, & Vale.

Romæ. VI. *Kal. Novemb.* MDCCXLII.

(III.)

DOCTISSIMO ET CLARISSIMO VIRO

ALEXIO SYMMACHO MAZOCHIO

Canonico Neapolitano & Regio Sacræ Scripturæ Interpreti

ANGELUS MARIA QUIRINUS

S. R. E. CARD. BIBLIOTHECARIUS ET EPISC. BRIXIEN.

ET ΠΡΑΤΤΕΙΝ.

INGULARIS prorſus, imo vero incredibilis comitas illa, qua, Clariſſime & Optime ALEXI, Epiſtolam meam paucis ab hinc hebdomadis Tibi datam excipere dignatus es, quemadmodum non unæ literæ tuæ mihi comprobarunt, ea admiratione me cepit, ut nihil magis. Putabam ſiquidem, poſtquam belli ſignum ab arce Corcyræ extuliſſem, amicam inter nos velitationem exortum iri, Te pro etymologiis in tuo Schediaſmate de *Corcyræ* nomine traditis acriter pugnante, me vero non iis quidem obſiſtente, quas contra vehementer admiratus ſum ex mira ingenii ſolertia, ex multijuga eruditione, ex immenſa Orientalium idiomatum peritia procreatas, ſed tantummodo a mythologicæ vaniloquentiæ labe Homericas primum narrationes, deinde avitum Phæacum meorum decus vindicante. Fefelliſti tamen

meam hanc expectationem, dum positis illico armis eum Te mihi ostendisti, qui solidam bene compositi, pacatique animi laudem quibusvis literariæ contentionis stimulis præferres. Itaque meam illam Defensiunculam ubi primum tam ab Eminentissimo Archiepiscopo tuo, quam ab Illustrissimo Thessalonicensi Præsule, Neapolitani Gymnasii Præfecto, tecum communicatam accepisti, antequam scilicet exemplar recta ad Te transmissum tuas ad manus perveniret, illico verbis nullo modo fucatis, sed vere candidis professus es eam usquequaque Tibi probari, laudibus tuis exceptis (quibus tamen nihil magis in eadem cæteri omnes probabunt) imo & doctis Viris, quibus tua ista Civitas abundat, legendam ultro obtulisti, ac insuper Epistolicæ necessitudinis mecum retinendæ magis adhuc quam antea sollicitum te exhibens, tabernam literas Roma Neapolim advectas servantem tuo adiri jussu, exactius quam olim consueverat, cordi Tibi fore significasti. Hac lenitate, cui nihil simile se vidisse plerique fassi sunt, multo gloriosiorem, ALEXI, non meo tantum, sed quorumvis sanæ mentis hominum judicio, triumphum egisti, quam si animum ad pugnam convertens, me hisce verbis (pro ea libertate, quam literariæ concertationes admittunt) compellasses : *Vis ergo inter nos quid possit uterque vicissim-Experiamur?* Ita animose Te gerens, id egisses, quo nihil frequentius in more habent Literati, dum suo freti ingenio (quo cedere, ait ille, nullus ferme esse solet qui velit) paradoxis etiam quibusvis, quæ semel amplexi fuerint, veritatis speciem aliquam affingere conantur; id præterea egisses, ad quod Te alliciebat prosperi exitus eo major fiducia, quo certius scires, me non in Orientalium tantum, sed in omnium reconditarum literarum intelligentia, Eruditioni tuæ primas omnino deferre.

Tam rarum suavissimæ, & adversus gloriolæ titillationem omnem probe munitæ indolis, tam insigne exemplum, quis non videt, quis non sentit, dignum maximopere esse, quod Literariæ Reip. Annalibus non atramento, sed aureis notis commendetur? At quoniam illud ipsum tuam præsertim, Vir præstantissime, erga me humanitatem præsefert, dignum præterea reputabo, cui grati animi vices exsolvam. Huic autem rei præsto mihi adest admodum opportune antiquissimus Codex manuscriptus Chisianæ Bibliothecæ, quem ex singulari inclytæ ejus Familiæ beneficio in manibus modo habeo, ac servabo, donec Brixiæ mihi repetendæ tempus advenerit. Is quatuor Prophetas Majores ex Origenianis Hexaplis accurate exscriptos complectens, *auro contra ca-*

carior, & patera aurea gemmis gravibus pretiosior existimandus, ut loquitur Leo Allatius, cujus testimonium recitat cum binis aliis, & multa de eo Codice prodit Vir Cl. Joseph Blanchinus Tomo I. *Vindic. Canonicar. Scripturar. Vulg. Editionis*; Chisianus, inquam, ille thesaurus idoneum me faciet, qui Te eo munere donem, quo nullum genio tuo forte jucundius, nullum studiis, in quibus ex officii tui munere præclarissime versaris, convenientius. Inde itaque depromere animus mihi est Jeremiæ Prophetæ, qui primo loco inter quatuor illos ibi occurrit, Caput unum, in specimen propensæ meæ voluntatis in suppeditandis ex ipso quæcumque studiis iisdem tuis quaqua ratione conducere posse cognosces. Hexaplaris vero textus ille, præter Obelos, & Asteriscos Origenianos, Notis etiam marginalibus, lectiones ex Aquilæ, & Symmachi versionibus, seu aliunde depromptas præferentibus, exornatur in apographo ex vetustissimo illo Codice derivato, cura profecto Leonis Allatii, cui opus illud integrum evulgandi Alexander VII. P.M. provinciam demandaverat. Seligam autem Caput XXXIII. quo reditus Hebræorum de captivitate, novum germen ex semine David, fœdus novum cum posteris Jacob & David prædicuntur, quodque ad comprobandum Messiæ adventum profert ex Theodotionis versione testimonium luculentissimum in Septuaginta-Virali desideratum.

Antequam tamen ad rem veniam, haud latere Te sinam, ALEXI, stimulos ad Epistolam hanc conscribendam ultro mihi additos fuisse a SANCTISS.MO DOMINO NOSTRO BENEDICTO XIV. cui quum comperta jam foret lucubratiuncula illa mea, quin eandem legere superiori mense Octobri, dum in Castro Gandulphi moraretur, dignatus fuisset, mandassetque mihi, ut de velitationis nostræ exitu Ipsum certiorem facerem, magnopere admiratus est, & collaudavit, quam a me intellexit, tuam in ea refugienda magnanimitatem. Literaturam tuam, præclarasque alias dotes, Ecclesiastico Viro dignissimas, quibus effulges, jamdiu Se magno in pretio habere professus, nihil docto, proboque homini convenientius iisdem adjungi a Te potuisse, quam singularem eam pacatissimæ indolis laudem, apertis mihi verbis declaravit. Ea usus occasione SANCTITATI SUÆ significavi, quæ in Ejusdem obsequium doctissime, & acutissime de *Felsinæ*, & *Bononiæ* nominibus in Tyrrhenicis tuis Romæ proxime præterito anno impressis disseruerat, & qua ratione Eo PONTIFICE & literas, & mores, & quæcumque ad sapientissimum, faustissimumque Ecclesiæ regimen spectant, hujusce modi incrementum suscipere posse sperares,

unde ætas noſtra Magnorum Leonis, & Gregorii ſæcula minime deſideraret. Quod audiens SANCTISSIMUS PATER, ſemel iterumque mihi injunxit, ut, quoniam mei muneris eſſe putabat, nova Epiſtola tot tantiſque virtutibus tuis debitas laudes palam rependere, in eadem Pontificiæ ſuæ erga Te benevolentiæ, & exiſtimationi teſtimonium perhiberem. Id itaque modo facio, ac præterea Tibi polliceor, nullam a me occaſionem prætermiſſum iri eaſdem virtutes tuas apud SANCTITATEM SUAM celebrandi. Quæ ſcilicet ex Apoſtolicæ ſpeculæ faſtigio oculos quaquaverſum circumferens, Viros, quotquot optima doctrinæ & probitatis fama in diſſitis etiam regionibus frui comperit, magni facit, & meritis præmiis eoſdem donandi quoties Sibi aditus aperiatur, plurimum gaudet; eque ipſo lumine in cognoſcendis, remunerandiſque ipſorum virtutibus colluſtratur, quo Dei Servis, etſi non Roma tantum, ſed noſtro penitus orbe ſegregatis, divinos honores impertitur. Quapropter nunquam ipſe tacebo Alexium Symmachum Mazochium, Canonicum Neapolitanum, & Regium in Gymnaſio ejus Urbis Sacræ Scripturæ Interpretem; nec Cyprianum Benaglia, cum Mazochio jure ac merito conjungendum, utpote Sacrorum Canonum in Gymnaſio Patavino æque doctum, æque celebrem Interpretem, & modo Supremum Benedictinorum in Italia Monachorum Præſidem (quem proinde Parentis Optimi loco habeo) ambos ſemper honoris, & amplitudinis cauſa nominandos; ambos Scriptis illuſtres: nam Benaglia quoque ex iis, quæ juvenili ætate jam edidit, inſignem nactus eſt locum in *Biblioth. Benedict. Caſin.* a Mariano Armellino conſcripta, & inſuper ex Juris Canonici Theſauro, quem ex recitatis in eo Gymnaſio Prælectionibus conflavit, paratumque prælo ſervat, ut idem etiam Armellinus teſtatur; ambos omnis ambitionis, quæ miſere plerumque homines ſollicitat, prorſus expertes; ambos, in quibus certe neſcias doctrinam pietati, an vero pietatem doctrinæ anteponas; ambos denique, quorum virtutes, innumeris teſtimoniis commendatæ, *Quando ullum invenient parem?*

Recito nunc Jeremiæ Caput illud juxta Vulgatam Latinam XXXIII. quod tamen quadrageſimum eſt in Editione Romana, & aliis; ſeptuageſimum autem octavum in Codice Chiſiano.

ΚΑΙ᾽

ΚΑΙ᾽ ἐγένετο λόγος Κυρίου πρὸς Ἱερεμίαν ἐκ δευτέρου. καὶ αὐτὸς ἔτι συνεχόμενος ἐν τῇ αὐλῇ τῆς φυλακῆς λέγων. οὕτως εἶπε Κύριος, ποιῶν γῆν ✠ Κύριος / κτίζων αὐτὴν τοῦ (α) ἀνορθῶσαι αὐτήν. Κύριος ὄνομα αὐτῷ. κέκραξον πρός με, καὶ ἀποκριθήσομαί σοι, καὶ (β) ἀναγγελῶ σοι μεγάλα, καὶ ἰσχυρά, ἃ οὐκ ἔγνως αὐτά. ὅτι οὕτως εἶπε Κύριος ὁ Θεὸς Ἰσραὴλ περὶ (γ) οἰκιῶν τῆς πόλεως ταύτης. καὶ περὶ (δ) οἰκίας βασιλέως Ἰούδα τῆς (ε) καθῃρημένων εἰς (ϛ) χάρακα καὶ προμαχῶνας τῆς ἐρχομένων τοῦ (ζ) μάχεσθαι πρὸς τοὺς Χαλδαίους. καὶ πλησθῆναι (η) αὐτοὺς ✠ τῆς πεκρῶν τῆς ἀνθρώπων, οὓς ἐπάταξα ἐν ὀργῇ μου, καὶ ἐν θυμῷ μου. καὶ ἀπέστρεψα τὸ πρόσωπόν μου (θ) ἀπ᾽ αὐτῶν, περὶ πασῶν τῆς ποιηρειῶν αὐτῶν. Καὶ ἰδοὺ ἐγὼ ἀνάγω αὐτῇ σωμίλωσιν καὶ ἴαμα, καὶ ἰατρεύσω αὐτούς. καὶ φανερώσω αὐτοῖς ✠ εἰσακοὴν / (ι) εἰρήνης καὶ πίστιν. καὶ (ια) ἀποστρέψω τὴν αποικίαν Ἰούδα, καὶ τὴν ἀποικίαν Ἰερουσαλήμ. καὶ οἰκοδομήσω αὐτὰς ὡς τὸ πρότερον. καὶ καθαριῶ αὐτοὺς ἀπὸ πασῶν τῆς ἀδικιῶν αὐτῶν, ὧν ἥμαρτον (ιβ) ἐμοὶ (ιγ) καὶ ἀπέστησαν ἀπ᾽ ἐμοῦ, καὶ (ιδ) ἔσται μοι εἰς διφροσύνην καὶ αἴνεσιν καὶ μεγαλειότητα (ιε) παντὶ τῷ λαῷ τῆς γῆς. οἵτινες ἀκούσονται πάντα ἀγαθὰ ἃ ἐγὼ (ιϛ) ποιῶ ✠ αὐτοῖς. / καὶ (ιζ) φοβηθήσονται καὶ πτοηθήσονται περὶ πάντων τῆς ἀγαθῶν καὶ

(α) Σ. ἀς τὸ ἐπιτελέσαι αὐτῷ.
(β) ἀλ. καὶ ἀπαγγελῶ σοι.
(γ) ἀλ. οἴκων. Σ. τῶν οἰκιῶν.
(δ Σ. οἴκων.
(ε) ἀλ. καθαιρέσεων. (ϛ) Α. εἰς τὰ προσχώματα. Σ. τῶν κατεσκασμένων πρὸς τὰ τειχίσματα.
(ζ) Ο΄ Γ. καὶ εἰς τὸν μάχεσθαι.
(η) ἀλ. αὐτῶν Σ. τῶν σωμάτων.
(θ) Α. Σ. ἀπὸ τῶν αἰτίων πάντων.
(ι) Α. ἀτακίνη εἰρήνης καὶ ἀληθείας. Σ. προσευχὴν ἡσύχου καὶ ἀληθινὴν. Θ καὶ τ. εἰσακ. (ια) ἀλ. καὶ ἐπιστρέψω.
(ιβ) ἀλ. μοι. ἀλ. μι. (ιγ) ἀλ. ᾗ ἡ μεγάλη μου ἁμαρτίαν αὐτῶν. Α. τὰς ἁμαρτίας αὐτῶν ὧν ἥμαρτόν μοι.
(ιδ) Α. καὶ ἔσται μοι εἰς ὄνομα.
(ιε) Α. πᾶσιν οἷς ἔθνεσιν.
(ιϛ) Α. ὑμῖ σωῶν.
(ιζ) Α. καὶ ἐκστήσονται καὶ συναχθήσονται ἐπὶ πᾶσι τοῖς ἀγαθοῖς καὶ ἐπὶ σωτ. τε ἡμέρᾳ, οἷς ἐγὼ μὴ ποιήσω αὐτοῖς.

(VIII.)

καὶ περὶ πάσης ἡ εἰρήνης ἧς ἐγὼ
ποιῶ αὐτοῖς. ὅπως εἶπεν Κύριος.
ἔτι ἀκουσθήσεται ἐν τῷ τόπῳ τούτῳ
(ιη) ἐν ᾧ ὑμεῖς λέγετε. ἔρημος ἐ-
στὶ ἀπὸ ἀνθρώπων καὶ κτηνῶν ἐν πό-
λεσιν Ἰούδα, καὶ ἔξωθεν τῆς Ἰε-
ρουσαλὴμ (ιθ) ἐν ταῖς ἠρημωμέ-
ναις παρὰ τὸ μὴ εἶναι ἄνθρωπον ⁜
καὶ παρὰ τὸ μὴ εἶναι οἰκουῦτα ⁜
καὶ παρὰ τὸ μὴ εἶναι ⁜ κτήνη, /
φωνὴ χαρμονῆς, καὶ φωνὴ εὐφροσύ-
νης, φωνὴ νυμφίου, καὶ φωνὴ νύμ-
φης, φωνὴ λεγόντων, ἐξομολογεῖσθε
⁜ τῷ / Κυρίῳ παντοκράτορι, ὅτι
χρηστὸς Κύριος, ὅτι εἰς τὸν αἰῶνα τὸ
ἔλεος αὐτοῦ ⁜ καὶ / οἰσοίσουσι δῶ-
ρα ὑπὲρ αἰνέσεως εἰς οἶκον Κυρίου.
ὅτι (κ) ἐπιστρέψω (κα) τὴν ἀποικίαν
⁜ τῆς γῆς ἐκείνης καθὼς τὸ πρότερον,
εἶπεν Κύριος. Οὕτως λέγει Κύριος
παντοκράτωρ, ὅτι ἔσται ἐν τῷ ⁜ τό-
⁜ πῳ τούτῳ τῷ ἐρήμῳ παρὰ τὸ μὴ εἶναι
ἄνθρωπον ⁜ (κβ) κτῆνος / καὶ ἐν
πάσαις ταῖς πόλεσιν αὐτοῦ καταλύμα-
τα ποιμένων κοιταζόντων τὰ ποίμνια
αὐτῶν ἐν πόλεσι τῆς Ὀρεινῆς, καὶ
ἐν πόλεσι τῆς Σεφυλᾶ, καὶ ἐν πό-
λεσι τῆς Ναγέβ, καὶ ἐν γῇ Βενια-
μεὶν, καὶ ἐν ταῖς κύκλῳ Ἰερουσα-
λὴμ, καὶ ἐν πόλεσι Ἰούδα ἐκπαρε-
λεύσονται (κγ) πρόβατα ἐπὶ χεῖρα
ἀριθμουμένων, εἶπεν Κύριος. ⁜ ἰδοὺ
ἡμέραι ἔρχονται ⁜ (κδ) φησὶ Κύ-
ριος, καὶ ἀναστήσω (κε) σοὶ ⁜ τὸν
λόγον μου τὸν (κς) ἀγαθὸν ὃν ἐλάλη-
σα ἐπὶ τὸν οἶκον Ἰσραὴλ, καὶ ⁜
ἐπὶ τὸν οἶκον Ἰούδα. ⁜ ἐν ταῖς ἡ-
μέραις ἐκείναις, καὶ ἐν τῷ καιρῷ ἐκεί-

(ιη) ἀλ. deest ἐν.

(ιθ) ἀλ. deest ἐν.

(κ) ἀλ. ἀποστρέψω. (κα) ἀλ. πάσαν.

(κβ) A. καὶ ἔσω κτῆνος.

(κγ) ἀλ. τὰ.

Reliqua usque ad finem Capitis desiderantur in LXX.

(κδ) ἀλ. λέγει.
(κε) ἀλ. τὸν λόγον μου.
(κς) ἀλ. τὸν ἀγαθὸν ὃν.

(IX.)

κείνῳ ⁜ ἀνατελῶ τῷ Δαυὶδ ἀνα-
⁜ τολὴν δικαίαν, ποιῶν κρῖμα ⁜
(κζ) δικαιοσυνὴν ἐν (κη) τῇ γῇ. Ἐν (κζ) ἀλ. καὶ. (κη) ἀλ. σώσῃ.
ταῖς ἡμέραις ἐκείναις σωθήσεται ἡ
Ἰουδαία καὶ Ἰερουσαλὴμ κατασκη-
νώσει πεποιθυῖα, καὶ τοῦτο ὃ καλέ-
σει αὐτὴν, Κύριος δικαιοσύνη ἡ-
μῶν. ὅτι τάδε λέγει Κύριος, οὐκ
ἐξολοθρευθήσεται τῷ Δαυὶδ ἀνὴρ
καθήμενος ἐπὶ θρόνου οἴκου Ἰσραὴλ,
καὶ τοῖς ἱερεῦσι τοῖς Λευίταις οὐκ
ἐξολοθρευθήσεται ἀνὴρ ἐκ προσώ-
που μου ἀναφέρων ὁλοκαυτώματα, καὶ
θύων θυσίαν, καὶ ποιῶν θυμίαμα
πάσας τὰς ἡμέρας. Καὶ ἐγένετο λό-
γος Κυρίου πρὸς Ἱερεμίαν λέγων.
τάδε λέγει Κύριος. εἰ ἐξασκεδάσετε
τὴν διαθήκην μου τὴν ἡμέραν, καὶ
τὴν διαθήκην μου τὴν νύκτα, τοῦ
μὴ εἶναι ἡμέραν καὶ νύκτα ἐν καιρῷ
αὐτῶν. καίγε ἡ διαθήκη μου διασκε-
δασθήσεται μετὰ Δαυὶδ τοῦ δούλου
μου, τοῦ μὴ εἶναι αὐτῷ υἱὸν βασι-
λεύοντα ἐπὶ τοῦ θρόνου αὐτοῦ, καὶ τοὺς
Λευίτας, τοὺς Ἱερεῖς τοὺς λειτουργοῦ-
ντάς μοι. ὡς οὐκ ἐξαριθμηθήσεται ἡ
δυνάμις τοῦ οὐρανοῦ, οὐδὲ ἐκμετρη-
θήσεται ἡ ἄμμος τῆς θαλάσσης, οὕ-
τως πληθυνῶ τὸ σπέρμα Δαυὶδ τοῦ
δούλου μου, καὶ τοὺς Λευίτας τοὺς
λειτουργοῦντάς μοι. Καὶ ἐγένετο λό-
γος Κυρίου πρὸς Ἱερεμίαν λέγων.
οὐκ εἶδες τί ὁ λαὸς οὗτος ἐλάλησαν
λέγοντες. αἱ δύο πατριαὶ, ἃς ἐ-
ξελέξατο Κύριος ἐν αὐταῖς, καὶ ἀ-
πώσατο αὐτάς, καὶ τὸν λαόν μου
παρώξυναν, τοῦ μὴ εἶναι ἔτι ἔθνος
ἐνώπιον αὐτῶν. τὰ δὲ λέγει Κύ-
ριος.

(X.)

εἰος. εἰ μὴ διαθήκη μου ἡμέρας καὶ νυκτὸς, ἀκριβάσματα οὐρανοῦ καὶ γῆς οὐκ ἔπηξα, καὶγε τὸ σπέρμα Ἰακὼβ καὶ Δαυὶδ τὸ δοῦλόν μου ἀποδοκιμῶ τοῦ μὴ λαβεῖν ἐκ τοῦ σπέρματος αὐτοῦ ἄρχοντα, ὡς τὸ σπέρμα Ἀβραὰμ, καὶ Ἰσαὰκ, καὶ Ἰακὼβ, ὅτι ἐπιστρέψω τὴν ἐπιστροφὴν αὐτῶν, καὶ οἰκτειρήσω αὐτούς.

Ex hujuſmodi ſpecimine quanta ſit Chiſiani Codicis præſtantia optime dignoſcis, ALEXI, tecumque id ipſum intelligent quicumque id negotii ſibi ſument, ut recitatum modo Caput cum eo, quod legitur in præcipuis omnibus LXX. Interpretum Editionibus, diligenter conferent, & Vaticana etiam ad præſtantiſſimorum Codicum fidem, auſpiciis Sixti V. Pont. Max. & Antonio Carafa Cardinali longe eruditiſſimo curante, in lucem emiſſa. Novimus quidem Romanæ illi Editioni ex hoc ipſo pretium peti quorumdam judicio, quod Aſteriſci, Obeliſque Origeniani in ea deſint, ac propterea ea ipſa videri poſſit, qualem prorſus LXX. Interpretes ediderunt; quin hac ipſa de cauſa a Lamberto Bos, in Academia Franequerenſi Profeſſore, omnibus aliis Editionibus prælatam fuiſſe, etiam Londinenſi, licet derivatæ ex vetuſtiſſimo ſane nobiliſſimoque Codice *Alexandrino*, Conſtantinopolim Alexandria delato a Cyrillo Patriarcha, deſcriptoque, ut habet nota in illo appoſita, Alexandriæ per fœminam nobilem, cui nomen Thecla. At novimus pariter eorum Interpretum Exemplaria vitiata fuiſſe jam Origenis tempore, *tum propter Scribarum indiligentiam* (inquit ipſe) *tum propter quorumdam audaciam, pravamque Scripturæ emendationem, tum etiam propter eos, qui, dum corrigerent, quædam pro arbitrio addiderunt, vel detraxerunt*; & id ipſum teſtari Hieronymum, ubi ita loquitur: *Alexandria, & Ægyptus in LXX. ſuis Heſychium laudat auctorem; Conſtantinopolis uſque Antiochiam Luciani Martyris Exemplaria probat; mediæ inter has provinciæ Paleſtinos Codices legunt, quos ab Origene elaboratos Euſebius, & Pamphilus vulgaverunt: totuſque Orbis hac inter ſe contraria varietate compugnat*; tandemque eundem Hieronymum in Epiſt. ad Auguſtinum his verbis ironice affari amatores ſinceræ LXX. Interpretum Editionis: *Vis*

(XI.)

Vis amator eſſe verus LXX. Interpretum, non legas ea, quæ ſub Aſteriſcis ſunt: imo rade de voluminibus, ut veterum te ſautorem probes. Quod ſi feceris, omnium Eccleſiarum Bibliothecas damnare cogeris. Vix enim unus aut alter inveniatur liber, qui iſta non habeat. Nullus dubito, Te, ALEXI, cum iis ſentire, qui Origeniano operi Biblico nullum par vidiſſe vel illam vel priorem ætatem arbitrantur.

Quam benigne ſenſeris (ut ad alia tranſeam) de Epiſtolarum mearum Decade, nuperrime Tibi tranſmiſſa, ſingulari cum voluptate ex literis tuis intellexi, idque fatebor me certo ſperaſſe, propterea quod Epiſtolas illas, antea ſolivagas, libri unius vinculis coereendi in cauſa fuiſſe SANCTISSIMI DOMINI NOSTRI BENEDICTI XIV. auctoritatem, me diſerte teſtantem deprehendiſti in ea ad SANCTITATEM SUAM, quæ poſtrema eſt ejus Decadis. Eam ipſam Epiſtolam legens miratus eris, ALEXI, quam maxime, talem tantamque fuiſſe in Veneta ditione literarum prima ſæculi XV. medietate felicitatem, ut earundem (haud minus quam Infularum Epiſcopalium) ornamentis id temporis Veneti Præſules omnes effulgerent; votiſque tuis mecum una te conſpiraſſe non dubito, ut præſtantiſſimum exemplum literarii laboris cum Paſtoralibus curis conjungendi, a SANCTITATE SUA omnium oculis hac tempeſtate exhibitum, permovere valeat quotquot ſacro illo munere inſigniti facile nimis ad credendum adducerentur, poſtquam ejuſdem muneris partibus ſatisfecerint, liberam & otioſam ceſſationem ſibi deberi. Epiſtolas autem alias ejuſdem Decadis dum evolvas, æque in admirationem Te traxerit, ea ipſa ætate Venetos etiam Senatores, graviſſimis licet curis diſtentos, literaturæ ſtudia egregia cum laude excoluiſſe. Hujuſcemodi (& nemini quidem ſecundum) fuiſſe Franciſcum Barbarum, præter Epiſtolas illas, integro eo Volumine comprobatum reperies, quod *Diatriba Præliminaris ad Franciſci Barbari Epiſtolas* inſcripſi; quodque ad pleraſque omnes Italiæ regiones exſpatiandi occaſionem mihi præbens, opportunitatem etiam præbuit certis indiciis demonſtrandi, iiſdem Franciſci Barbari temporibus, ac proinde ante dimidium Sæculum XV. (nam obiit Franciſcus Barbarus anno 1454.) literas in univerſa Italia non quidem jacuiſſe barbarie obvolutas, ſed jactis jam firmis fundamentis, admirandum in modum floruiſſe, atque uberrimos fructus ediderunt, quales profecto protulerunt doctiſſimi Viri, Franciſco Barbaro coævi, quorum nomina in *Synopſi primæ Partis ejus Diatribæ* cuivis unico aſpectu conſpicienda propoſui.

Qua

Qua autem humanitate, ALEXI, excepisti Decadem illam meam, eadem modo accipe literas etiam, quas hisce adjunctas transmitto, ad Claudium de Boze Perpetuum Secretarium Gallicæ Regiæ Academiæ Inscriptionum, & Bonarum Literarum jam scriptas. Argumentum, quod in illis pertractatur, tuum quoque judicium exposcit, quippe qui ea polles in veteribus Monumentis explicandis peritia, quam edito *In mutilum Campani Amphiteatri titulum* commentario ostendisti, ac præterea eadem tanti facis, ut in tuis Curis posterioribus ad librum *De Dedicatione sub Ascia* pag. 152. expostulandi aditum cum Neapolitano isto Rege Optimo Tibi feceris, quod non in remotis tantum ejusdem Regni, priscorum cimeliorum feracissimi, provinciis, sed in ipsis Regni faucibus, saxa, æra, & quodvis aliud antiquitus scriptum, opificum barbarie & insciti a frangatur, confletur, aut aliunde depereat; hocque probrum & dedecus hominibus Scythica propagine satis dignissimum declarasti. Tuus hic vetustatis amor utinam deliderium aliquod Tibi in præsens injiciat intime rimandi ea omnia, quæ pro Diptychi mei explicatione Gallica Academia, & peritissimi Italiæ Antiquarii prodiderunt. Utinam illa sub oculis habens id ipsum agas, quod in libro illo *De Dedicatione sub Ascia* præstitum videmus, ubi Virorum Clarissimorum commentationibus Adnotationes tuas, Curasque posteriores adjunxisti. Plures Diptychi ejus Interpretationes jam ipse in medium adduxi; unum itaque supereſt, ut tuas illis addendo coronidem operi imponas.

Nequid autem de eo argumento Te celem, addam modo quæ in illud nuperrime mihi conscripsit præstantissimus Gorius. En ejus verba: *Finchè non si propongono prove più convincenti, non so adattarmi a creder così alla prima, che in ambedue le Tavolette, o in una, sia espresso Ati, che mai in tanti e tanti Monumenti figurati ho veduto nudo, o vestito nell' altra foggia, avendo sempre Ati il Berretto Frigio, ed il vestito con quelle fibulette, che ripigliano l' apertura della veste stivata alle membra; come puoss vedere presso il P. Montfaucon, il Tomasini* Votum Cecropium, *il Vandale* de Atyde, *nelle Lucerne antiche del Bellori, presso il Senat. Buonarroti sopra i Medaglioni del Museo Carpegna &c. E poi come può convenire ad Ati il Venabulo, lo scudo, i Calzaretti venatorii, il cane? Più tosto potrebbe alcuno dire, che fosse Paride, che ho veduto scolpito col cane, come Pastore; ma il Venabulo non gli conviene. Par dunque più verisimile, che il Garzone col cane a i piedi sia Adone, e le*

le ho suggerito per qual cagione sia rappresentato mancante della virilità. Tanto più poi, che trovo tanto Adone, che Venere coll' istesso culto delle vesti scolpito in tanti sepolcri. A Cibele poi non si conviene in verun conto la veste succinta, ed i calzari venatorii, ne la clamide colla borchia, o fibula, essendo questo abito singolarmente conveniente a Diana Cacciatrice, ed in tale abbigliamento appunto s' induce Didone, che con Enea va alla Caccia, da Virgilio. Ma un distintivo più particolare caratterizza quella Donna per Diana, e sono i capelli sul capo annodati, o colle trecce come annodate, che a Diana solamente si veggono date in cento e mille sculture. Non costumano mai gli Artefici antichi di variare le figure con diversi aspetti, culto di vesti, e abbigliamenti, specialmente in un' istessa loro opera, come in queste Tavolette si vede. A Endimione Diana chiude le labbra, perche mi pare, che Ovidio dica nelle Metamorfosi, che gli raccomandò la segretezza delle cose, che gli aveva fatte note, e de' suoi amori. Queste preziose insignissime Tavolette di avorio si debbono annoverare tra i doni Nuziali di sposi, a i quali furono donate, ed altro soggetto non pare, che contengano, che Deità reciprocamente innamorate, e può essere benissimo, che sotto la specie di loro sia fatto il ritratto degli sposi, a i quali furono donate, come è stato dottamente avvertito. Quando vennero in Firenze per vendersi io fui de' primi a vederle più di dieci anni sono; e se avessi avuto danaro le averei comprate. Io ne possiedo le forme in gesso; e fin d' allora son stato di parere, che siano della maniera di scultura più alta, e più bella di quanti ne abbiamo: perlochè è vero, che alcuni Dittici Consolari, che abbiamo sono de' tempi bassi; ma se si osserva bene la scultura più elegante di queste Tavolette, pare, che si possano giudicare de' tempi degli Antonini, quando la buona Architettura declinava sì, ma non era ancora totalmente guasta, e corrotta, e tutto il seme de' buoni Artefici non era ancora affatto spento.

Nec etiam te celabo, Baldinum iterato per Epistolam Brixiæ de eo ipso argumento consultum, hisce verbis respondisse: *Nè quegli è Attide, nè quella è Cibele, nè il lavoro è degli alti ottimi tempi, ma de' tempi inclinati, e assai posteriori. Che ha che fare il cane con Attide, e Cibele? Lo Scultore ha per modestia mezzo occultati i verendi del Giovanetto effigiato. Le Colonne, i Capitelli, i fregi mostrano l' Architettura scaduta, e infelice. I Dittici poi sono di data re-*

vecente, nè prima di Teodosio se ne ha riscontro, per quanto parmi. Quegli, de' quali abbiamo notizia o sono di Filosseno Console l'anno 525. o di Anastasio Console del 517. o di Flavio Felice Console del 511. Quel del Museo Mediceo è di Basilio Console l'anno 541. E i due preziosi pezzi de' quali ricevo il disegno in rame, sono i più antichi di tutti, ed io li credo del 398. almeno il primo, in cui sotto figura di Melzagro si rappresenta Onorio in età d'anni 13., e già Console la quarta volta. Ita Baldinus, qui modo probe conscius, plerosque omnes Antiquarios Diptychi quidem mei Figuras varie interpretari, in adstruenda tamen ejusdem antiquitate parum certe inter se dissentire, rogatus jam a me fuit, rogabiturque suum ipse ab illorum sententiis dissensum Dissertatione aliqua, pro ea qua pollet hujusmodi rerum peritia, tueri. Blandas, densas, assiduasque Tabellas, de quibus Juvenalis in Satyra IX. aliique veteres Scriptores, nihil facere ad Diptycha amatoria; Diptycha Consularia Theodosii ætatem non superare; Figuram exsectam Scalptoris pudorem tantum demonstrare; Architecturæ formam longius abesse a prisci ævi elegantia: hæc sunt, in quibus Baldinum Eruditionis suæ vires exerere maxime cupio. Ex nuperrimis Scipionis Maffæi literis ad me datis percepi, Virum hunc summum jam animo destinasse, Diptycho meo explicando, copiosius quam antea fecerat, calamum admovere: qua in re genio meo singularem in modum gratificabitur. Id ipsum facturum etiam spero Baldinum, ut primum a literariis aliis occupationibus, quibus distinetur, paululum otii nanciscatur. Mireris, ALEXI, satis ejus otii nactam fuisse SANCTITATEM SUAM in legendis, quas Epistola illa mea complexus sum, Antiquariorum sententiis; certoque scias, Eandem, quidquid horum ingenia de eo argumento imposterum proferent, ea voluptate accepturam, qua veteribus cujusvis generis Monumentis ad Urbis ornatum, doctrinæque cultum colligendis animum appellit, nobis omnibus tam præclaræ curæ, atque oblectationi plaudentibus, meque præ cæteris gestiente, quod in hac ipsa sectanda vulgatæ jam a me Pauli II. vindiciæ insignis adeo exempli præsidio magis magisque communiantur.

Tandem ut Epistolæ huic latius excurrenti habenas immittam, velim, Optime ALEXI, in ea, quam Claudio de Boze conscripsi, ad verba illa præsertim animum advertas, quibus Virum illum doctissimum de Schediasmatis tui argumento obiter certiorem faciens, atque una de rationum momentis, unde a sententia tua in quibusdam dissidere coactus fueram, narrationem meam concluſi, in hunc scilicet modum:

dum: *Hæc rationum momenta, ex Criticæ Artis regulis desumpta; Cl. Mazochio ita proposui, ut paratus sim quodcumque ipse tulerit judicium nulla interposita appellatione subire.* Aliis etiam verbis in eadem Epistola eximiam tuam Orientalium linguarum peritiam commendavi, quæ referre supersedeo, ne animi tui moderationem, & modestiam nimis offendam. Ex hac autem Epistola, quam Tibi modo exaravi, pro certo habeas, velim, nihil mihi jucundius futurum, quam si ex Chisiano Codice illo aut variantes lectiones, aut integrum etiam aliquod Caput petas a me Tibi subministrari: dumque hac in re studiis tuis inserviero, inde conjicies, me pariter operam libentissime navaturum rebus aliis omnibus, quibus amicitiam tuam mihi magis magisque conciliari posse confidam. Vale.

Romæ XVI. Kalend. Decembris MDCCXLII.

Lettera n. VIII (ricorda Baldini►G. Francesco crs. a p. VI. VII e X)

(III.)

DOCTISSIMO ET CLARISSIMO VIRO

ANTONIO FRANCISCO GORIO

Historiæ in Athenæo Florentino Professori

ANGELUS MARIA QUIRINUS

S. R. E. CARD. BIBLIOTHECARIUS ET EPISC. BRIXIEN.

ET ΠΡΑΤΤΕΙΝ.

Uscepta a Te, Gori Clarissime, vetera cujusvis generis Diptycha colligendi, illustrandi, & in lucem educendi provincia omnino postulat, ut Tibi potius, quam cuivis alteri, hasce literas inscribam, quibus ad publicam notitiam deducere institui opinationem quandam prorsus singularem, quæ Romæ his ipsis diebus emersit de ætate mei illius Diptychi, cui interpretando a Te, aliisque peritissimis Antiquariis præclaram operam navatam fuisse, comprobavit Epistola, quam tribus ab hinc mensibus de eo argumento evulgavi. Plerique omnes sensistis, Monumentum illud iis temporibus adscribendum, quibus priores Cæsares rerum potiebantur. Solus Baldinus ad Honorii Seculum respexit, nec aliam ullam majorem eidem vetustatem impertiri dignatus, censuit figuras in ipso delineatas ejusdem

(IV.)

Cæsaris bina matrimonia cum duabus Stiliconis filiabus facile posse repræsentare. Is ipse Baldinus, quum in more habeat nullam de me officiis suis benemerendi occasionem omittere, paratum se præbuit, me ita rogante, argumento eidem pertractando manum rursus admovere, idque præstitit Latinis literis ad me datis styli elegantiam præferentibus, ingenii acumen, eruditionis copiam, vivacemque sermonis gratiam, quibus omnibus plurimum valet. Ut autem in iisdem perspicacitatis suæ vires quodammodo experiretur, meum illud Diptychum minime contentus ad sequiora illa tempora damnasse, ipsum in præceps magis magisque dejiciens, amandavit (miraberis!) post mille adhuc & amplius annos, scilicet ad eam ipsam tempestatem, qua ejusdem dominus evasit Petrus Cardinalis Barbus, postea Paulus II. De hac opinatione, quam utique primo saltem aspectu paradoxi speciem præferre haud quaquam negaverit Antiquariorum natio, hæc tutius judicabit, si Baldinum ipsum causam suam agentem accipiat, cujus proinde verba in medium proferre decrevi. Quod tamen antequam aggrediar, placet ex iis, quæ in libro de Vita & Vindiciis Pauli II. conscripsi, memorare, eum Pontificem veterum Signorum studiosissimum perscrutatorem fuisse, quæ generatim designans Jacobus Cardinalis Papiensis in Epistola ad Helianum Spinulam, cui Pauli studium illud exponit, hæc verba mox subdit: *quæ vos vetustatis amatores melius inter vos esse in pretio scitis*. Quam voluissem Baldinum, qui inter hos ipsos honorificum admodum locum obtinet, ei Pauli Pontificis laudi faventem, vetustatis pretium in eo Monumento agnoscere, quo ille potitus fuerat, *Horum operum ingeniis miro oblectatus amore*, ut fidem facit epigraphe eidem apposita!

Venio nunc ad Baldini Epistolam. In ea primum modeste veniam petit, si ab judicio, quod exaraverat in duabus Schedis a me in Epistola ad Claudium de Boze recitatis, modo discedat, fassus, licet easdem his verbis exorsus fuisset: *Nel disegno da me diligentemente osservato &c.* & licet traditam in iis interpretationem post sex menses, dum Brixiæ essem, multo firmius inculcasset, *attamen ipsas a se pene ex tempore, hariolum agente, exaratas; ac proinde jam oblivione deletas pro certo habuisse*. Veniam hanc petimusque, damusque vicissim quotquot librum antea editum secundis curis recognoscentes, a pristina aliqua sententia recedendi occasionem ea arte captare adnitimur, ut una simul instabilitatis notam fugiamus.

Postea ad explicanda Diptychorum nomina & genera digressus

Bal-

Baldinus (carptim quidem, quod de iisdem egissent ex instituto Wilthemius, Ducangius, & Bonarrotius) hæc habet de Dipthychis amatoriis: *At novam finitionem Diptychi commentus est Papias quidam, cujus incerta ætas, sed qui circa decimum tertium seculum vixisse creditur. Hic nulla habita ratione ejus distinctionis nimis licenter pronunciat*, Diptycha esse tabellas, quibus corruptores amorem suum inscribunt puellis. *Jurarem, grammatica, trum hunc forte fortuna offendisse ad satyræ nonæ Juvenalis impurissimos versus, quos me per occasionem legisse pudet, ubi vetus Scholiastes ea verba* & blandæ, assiduæ, densæque tabellæ sollicitent, *interpretatur*, blandis te epistolis, & Diptychis sollicitent. *Non ibo quidem inficias amatorias tabellas, siquando ex duabus paginis consistiterint, vocari posse Diptycha, quemadmodum & pugillares, & bifolia, & membranas thecis eburneis conclusas, & quidquid fuerit duplicatum. Sed aperte nego Diptycha esse tabellas amatorias. Blandas illas, assiduas, densasque Satyrici tabellas potius reddiderim epistolas spissis versibus, & prolixis sive pollicitationibus sive blanditiis refertas; non tamen mensas opipare instructas, ut Baudio Ascensio visum est. Quid? inter plurimas artes, quas tenerorum ille lusor amorum recensuit, Diptycha ne sollicitandæ puellarum gratiæ instrumenta subticuisset? Ignotum fuit Poetæ aureæ latinitatis exoticum illud, & latinis auribus insolens vocabulum. Serius ad Latinos pervenit, eoque tantum obscuro ævo, quo bonæ literæ & pristino splendore exciderant, & squallore, & situ obduci, fædarique jam cœperant. Exulent ergo a castissimis nostris Diptychis sive ad sacros, sive ad civiles usus destinatis, infelicia ejusmodi Diptycha amatoria.* Minime diffitebor, haud parvam admirationem mihi injecisse, Clarissimum Baldinum ita scribentem nauci floccique facere præter Papiam Grammaticum, quem certo constat seculo XI. vixisse, & veterem Juvenalis Interpretem, insuper laudatum paulo ante Gallicæ Academiæ Secretarium, in antiquorum cimeliorum peritia nemini hac ætate secundum, pariterque celeberrimum Ducangium in Græco Glossario ad verbum Δίπτυχα, eos ipsos, Juvenalem, Papiam Grammaticum, & Juvenalis Interpretem, ad demonstrandum eadem amoris lenocinio primum dicata fuisse, in medium proferentem.

Progreditur deinde Baldinus ad assignandam Diptychorum originem ævo Theodosiano, quo Valentinianus, Theodosius, & Arcadius legem tulerunt, ne præter Consules Ordinarios aliis Magistratibus fa-

cultas inesset Diptycha ex ebore dandi. Hic quoque admiratio me subit, Virum doctissimum ne leviter quidem suspicatum fuisse, eam legem propterea moderandis largitionibus adhibitam, quod easdem superiora tempora in usum invexissent.

Tandem Numismata Conturnata commune cum Diptychis natale habuisse, pro re omnino indubia prodens Baldinus, Sigebertum Havercampium, quem de his studiis cæteroquin optime meritum novit, liberius carpit, lapsum eum non leviter scribens, *quum his temporibus horum Numismatum fabricam tribuit, quibus Imperatores in illis signati vixere.* Caute omnino de paucis tantum quibusdam Conturnatis Havercampius id affirmavit, ut ejus verba a me allata ostenderunt.

Audi modo Baldinum causam contra vetustius Diptychi mei ævum, eidem ex Antiquiorum omnium sententia adscriptum, perorantem: *Verum ad tuum Diptychum me revocas, doctissime Cardinalis, cujus architecturam ad sequiora tempora in meis illis schedis damnavi. Ita sane: pace tua dixerim, architectura parum felix, ingenium, atque indolem refert ejus ætatis, quæ Constantinum Magnum subsecuta est. Cœpit præclarissima inter civiles facultates, non secus ac Plastica, & Sciographia ævo Constantiniano deficere ab optimis illis & rectis regulis, quibus priores Artifices religiose inhærebant. Hujusce rei luculentam fidem faciunt tum nummi tunc cusi, qui tantum distant ab antiqua elegantia, & majestate, quantum ab ære lupini, tum arcus in honorem Constantini Magni erectus, paucis annis ante Clementis XII. P. M. munificentia instauratus, qui hybrida refert, in superiori parte ex pulcherrimis arcus Trajani membris, in inferiori vero ex iis deformatis, quæ illa ferebat ætas, coagmentatus. Ordo Diptychi ad Corinthium accedere videtur, sive ad Compositum, sed neutrius leges servat. Assurgunt columnæ a solo absque stylobate, earumque bases nonnullis sibi debitis partibus sunt fraudatæ. Capitella breviora sunt, quam Ordo postulet, & longitudo Columnæ minor justa. Trabeatio epistylio caret, & zophoro, prædita dumtaxat coronice, eaque nulli adstricta legi, sed ad ingenium delineata. Ecphora sive projectura coronicis ita exlex est, ut nihil magis. Huic projecturæ insistit basis arcus, quæ ex necessariis legibus insistere debet, ne ruat, parti solidæ capitelli, quæ scapo contracto columnæ respondet. Aream sub fornice arcus relictam exornat Concha, qua numquam*

ad ejusdem arearum ornatum veteres Architecti usi sunt, sed in ejus locum caput aliquod juvenile, aut monstruosum, aut agresie, Medusæ puta, aut Fauni adaptarunt. Antepegmata conchylliata inventionis sunt Italicæ, & multum recentis. Veteres religioni dicebant singulis suis Diis, Deabusque convenientia stemmata adponere, nec conchylia, nisi forte exornandis Neptuni ædibus adhibuissent. Quid de Columnis dicam? Suntne illæ striatæ striis in rectum protensis, ut referant plicas stolarum, quibus Virgines Corinthiæ amiciebantur, quæ Ordinem ejus nominis potissimum decent? Quinimo torquentur in spiram, canaliculis ab imo ad summum cochleatim surgentibus teniola intercurrente; cujus generis columnarum viguisse unquam usum felicibus temporibus haud scio. Nummum Conturnatum ex Neroniauis ego possideo, in cujus aversa parte arcus erigitur innixus duabus columnis spiralibus, quam foliola nullo certo ordine intersecant. Sub arcus fornice sedet Agrippina media inter Neronem, ut opinor, & collusorem ante mensam nummis, ut videtur, cumulatam. Et ut omnia absolvam circa Diptychi architecturam, ad latera arcus inania illa spatia implent binæ corollæ lemniscatæ adpositis Barborum insignibus, quas ego imprudens inter notas recentis scalpturæ recensui, quum in schemate a me primum viso, ebori insitiæ non adparerent, nec stemma ullum referrent; quæ tamen præsenti causiæ nec favent, nec adversantur.

Pauca quædam deinde disserit super figuris in Diptycho cælatis, in hunc modum: Ut ut cuique placuerit tabularum schemata interpetrari, id mihi interpretem agenti præ ceteris cordi fuit, ut occasionem Diptychi investigarem. Huic rei totus hæsi, & opportune se mihi obtulisse visus est Honorius, quem in utraque pagina Diptychi repræsentari putavi, Honorius, inquam, duplici matrimonio implicatus, impuber primum cum Maria item impubere Stiliconis filia, deinde ex ephebis egressus cum Thermantia prioris sorore, illæ extincta. Opinatus sum ea occasione Diptychum insculptum fuisse vel iniunte Honorio Consulatum suum, quo ipse Senatum donaret, vel novis ab eodem electis Consulibus, a quibus ille donaretur. Hæc mea in re incertissima divinatio fuit, quam tibi obtuli, inclyte Cardinalis, incertus, an in illam eruditos tuos oculos conjicere dignareris. Quando vero antiquissimæ illius Tabulæ aut Meleagri, & Atalantæ, aut Paridis, & Helenæ, ad longe inferiora tempora ævi Theodo-

dosiani adplicationem rigidi rerum æstimatores minime probent, haud commovear, satis contentus singularis meæ in te observantiæ pignus dedisse. Si vero quis retrahat pulcherrimam Diptychi scalpturam ad priorum Cæsarum ætatem, qua liberales artes omnes florebant, plausibilius is divinabit, sed fortosse non verius; nam per ea tempora non minus perfectionem attigerat delineandi facultas, quam Architectura, & hanc in tuo Diptycho ab architectonicis regulis multum abesse quisquis in hac re vel mediocriter versatus statim intelligit. At qui fieri potuit, ut figuræ sint elegantes, & rudis architectura?

Ut explicet qui id fieri potuerit, suum tandem hisce verbis depromit arcanum: Da veniam, indulgentissime Princeps, si elegantissimum opus, quod ad ævum Theodosianum retuleram, ex repetitis Diptychi inspectionibus ad posterius longe tempus revocari posse suspicer. Neque inde quidquam pretii pretioso tuo cimelio decedet; quin potius major illi accedet dignitas, quo ab artificibus meliorit notæ potuerit proficisci. Invecta in hanc nostram Italiam barbarie, artes omnes contabuerant, delineandi in primis facultas, & Architectura. Ædes sive ad Dei cultum destinatas, sive ad civium commoditatem, erigendas susceperant Theutonici quidam Architecti ex Germania huc progressi, pravo quodam genere ædificandi delectati, quibus ignotissimus Vitruvius, & magis ignotæ leges a peritissimo Scriptore ex Græcis exemplaribus petitæ. Hi oculos, animumque ad præclarissima Veterum Architectorum exempla convertere dedignantes, novam illam architecturæ formam excoluere, quam Ordinem Gothicum dicimus, juxta quam tum exteriorem frontem Templorum, tum internas partes disposuere. Decimoquarto seculo quum primum humaniores artes restitui cœpere, etiam Architectura caput erigere, & lacertos explicare visa est. Inter primos laudari merentur Nicolaus Pisanus, ejusque filius Johannes. Hi Senis Ecclesiam principem a fundamentis non erexere, sed tamen admovere manus, Johannes præcipue, qui post obitum patris construendam, ornandamque frontem ædificii suscepit. Et aut mei me fallunt oculi, aut in eo opere videre videor speciem quamdam architecturæ ab architectura Diptychi non multum abludentem: columnas striatas, striis in spiram contortis, capitella non dissimilibus foliis, & canaliculis intercisa, coronices ex similibus membris coalitas, arcus arcubus immissos, areas anaglyphis ornatas. Quo tempore

pore Dominicus Beccafumus affabre delineatas figuras in pavimento effingebat, quæ ad juſtæ ſymmetriæ leges exacta longe præſtabant operibus Architecturæ. Per tot annos ad quintidecimi ſeculi initium artifices Florentini ita pingendi, ſculpendique ſtudia excoluere, ut Græcorum exempla in ſuis operibus imitari potuerint non ſolum, ſed, pene dixerim, æmulari. Architectura non æquis paſſibus progreſſa eſt; multo enim minor occaſio conſtruendi templa, quam tabulas, & ſimulacra; & multo majus impendium. Vides, doctiſſime Cardinalis, cur in tuo Diptycho elegantiſſimæ ſint figuræ, inelegans architectura; videſque cum ea ætate non ineptiſſimam eſſe ætatis tui Diptychi comparationem. Architectura enim rudis prioarum Cæſarum tempora non decet; nec poſteriorum elegantia figurarum; quæ duo ſimul juncta mire conveniunt prioris annis fauſtiſſimi ſeculi Petri Barbi nobiliſſimi Diptychi domini nobiliſtoris. Adde, ſi lubet, antiquiſſima ex ebore opera ſenio confecta, temporum injuria marceſcere in calcem pene redacta, fatiſcere certe inſanabilibus rimis; contra tui Diptychi ebur recenti juventa prope viget, læve, atque album unius ſaltem tabulæ, alterius coloris ſubrufi eſt, ſed uniuſmodi, & ubique æqualis, non flaveſcentis, & maculoſi.

Quid ais modo, optime Gori? En præreptam Diptycho meo, Baldino judice & arbitro, ſummæ illius antiquitatis palmam, quam eidem ipſe præ reliquis Antiquariis volens libenſque adjudicaveras. En quæcumque prælo parata habes ad ſtatuendam hujuſcemodi Monumentorum ætatem, mirum in modum, ſi Baldino fides, ſus deque mixta atque perturbata. Vaticanum Diptychum, cujus ſchema Tibi tranſmiſit doctiſſimus Præſul, Tuique amantiſſimus Bottarius, cujuſque vetuſtatem magni a Te fieri declaraſti, pene dicerem ad Alexandri VIII. Pont. Max. tempora poſſe ſpectare, poſtquam Baldino licuit, meum ad Pauli II. ætatem detrudere. Certe Vaticanum nullam ſenii deformitatem, nullam temporum injuriam, rimas nullas præfert, ac proinde longe præ meo recentiorem juventam exhibet. De Ordine Corinthio, ad quem Diptychum meum accedere, ſive ad Compoſitum, ſentit Baldinus, ſed neutrius leges ſervare; de Columnis aſſurgentibus a ſolo abſque ſtylobate, earumque baſibus, debitis ſibi nonnullis partibus fraudatis; de Capitellis brevioribus, quam Ordo poſtulat, & de Columnis minus juſto in longitudinem porrectis; de Epyſtilio, & Zophoro, quæ in iiſdem deſiderantur, ſola duntaxat comparente Coronice, eaque nulli ad-

adſtricta legi, & cujus projecturæ baſis arcus inſiſtit, licet ex neceſſariis legibus inſiſtere deberet parti ſolidæ Capitelli; de Concha exornante aream ſub fornice arcus relictam; de Columnarum ſtriis in ſpiram tortis, canaliculis ad ſummum cochleatim ſurgentibus, tæniola intercurrente; de hiſce, inquam, omnibus, unde Diptychi mei Architecturam ad ſequiora tempora damnat Baldinus, tuum erit, Gori, judicare, & aliorum Antiquariorum, quorum ſuffragiis libenter ipſe ſubſcribam.

Duo tantum de meo breviter hic adjungere fas eſſe putabo. In eadem Epiſtola Baldinus ita loquitur: *Modo poſt diligenter, iteratoque luſtratas tabulas reputo illas eſſe paginas duas unius, ejuſdemque Diptychi, tantoque magis, quanto ad oram uniuscujuſque tabellæ laterum oppoſitorum, aciem oculorum intendenti ſe produnt veſtigia foraminum, per quæ tranſierint clavuli uncorum plicatiles paginas ſuſtinentium. Quæ tamen foraminula obtegere niſus fuerat, inſertis cilindricis fruſtulis ex eodem ebore, artifex ille, qui thecis æreis ſingulas ſeorſim incluſerat, ſuperductoque auro ſplendide ornaverat. Conſtat itaque mihi hodie binas has tabulas unum Diptychum compegiſſe.* Si in dubium minime revocat Baldinus tabulas illas in Diptychi formam compactas fuiſſe, proferat, peto, exemplum aliquod, unde innoteſcat, eam ſtruendorum Diptychorum formam uſque ad Seculum XV. perduraſſe. Imo vero peto, ut conciliet quæ ſcribit de foraminibus earum tabularum obtectis ſtudio Artificis illius, qui, ut primum ipſarum dominus evaſit Petrus Barbus, thecis æreis ſingulas incluſit, conciliet, inquam, cum ætate, quam ei Monumento aſſignat; ſtatuens ejuſdem Barbi tempora minime eandem prætergredi.

Alterum hujuſcemodi eſt. Quoniam vel ipſa Auguſti tempora Artificem quendam, ex Horatio in Arte Poetica, nobis repræſentant, idoneum quam maxime quibuſdam corporis partibus affabre effingendis, infelicem vero *operis ſummæ*; quid mirum, felicibus iiſdem temporibus alium etiam Artificem extitiſſe, qui meo in Diptycho elegantiſſimas figuras delineaverit, architecturæ vero formam nullis adſtrictam legibus ſuo tantum arbitrio in eodem appoſuerit? En celebres Horatii verſus:

Æmilium circa ludum faber imus & ungues
Exprimet, & molles imitabitur ære capillos,
Infelix operis ſummæ: quia ponere totum

Ne-

Neſciet ; hunc ego me , ſi quid componere curem ,
Haud magis eſſe velim , quam pravo vivere naſo
Spectandum nigris oculis , nigroque capillo .

An forte vel hiſce noſtris temporibus , vel in hac ipſa Urbe , quæ omnium oculis quaquaverſum ſpectanda exhibet abſolutiſsima ſeu Architecturæ , ſeu Plaſticæ , ſeu Sciographiæ exempla , Artifices deſiderantur , qui dum ea ipſa contemplantur , ingenio tamen ſuo devolvuntur ad alia hujuſcemodi opera effingenda , id unum , ut ita dicam , ſibi proponere viſi , ut ab optimis quibuſvis earum artium regulis deſciſcant ? Vulgata illa , *non omnia poſſumus omnes ; non omnis fert omnia tellus* , rei , de qua agimus , valde etiam conveniunt . Artificum quorundam ingenium mire varium efficit haud raro , ut induſtriam ſuam omnem conferant ad cypreſſum ſimulandam , vel alia hujuſcemodi , licet , ex eodem Horatio , *fractis enatet exſpes navibus ære dato qui pingitur* .

Unum tantum ſupereſt Gori , quod Tibi ad hujus Epiſtolæ calcem ſignificandum duco ; nimirum probata mihi admodum accidiſſe , quæ de Diptichi illius mei interpretatione in medium attulit paucis ab hinc hebdomadis Clariſſimus Lamius in foliis Ephemeridum Eruditarum , quæ Florentiæ cuduntur . Cenſuit ipſe utraque ejuſdem tabella Paridem , & Helenam repræſentari ; & prima quidem eorum amores inter ſe junctos , in altera vero initum fugæ conſilium , quo liberius iiſdem fruerentur . Ovidianos verſus a Lamio valde diligenter depromptos ex Epiſtolis ſeu Œnonis ad Paridem , ſeu Paridis ad Helenam , ſeu Helenæ ad hunc , ſupervacaneum foret hic recitare , quum facile cuivis obvios ea folia reddiderint . At libenter monitum Te faciam , ſingulari felicitate in eandem omnino cum Lamio mentem conveniſſe Clariſs. Patavini Athenæi Profeſſorem , Jacobum Facciolatum , ut certam fidem faciunt literæ ab ipſo ad me datæ , antequam folia illa in lucem prodirent . Facinus ſuum amatorium Phrygem illum paſtorem , ac venatorem inchoaſſe , ab Epiſtola , cujuſcemodi præfert in prima illa tabella , ſatis aperte ſignificari ait Facciolatus verbis illis , quibus Helena in eandem invehitur :

Nunc oculos tua cum violarit Epiſtola noſtros ,
Non reſcribendi gloria viſa levis .
Auſus es hoſpitii temeratis advena ſacris
Legitimam nuptæ ſollicitare fidem .

Quæ ipſa verba , & alia quæ ſequuntur , comprobant torvo primum aſpectu , qualis in Helena ibidem comparet , Paridis Epiſtolam ab hac lectam fuiſſe . Subdit Facciolatus , faculæ in Helenæ ſinum immittendæ paratum adfuiſſe parvum Cupidinem , quod eundem puppi ſuæ inſidentem Paris deferre conſueviſſet , quare ad Helenam ita ſcribit :

Qua tamen ipſe vehor , comitata Cupidine parvo ,
Sponſor conjugii ſtat Dea picta ſui .

Deinde ad alteram tabellam Facciolatus ſe convertens , omnia in ea mirifice reſpondere obſervat fugæ mox mox capiendæ conſilio , ſcilicet breviores veſtes , hilares vultus , pactam digitis ori admotis ſilentii legem , ac tandem arma , quibus Paris inſtructus viſitur ad novam Sponſam , fugamque illam tutandam , inde ita ſcribens :

Finge tamen , ſi vis , ingens conſurgere bellum ,
Et mihi ſunt vires , & mea tela nocent .

Duumviros illos doctiſſimos tam concorditer , tam feliciter , hæc omnia ex Ovidianis verſibus expiſcatos fuiſſe , & ipſe profecto tuo judicio , Gori , probabis , ea etiam de cauſa , quod longius inde abeſſe ſe demonſtrent ab Antiquariorum moribus illis , quos Baldinus ipſe perſtringit , dum in Epiſtola his verbis me , qui eundem ad ſcribendum provocaveram , affatur : *Qui velis audire me verberantem æra , trepidum , & incertum ; an contra , ut Antiquarii ſolent , ambigua & dubia pro certiſſimis ſtrenue venditantem* . Abſit , ut Antiquariis hujuſcemodi Baldinum meum accenſeam , ſeu Te etiam optime Gori ; nam ambos plurimi facio ex judicii modeſtia & temperantia , quas arcanis illis enodandis adhibere conſueviſtis . Vale .

Romæ die IX. Januar. MDCCXLIII.

86

P. BALDINI GIANFRANCESCO

(raccolta di P. Filippo Rossi)

historicum
Archivum Personae Genuense
S-540
3
C. R. a Somascha

Biblioteca "F. Antolisei" San Severino Marche

Dissertazione inedita
del P. Gianfrancesco Baldini
Ch. Reg. Somasco

Sui Sepolcri degli antichi Romani.

Estratta dal Giornale Arcadico
dell'anno 1830.

Sui sepolcri degli antichi Romani.

Dissertazione

Fra i molti argomenti, de' quali si serve il grande Romano Oratore e filosofo nelle questioni Tusculane per provare l'immortalità dell'anima, uno si è quello della cura e del pensiero, che si pigliano gli uomini del sepolcro de' loro morti. Se la morte, egli dicea, fosse uno spegnimento, e uno strugginimento di tutto l'uomo, a che servirebbe la religion de' sepolcri, a che il giure de' Pontefici, intorno al quale s'adoperarono uomini di grandissimo ingegno, e per impararne le cerimonie, e per restituirle sacrilegamente violate. Stava certamente fissa nella mente loro la forte persuasione, che la morte non venisse a dispergere, e distruggere ogni cosa, ma che alla fosse come un passaggio, e uno cambiamento di vita, che

Al Signor Dottore
Giovanni Labus
a Milano

Chiarissimo Signore

Non ha gran tempo che, cercando io fra gli autografi che sono presso di me in gran copia, mi venne alle mani questa dissertazione del P. Gianfrancesco Baldini C. R. Somasco, suo concittadino, stimatissimo archeologo, e non ultimo onore dell'andato secolo. Egli soleva spesso, come si vede dalle stampate sue opere, piacersi di stendere i suoi pensamenti in tal fatta scritture, per forse aver campo di recitarle in dotte adunanze, e così trovar modo d'intendere l'altrui giudizio e farsene prò. Il quale sperimento toccò pure alla presente operetta (1), ma per non so che ragioni è

(1) Nel febbrajo del 1756 fu recitata questa Dissertazione nell'Accademia di Sta=

Sui sepolcri degli antichi Romani.

Dissertazione

Fra i molti argomenti, de' quali si serve il grande Romano Oratore e filosofo nelle questioni Tusculane per provare l'immortalità dell'anima, uno si è quello della cura e del pensiero, che si pigliano gli uomini del sepolcro de' loro morti. Se la morte, egli dicea, fosse uno spegnimento, e uno struggimento di tutto l'uomo, a che servirebbe la religion de' sepolcri, a che il gius de' Pontefici, intorno al quale s'adoperarono uomini di grandissimo ingegno, e per impararne le cerimonie, e per restituirle sacrilegamente violate. Stava certamente fissa nella mente loro la forte persuasione, che la morte non venisse a dispergere, e distruggere ogni cosa, ma che ella fosse come un passaggio, e un cambiamento di vita, che

zioni col beneficio dell'aria natia, quasi all'improvviso, da mortale accidente sorpreso, lasciò di vivere in età d'anni cinquanta nel mese di Gennaio dell'anno 1719. e nella Chiesa della Maddalena ebbe religiosa sepoltura. Fu egli Arcade della Colonia Ligustica, alla quale fu aggiunto l'anno 1806. col nome d'Iperio Poriniano, e vi recitò ben sovente componimenti poetici in nostra lingua di buon carattere.

Brennalio Reteo P. A. e Collega.

è giaciuta finquà senza l'onore della stampa. Ora questo scritto per la bontà dell'argomento, e per la sanità della dottrina parendomi indegno di starsene così nell'oblio, ho voluto mandarlo qui alla luce, e rivendicargli per tal via l'onore, che dalla severità dell'autore, o da altri non so quali motivi gli venne negato o impedito. Io non saprei poi a chi meglio intitolarlo che a V. S, la quale di questi buoni studi con sua gran lode si diletta, e di tal modo ella viene considerata per uno dei più belli ornamenti della nostra penisola. La sua cortesia mi affida che non le sia discaro questo piccol cenno della mia stima, con la quale me le offero

Affmo ed Obblmo Servitore
C. E. Muzzarelli

---

ria Romana. Ciò dice il Diario stampato dal Cracas in quel tempo.

Sui sepolcri degli antichi Romani.

Dissertazione

Fra i molti argomenti, de' quali si serve il grande Romano Oratore e filosofo nelle questioni Tusculane per provare l'immortalità dell'anima, uno si è quello della cura e del pensiero, che si pigliano gli uomini del sepolcro de' loro morti. Se la morte, egli dicea, fosse uno spegnimento, e uno struggimento di tutto l'uomo, a che servirebbe la religion de' sepolcri, a che il gius de' Pontefici, intorno al quale s'adoperarono uomini di grandissimo ingegno, e per impararne le cerimonie, e per restituirle sacrilegamente violate. Stava certamente fissa nella mente loro la forte persuasione, che la morte non venisse a dispergere, e distruggere ogni cosa, ma che ella fosse come un passaggio, e un cambiamento di vita, che

negli uomini, e donne illustri e chiari servisse di guida al cielo, e l'altra turba inerte, e di niun conto abbandonasse alla terra, e ve la tenesse dimenticata; nisi haesisset in eorum mentibus mortem non esse interitum omnia tollentem, atque delentem, sed quamdam quasi migrationem, commutationemque vitae, quae in claris viris et foeminis dux in celum soleret esse, in ceteris autem humi contineret, et permaneret tamen. Che però, egli prosegue a dire, quando voi uscite dalla porta Capena e alzate gli occhi, e vedete i sepolcri di Collatino, degli Scipioni, de' Servilj, de' Metelli; giudicate voi forse, quei grandi uomini spenti affatto, e miseramente periti? An tu egressus porta Capena, cum Collatini, Scipionum, Servilionum, Metellorum sepulcra vides, miseros putas illos? E non piuttosto vi crederete che saldi, e vivi riposino

in grembo alla loro gloria, ed esultino felici nella rimembranza delle loro virtù? Di questo saggio pensare del nostro Tullio, tanto conforme ai santi dommi del nostro credere, ho giudicato, virtuosi accademici, non potermi meglio servire per introduzione al presente mio ragionare sopra i sepolcri degli antichi Romani.

L'antichissimo genere di sepoltura pare che quello fosse, che usò Ciro al dire di Senofonte, di porre il morto sotterra. Così si restituisce il corpo alla terra, ed ivi posto, e allogato viene in certa maniera a coprirsi delle vesti di sua madre; redditur enim corpus terrae, dice Tullio nel libro I. delle leggi, et ita locatum et situm quasi operimento matris obducitur. Questo rito fu praticato da Numa, avendo egli ordinato, come nella vita di lui riferisce Plutarco, che morto che fosse, fatte fossero due arche di marmo da sotterrarsi sotto il Gianicolo; in

una delle quali si riponesse il suo
e nell'altra i libri sacri. La fam
de' Cornelj mantenne costanten
quest'uso; e se Lucio Silla fos
to sì savio, come fu fervido e
do, non avrebbe da odio acerbo
so tratto fuori dal sepolcro presso
niene il cadavere di C. Mario,
randolo, e spargendone l'ossa
campagna. Onde poi temendo p
stesso un somigliante barbaro
mento, fu il primo, e forse l'uni
patrizj Cornelj a voler che il suo
fosse dopo morte arso dal fuoco
dunque da gran tempo avanti,
comune il rito di brugiarsi i cada
appunto per quella ragione, che
fece ardere il suo; mentre l'in
furore del vincitore faceva scem
de' morti nemici, disseppellendogli,
norati, e guasti lasciandogli in p
alle fiere.

I Romani certamente usaro
brugiare, e Tacito lo accenna a

...mbo alla loro gloria, ed esultino fe=
...nella rimembranza delle loro virtù?
...questo saggio pensare del nostro
..., tanto conforme ai santi dommi
...nostro credere, ho giudicato, virtuo=
...ccademici, non potermi meglio ser=
... per introduzione al presente mio
...nare sopra i sepolcri degli anti=
... Romani.

L'antichissimo genere di sepol=
... pare che quello fosse, che usò
... al dire di Senofonte, di porre
...orto sotterra. Così si restituisce
...po alla terra, ed ivi posto, e allo=
... viene in certa maniera a coprir=
...elle vesti di sua madre; redditur
... corpus terrae, dice Tullio nel li=
... delle leggi, et ita locatum et si=
... quasi operimento matris obducitur.
...to rito fu praticato da Numa, a=
...o egli ordinato, come nella vita di
... riferisce Plutarco, che morto che
..., fatte fossero due arche di mar=
... da sotterrarsi sotto il Gianicolo; in

una delle quali si riponesse il suo corpo, e nell'altra i libri sacri. La famiglia de' Cornelj mantenne costantemente quest'uso; e se Lucio Silla fosse stato sì savio, come fu fervido e iracondo, non avrebbe da odio acerbo invaso tratto fuori dal sepolcro presso l'Aniene il cadavere di C. Mario, lacerandolo, e spargendone l'ossa alla campagna. Onde poi temendo per sè stesso un somigliante barbaro trattamento, fu il primo, e forse l'unico de' patrizj Cornelj a voler che il suo corpo fosse dopo morte arso dal fuoco. Era dunque da gran tempo avanti fatto comune il rito di brugiarsi i cadaveri, appunto per quella ragione, che Silla fece ardere il suo; mentre l'insano furore del vincitore faceva scempio de' morti nemici, disseppellendogli, e disonorati, e guasti lasciandogli in pasto alle fiere.

I Romani certamente usarono di brugiare, e Tacito lo accenna al 16.

degli annali, parlando di Poppea moglie di Nerone, corpus nec igne abolitum, ut Romanus mos. Costume per altro che coll'andare del tempo si rallentò, e andò a finire, come abbiamo da Macrobio nel 7. dei Saturnali; deinde ritus urendi corpora defunctorum desiit saeculo nostro ut nullus sit: e vivea Macrobio sotto l'Imperador Teodosio negli anni di Cristo 395. Tuttavolta due secoli prima era talmente in uso, che Cecilio pagano appresso Minucio Felice rimprovera a' Cristiani l'abborrir che facevano d'abbrugiar i cadaveri; a cui riprende Ottavio, non crediate già che noi temiamo che oltraggio alcuno rechi il fuoco a' nostri sepolcri, ma crediam bene di seguitar l'antico, e il miglior costume di sotterrare, nec ut creditis, ullum damnum sepulturae timemus, sed et veterem, et meliorem consuetudinem humandi frequentamus.

Arso il cadavere, e incenerito, con religiosa pietà si raccoglievan le

ceneri, e i frammenti delle ossa combuste; e sparse di balsami odorosi nelle urne si riponevano; o in una sola, quando erano di personaggi di alta affare, o in compagnia di altre in urne, che si trovano sul piano del pavimento, o nella olle di terra riposte nelle nicchie delle camere sepolcrali.

Erano le camere sepolcrali per le più nobili edifizj con grandissima spesa eretti, a fine di serbare ad eterna memoria le reliquie de' morti: consistevano queste in una stanza per l'ordinario quadrata, fabbricata con quattro saldissime mura di grossezza di venti cinque, e trenta piedi. Era il cielo della stanza coperto da fortissima volta, cui alto cingeva a forma di mausoleo, o cupola sferica, o coro piramidale, come vediamo nel sepolcro di Cajo Cestio alla porta Ostiense. Questa parte superiore

di sepolcri più non si vede, divorata dal tempo vorace, o piuttosto da mani ingorde, e più voraci del tempo. Alcuni lacerti avanzi esistono ancora, come in quello di Cecilia Metella nella via Appia, nel mausoleo d'Augusto sul Campo Marzio, in quel di Adriano, oggi Castel S. Angelo, in quello della famiglia Plauzia a ponte Lucano presso l'Aniene, in quello di Tivoli detto volgarmente della Sibilla, ma a parer mio sepolcro di L. Cellio, di cui legge si il nome scolpito nel fregio sopra le belle colonne scannellate di travertino, che stanno tuttavia in piedi.

Troncata dunque la parte superiore, ci è rimasta l'inferiore oggi sepellita sotto le ruine delle gran fabbriche diroccate, e sotto gli scarichi di terra riportata per far vigne e giardini. I nostri cavatori ne vanno di giorno in giorno scoprendo, sì per rintracciarne anticaglie, sì per farne in pezzi le mura, e ravinarne mattoni, che qui

comunemente diconsi tavolozza, materiale molto accetto per le fabbriche della Città. A questa stessa fine afferma Fiorani, già famoso antiquario, nell'operetta della Bolla d'oro, nella sola villa Moroni presso Porta Latina, d'aver lui solo disseppellite, diroccate, e guaste novantadue camere sepolcrali.

Nel 1731. in una vigna de' Corsetti sulla via Claudia, rompendo i villani il terreno per piantar viti, urtarono in un gran masso di travertini e selci, che rotto a forza, aprì l'ingresso ad una stanza bella, asciutta e bianca quasi di fresco intonacata. Fu in quella trovata bellissima urna d'alabastro orientale, una cassetta di marmo intagliata, una grand'arca con coperchio di marmo pario, nella quale giaceva donna del braccio destro mancante, vestita di ricco manto con la chioma ravvolta inverte d'oro: a piè dell'urna sul pavimento distesi due fanciulli riccamente

dei sepolcri più non si vede, diroccata dal tempo vorace, o piuttosto da mani ingorde, e più voraci del tempo. Alcuni laceri avanzi esistono ancora, come in quello di Cecilia Metella nella via Appia, nel mausoleo d'Augusto sul Campo Marzio, in quel di Adriano, oggi Castel S. Angelo, in quello della famiglia Plauzia a ponte Lucano presso l'Aniene, in quello di Tivoli detto volgarmente della Sibilla, ma a parer mio sepolcro di L. Cellio, di cui leggesi il nome scolpito nel fregio sopra le belle colonne scannellate di travertino, che stanno tuttavia in piedi.

Troncata dunque la parte superiore, ci è rimasta l'inferiore oggi seppellita sotto le ruine delle gran fabbriche diroccate, e sotto gli scarichi di terra riportata per far vigne e giardini. I nostri cavatori ne vanno di giorno in giorno scoprendo, sì per rintracciarne anticaglie, sì per farne in pezzi le mura, e raunarne mattoni, che qui

comunemente diconsi tavolozza, materiale molto acconcio per le fabbriche della Città. A questo stesso fine afferma Ficoroni, già famoso antiquario, nell'operetta della Bolla d'oro, nella sola villa Moroni presso Porta Latina, d'aver lui solo disseppellite, diroccate, e guaste novantadue camere sepolcrali.

Nel 1731. in una vigna de' Corsetti sulla via Claudia, rompendo i villani il terreno per piantar viti, urtarono in un gran masso di travertini e selci, che rotto a forza, aprì l'ingresso ad una stanza bella, asciutta e bianca quasi di fresco intonacata. Fu in quella trovata bellissima urna d'alabastro orientale, una cassetta di marmo intagliata, una grand'arca con coperchio di marmo pario, nella quale giacea donna del braccio destro mancante, vestita di ricco manto con la chioma ravvolta in rete d'oro: a piè dell'urna sul pavimento distesi due fanciulli riccamente

vestiti, e qua e là sparsi diversi voti di finissima creta con altri arnesi. La novità trasse i curiosi a vederla, tra' quali io pure fui uno, che ne stesi la descrizione, che tengo tra' miei quaderni.

Merita riflessione il geloso pensiero di chi cura avea del sepolcro, che studiò di celarne l'ingresso con forte muro. Simile provvidenza, per impedire i furti a' rubatori, e preservarne, per quanto poteasi, all'eternità le ceneri de' personaggi cospicui, fu usata in parecchi mausolei, cui per rendere impraticabile fu serrato l'ingresso con gran pezzi di sasso, così combaciantisi col rimanente del muro, che non apparisse la commissura. Ma fu maggiore ancora la finezza di chi per nascondere ossa, e ceneri in preziosi vasi riposte, pigliato un gran pezzo di peperino rustico, e segatolo per metà, cavando nelle opposte facce spazio corrispondente alla grandezza del vaso,

questo vi rinserravano, e ricomposti i due piani senza che apparisse la divisione, il pezzo intero collocavano per fondamento del sepolcro. Racconta il mentovato Fiorroni nell'operetta citata, che trovatosi a caso fuori di porta S. Lorenzo in una camera sepolcrale, mentre i cavatori cercavano di rimuovere dal fondo un gran peperino, lo vide aprirsi per mezzo, e fuori esporre bellissimo vaso di porfido a grande maraviglia de' circostanti. Era d'altezza de palmi e mezzo con elegante coperchio, contenevasi cicelli di fanciullo con piccolo anello d'oro: e di là passò a crescere gli ornamenti della galleria Albani.

Ma che diremo della barbara crudeltà adoperata dagli ufficiali degli Unni per occultare la sepoltura di Attila loro re? Fu scelta la notte più cupa, tempo opportuno alla funzione: e scavata profonda fossa, fu in quella posto il cadavero, e seppellito con esso le grandi

ricchezze dal re crudele, e avaro raccolte dalle spoglie delle tante città saccheggiate: e per affatto spegnere la notizia del gran tesoro, furon con detestabil mercede tagliate a pezzi tutte coloro, che a quell'uopo prestata avean mano: et ut tot et tantis divitiis humana curiositas arceretur, operi deputatos detestabili mercede trucidarunt. Così Giovanne delle cose de' Goti. E di Alarico re de' Goti morto nella Lucania, lo stesso Giovanne racconta, che fu deviato dal suo letto il Vasento, fiume che scorre vicino a Cosenza; e nel mezzo dell'alveo fatta aprire una fossa per mano dei soldati prigionieri, fu in quella sepolto Alarico con gran parte delle ricchezze; e restituito il fiume al suo loco, perchè sempre occulto restasse, tutti i cavatori furono uccisi: ne a quoquam quandoque locus agnosceretur, fossores omnes interemerunt.

Ma per ritornare alle nostre camere sepolcrali, accorrendo per lo più,

che in quelle dovevansi collocar le ceneri, e le ossa d'uguale di più morti, molte erano le olle cinerarie in ciascheduna camera destinate a riceverle: nell'atto istesso, che si costruivano, si lasciavano nella grossezza del muro a giusta distanze certe nicchie arcuate, entro le quali si muravano una o due olle di terra cotta con suo coperchio, il quale dopo riposte le ceneri si chiudeva, assicurandolo o con lastra di ferro impiombata, o con vena fina intrisa in calce. E perchè queste olle così disposte rassomigliavano a que' nidi, ne' quali i colombi depongono le ova, e le covano, furono dagli antichi detti Columbarii; e però si trova nelle lapidi contrassegnato parete primo o secundo, columbario primo o secundo. E queste olle o servivano ai soli padroni, ovvero a' padroni e liberti, o si donavano ad altri, o si vendevano ancora; onde leggiamo olla data, ollae donatae, ollae emptae.

Bellissima ripartizione di queste olle

ricchezze dal re crudele, e avaro rac-
colte dalle spoglie delle tante città sac-
cheggiate: e per affatto ispegnere la no-
tizia del gran tesoro, furon con dete-
stabil mercede tagliati a pezzi tutti co-
loro, che a quell'uopo prestata avean
mano: et ut tot et tantis divitiis hu-
mana curiositas arcesseretur, operi deputa-
tos detestabili mercede trucidavunt. Così
Giornande delle cose de' Goti. E di Ala-
rico re de' Goti morto nella Lucania,
lo stesso Giornande racconta, che fu de-
viato dal suo letto il Vasento, fiume
che scorre vicino a Cosenza; e nel mez-
zo dell'alveo fatta aprire una fossa
per mano dei soldati prigionieri, fu in
quella sepolto Alarico con gran parte
delle ricchezze; e restituito il fiume
al suo loco, perchè sempre occulto re-
stasse, tutti i cavatori furono uccisi:
ne a quoquam quandoque locus agno-
sceretur, fossores omnes interemerunt.

Ma per ritornare alle nostre ca-
mere sepolcrali, occorrendo per le più,

che in quelle dovevansi collocar le ceneri,
e le ossa bruciate di più morti, molte
erano le olle cinerarie in ciascheduna
camera destinata a riceverle: nell'atto
istesso, che si costruivano, si lasciavano nel
la grossezza del muro a giusta distan-
ze certe nicchie arcuate, entro le qua-
li si muravano una o due olle di
terra cotta con suo coperchio, il quale
dopo riposte le ceneri si chiudeva, assi-
curandolo o con lastra di ferro impiom-
bata, o con vena fina intrisa in calce.
E perchè queste olle così disposte rasso-
migliavano a que' nidi, ne' quali i colom-
bi depongono le ova, e le covano, furo-
no dagli antichi detti Columbarii; e però
si trova nelle lapidi contrassegnato pari-
ete primo o secundo, columbario primo o
secundo. E queste olle o servivano ai soli
padroni, ovvero a' padroni e liberti, o si
donavano ad altri; o si vendevano anco-
ra; onde leggiamo olla data, ollae don-
datae, ollae emptae.

Bellissima ripartizione di queste olle

noi vedemmo l'anno 1726 nel Sepolcro dei
Liberti di Livia, pochi passi fuori di Ro-
ma fuori della Via Appia. Certi indi-
ricercatori di tesori nascosti, rotta a
grande stento la volta di una came-
ra sepolcrale, e in quella calatisi; spez-
zati i calcinacci, e il terreno caduto vi,
scoprirono un'angusta stanza, cui circon-
dava alla sua debita altezza un bal-
corinione, sopra il quale ergevasi la
sua volta in forma di cupola di no-
bile, e regolata architettura. Era il pa-
vimento di mosaico lastriato a figure,
e stavano disposte d'intorno alcune
arche, tra le quali una di candido
marmo parie con le tre Grazie scolpite
in mezzo di ottimo greco lavoro, che passò
in Francia, acquistata dal sig. Cardinale di
Polignac di chiara ricordanza; ma quel che
faceva il maggior pregio di questo edificio
era il sorgere che facea dal piede delle
quattro muraglie una serie ordinatissima
di olle cinerarie sino alla più alta cima,
e sopra la cornice, investendo le arcate

della volta, con sopraposta a ciascheduna la sua tavola di marmo indicante il nome, e l'officio di quel liberto, o liberta le di cui ceneri conteneva quell'ola. Erano tutti costoro gli officiali della casa Imperiale di Livia Augusta, donna superba, e di gran mente, la prima che formasse il piano dei molti, e diversi gradi di uffizj, e dignità della prima corte, che vedesse Roma, nello stabilirsi l'impero sotto Augusto dopo la perdita della libertà. Di queste tavole inoltre alcune stanno affisse nelle pareti del Campidoglio, alcune rimasero infrante, ed altre furo trafugate per il guadagno. Al gran piacere di sì nobile scoperta, successe il rammarico, e l'indignazione di vedere dopo pochi giorni disoccata, e spianata barbaramente il sontuoso edificio: Monsig. Bianchini per quell'amore, che insuperabile nudriva per le belle lettere, e per ogni genere d'erudizione e dottrina, ne fece una descrizione esat-

tissima, che fu stampata l'anno seguente in Roma, e in oppresso altra ne diede fuori il celebre preposto Gori in Firenze.

Di questi più o meno grandiosi sepolcri ne erano ornate da ambo i lati le strade maestre fuori di Roma, la Flaminia, la Claudia, la Portuense, l'Ostiense, la Latina, la Prenestina, la Valeria, ossia Tiburtina, e più di tutte l'Appia, giustamente detta da Stazio longarum regina viarum; talmente che la moltitudine de' mausolei, formavano d'attorno a Roma tante piccole città. Una gran parte occupata da sepolcri fu chiusa da Aureliano, secondo Vopisco, entro il giro presente di Roma, con cui si venne ad abbracciare tutto il campo Marzo, e i colli Vaticano, Aventino, e Viminale, con le valli frapposte. Il campo Marzo, luogo venerabile, e per li comi-

zj che in quello tenevansi, riputato sa
era come afferma Strabone, riserbato
li personaggi più illustri: tante uomini
me donne. Romani hunc locum m
me sacrum, et venerabile vati, illust
virorum et matronarum monumenta
collocarunt. Un sì cospicuo luogo sce
Augusto per fabbricarvi il suo sepolcr
nel resto suo consolato ne compì la
brica, erettovi sontuoso mausoleo p
sè, per li suoi, e per tutti i successo
l'imperio: id opus, scrive Svetonio ne
vità di lui, inter Flaminiam viam, ri
que Tiberim, sexto suo consulatu extru
Ma Adriano il decimoterzo de' Cesari do
gusto, avendolo trovato già colmo, e int
te occupato, di vide costretto a costruirn
altro per sè, e per li successori; e lo co
nell'opposta riva del Tevere a capo d
ta Elio. Di lui dice Sifilino: Sepultus es
flumen juxta pontem Aelium, ubi mo
mentum fecerat: nam Augusti mau
leum planum erat, in quo nemo de

tissima, che fu stampata l'anno se-
guente in Roma, e in oppresso altre
ne diede fuori il celebre preposto Gori
in Firenze.

Di questi più o meno grandiosi se-
polcri ne erano ornate da ambo i
lati le strade maestre fuori di Ro-
ma, la Flaminia, la Claudia, la Por-
tuense, l'Ostiense, la Latina, la
Prenestina, la Valeria, ossia Ti-
burtina, e più di tutte l'Appia,
giustamente detta da Stazio lon-
garum regina viarum; talmente
chè la moltitudine de' mausolei
formavano d'attorno a Roma tante
piccole città. Una gran parte occu-
pata da sepolcri fu chiusa da Aure-
liano, secondo Vopisco, entro il giro
presente di Roma, con cui si venne
ad abbracciare tutto il campo Marzo,
e i colli Vaticano, Aventino, e Vimi-
nale, con le valli frapposte. Il campo
Marzo, luogo venerabile, e per li comi-

zj che in quello tenevansi, riputato sacro,
era come afferma Strabone, riserbato per
li personaggi più illustri tanto uomini co-
me donne. Romani hunc locum maxi-
me sacrum, et venerabile vati, illustrium
virorum et matronarum monumenta ibi
collocarunt. Un sì cospicuo luogo scelse
Augusto per fabbricarvi il suo sepolcro, e
nel sesto suo consolato ne compì la fab-
brica, erettovi sontuoso mausoleo per
sè, per li suoi, e per tutti i successori nel
l'imperio: id opus, scrive Svetonio nella
vita di lui, inter Flaminiam viam, ripam
que Tiberis, sexto suo consulatu extruxerat.
Ma Adriano il decimoterzo de' Cesari dopo Au-
gusto, avendolo trovato già colmo, e interamen-
te occupato, si vide costretto a costruirne un
altro per sè, e per li successori; e lo costruì
nell'opposta riva del Tevere a capo del pon-
te Elio. Di lui dice Sifilino: Sepultus est ad
flumen juxta pontem Aelium, ubi monu-
mentum fecerat: nam Augusti mauso-
leum planum erat, in quo nemo alius

sepultus est. Di questo mausoleo rima-
ne ancora in piedi una gran parte,
anzi tutta intera l'ossatura, spogliata
per altro dei magnifici ornati di statue
eccellenti, e delle superbe colonne stria-
te di marmo mischio, le quali oggi s'am-
mirano, a detta degli Antiquarj, nella
gran Basilica di S. Paolo.

Era per legge delle 12. tavole,
vietato brugiare, e seppellire i cadaveri
entro Roma: hominem mortuum in
urbe ne sepelito, neve urito: legge per
decreto del Senato confermata nel con-
solato di C. Bulio l'anno di Roma
494. A' cittadini benemeriti decretò più
volte il Senato l'onor della statua, di-
ce Cicerone nella 9. Filippica, ma ra-
re volte quel del sepolcro. Majores no-
stri statuas multis decreverunt, sepul-
crum paucis: e questi sempre fuori,
nelle vie consolari, non mai dentro
Roma. Ma questa legge prima an-
cora, che la promulgassero i Decemviri

l'anno di Roma 300, era da' Romani religiosamente osservata, forse traman= data loro da Numa. Imperciocchè Dioni= gi d'Alicarnasso ci fa sapere, che morto Valerio Publicola l'anno di Roma 450, senza lasciare con che seppellirlo, mentre s'apparecchiavano i parenti a portarlo fuori di Roma, s'oppose il senato, e volle che fosse a pubbliche spese arso, e sepolto dentro Roma in vi= cinanza del foro: onore decretato a lui solo fra tanti uomini illustri, che vennero in appresso sino agl'anni di Roma 723: in cui viveva Dionigi: rogo, et sepulcro intra urbem prope forum, solum illum ex omnibus usque ad meam aetatem illustribus viris honore isto dignatus. Plutarco riferisce l'istessa cosa, ma con qualche giunta: che morto Publicola per solenne plebiscito fu sepolto in città vicino al colle detto Velia; e a tutti i di lui posteri accordato il diritto di farsi seppellire nell'istesso sepolcro, in

urbe sepultus est juxta Veliam, quam vocant, deinque toti ejus stirpi jus hujus sepulcri: che al suo tempo (e viveva Plutarco negl'anni di Roma 850) nis= suno di quella famiglia ivi si seppellisce= vasi la pompa del funerale giu= gne fino a quel luogo: ivi si posa il cadavero del defonto; uno della fami= glia vi applica la face accesa, e tosto la ritira: con che contesta il diritto che le compete, ma che da quell'onore s'astiene; e ciò fatto il morto si trasporta altrove. Onde a gran ragione potè affermare Eutropio, che il primo degl'imperatori a usare di suo diritto pontificale nel fabbri= carsi dentro Roma il sepolcro, fu Tra= jano il quale in mezzo al foro dal suo nome chiamato, ordinò che bruciate le sue ossa si chiudessero in urna d'oro, e questa si collocasse in cima alla colonna, che ivi si era fatto ergere d'altezza di conto due piedi: solus omnium Imperatorum intra urbem

sepultus est: ossa ejus collocata v= na aurea sunt in foro, quad ac= vit sibi, columna ibi posita, cujus tudo CII. pedes habet. Tuttavolta sempio del principe, o l'ambizion privati, o la condiscendenza de' ma= ti, avendo insensibilmente fatta ma= re l'osservanza della legge decem= fu l'anno di Roma 1023 rinnovata gl'imperatori Diocleziano, e Massim= come abbiamo nel Codi. Leg. 3. M= Leone Augusto, vedendo già introdott= so in contrario, giudicò bene 150 ann= dopo abolirla con la costituzione 53 le novelle, togliendola dal numer= le leggi civili, e lasciando la liber= ciascuno di seppellire i suoi morti, più gli piacesse: Quicumque autem= sive extra muros, sive intra civitat= sepelire mortuos velit, perficiendae= luntatis facultatem habeat.

Ebbero per altro gli antichi R= mani, per certo naturale principio d=

urbe sepultus est juxta Veliam, quam vocant, dutumque toti ejus stirpi jus hujus sepulcri: che al suo tempo (e vivea Plutarco negli anni di Roma 850) niuno di quella famiglia ivi si seppellisce: bensì la pompa del funerale giugne fino a quel luogo: ivi si posa il cadavero del defonto; uno della famiglia vi applica la face accesa, e tosto la ritira: con che contesta il diritto che le compete, ma che da quell'onore s'astiene; e ciò fatto il morto si trasporta altrove. Onde a gran ragione potè affermare Eutropio, che il primo degl'imperatori a usare di suo diritto pontificale nel fabbricarsi dentro Roma il sepolcro, fu Trajano il quale in mezzo al foro dal suo nome chiamato, ordinò che brugiate le sue ossa si chiudessero in urna d'oro, e questa si collocasse in cima alla colonna, che ivi si era fatto ergere d'altezza di cento due piedi: solus omnium Imperatorum intra urbem

sepultus est: ossa ejus collocata in urna aurea sunt in foro, quod aedificavit sibi, columna ibi posita, cujus altitudo CII. pedes habet. Tuttavolta o l'esempio del principe, o l'ambizione de' privati, o la condiscendenza de' magistrati, avendo insensibilmente fatta mancare l'osservanza della legge decemvirale, fu l'anno di Roma 1043 rinnovata dagl'imperatori Diocleziano, e Massimiano, come abbiamo nel Codi. Leg. 3. Ma poi Leone Augusto, vedendo già introdotto l'uso in contrario, giudicò bene 160 anni dopo abolirla con la costituzione 53 delle novelle, togliendola dal numero delle leggi civili, e lasciando la libertà a ciascuno di seppellire i suoi morti, dove più gli piacesse: Quicumque autem sive extra muros, sive intra civitatem sepelire mortuos velit, perficiendae voluntatis facultatem habeat.

Ebbero per altro gli antichi Romani, per certo natural principio di

religione, il pio riflesso di procurarsi il luogo della sepoltura in vicinanza di qualche tempio. Leggo a questo proposito in una assai pregevol lapida di Spagna, ignota al Grutero: Morte. Me. Valerium. M. F. Adsequente. In. Ult. Terra. Nullo. Crediderim. Loco. Ossa. Nostra. Posse. Adquiescere. Quam. Prope. Templum. Asculapii. Itaque. Ex. Testam. Ad. X. Pedes a Templo. Volo. Condier. Vos. Nati. Iucundiss. Ab. Urbe. Roma. Huc. Concedite. Ad. Sepulcrum. Nostrum. Demetur. Dolor. Pietate. Vestra. Si. Manes. Sentient. Vos. Memores. Nostri.

E da questa etnica religiosa costumanza, non crederei lontano dal vero, che potessero aver avuto origine i nostri cemeterj. Restituita la pace alla chiesa del gran Costantino, avranno i poveri cristiani abbandonato l'incomodissimo orrido ritiro degli arenarii, e riempite già de' corpi de' fedeli

le catacombe, sì saranno ridotte
in città, e vicino a' sacri templi avran
fatte le loro escavazioni per depositarvi
i loro defonti: non ardiono per loro
ancora di entrare nelle Basiliche;
alle quali chiuse subito l'ingresso
la legge 112. cap. de sacros. Eccl.
promulgata dagl'Imperadori Valen=
tiniano, e Teodosio, nemo apostolorum,
vel martyrum sedem humandis cor=
poribus existimet concessam. Alla
quale si conformò l'anno di Cristo
563. il Can: 18 del Concilio Bracca=
rense – item placuit, ut corpora de=
functorum nullo modo intra Basili=
cam sanctorum sepeliantur, sed si
necesse sit de foris circa murum
Basilicae detur. – E la ragione che
allegarono que' Padri ella era, che
se tante città montagnano ancora il privi=
legio, che dentro il giro delle loro
mura sotterrar non si possa il corpo
di qualsisia defonto, quanto magis hoc

venerabilium martyrum debet reve=
renter obtinere? Ma altra più for=
te ragione allegar potevano, la qual
si tacquero, perchè sconvenevol cosa,
che si portino a infracidire sozzi e
mani cadaveri in que' santi luoghi,
ne' quali ha la sua augusta resi=
denza il vivissimo real corpo adora=
bile del Signore.

Frattanto questo certissimo, che
appresso i Romani si son sempre
tenuti, dovunque situati si fosse=
ro, religiosi e sacri i sepolcri; e
che contra sepulcrorum violatores
pene severissime erano decretate,
come da più leggi ci costa. Nasceva
la religion de' sepolcri dalla dedicazione
solenne, che da' ministri a ciò' desti=
nati facevasi; onde in fronte a' sepol=
cri leggesi sempre dis manibus, ov=
vero dis manibus sacrum. Io non
mi son mai potuto persuadere quel
che han preteso di persuadere due in=

signi, e dotti uomini, che nomino
grande onore, il marchese Ma
che più non vive, ed il canonico
zachi, in altro non consistere la
cazione de' sepolcri, che nel puro
semplice primo usare del nuovo
polcro. Io tengo per fermo, che
quel primo usar del sepolcro, andas
sempre congiunta una qualche religi
sa cerimonia o di libazioni di vino
o d'incendimento di profumi, o d
sparginento di balsami; non iscop
dosi quasi mai sepolcri antichi, senza
rinvenirvi piccoli vasi, che il volgo deg
antiquarj chiama lagrimatorj, o di cre
o di vetro, o di più preziosa materia
ma nelle lapidi sepolcrali non troviam
noi, e non di rado, scolpiti i due vas
de' sacrifizj, il prefericolo, e il simpulo, c
noi diciamo bacino, e crocetto? E che al
tro indicano questi vasi, se non l'interve
nimento di un rito sacro? E quando il

venerabilium martyrum debet reve=
renter obtinere ? Ma altra più for=
te ragione allegar potevano, la qual
si tacquero, perchè sconvenevol cosa,
che si portino a infracidire sozzi e
mani cadaveri in que' santi luoghi,
ne' quali ha le sua augusta resi=
denza il vivissimo real corpo adora=
bile del Signore.

Frattanto questo certissimo, che
appresso i Romani si son sempre
tenuti, dovunque situati si fosse=
ro, religiosi e sacri i sepolcri; e
che contra sepulcrorum violatores
pene severissime erano decretate,
come ne' più leggi ci costa. Nascea
la religion de' sepolcri dalla dedicazione
solenne, che da' ministri a ciò deste=
nati facevasi; onde in fronte a' sepol=
cri leggesi sempre dis manibus, ov=
vero dis manibus sacrum. Io non
mi son mai potuto persuadere quel
che han preteso di persuadere due in=

signi, e dotti uomini, che nomino a
grande onore, il marchese Maffei,
che più non vive, ed il canonico Ma=
zzoni, in altro non consistere la dedi=
cazione de' sepolcri, che nel puro e
semplice primo usare del nuovo se=
polcro. Io tengo per fermo, che a
quel primo usar del sepolcro, andasse
sempre congiunta una qualche religio=
sa cerimonia o di libazioni di vino,
o d'incendimento di profumi, o di
spargimento di balsami; non iscopren=
dosi quasi mai sepolcri antichi, senza
rinvenirvi piccoli vasi, che il volgo degli
antiquarj chiama lagrimatoj, o di creta,
o di vetro, o di più preziosa materia.
Ma nelle lapidi sepolcrali non troviamo
noi, e non di rado, scolpiti i due vasi
de' sacrifizj, il prefericolo, e il simpulo, che
noi diciamo bacino, e orciuolo? E che al=
tro indicano questi vasi, se non l'interve=
nimento di un rito sacro? E quando il

sig. Marochi porta in esempio le dedi=
cazioni di ponti, di strade, di statue,
di teatri, e somiglianti cose, tutte ese=
guite col solo primo loro uso, niente
altro praticatovi, che o corse di caval=
li, o banchetti, o cacce, o ludi, o gladia=
tori: e in questo appunto, io rispon=
do, consisteva la dedicazione di tali
cose, essendo nel rituale, diciam co=
sì, de' gentili, tutto ciò tenuto in
conto di cerimonia religiosa e le
corse de' cavalli ne' circensi, e i
banchetti dati al popolo, e le solen=
nità delle cacce, e i ludi scenici,
e le pugne de' gladiatori, cerimo=
nie tutte stravaganti, e a dir vero
bestiali, ma appresso quel popolo su=
perstizioso instituite in onore dei loro
dei. Passo oltre, e dico, se la semplice
prima illazione del cadavero nel sepolcro
bastasse per farlo sacro, sacro sarebbe
solo quel luogo occupato dal cadave=
ro: e pure sacra intendevasi tutta la

grand'area, chiusa tra la larghezza indicata da quella parola in fronte, e la lunghezza da quell'altra in agro; le quali due dimensioni moltiplicate fra loro, per cagion d'esempio in fronte pedes octo, in agro pedes decem, danno un'area di 80 piedi, la quale non si può intender sacra, se non perchè segnata tutta d'attorno col solco del vomero del sacerdote, e con religiosi carmi consacrata. Che più? Lo Spon nella Istoria di Lione del 1673. ci pone avanti gli occhi tutta la funzione della dedicazione di un sepolcro, in un basso rilievo di una lapida sepolcrale eretta da Giulio Marziano in onore della defonta sua moglie, esistente tuttavia nella Chiesa di S. Ireneo in un marmo mezzo spezzato. Sta Giulio Marziano decurione dei 300. augure Lionese ritto in piedi con la veste sacerdotale scendente dal capo ai piedi, e coronato col ramo di verbena alla sinistra in atto di asper-

gere il fuoco, che arde sopra l'ara, che gli sta innanti, con piccol litio alla destra, e col vomero in terra. E in quell'altra più parlante figura rappresentar si potea la religiosa funzione della dedicazione di un sepolcro?

Ma mentre qui mi trattengo, ho quasi obbliato il pregio maggiore degli antichi sepolcri, e che quegli rendanse più degni di laude, e di ammirazione, che tutte le loro preziose urne, e sontuosi marmorai; e che fa oggi il più plausibile, e più diletto studio degli eruditi. Ciò sono le iscrizioni scolpite in marmo, e affisse ai sepolcri. Da queste quanto impariamo, e quante ignote cose ci si vanno scoprendo! Lasciamo stare i nomi e cognomi di quegl'illustri personaggi, che sono stati l'oggetto della venerazione di tutti i popoli del la terra. Qual vasto campo di eru-

dizione per la notizia de' Magi
de' Sacerdozj, delle dignità, di g
denza, di religione, di guerra
ti, di confederazioni? I soli d
tafi di Pisa per Gajo e Lucio g
naturali d'Agrippa, e adottivi d
che nobile, che istruttiva materia
hanno somministrato al dottissimo E
dinal Noris? L'Epitafio di Santa
il P. Lupi della Compagnia di Ge
scia sepolcrale al canonico Marcoh
basta solo questo triumvirato di er
senza produrre in iscena i Gruteri,
i Lipsi, i Reinesii, gli Agembuchi, d
ri; e de' nostri il Fabretti, i Vign
Maffei, i Gori, i Muratori.

Due grandi uomini ebbe il se
Nerva e di Trajano, Virginio Rufo, e
Frontino. Morirono ambedue al te
Plinio il giovane. Uno lasciò in testa
che si incidessero nel suo sepolcro q
due versi

Hic situs est Rufus, pulsa qui Vindice g

gere il fuoco, che arde sopra l'ara, che gli sta innanti, con piccial lituo alla destra, e col vomero in terra. E in quell'altra più parlante figura rappresentar si potea la religiosa funzione della dedicazione di un sepolcro?

Ma mentre qui mi trattengo, ho quasi obbliato il pregio maggiore degli antichi sepolcri, e che quegli rendeva più degni di laude, e di ammirazione, che tutte le loro preziose urne, e sontuosi marmorei; e che fa oggi il più plausibile, e più diletto studio degli eruditi. Ciò sono le iscrizioni scolpite in marmo, e affisse ai sepolcri. Da queste quanto impariamo, e quante ignote cose ci si vanno scoprendo! Lasciamo stare i nomi e cognomi di quegl'illustri personaggi, che sono stati l'oggetto della venerazione di tutti i popoli del la terra. Qual vasto campo di eru-

dizione per la notizia de' Magistrati, de' Sacerdozj, delle dignità, di giurisprudenza, di religione, di guerra, di trionfi, di confederazioni? I soli due cenotafi di Pisa per Gajo e Lucio figliuoli naturali d'Agrippa, e adottivi di Augusto, che nobile, che istruttiva materia non hanno somministrato al dottissimo Enrico Cardinal Noris? L'Epitaffio di Santa Severa al P. Stipi della Compagnia di Gesù? L'iscrizione sepolcrale al canonico Mascchi? E basta solo questo triumvirato di eruditi, senza produrre in iscena i Gruteri, i Gronovi, i Lipsi, i Reinesii, gli Agembuchi, degli esteri; e de' nostri il Fabretti, i Vignoli, i Maffei, i Gori, i Muratori.

Due grandi uomini ebbe il secolo di Nerva e di Trajano, Virginio Rufo, e Giulio Frontino. Morirono ambedue al tempo di Plinio il giovane. Uno lasciò in testamento che si incidessero nel suo sepolcro questi due versi

Hic situs est Rufus, pulsa qui Vindice quondam

Imperium asservuit non sibi, sed patriae.

Frontino proibì nel suo testamento ogni ostentazione di sepolcro con Dio, a che servono i monumenti? Durerà la nostra memoria, se noi l'abbiamo meritato. Un certo Rusone scrive a Plinio, ricercandolo del suo parere intorno a queste due opposte volontà. Plinio onoratamente risponde, parergli l'uno e l'altro esente da ogni censura; aver ambedue aspirato con ugual passione alla gloria, ma per opposta via, l'uno con cercare que' titoli d'onore, che gli eran dovuti, l'altro con voler far credere di disprezzargli: meo judicio neutrum culpandus, quorum utrique ad gloriam pari cupiditate diverso itinere contendit, alter dum expetit debitos titulos, alter dum vult videri contempsisse – Plin. Lib. 9. Ep. 17.

Ma badiamo ciò, che accadde a Cicerone, mentre era questore in Sicilia, come narra egli stesso nel primo delle Quistioni Tusculane. Gli venne

un giorno la curiosità di visitare il sepolcro di Archimede, curiosità degna di un uomo di qual talento che era Cicerone. Ne richiese que' capi del magistrato di Siracusa, che eran soliti tenergli corte. Sorpresi dalla strana dimanda, e guardatisi l'un l'altro, risposero di non saperlo. Ma più Cicerone che nel breve giro di appena cinquant'anni perduta si fosse la memoria di un cittadino, che era stato l'onor delle scienze, e lo splendore della sua patria. Si ricordava alcuni pochi versi, che inteso aveva trovarsi incisi sulla lapida del di lui sepolcro, da' quali s'indicava ella cima del sasso starvi scolpito un cilindro circoscritto ad una sfera. Si pose dunque in traccia di questo segno, e uscito un dì dalla porta della città, che guarda Agrigento, in mezzo ad una gran quantità di sepolcri scoprì una colonnetta, che alquanto sorgeva sopra una bosca-glia di spini, in cui appariva la figura del cilindro e della sfera. Chi gusta l'antichità si può figurare qual fosse

allora il giubilo di Cicerone. Rivoltosi a' circostanti, che erano i principali della città, disse loro, che credeva d'aver trovato quel che cercava. Fu subito mandata gente colle falci a tagliar le spine, e sgombrare il sentiero per potervisi accostare. S'accostò, e vide l'iscrizione, corrosse l'ultime lettere de' versi dal tempo, ma la figura, certo indizio e sicuro del sepolcro, tutta esistente e intera. E in tal guisa, così chiude Cicerone il racconto, una città delle più nobili, e già tempo delle più dotte ancora della Grecia, non avrebbe conosciuto il tesoro, che possedeva, se non veniva un uomo d'Arpino a insegnarglielo. Sta nobilissima Graeciae civitas sui civis unius acutissimi monumentum ignorasset, nisi ab homine arpinate didicisset.

Quanto poi di erudite notizie raccogliersi può dall'ispezione, e dallo studio de' soli antichi sepolcri!

86

P. BALDINI GIOVANNI FRANCESCO

P. BRESCIANO ~~FRANCESCO~~

(raccolta di P. Filippo Rossi)

historicum
Archivum
Personae
Germaniae
S. 570
4
C. R. a Somascha

Biblioteca "F. Ambrosi" S. 44 – Severino Marche

P. Baldini Giovanni-Francesco Bresciano.

—

Dotto letterato della Congregazione de' Somaschi, morto a Tivoli nel 1765, dopo aver ottenuto tutte le dignità del suo Ordine. Abbiamo di lui Lettere e Dissertazioni intorno a varj argomenti di fisica e di antichità. Egli ha molto aumentato l'opera Numismata imperatorum Romanorum di Vaillant, Roma 1743. 3. vol. in-4°. (Dallo stesso Dizionario, pag 313)

Ecco la tradizione in Francese cavata dal Dictionnaire historique des hommes qui se sont fait un nom par leur génie, Par F.-X. de Feller – Tome deuxième – A Paris, chez Gauthier frère et C.ie, libraires, 1834. pag. 33. = Baldini "(Jean-François), savant littérateur de la Congrégation de Somasques, naquit à Brescia le 4. février 1577, et mourut "à Tivoli en 1665, après avoir passé par toutes les dignités "de son Ordre. On a de lui des Lettres et Dissertations "sur plusieurs points de physique et d'antiquité; et il "a beaucoup augmenté les Numismata imperii Romani, "de Le Vaillant, 5. vol. in-4°, Rome, 1743. "

(22)

Si leggano anche i seguenti brevi cenni: "Il P. Gian-Francesco Baldini Somasco fu letterato di gran fama, intorno al quale veggasi il Mazzuchelli = Scrittori d'Italia; ma agli scritti Baldiniani da lui riportati s'aggiungano alcune poesie originali latine e italiane, che si trovano in alcune Raccolte. Il Baldini venne creato Proposito Generale della Congregazione Somasca dal Capitolo tenutosi nel maggio 1748, e molto adoperossi in Roma perchè si spedisse la Causa della Beatificazione del Venerabile Servo di Dio Girolamo Miani, essendo egli allora Consultore de' Sacri Riti. Il Baldini rese l'anima al suo Creatore nel 1765. in età d'anni 88. a Tivoli, dove fugli dato sepoltura nella Chiesa de' PP. Gesuiti, i quali vollero onorare l'illustre loro amico d'orazion funebre, e di magnifiche pompe funerali (Vita. il volume Testo della Opere varie di Giacopo Stellini contenente Lettere etc. In Padova 1786. Nella stamperia Penada. pag. 162.

Il Moschini, nella sua Opera: Della Letteratura Veneziana del Secolo XVIII – In Venezia, dalla stamperia Palese MDCCCVI. Tom. II. pag. 85, dice che il P. Gian-Francesco Baldini Bresciano l'anno 1755. regalò alla Libreria della Casa della Salute a Venezia una serie in argento delle Medaglie degl' Imperatori, la quale venne trasportata da Roma dai celebratissimi per pietà, fratelli di carne e d'Istituto, i Padri Commendoni da Bergamo. Aggiunge che la Vita del Baldini

si trova distesa dal Mazzuchelli e dal Carrara nei loro Dizionarj; che fu a Roma Consultore de' Sacri Riti e Generale della sua Congregazione, e che tale e tanto credito godette in Roma presso a' Pontefici del suo tempo che sarebbe stato della romana porpora adorno, ove non avesse con troppo di forza recato in campo la bassezza della sua origine quel Porporato, che allora dirigeva la Diocesi, ov'era nato il Baldini, Porporato chiarissimo per la copia delle cognizioni e per la turgidezza del pensare. Finalmente egli dice che il Baldini morì a Tivoli d'anni 88. nel 1764, e che fu sepolto nella Chiesa de' Padri Gesuiti, i quali onorarono lo spasimante loro amico di magnifici funerali.

Il Cevasco, nel suo Breviarium historicum nonnullorum pietate, doctrina, et dignitate illustrium Virorum Congregationis de Somasca - Vercellis MDCCXLIV. Apud Johannem Baptistam Panealis, ha intorno al P. Baldini quanto segue: " Baldinus Johannes Franciscus Brixiensis vir eruditissimus, Benedicto XIV. carus, et Purpuratis Patribus gratiosus, in Athenaeo Clementino Romae Sacrae Theologiae Professor canus, in Sacris Congregationibus Indicis, et Rituum Consultor, in Sancta universali Generali Inquisitione Qualificator Theologus, in Academia Antiquitatum Romanarum Academicus electus a praed. Pontifice plurium eruditorum Conventuum Romae Institutore, et recenti pro correctione Breviarii Congregationi adscriptus Examinator, typis Romanis evulgavit italice anno Domini 1733. Meditazioni sopra la Passione di Gesù Cristo, e sopra li Dolori di Maria; item eisdem commisit luculentae, et erudite scriptas Dissertationes varias super rebus vetustis Romae repertis, insertas Academicorum Cortoniae Scriptionibus, quae editae fuere in Urbe apud Pagliarinos anno 1738., itidem alteram: Sopra le forze moventi Venet. 1730. in Tomo 4. opusculorum scientificorum, nec non aliam inscriptam: Sopra l'Aurora boreale del 1737. Romae eodem anno apud Salvionum. Edidit etiam italice Notas Historicas: Sopra le vite de' Papi di Anastasio Bibliotecario nel Tomo secondo ibidem 1735. Postremo latine evulgavit: Numismata praestantiora Imperatorum Romanorum Johannis Vaillantii aucta, et illustrata Tom. 3. ibidem 1743. conscripsit Volumen De Indulgentiis eruditissime exaratum.

La Nuova Enciclopedia popolare etc. Torino, Giuseppe Pomba e Comp. edit. 1845. Tom. II. così scrive intorno al Baldini: " Baldini Giovanni Francesco nato in Brescia nel 1677. e morto a Tivoli nel 1765, si rese commendevole per profondità di dottrina. Fu Chierico Regolare Somasco e professore di filosofia in Milano. Scrisse lettere sopra le forze viventi, una dissertazione so[...] di creta in gran numero trovati in un[...] sepolcrale, un'altra sopra un'antica pia[...] bo, e un'opera col titolo: Numismata im[...] romanorum praestantiora etc. "

Il Conte Giammaria Mazzucchelli [...] nella sua grande opera = Gli scrittori d[...] II. parte I. Brescia 1758. pag. 137., ha [...] Cenni biografici del P. Baldini: " Bald[...] cesco della Congregazione di Somasca, uno de[...] ri letterati de' nostri tempi, è nato in Br[...] di febbrajo del 1677. di Bartolommeo B[...] dalena Calvati famiglie amendue onorevol[...] Dopo avere compiuti gli studj della Gramm[...] Rettorica, e della Filosofia in sua patri[...] gne Collegio di S. Bartolommeo de' PP. [...] vestì pur qui l'abito della Congregazione [...] ai 22. di Luglio del 1694. e compiuto il [...] Vicenza, ne fece la professione solenne [...] Chiesa di S. Bartolommeo. Si applicò poscia [...] gia in Venezia nel Collegio di S. Maria del[...] sotto la disciplina di due chiari Teologi, cioè [...] Claudio Ugoni, e Leonardo Bonetti Verone[...] nato non per anche il corso della Teologia [...]

" tutore, et recenti pro correctione Breviarii Congre=
" gationi adscriptas Examinator, typis Romanis evulgavit
" italice anno Domini 1733. Meditazioni sopra la
" Passione di Gesù Cristo, e sopra li Dolori di Maria;
" item eidem commisit luculentae, et erudite seri=
" ptas Dissertationes varias super rebus vetustis Roma=
" repertis, insertas Academicorum Cortoniae Scriptioni=
" bus, quae editae fuere in Urbe apud Pagliarinos
" anno 1738., itidem alteram: Sopra le forze mo=
" venti Veneti 1730. in Tomo 4. opusculorum scien=
" tiarum, nec non aliam inscriptam: Sopra l'Ae=
" rora boreale del 1737. Romae eodem anno apud
" Salvionum. Edidit etiam italica Notas Historicas:
" Sopra le vite de' Papi di Anastasio Bibliotecario
" nel Tomo secondo ibidem 1735. Postremo latine
" evulgavit: Numismata praestantiora Imperatorum
" Romanorum Johannis Vaillantii aucta, et illustra=
" ta Tom. 3. ibidem 1743. conscripsit Volumen
" De Indulgentiis eruditissime exaratum.

La Nuova Enciclopedia popolare etc. Torino, Giuseppe Pomba e Comp. edit. 1845. Tom. IC. così scrive intorno al Baldini: " Baldini Giovanni Fran=
" cesco nato in Brescia nel 1679. e morto a Tivoli
" nel 1765, si rese commendevole per profondità di
" dottrina. Fu Chierico Regolare Somasco e profes=
" sore di filosofia in Milano. Scrisse lettere sopra
" le forze vive nti, una dissertazione sopra vasetti
" di creta in gran numero trovati in una camera
" sepolcrale, un'altra sopra un'antica piastra di piom=
" bo, e un'opera col titolo: Numismata imperatorum
" romanorum praestantiora etc. "

Il Conte Giammaria Mazzucchelli da Brescia, nella sua grande opera = Gli Scrittori d'Italia, Vol. II. parte I. Brescia 1758. pag. 138., ha i seguenti Cenni biografici del P. Baldini: " Baldini Gian Fran=
" cesco della Congregazione di Somasca, uno de' più chia=
" ri letterati de' nostri tempi; è nato in Brescia ai 4.
" di febbrajo del 1679. di Bartolommeo Baldini, e Mad=
" dalena Calvati famiglie amendue onorevoli e civili.
" Dopo avere compiuti gli studj della Grammatica, della
" Rettorica, e della Filosofia in sua patria nell'insi=
" gne Collegio di S. Bartolommeo de' PP. Somaschi,
" vestì pur qui l'abito della Congregazione di questi
" ai 22. di Luglio del 1694, e compiuto il Noviziato in
" Vicenza, ne fece la professione solenne nella detta
" Chiesa di S. Bartolommeo. Si applicò poscia alla Teolo=
" gia in Venezia nel Collegio di S. Maria della Salute,
" sotto la disciplina di due chiari Teologi, cioè dei PP.
" Claudio Ugoni, e Leonardo Benetti Veronese. Termi=
" nato non per anche il corso della Teologia dovette, dopo
" due anni, trasferirsi quivi nel Collegio Ducale
" ad insegnarvi Lettere umane; poi per comando de'
" suoi Superiori ritornato in patria, v'insegnò alla
" prima la Rettorica, indi per dodici anni la Filo=
" sofia, e questa non già secondo il sistema de'
" Peripatetici, ma secondo il recente allora metodo
" Cartesiano. Nel Capitolo Generale tenuto in Mila=
" no del 1714. venne destinato a insegnare la Filo=
" sofia nel Collegio Clementino in Roma, ove tra=
" sferitosi vi ha sempre continuata la sua dimora;
" perciocchè vi lesse primieramente per altri anni
" dodici la Filosofia, poi la Teologia; indi per Bre=
" ve del Pontefice Clemente XI. fu ascritto fra
" i Vocali della sua Religione, e quindi ha soste=
" nute l'una dopo l'altra le più cospicue dignità
" della medesima, cioè di Definitore, di Procuratore
" Generale, e finalmente di Proposito Generale,
" al qual ultimo posto fu innalzato nel Capitolo
" Generale tenuto in Vicenza nel 1748. ove egli
" pure intervenne; poi ebbe in Roma il grado

" di Vicario Generale. Niente meno l'hanno ren=
" duto distinto altre ragguardevoli dignità a lui
" conferite dai Sommi Pontefici fuori della sua
" Religione; perciocchè da Benedetto XIII. fu
" ascritto nel 1729. ai Consultori della Sacra Con=
" gregazione dell'Indice, e poco appresso a quelli
" della Sacra Congregazione de' Riti; da Clemente
" XII. è stato eletto uno de' Qualificatori della
" S. Inquisizione; e dal Pontefice Benedetto
" XIV. è stato aggregato a due delle quattro Ac=
" cademie da S. S. istituite, cioè all'Accademia
" Ecclesiastica, e all'Accademia Romana. Egli
" è anche Pastor Arcade col nome di Brennalio
" Reteo; ed ha posta insieme una bella Raccolta
" di Medaglie, la quale per volontà di lui ora è
" passata in Venezia nella Libreria della Salute (1).
" Molti Scrittori hanno fatto onorevole menzione

(1) Memor. per servire all'Ist. Lett. Tom. VII. Par. III. pag. 26.

" di lui (2), ma più di tutti gli hanno fatto
" onore le seguenti sue Opere, dai varj argo=
" menti delle quali, tutti trattati con singolar
" maestria, si vede quant'egli sia versato nel=
" l'Antichità sacra e profana, e in ogni genere
" di letteratura.

I. Lettera sopra le forze moventi. Sta questa nel Vol. IV. della Raccolta Calogeriana a car. 441. e fa conoscere il valore del P. Baldini an=che nell'Algebra, nella Filosofia e nella Mec=canica.

II. Meditazioni sopra la Passione di Gesù Cristo, e sopra li dolori di Maria. In Roma appres=so Girolamo Mainardi 1733. in 12. Quest'Opa=ra nel suo Originale fu composta in Spagnuo=la dal P. Raxas, poi fu tradotta, e in gran parte rifatta e ristampata in Francese da Monsignor Enrico Francesco Saverio Vescovo di Marsiglia, e dal Francese è stata tradotta in Italiano dal P. Baldini che al detto Vesco=

(2) Si veggano il Card. Quirini nell'Epistola IV. della

vo ha dedicato questo suo volgarizzamen
III. Ha pure illustrate le Vite de' Po
di Anastasio Bibliotecario con sue annotaz
quali sono inserite nel Tom. IV. dell'ed
di esse Vite principiata da Monsignor
sco Bianchini, e continuata dal P. Giu
Bianchini. Romae apud Jo. Henricum
1735. in foglio, ed ha altresì apparecchia
annotazioni opportune al Quinto Tomo n
anche uscito alla luce. Egli ha pure il
della continuazione dell'altra edizione d
Vite di Anastasio principiata da Mons
ni Vignoli, il quale lasciati avendo imp

della sua Decas Romana a car. XVI. o
dice Brizianae gentis meae decus; nel
stola IX. della stessa Decas a c. XV; e ne
Decad. IV. Epist. I. pag. XXII. ed Epi
pag. 31. ove lo chiama elegantissimo ingeg
busque bonis literis excultissimum; il P. Giu
Rocco Volpi nell'Epistola Tiburtina sul princ

„ di lui (2), ma più di tutti gli hanno fatto
„ onore le seguenti sue Opere, dai varj argo=
„ menti delle quali, tutti trattati con singolar
„ maestria, si vede quanto egli sia secolato nel
„ l'Antichità sacra e profana, e in ogni genere
„ di letteratura.

I. Lettera sopra le forze moventi. Sta questa nel Vol. IV. della Raccolta Calogeriana a car. 441. e fa conoscere il valore del P. Baldini an= che nell'Algebra, nella Filosofia e nella Mec= canica.

II. Meditazioni sopra la Passione di Gesù Cristo, e sopra li dolori di Maria. In Roma appres= so Girolamo Mainardi 1733. in 12. Quest'Ope= ra nel suo Originale fu composta in Spagnuo= la dal P. Rayas, poi fu tradotta, e in gran parte rifatta e ristampata in Francese da Monsignor Enrico Francesco Gaverio Vescovo di Mendefia, e dal Francese è stata tradotta in Italiano dal P. Baldini che al detto Vesco=

(2) Si vegga il Card. Quirini nell'Epistola IV. della Decas Romana a car. XVI. ove lo dice Brixianae gentis meae decus; nell'Epi= stola IX. della stessa Decas a c. XV, e nella Decad. IV. Epist. I. pag. XXII. ed Epist. V. pag. 31. ove lo chiama elegantissimo ingegno, omni busque bonis literis excultissimum; il P. Giuseppe Rocco Volpi nell'Epistola Tiburtina sul principio del

vo ha dedicato questo suo volgarizzamento.

III. Ha pure illustrate le Vite de' Pontefici di Anastasio Bibliotecario con assai annotazioni, le quali sono inserite nel Tom. IV. dell'edizione di esse Vite principiata da Monsignor France= sco Bianchini, e continuata dal P. Giuseppe Bianchini: Romae apud Jo. Henricum Salvioni 1735. in foglio, ed ha altresì apparecchiate le annotazioni opportune al Quinto Tomo non per anche uscito alla luce. Egli ha pure il merito della continuazione dell'altra edizione di esse Vite di Anastasio principiata da Mons. Giova= ni Vignoli, il quale lasciati avendo imperfetti

per la morte che il sopraggiunse, il Secondo e Terzo Tomo, furono questi per l'illustrazione

Vol. XIII. della Raccolta Calogeriana a car. 16. e 30; il P. Calogerà nella Prefazione del Vol. XVII. della suddetta Raccolta; l'Autore delle Novelle let= terarie di Firenze del 1742. alla col. 467, il P. Pa= ciaudi nella Dissertaz. delle antichità di Ripetran= sone a car. 113. del Vol. VI. della Miscellanea di varie Operette; il Signor Francesco Ranalli nel Tom. II. P. I. de' suoi Comment. de Bo= nonia scient. et artium Instituto a car. 50. o= ve è detto Virderi nominis, cui familiaris est antiquitas; il March. Maffei nel Tom. IV. delle Osservaz. Letter. a car. 239; il P. Pistoni nella Vita del P. Stanislao Santinelli a car. 86. 112. e 116. Apostolo Zeno in più luoghi delle sue Lettere, cioè nel Vol. II. a car. 158. ove fa cenno d'una burla fattagli da Girolamo Gigli; a car. 294. e 304. ove si vede la compra fatta dal Zeno della bella rac= colta di Medaglie Imperiali, che aveva fatta il P. Baldini; e a car. 511. ove pur tratta seco di Medaglie, e nel Vol. III. a car. 146. 178.

loro terminati dal nostro P. Baldini, e sono poi stati dati alla stampa dal Sig. Abate Pierjuseppe Ugolini nipote di sorella di detto Ugnoli. Amendue uscirono Romae typis Jo. Baptistae Bernabò et Josephi Lazarini in 4. il Secondo nel 1752. e il Terzo nel 1755. Le annotazioni del P. Baldini principiano il num. 27. della Vita di Papa Stefano III. a car. 156. del Vol. II. e vennero sino al fine di questa Edizione.

---

e 351; e l'Autore della Storia Letter. d'Italia nel Tom. II. a car. 329. ove lo chiama Antiquario di gran nome; e nel Vol. VI. a car. 539. In oltre ad esso P. Baldini è stata indirizzata dal P. Santinelli la sua Lettera sopra una Medaglia di Vabalato, ch'è nel T. IX. della Raccolta Calogerana a car. 95; e dal Conte di Pianura gli è stata indirizzata altresì la sua Lettera sopra una Medaglia Greca ec.

IV. Relazione dell'Aurora Boreale veduta in Roma li 16. di Dicembre 1737. venendo li 17. in Roma presso il Salvioni 1738. e in Venezia (con Dissertazioni d'altri Autori sopra lo stesso argomento) appresso Pietro Bassaglia 1738. in 4to e poi nel Tom. XVII. della Raccolta Calogeriana a car. 47. Questa fu recitata dall'Autore nell'Adunanza degli Arcadi.

V. Dissertazione sopra Vasetti di Creta in gran numero trovati in una Camera sepolcrale nella vigna di S. Cesario in Roma. Si trova questa impressa nel T. II. a car. 151. dei Saggi di Dissertazioni Accademiche pubblicamente lette nell'Accademia Etrusca di Cortona. In Roma nella stamperia del Bernabò 1738. in 4.

VI. Dissertazione sopra un'antica Piastra di Bronzo. Anche questa, nella quale il P. Baldini prova che quella Piastra serviva per un Orologio solare, è stata inserita nel Volume III. dei mentovati Saggi di Dissertazioni etc. a car. 185.

VII. Numismata Imperatorum Romanorum praestantiora per Jo. Vaillant. Editio prima Romana plurimis recentioris nummis aucta. Romae sumptibus Caroli Barbellini et Venantii Monaldini 1743. in 4. Tomi tre. Il merito di questa Edizione si deve il P. Baldini, che l'ha accresciuta d'una metà in circa di Medaglie, le quali erano state omesse dal Vaillant, e l'ha dedicata al Sommo Pontefice Benedetto XIV.

VIII. Vita di Monsig. Francesco Bianchini Veronese. Questa si trova impressa nel Vol. V. delle Vite degli Arcadi illustri al num. V. pag. 115.

IX. Di cui pure si hanno fra le Notizie storiche degli Arcadi Morti alcune Vite in compendio de' PP. della Congregazione di Somasca, cioè nel Tom. II. a car. 22. quella del P. Gio. Bianchini; e a car. 89. quella del P. Ferdinando Carlo Salvetti, e nel Vol. III. a car. 222. quella del P. Gaetano Sentonei; a car. 308. quella del P.

IV. Relazione dell'Aurora Boreale veduta in Roma li 16. di Dicembre 1737. venendo li 17. in Roma presso il Salvioni 1738. e in Venezia (con Dissertazioni d'altri Autori sopra lo stesso argomento) appresso Pietro Bassaglia 1738. in 8. e poi nel Tom. XVII. della Raccolta Calogeriana a car. 47. Questa fu recitata dall'Autore nell'Adunanza degli Arcadi.

V. Dissertazione sopra Vasetti di Creta in gran numero trovati in una Camera sepolcrale nella vigna di S. Cesario in Roma. Si trova questa impressa nel T. II. a car. 151. dei Saggi di Dissertazioni Accademiche pubblicamente lette nell'Accademia Etrusca di Cortona. In Roma nella stamperia del Bernabò 1738. in 4.

VI. Dissertazione sopra un'antica Piastra di Bronzo. Anche questa, nella quale il P. Baldini prova che quella Piastra serviva per un Orologio solare, è stata inserita nel Volume III. de' mentovati Saggi di Dissertazioni etc. a car. 185.

VII. Numismata Imperatorum Romanorum praestantiora per Jo. Vaillant. Editio prima Romana plurimis recentioris inuminis aucta. Romae sumptibus Caroli Barbellini et Venantii Monaldini 1743. in 4. Tomi tre. Il merito di questa Edizione si deve il P. Baldini, che l'ha accresciuta d'una metà in circa di Medaglie, le quali erano state omesse dal Vaillant, e l'ha dedicata al Sommo Pontefice Benedetto XIV.

VIII. Vita di Monsig. Francesco Bianchini Veronese. Questa si trova impressa nel Vol. V. delle Vite degli Arcadi illustri al num. V. pag. 115.

IX. Di lui pure si hanno fra le Notizie Istoriche degli Arcadi Morti alcune Vite in compendio de' PP. della Congregazione di Somasca, cioè nel Tom. II. a car. 22. quella del P. G.o. Bianchini; e a car. 89. quella del P. Ferdinando Carlo Talsetti, e nel Vol. III. a car. 222. quella del P. Gaetano Cantonei; a car. 308. quella del P. Paris Maria Fossa; e a car. 309. quella del P. Gio. Battista Paglinei.

X. Lettere. Una di queste è stampata a car. 301. delle Memorie Istorico-critiche intorno all'antico stato de' Cenomani; un'altra sopra la morte del P. Santinelli è impressa nella Vita di questo scritta dal P. Pistoni a car. 113. Altra esiste a car. 88. del Libro intitolato: Observationes nonnullae cum litteris variorum ad ea quae scripta sunt ab Abb. Hyacintho de Vinciolis T.C. Perugino. Molti pezzi d'altre sue Lettere sopra due antiche tavolette del Cardinal Quirini sono state pubblicate da questo Soggetto nella sua Decas Romana Epistolarum etc. cioè nell'Epistola IV. a car. XVII. e XVIII. nell'Epistola V. a car. XIII; e nell'Epist. VIII. a car. VI. VII. e X. Come in queste Lettere il P. Baldini ha voluto sostenere, che quel Dittico, o sia quelle due Tavolette sieno lavoro del basso secolo, quindi è che un tal suo

sentimento è stato impugnato dal celebre Sig. Annibale degli Abati Olivieri in una sua Dissertazione (3). Anche l'altra sua opinione, che le dette Tavolette siano la metà di due diversi Diptici Consolari, è stata impugnata nel Giorn. de' Letter. di Firenze (4).

XI. Gli Aberi, Idillio Francese tradotto in versi Latini e Toscani. In Firenze nella stamperia Imperiale 1751. in 8. In questa edizione procurata da Antonfrancesco Gori compariscono il testo originale Francese del Sig. Des-Forges-Maillard Gentiluomo Brettone da un lato, e dall'altro la traduzione in versi Volgari, una del Conte Casare gi, e l'altra d'un Anonimo, ch'è il nostro P. Baldini.

XII. Delle Indulgenze. Di quest'Opera, che si serba manoscritta presso l'Autore, ha fatto menzione il P. Iacopo Cevasco (5) che la chiama eruditissima.

(3) La detta Dissertazione, che dal suo Autore fu indirizzata al mentovato Card. Quirini, è stata impressa in Pesaro per Nicolò Gavelli 1743. in 4.

(4) Tomo II. Par. I. pag. 22. e segg.

(5) Brev. Hist. Illustr. Vir. Congr. de Somasca, p. 10.

Il Nuovo Dizionario istorico etc., Bassano, MDCCXCVI. a Spese Remondini di Venezia – Tomo III. pag. 21., scrive: "Baldini Gianfrancesco, nato in Brescia di "onesta famiglia nel 1677., vestì l'abito de' Chierici "ci R.S. nel 1694. Dopo avere fatto i suoi studj nel "Collegio della Salute in Venezia, passò ad insegnare "nel Collegio Ducale Rettorica e Filosofia; indi nel "Collegio Clementino di Roma, nella qual Città "essendosi fatto conoscere pe' suoi rari talenti "fu da' Sommi Pontefici decorato di varj onorevo "li impieghi. Nel 1748. nel Capitolo Generale di "Vicenza fu eletto Preposito generale del suo Or "dine, poi Vicario Generale in Roma, ne' quali "sublimi posti promosse la Beatificazione del "glorioso Girolamo Miani Fondatore della sua "Congregazione. Morì in Tivoli d'anni 88., e fu "lodato publicamente dal P. F. Giovanni da Lucca "Min. Osserv. Abbiamo di lui: Lettera sopra le fol "genti: Vite de' Sommi Pontefici di Anastasio "Bibliotecario illustrate con annotazioni ec.: Rela "zione d'un Aurora Boreale: Dissertazione sopra "alcuni vasetti di creta trovati in una camera se "polcrale ec. Altra sopra una piastra di "ec. Siamo ancora debitori a lui della vista "fatta in Roma dall'Opera del Vaillant: "nismata Imp. Rom. praestantiora, aucta "ta da esso di un gran numero di Medag "delle quali era intelligentissimo."

il P. Jacopo Cevasco (5) che la chiama eruditis=
sima.

~~[illegible]~~

Il Nuovo Dizionario istorico etc., Bassano, MDCCXCVI.
A Spese Remondini di Venezia – Tomo III. pag. 21.,
scrive: "Baldini Gianfrancesco, nato in Brescia di
"onesta famiglia nel 1677., vestì l'abito de' Chieri=
"ci R.S. nel 1694. Dopo avere fatto i suoi studj nel
"Collegio della Salute in Venezia, passò ad insegnare
"nel Collegio Ducale Rettorica e Filosofia; indi nel
"Collegio Clementino di Roma, nella qual Città
"essendosi fatto conoscere pe' suoi rari talenti
"fu da' Sommi Pontefici decorato di varj onorevo=
"li impieghi. Nel 1748. nel Capitolo Generale di
"Vicenza fu eletto Preposito generale del suo Or=
"dine, poi Vicario Generale in Roma, ne' quali
"sublimi posti promosse la Beatificazione del
"glorioso Girolamo Miani Fondatore della sua
"Congregazione. Morì in Tivoli d'anni 88., e fu
"lodato publicamente dal P. F. Giovanni da Lucca
"Min. Osserv. Abbiamo di lui: Lettera sopra le for=
"ze moventi: Vite de' Sommi Pontefici di Anastasio
"Bibliotecario illustrate con annotazioni ec.: Rela=
"zione d'un Aurora Boreale: Dissertazione sopra
"alcuni vasetti di creta trovati in una camera se=

(5) Brev. Hist. illustr. Vir. Congr. de Somasca, p. 10.

"polcrale ec. Altra sopra una piastra di bronzo
"ec. Siamo ancora debitori a lui della ristampa
"fatta in Roma dell'Opera del Vaillant: Nu=
"mismata Imp. Rom. praestantiora, accresciu=
"ta da esso di un gran numero di Medaglie,
"delle quali era intelligentissimo."

Saggio
d'iscrizioni latine
del P. D. Gianfrancesco Baldini C.R.S.

I.

D. O. M.

Johanni. Antonio. De. Via. Bononiensi
S. R. E. Presbytero. Cardinali
Viro
Religione. Animi. Candore. Et. Multiplici. Doctrina
Clarissimo
In. Ecclesiasticis. Aeque. Ac. Politicis. Negotijs
Integerrimo
Benedictus. XIV. Pon. Max.
Civi. Optimo. Et. Amantissimo
Perpetuum. Hoc. Amoris. Sui. Monumentum
Pos.
Pontificatus. Anno. II.
Obiit. III. Id. Jan. MDCCXL. Aet. Ann. LXXIX. M. II. D. XIX.

II.

D. O. M.

Balthassari Cincio.

S. R. E. Cardinali Amplissimo.

Firmano Archiepiscopo Vigilantissimo.

Viro

Morum Suavitate. Literarum Amore. Religionis Studio.

Justitiae Professione Conspicuo.

Qui Tribus Summis Pontificibus Apprime Charus.

Pane Omnibus Romanae Curiae Muneribus

Impigre Et Fideliter Functus.

In Apostolici Senatus Collegium

Non Gratia Principis.

Sed Meritorum Jure Coptatus Est.

Ex Virginio Cincio Et Maria Victoria Verospia

Die XXX. Januarii Anni M. DC. IIXL.

Natalem Diem Romae Sortitus.

Inganitae Romanae Nobilitatis Splendori.

In Julia De Altieriis Avia.

Clementis X. P. M. Amita.

Novos Pontificiae Dignitatis Honores Adiunxit.

Completo Studiorum Curriculo.

Anno M. DC. L. XIIX. Ecclesiastico Ordini Nomine Dato

Statim Inter Utriusque Signaturae Referendarios Relatus

Ea Floruit Fama Integritatis Et Scientiae.

Ut Implicatissima Gravissimique Tunc Temporis Momenti

Duas Inter Principes Urbis Familias Controversia.

Integerrimo Eius Judicio Dirimendas.

Fuerit Publice Privatoque Consensu Demandata.

III.

Anno M. DC. LXXXV. Ab Innocentio XI. Beatae Recordat.

Avenionem Obeundae Pro Legatimis Causis Missus.

Difficillimo Tempore Nactus.

Excitarum Romanam Inter Et Gallorum Aulam Turbarum

Eo Prudentiae Tenore Usus Est.

Ut Et Jura Dignitatis Et Muneris Tueretur.

Et Simultates Amulae Gentis Declinaret.

Ea Propter Eodem Honoris Atque Officii Titulo.

Mutatis Alexandri VIII. P. M. Suffragiis.

Anno M. DC. LXXXIX. Honestatur.

Romam Reversus Ab Innocentio XII. P. M.

Praefecturae Pontificii Cubiculi Insignitur.

Principibusque Aeternum Judicii Plausum Meritis.

Renunciatus Est Cardinalis Anno M. DC. IIIC.

Unus, Unique

Eodem Renunciationis Die.

Congregationum Omnium Cura Adsignata.

Archiepiscopatui Tandem Firmano Praeficitur.

Ubi Vigilantiae. Charitatis In Proximum. Amoris In Deum.

Ceterarumque Virtutum Exemplis Uberrimis Editis.

Dioecesis Finibus Amplificatis.

Missionariis Presbiteris Domo Constituta. Redditibusque Aucta.

Clero Et Grege Optimis Moribus Instituto.

Super Aurum Et Lapidem Pretiosum Multum

Pretiosissimis Relictis Ingenii Sui Ac Pietatis

In Mss Codicibus Monumentis.

Anno M. DCC. IX. Die XXVI. Maii Mortales Exuvias

Deposuit.

Numquam Intermoriturus.

Fratri Meritissimo In Amoris Doloisque Pignus.

Siberius Cincius Moerens P. Anno M. DCC. XXIIX.

III.

Anno M.DC.LXXXV. Ab Innocentio XI. Beatae Recordationis
Avenionem Obeundae Pro Legationis Caussa Missus.
Difficillima Tempora Nactus.
Excitarum Romanam Inter Et Gallorum Aulam Turbarum.
Eo Prudentiae Tenore Usus Est.
Ut Et Iura Dignitatis Et Muneris Tueretur.
Et Simultates Aemulae Gentis Declinaret.
Ea Propter Eodem Honoris Atque Officii Titulo.
Maturis Alexandri VIII. P. M. Suffragiis.
Anno M.DC.LXXXIX. Honestatur.
Romam Reversus Ab Innocentio XII. P. M.
Praefectura Pontificii Cubiculi Insignitur.
Principisque Acerrimi Iudicii Plausum Meritus.
Renunciatus Est Cardinalis Anno M.DC.IIIC.
Unus, Unique
Eodem Renunciationis Die.
Congregationum Omnium Cura Adsignata.
Archiepiscopatui Tandem Firmano Praeficitur.
Ubi Vigilantiae. Charitatis In Proximum. Amoris In Deum.
Ceterarumque Virtutum Exemplis Uberrimis Editis.
Dioecesis Finibus Amplificatis.
Missionariis Presbiteris Domo Constituta. Redditibusque Aucta.
Clero Et Grege Optimis Moribus Instituto.
Super Aurum Et Lapidem Pretiosum Multum
Pretiosissimis Relictis Ingenii Sui Ac Pietatis
In Mss Codicibus Monumentis.
Anno M.DCC.IX. Die XXVI. Maii Mortales Exuvias Deposuit.
Numquam Interiturus.
Fratri Meritissimo In Amoris Dolorisque Pignus.
Tiberius Cincius Moerens P. Anno M.DCC.XXIIX.

Gaetano Moroni Romano, nel suo Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica, Vol. IV. In Venezia, dalla tipografia Emiliana MDCCCXL., così scrive del P. Baldini: " Giovanni Francesco
" Baldini sortì i natali in Brescia nel 1644, e
" molto si rese commendabile per la sua profon-
" da dottrina. Ebbe a precettori i Chierici Rego-
" lari Somaschi, che nella sua patria informa-
" vano la gioventù alla pietà ed alle scienze.
" Compito appena il decimo settimo anno di
" età, si ascrisse a quella Congregazione. Dopo
" qualche tempo fu fatto professore di Retto-
" rica, e poscia di Filosofia, che insegnò per
" dodici anni in Milano. In appresso recossi
" a Roma, ove fu insignito di varie dignità;
" e condottosi a Tivoli, vi morì nel 1765. È au-
" tore delle opere seguenti: 1° Lettere sopra
" le forze viventi, stampate nella raccolta di Ca-
" logerà, vol. IV. – 2° Relazione dell'aurora bo-
" reale veduta in Roma il dì 16. dicembre
" 1737, venendo il 17. Roma 1738. – 3° Disserta-
" zione sopra vasetti di creta in gran nu-

" mero, trovati in una camera sepolcrale.
" 4°. Dissertazione sopra un'antica piastra di
" bronzo. 5°. Numismata Imperatorum Roma-
" norum praestantiora per Jo. Vaillant, edi-
" tio prima romana, plurimis rarissimis nummis
" auctor. "

Alla pag. 289. dell'Opera: Memorie istori-
che dell'Adunanza degli Arcadi. In Roma,
MDCCLXI. Nella Stamperia de' Rossi, leggesi
la seguente

Approvazione
del rovendissimo Padre
Don Gian Francesco Baldini
Chierico Regolare Somasco, Consultore delle Sacre
Congregazioni de' R.R., e dell'Indice,
Qualificatore del Santo Offizio, e già
Generale della sua Religione.

" Le Memorie Istoriche dell'Adunanza degli
Arcadi scritte, e publicate dal Signor Abate
Morei degnissimo Custode Generale d'Arcadia,
siccome pongono sempre in vista i Progi di
questa Celeberrima Accademia, così danno
ancora un nuovo lustro al Nome dell'Au-
tore già chiaro per tante sue letterarie
fatiche, dal medesimo in Prosa, e in Versi,
in Toscano, e Latino Idioma date alle Stam-
pe. Laonde avendo d'ordine del Reveren-
dissimo Padre Tomaso Agostino Richini
Maestro del Sacro Palazzo Apostolico at-
tentamente lette le sopra citate Memorie,
le giudico per ogni conto degne di Stefi
alla luce.

Dal Collegio Clementino. Questo dì
15. Novembre 1760.

D. Gian Francesco Baldini
Ch. Reg. Somasco. "

BALBINI G. FRANCESCO

1

86

Fu celebre nella metà del sec. XVIII la questione sull'usura svoltasi in campo civile e sotto l'aspetto morale in campo ecclesiastico. I nuovi studi e orientamenti dati dall'Illuminismo ai problemi della economia politica, del libero commercio e dell'uso, ~~del~~ e dell'impiego del denaro, impegnavano anche i laici cattolici e gli ecclesiastici, come esperti in materia o come moralisti, ad intervenire in qualche punto dove, come nel caso dell'usura, il problema diventava più acuto e forse di difficile soluzione; prima che vi intervenisse, almeno, il Magistero della Chiesa mediante la voce del Pontefice. Per intendere tutti i termini del problema bisogna partire dal concetto e dalla problematica svoltasi già fin dal principio del Secolo precedente, sul "valore del denaro", dato che la moneta era solamente metallica e questa con l'uso si veniva a deteriorare, onde diveniva sempre più disuguale il valore reale dal valore nominale; per di più la moneta in se stessa come metallo aveva un intrinseco valore, a cui si poteva aggiungere il valore che le derivava dall'impiego fattone per la realizzazione di altri beni di acquisto o di consumo. Naturalmente questo beneficio ricadeva a pro di coloro che si servivano del denaro; ma era giusto che anche quelli i quali fornivano la moneta a coloro che ne volevano beneficiare per proprio uso, ne ricavassero un frutto, se non altro per il semplice fatto che non se ne potevano servire loro. E in linea generale tutti erano daccordo nella considerazione di questi punti. Le divergenze incominciavano quando si doveva fissare il quantitativo di vantaggio in favore di colui che imprestava il denaro: fino ad una certa percentuale era ammesso per le ragioni sopra dette, oltre una certa percentuale si cadeva nell'abuso che in morale cattolica era detta "usura". Diversi fattori intervenivano a determinare questo punto, che ora non è necessario che io enunci; gli intransigenti o i rigoristi negavano qualunque forma di "usura", ossia nessuna maggiorazione di prezzo nella restituzione del denaro imprestato, non tenendo per nulla conto delle ragioni sopra esposte; altri pur non fissando matematicamente la cifra, ammettevano che si potesse fare un giusto calcolo per la retribuzione, al di là del quale ci sarebbe stata la ingiustizia ossia l'usura propriamente detta, e questa era condannata dalla morale cristiana.

Diede avvio alla polemica la celebre opera del marchese Scipione Maffei "Dell'impiego del denaro", contro la quale si scagliarono diversi teologi incolpando di errori l'Autore; il Papa Benedetto XIV nell'anno 1745 nominò una commissione di Cardinali ai quali volle che si aggiungessero teologi del clero di ogni ordine per esaminare la questione (Enciclica di Benedetto XIV: Vixa pervenit). La commissione diede

incarico al P. Baldini di esaminare sotto l'aspetto teologico il libro del Maffei, ed egli ne stese una relazione scritta piena di dottrina storica, giuridica e teologica. Il nucleo della questione, come dice il Baldini, sta nel distinguere tra usura o contratto ingiusto, e giusto contratto di affitto, perchè oggetto di affitto può essere qualunque bene sia mobile come immobile, e posta questa distinzione di principio il libro del Maffei non è condannabile. In successivi esposti sempre del 1745 presentati direttamente al Santo Padre, il Baldini poggia le sue argomentazioni sopra il concetto di "mutuo", concetti che ancora hanno vigore al giorno d'oggi nelle operazioni bancarie riconosciute, lecite e valide.

L'esposto del Baldini al Santo Padre, che incomincia "Cuum magistratum civitatis Veronae..." si conserva in AMG, assieme ad altri documenti riguardanti la stessa questione; come pure le lettere del Maffei piene di riconoscente confidenza verso il Baldini, e di altri che intervennero nella discussione di quella questione. Vinta la causa in favore del Maffei, fu ripubblicato il suo libro con premessovi l'Enciclica di Benedetto XIV "Vix pervenit ad aures nostras..." in cui, quantunque non sia nominato né il Maffei né il suo libro, viene in pieno approvata la teoria sostenuta dal Baldini. Per meglio conoscere il pensiero del Maffei giova riportare la seguente sua lettera inedita al Baldini:

"Rev. Padre P.ron Col.mo

con mons. Valenti non ho potuto fare quel che era preparato di fare, perchè un solo giorno è stato qui. E' certamente un degnissimo Prelato, e mi gli professo sommamente obbligato. Ciò che Ella saggiamente mi suggerisce lo feci l'istessa settimana chè mi capitò l'enciclica di S.S., perchè scrissi agli Ill.mi Riviera e Valenti, che ero contentissimo, perchè quasi con provido ossequio e ubbidienza mi sono conformato nel mio libro a quanto Egli insegna. Che si possa prendere frutto solius causa ~~mutui~~ mutui io non l'ho mai detto né mai lo dirò. Ho detto più volte nel mio libro le stesse proposizioni che sono nell'enciclica. Questi miei sentimenti invece gli dico a tutti, ma in stampa non mi è permesso dirgli, perchè ordine superiore corre qui di non scrivere anzi di non parlare di tal materia. Se mai ci vedremo più cose meravigliose potrò significarle. Mi conservi la sua pregiatissima grazia e mi creda per sempre di vero cuore di V. P. R.ma

dev. obbl.serv.

Scipione Maffei

Verona 2 dic. 1745

Io sto poco bene e però scrivo male.

In questa lettera il Maffei si riferisce alla persecuzione mossa contro il suo libro in Verona e in tutto lo stato Veneto, persecuzione che finì con l'intimazione fattagli di uscir dalla città.

Alcune composizioni inedite e lettere di P. G. F. Baldini conservate in Archivio Storico PP. Somaschi

N. I

Relazione stesa da P. Baldini in qualità di membro dell'Accademia "delle Romane antichità" istituita da Benedetto XIV per la conservazione e utilizzazione in Roma dei marmi della raccolta del De Rossi - Senza data.

"Il conservare in Roma ed assicurare in essa la ricca preziosa raccolta dei marmi del De Rossi è lodevolissima cosa, e decorosa e profittevole ancora.

Che poi la R. C. A. assuma per sé il peso di questo negozio non ardirei di affermare che fosse per essere per lei di qualche utilità. E ciò per molte considerazioni: 1° in oggi il traffico delle stampe del De Rossi non può essere più in tanto commercio, come era prima, essendosi nei paesi oltramontani moltiplicata oltre ogni credere la quantità di simili stampe. 2° E' mancata la curiosità secondo che è mancata la novità dei rami; essendo che da quanche tempo non si fa più incidere cosa di momento. 3° I rami sono stracchi, ed ogni dì più si vanno consumando; onde farebbe di mestieri e fare dei nuovi, e far ritoccare con diligenza i vecchi, qualli almeno che sono capaci di ritoccamento. 4° Bisogna servirsi di quantità di ministri, e a questi bisogna assegnare un abile direttore e soprastante; il che assorbirebbe la maggior parte del guadagno.

Dare tutto il negozio di detti rami in affitto, qualunque fosse per essere l'obbligazione degli affittuari, sarebbe pessimo consiglio. Questi non penserebbero unicamente che al proprio interesse, terrebbero unicamente a far guadagno ed esito delle carte; terrebbero sempre in opera i rami migliori, i quali poi, finito il tempo della locazione resterebbero di nessun uso. O non farebbero rami nuovi, o li farebbero col minor dispendio possibile. E per quante obbligazioni loro si imponessero non penserebbero che a deluderle, o almeno a malamente compirle.

Si potrebbe trovare un soggetto di abilità, virtuoso, intelligente e specialmente

Questa lettera precede il viaggio che il Maffei fece alla fine del 1738 attraverso tutta l'Italia Centrale senza spingersi fino àel Lazio, per l'acquisto di lapide antiche onde accrescere il suo Museo, che stava sempre in cima ad ogni suo pensiero. Sovrastando l'inverno, rimandò l'andata a Roma per la primavera del 1749, e tornato a Verona scrisse la seguente lettera al Baldini:

"Rev.mo Padre Padr. Col.mo.

Determino d'improvviso far un giro per la Toscana. Spero d'arrivare così di fuga sino a Roma. Ne ho voluto premetter l'avviso a V. S. R.ma quale verrò a riverire subito arrivato. Le voglio confidar il fine che mi fa far questa cosa, poichè la sua gentilezza mi ha sommamente obbligato, e sono certo che non ricuserà di favorirmi. Due sono i fini, l'uno di vedere alcune iscrizioni e simili antichità singolari, come a dire le più antiche iscrizioni che si abbiano, e le più particolari. L'altro fine è d'acquistare quelle che potrò per dar termine alla gran raccolta. In questo spero ch'ella mi aiuti e diriga, e mi faciliti. La supplico di non far palese a persona del mondo questo mio desiderio, perchè ciò farebbe far alzare le pretensioni, e m'impossibiliterebbe l'acquisto. Gliene do preventivamente l'avviso, perchè abbia la bontà d'andar fra tanto pensando e forse promovendo con persona idonea i contratti, ma mostrando volerli far per àè. Mi preme molto fare per quanto è possibile una serie Imperatoria in lapide. Vorrei ancora cose particolare, perchè costando molto il trasporto non è a proposito d'imbrogiare in bagatelle. A lei unicamente scuopro il mio pensiero, e la supplico di dimostrarmi anche in questo il suo animo nobile e benigno. Con che devotamente mi rassegno.

di V. P. R.ma

div.mo e obbl.mo Servo

Scipione Maffei

delle cose antiche fedele, disinteressato, al quale si appoggiasse la direzione e sopraintendenza di questo arduo maneggio. Dovesse questi proponere il soggetto coi suoi articoli. Si facessero questi esaminare da persone dotte e capaci. Fissate le condizioni a questo bisognerebbe assegnare il suo congruo ed onorato mantenimento. E per soglievo della Camera potrebbe N. S. farlo provedere in Dataria o di pensioni o di benefizi a misura delle sue benemerenze e dei profitti che si vedessero di anno in anno risaltare alla Camera.

Ma poichè il giusto motivo di fare la suddetta compera è, come si è detto, acciocchè non esca di Roma questo negozio, che è qui nato e qui cresciuto, e che è di dovere che qui rimanga, senza interessare la R. C. A. in tale affare, il quale avrà sempre delle gravissime difficoltà a ben eseguirsi, si potrebbe pensare a qualche opportuno ripiego, onde di ottenere il suddetto fine, e la Camera ne fosse indennizzata.

Si potrebbe adunque dal Principe comporre una Società o Compagnia di persone benestanti, o librai, o stampatori, o altri, che volessero interessarsi in questo negotio, che lo facessero a spese, interesse, ed utilità comune. O questa Compagnia la compera direttamente dal De Rossi, o la fa comprare dalla Camera, alla quale dovrebbe corrispondere ogni anno un quinto, o una decima parte della spesa fino dentro tanti anni al rimborso del Capitale. Simili compagnie di interessati nel negotio si praticano in tanti altri luoghi. Si potrebbe ancora, come altre volte si è discorso, far pigliare questo negotio al pio Luogo di Ripa Grande, dove si addestrerebbero que' religiosi, che potrebbero assistere all'opera. E gli Eccmi Presidenti si farebbero ogni mese rendere i necessari conti.

Questo è quanto ho saputo pensare e brevemente accennare in esecuzione degli stimabilissimi comandamenti.

D. Gianfrancesco Baldini crs.

Io non attendevo troppo facile risposta così. Una volta avuto l'esemplare che io ho nell'originale e fatti sapere gli eventuali errori - mi pare che non si possa fare di più e fatto in questi difficili tempi.

GIANMARIA MAZZUCCHELLI, Gli Scrittori d'Italia, Brescia, 1758
vol.II, p.I, pp.137-139.

86

BALDINI (Gio.Francesco) della Congregazione di Somasca, uno de' più chiari Letterati de' nostri tempi, è nato in Brescia ai 4. di Febbraio del 1677. di Bartolommeo Baldini, e Maddalena Calvati, famiglie amendue onorevoli e civili. Dopo avere compiuti gli studi della Grammatica, della Rettorica, e della Filosofia in sua patria nell'insigne Collegio di S.Bartolomeo de' Padri Somaschi, vestì pur qui l'abito della Congregazione di questi ai 22. di Luglio del 1694. e compiuto il Noviziato in Vicenza, ne fece la Professione solenne nella detta Chiesa di San Bartolommeo. Si applicò poscia alla Teologia in Venezia nel Collegio di S.Maria della Salute, sotto la disciplina di due chiari Teologi, cioè dei PP. Claudio Ugoni, e Leonardo Bonetti Veronese. Terminato non per anche il corso della Teologia dovette, dopo due anni, trasferirsi quivi nel Collegio Ducale ad insegnarvi Lettere umane; poi per comando de' suoi Superiori ritornato in Patria, v'insegnò alla prima la Rettorica, indi per XIV. anni la Filosofia, e questo non già secondo il sistema de' Peripatetici, ma secondo il recente allora metodo Cartesiano. Nel Capitolo Generale tenuto in Milano nel 1714. venne destinato a insegnar la Filosofia nel Collegio Clementino in Roma, ove trasferitosi vi ha sempre continuata la sua dimora; perciocchè volesse primieramente per altri anni dodici la Filosofia, poi la Teologia; indi per Breve del Pontefice Clemente XI. fu ascritto fra i Vocali della sua Religione, e quindi ha sostenuto l'una dopo l'altra le più cospicue dignità della medesima, cioè di definitore, di Procuratore Generale, e finalmente di Preposito Generale, al qual ultimo posto fu innalzato nel Capitolo Generale tenuto in Vicenza nel 1748. ove egli pure intervenne; poi ebbe in Roma il grado di Vicario Generale. Niente meno l'hanno renduto distinto altre ragguardevoli dignità a lui conferite dai Sommi Pontefici fuori della sua Religione; perciocchè da Benedetto XIII. fu ascritto nel 1729. ai Consultori della Sacra Congregazione dell'Indice, e poco appresso a quelli della Sacra Congregazione de' Riti, da Clemente XII. è stato eletto uno de' Consultori della S.Inquisizione; e dal Pontefice Benedetto XIV. è stato aggregato a due delle quattro Accademie da S.S. instituite, cioè all'Accademia Ecclesiastica, e all'Accademia Romana. Egli è anche Pastore Arcade col nome di Brennalio Reteo; ed ha posto insieme una bella Raccolta di Medaglie, la quale per volontà di lui ora è passata in Venezia alla Libreria della Salute (1). Molti scrittori hanno fatta onorevole menzione di lui (2), ma più di tutti gli hanno fatto onore le seguenti sue Opere, dai varj argomenti delle quali, tutti trattati con singolar maestria, si vede quanto egli sia versato nell'antichità sacra e profana, e in ogni genere di Letteratura.

---

1) Memor. per servire all'Ist. Letter. Tom. VII. Par. III. pag. 26

2) Si veggano il Card. Quirini nell'Epistola IV. della sua Decas Romana a car. XVI. ove lo dice Brixianae Gentis mea decus; nell'epistola IX. pag. 31. ove lo chiama elegantissimo ingenio, omnibusque bonis literis excultissimum; il P. Giuseppe Rocco Volpi nell'Epistola Tiburtina sul principio del volume XIII. della Raccolta Calogerana a car. 14. e 30; il P. Calogerà nella Prefaz. del Vol. XVII. della suddetta Raccolta; l'Autore delle Novelle Letter. di Firenze del 1742. alla Col. 467; Il P. Paciaudi nella Dissertaz. delle antichità di Ripatransone a car. 113. del Vol. VI. della Miscellanea di varie Operette; il Signor Francesco Zanotti nel tomo II. Part. I. de' suoi Comment. de Bonon. scient. et artium Instituto a car. 50 ove è detto Vir clari nominis, cui familiaris est antiquitas;

il Mrch. Maffei nel Tomo IV. Delle osservazioni Letterar. a car. 299; il P.Paitoni nella vita del P.Stanislao Santinelli a car. 86.112. e 116; Apostolo Zeno in più luoghi delle sue Lettere, cioè nel Volume II. a car. 158. ove fa cenno d'una burla fattagli da Girolamo Gigli; a car. 294 e 307. ove si vede la compra fatta dal Zeno della bella Raccolta di Medaglie Imperiali, che aveva fatta il P.Baldini, e a car. 311, ove pur tratta seco di Medaglie, e nel Vol.III a car. 146.178. e 351; e l'Autore della Storia Letteraria d'Italia nel tomo II. a car. 329. ove lo chiama Antiquario di gran nome; e nel vol.VI. a car. 379. In oltre ad esso P.Baldini è stata indirizzata dal P.Santinelli la sua Lettera sopra una Medaglia di Vaballato, ch'è nel T.IX. della Racc.Calogerana a car.95; e dal Conte di Pimura gli è stato indirizzato altresì la sua Lettera sopra una Medaglia Greca ecc.

I. Lettera sopra le forze moventi. Sta questa nel vol.IV. della Raccolta Calogerana a car.141. e fa conoscere il valore del P.Baldini anche nell'Algebra, nella Filosofia, e nella Meccanica.

II. Meditazioni sopra la Passione di Gesù Cristo, e sopra li dolori di Maria. In Roma appresso Girolamo Mainardi 1733. in 12. Quest'opera nel suo originale fu composta in Spagnuolo dal P.Ramas, poi fu tradotta, e in gran parte rifatta e rimpastata in Francese da Monsignore Enrico Francesco Saverio Vescovo di Marsiglia, e dal Francese è stata tradotta in Italiano dal P.Baldini che al detto Vescovo ha dedicato questo suo volgarizzamento.

III. Ha pure illustrate le vite de Pontefici di Anastasio Bibliotecario con sue annotazioni, le quali sono inserite nel tomo IV. dell'edizione di esse vite principiata da Mons.Francesco Bianchini, e continuata dal P.Giuseppe Bianchini. Romae apud Jo.Henricum Salvioni 1735. in fogl. ed ha altresì apparecchiate le annotazioni opportune al Quinto Tomo non per anche uscito alla luce. Egli ha pure il merito della continuazione dell'altra edizione di esse vite d'Anastasio principiata da Mons.Giovanni Vignoli, il quale lasciati avendo imperfetti per la morte che il sopraggiunse, il Secondo e Terzo Tomo, furono questi per l'illustrazione loro terminati dal nostro P.Baldini, e sono poi stati dati alla stampa dal Sig.Ab.Piergiuseppe Ugolini nipote di sorella di detto Vignoli. Amendue uscirono Romae Typis Jo. Baptistae Bernabò et Josephi Lazarini in 4. il secondo nel 1752. e il Terzo nel 1755. Le annotazioni del P.Baldini principiano al num. 27. della vita di Papa Stefano III. a car.156. del Vol.II e vanno fino alla fine di questa edizione.

IV. Relazione dell'Aurora Boreale veduta in Roma li 16. di Dicembre 1737. venendo li 17. In Roma presso il Salvioni 1738; e in Venezia (con Dissertazioni d'altri Autori sopra lo stesso argomento) appresso Pietro Basegaglia 1738. in 4. e poi nel Tom.XVII della Raccolta Calogerana a car.47. Questa fu recitata dall'Autore nell'Adunanza degli Arcadi.

V. Dissertazioni sopra Vasetti di Creta in gran numero trovati in una Camera Sepolcrale nella vigna di S.Cesario in Roma. Si trova questa impressa nel Tom.II. a car.151. dei Saggi di dissertazioni Accademiche pubblicamente lette nell'Accademia Etrusca di Cortona. In Roma nella Stamperia del Bernabò 1738. in 4.

VI. Dissertazione sopra una antica Piastra di Bronzo. Anche questa, nella quale il P.Baldini prova che quella Piastra servisse per un orologio solare, è stata inserita nel Volume II dei mentovati Saggi di Dissertazioni ec. a car.185.

I. Numismata Imperatorum Romanorum praestantiora per Jo.Vaillant. Edio prima Romana plurimis rarissimis nummis aucta. Romae sumptibus Caroli Barbiellini et Venantii Monaldini 1743. in 4.Tomi tre. Il merito di questa edizione si deve al P.Baldini, che l'ha accresciuta d'una metà incirca di Medaglie, le quali erano state omesse dal Vaillant, e l'ha dedicata al Sommo Pontefice Benedetto XIV.

II. Vita di Mons.Francesco Bianchini Veronese. Questa si trova impressa nel vol.V. delle Vite degli Arcadi Illustri al num.V, pag.115. Di lui pure si hanno fra le Notizie Istoriche degli Arcadi Morti alcune Vite in compendio dei PP. della Congreg. di Somasca, cioè nel Tomo II. a car.22. quella del P.Gio.Bianchini; e a car.89. quella del P.Ferdinando Carlo Salvetti, e nel Vol.III. a car.222. quella del P.Gaetano Santomei; a car.308. quelle del P.Paris Maria Fossa; e a car. 309 quella del P.Gio.Battista Pagliari.

III. Lettere: Una di questa è stampata a car.307. delle Memorie istoriche critiche intorno all'antico stato de' Cenomani; un'altra sopra la morte del P.Santinelli è impressa nella vita di questo scritta dal P.Paitoni a car.173. Altra esiste a car.88 del libro intitolato: Observationes nonnullae cum litteris variorum ad ea quae scripta sunt ab Ab. Hyacintho de Vinciolis I.C. Perugino. Molti pezzi d'altre sue lettere sopra due antiche tavolette d'avorio del Cardinal Quirini sono state pubblicate da questo soggetto nella sua Decas Romana Epistolarum ec. cioè nell'Epistola IV, a car.XVII e XVIII; nell'Epistola V. a car.XIII; nell'Epist.VIII. a car.VI.VII. e X. Come in queste lettere il P.Baldini ha voluto sostenere, che quel Dittico, o sia quelle due Tavolette sieno lavoro del basso secolo, quindi è che un tal suo sentimento è stato impugnato dal celebre Sig.Annibale degli Abati Olivieri in una sua dissertazione (3). Anche l'altra sua opinione, che le dette Tavolette siano la metà di due diversi Dittici Consolari, è stata impugnata nel Giorn.de' Letter. di Firenze (4).

IV. Gli Alberi, Poema Francese, tradotto in versi Latini e Toscani. In Firenze nella Stamperia Imperiale.1751.in 8. In questa edizione procurata da Antonfrancesco Gori comparisce cono il testo originale Francese del Sig.Des Forges Maillard Hentiluomo Brettone da un lato, e dall'altro la traduzione in versi volgari, una del conte Casaregi, e l'altra d'un Anonimo ch'è il nostro P.Baldini.

V. Sulle indulgenze. Di quest'opera che si serba manoscritta presso all'autore, ha fatto menzione il [illegible] P.Iacopo Cevisco (5) che la chiama eruditissima.

---

(3) La detta Dissertatione, che dal Suo Autore fu indirizzata al mantovano Card.Quirini, è stata impressa in Pesaro per Nicolò Gavelli, in 4°, 1743.

(4) Tom.II.Par.I, pgg.22. e segg.

(5) Brev.Hist. illustr.Vir.Congr. de Somasca, p.10.

(86) 1

P. Gianfrancesco Baldini - bresciano

Proposito Generale dei Chierici Regolari Somaschi.

---

nacque a Brescia il 14 febbraio 1677 da Bartolomeo Baldini e Maddalena Calvati, amboduc appartenenti a onorevoli famiglie bresciane. Dopo aver compiuto gli studi grammatica, retorica e filosofia in patria nel Collegio di S. Bartolomeo retto dai PP. Somaschi, vestì l'abito della Congregazione dei suoi educatori il 22 luglio 1694, e compiuto l'anno di noviziato nella casa professa dei S.S. Filippo e Giacomo a Vicenza, emise la Professione solenne dei voti religiosi il 26 agosto 1695 nella chiesa del Collegio di Brescia, lasciando il nome di Battesimo di Giovanni Battista e assumendo quello di Giovanni Francesco. Fu poi mandato a studiare Teologia a S. Maria della Salute in Venezia, ove ebbe a maestri in detta facoltà i due Padri Somaschi, chiari teologi, Claudio Ugoni e Leonardo Bonetti, veronesi. Prima ancora della ordinazione sacerdotale fu trasferito nel Seminario Ducale di Castello in Venezia ad insegnarvi lettere umane, e poi a Brescia nel Collegio di S. Bartolomeo, dove prima insegnò retorica e poi per 12 anni filosofia. Nel 1714 fu trasferito a Roma, dove per parecchi anni insegnò filosofia, e poi dal 1 nov. 1729 Teologia nel celebre Collegio Clementino. In questo collegio erano educati i figli delle principali famiglie nobili non solo d'Italia, ma di tutta l'Europa, e il P. Baldini ebbe la sorte di formarvi illustri discepoli, quali il Conte Cornifix d'Ullefeldt Gran Ministro di Stato di S.M.I. e che nell'an-

no 1716 sotto una pubblica di filosofia sotto la guida del suo maestro; il Conte Francesco Cordara di Casale Monf. pure ministro ed esperto giurista, che nell'anno 1731 sostenne pure una disputa di filosofia," nella quale argomentarono dodici primari lettori di Roma, a'quali sciolse tutti gli argomenti con sovrana chiarezza e dottrina in guisa che tutti i Lettori che vi intervennero restarono ammirati e dissero non potersi portar meglio un qualsiasi maestro, ed essere un cavaliere di grandi aspettative nelle scienze"; il Marchese Agostino Lomellino, doge di Genova, filosofo e poeta, il quale in una lettera che ser scrisse dal Clementino al noto letterato Giacinto Vincioli, stampata nel vol. 13 della Raccolta Calogeriana, parla lungamente dei suoi studi e del suo maestro; il Marchese Lorenzo Lecce, patrizio romano, buon letterato del suo tempo; e moltissimi altri.

La Congregazione Somasca soleva destinare al Clementino i Padri migliori dell'Ordine, e quì il P. Baldini contrasse sopratutto amicizia col P. Stanislao Santinelli, che vi insegnava eloquenza, amicizia che durò immutata per il corso di 40 anni, quantunque poi in seguito i due religiosi fossero stati dall'obbedienza destinati a vivere in luoghi assai lontani e a dedicarsi ad occupazioni assai differenti. Fu precisamente il Santinelli, già membro delle Congregazioni romane, che riuscì a vincere la modestia del P. Baldini, già noto in Roma per la profonda conoscenza in ogni materia scientifica, e sopratutto nella Teologia, e lo indusse ad accettare la nomina a Consultore della S.

Congregazione dell'Indice (2febbraio 1729) e di quella dei Riti (15 marzo 1729). Nel febbraio 1730 il Card. Bentivoglio, Ministro del Re di Spagna in Roma, volle pure dargli un attestato della sua stima, eleggendolo per suo Teologo e Confessore. In seguito Clemente XII lo volle ascritto alla Congregazione del S. Ufficio nel posto di Qualificatore, di modo che in breve tempo il P. Baldini si trovò decorato dei posti più onorevoli di cui potesse godere nello stato religioso. Rivestito di tali importanti cariche ecclesiastiche, i suoi Superiori lo promossero da Lettore di Filosofia a Lettore di Teologia (Morale) nello stesso Collegio Clementino, come ufficio più conforme alle incombenze addossategli dalla Corte Romana: seguitò ad insegnare questa facoltà, finchè non fu promosso alle principali cariche dell'Ordine.

Intanto Roma era piena del suo nome; in Arcadia, in cui il Baldini portava il nome di Brunasio Rotio, più volte lesse suoi componimenti in latino e in italiano. A questa sua attività come membro dell'Arcadia, si devono certamente riferire le composizioni poetiche da lui fatte recitare nell'Accademia di lettere tenutasi in Clementino il 6 ott. 1721, ma quello di aver tentato le Muse non fu certamente il migliore merito del Baldini, pasciuto come era, alla scuola del prefrugonianismo, di una retorica chiabreresca e guidiana. Un migliore merito per questo lato letterario si acquistò con le traduzioni di opere sceniche dal francese, continuando una tradizione già ipstaurata da suoi confratelli, quali P. Filippo Morelli, e poi sopra-

tutte dal P. G.Pietro Riva, onde fornire ai convittori del Clementino utili e sani divertimenti in tempo di carnevale. Queste rappresentazioni dirigeva egli stesso, ogni anno, come per es. nel carnevale del 1739 in cui fece rappresentare il "Bruto", poi l'Aristomene, e altre.

Godeva dell'amicizia dei principali letterati allora viventi in Roma e fuori, coi quali aveva pure frequente carteggio; principalmente con Apostolo Zeno, fratello del P. Somasco Pier Caterino Zeno, e con lui fondatore del "Giornale dei Lettorati d'Italia"; e con il Marchese Scipione Maffei. Versatissimo come era il P. Baldini anche in materia archeologica, il Maffei frequentemente le consultava circa molti argomenti, e si servì di lui per provvedere e trovare molti pezzi principali di antichità che mancavano al suo rinomatissimo "Museo" in Verona. Antonio Conti gli mandava da esaminare le sue tragedie. L'Accademia dei fluttuanti di Modena lo ascrisse tra i suoi membri l'anno 1745; e già prima era stato iscritto all'accademia Etrusca di Cortona, e il Pontefice Benedetto XIV lo aggregò a due delle quattro Accademie da Lui istituite, cioè all'Accademia Ecclesiastica e all'Accademia Romana.

Quanto alle cariche ricoperte in Congregazione, il P.Baldini fu con Breve di Clemente XI dichiarato Vocale perpetuo, e nel Cap. Gen. del 1737 fu deputato dal P. Generale a compiere la visita canonica in alcune case della Provincia Romana, fra cui il Clementino stesso. In seguito fu consultore del P. Generale per la Provincia Veneta, a cui il Baldini apparteneva per nascita e per professione; nel 1745 fu eletto Procuratore Generale, proprio nel tempo in cui la causa di Beatificazione del Santo Fondatore, S.Girolamo

Miani, che si stava ultimando, aveva bisogno di un valido procuratore che la conducesse felicemente a termine. S. Girolamo fu infatti Beatificato nel 1747. Lo zelo di P. Baldini in questa circostanza fu grandissimo. Sfogliando diligentemente il corteggio dei Processi celebratisi nel corso di 150 anni, egli rilevò quanto era necessario, secondo le leggi canoniche, per ultimare le pratiche, fino a che Benedetto XIV, ~~era~~ alunno del Collegio Clementino, il 20 aprile 1747 si portò in detto Collegio, e dopo avervi celebrato la S. Messa, pronunciò il decreto della sussistenza dei miracoli(I). Il 22 sett. successivo veniva emesso il Breve di Beatificazione.

Compiuti con universale soddisfazione i tre anni di Procuratore Generale dell'Ordine nel 1748 P. Baldini fu eletto Preposito Ge

(I) Tolgo dagli Atti suss. del Clementino in data 20 aprile 1747:"questo giorno sarà sempre memorabile non solo per questo Collegio Clementino, ma per tutta la Congregazione Somasca, in cui essendosi degnato Nostro Signore di venire a celebrare Messa nella Cappella, ove si custodisce il S.S.Sacramento, in questo Collegio, e di comunicare tutti i Signori Convittori, e la famiglia, dopo aver conferita la Cresima al Signor Conte Francesco D'Adda, e la Tonsura al Signor Giuseppe Imperiali, ambidue Convittori, passò nella Libreria, ove assiso in trono, e fatti sedere i due Signori Cardinali Gentile e Tamburini, pronunciò il Decreto della Sussistenza dei Miracoli del Ven. Girolamo Miani, e a questo proposito fece un lungo ragionamento sopra il merito di questa causa, indi avendo ammesso al bacio del piede il P. Rettore, e il P. Baldini, il quale gli presentò un regalo di un raro anello e di varie Antichità; e a nome del Collegio avendo ricevuto un corpo di libri, accompagnato dal sign. Cardinal Borghese Protettore e da tutti i P.P. e Convittori sino alla porta, ritornò a palazzo."

nerale dell'Ordine. In occasione della sua elezione Apostolo Zeno rispondeva al Sign. Abate Sambuco in data 22 maggio: "Se costì si è festeggiato per la elezione al Generalato del vostro meritissimo P. Baldini, anche qui è stata la nomina intera con universale contentezza ed applauso e da me in particolare che da 40 e più anni godo l'onore di essere nel numero delle tante persone che l'onorano e l'amano".(I) In ossequio agli ordini emanati da Benedetto XIV in seguito alla Beatificazione di S. Girolamo, P. Baldini ebbe la fortuna di curare la ricognizione della salma del Santo in Somasca e di disporre le ossa nell'urna d'argento, così come ancora si trova al giorno d'oggi. Tre anni dopo fu eletto Vicario Generale, carica solita a conferirsi ai Prep. Generali scaduti; e quindi fu dichiarato Assistente Generale, della quale carica perpetua continuò a godere fino al termine dei suoi giorni, sempre consultato dai suoi confratelli come oracolo di sapienza e di prudenza. Umile religioso, disdegnò gli onori e perfino il Cappello Cardinalizio, che Benedetto XIV, che altamente stimava i suoi meriti, aveva intenzione di conferirgli Passò gli ultimi anni dedito alle opere del ministero sacerdotale, sopratutto in favore degli alunni del Clementino, che assistette spiritualmente e ai quali predicò per diversi anni gli Esercizi spirituali (aveva già incominciato questa predicazione l'anno 1731), e consacrandosi tutto ai suoi prediletti studi. Da ultimo, estenuato dalla vecchiaia, si ritirò nella villa che il

(I) riportò questo frammento di lettera dello Zeno, perchè non compresa nell'epistolario del medesimo, edito dal Valvasense,Venezia, 1752.

Clementino possedeva a Tivoli, e di cui egli, quando era stato procuratore del Collegio, aveva curato l'ampliamento e il miglioro rendimento, e di cui pure i Superiori maggiori gli avevano concesso l'uso fin dal 1742 "augurandogli che la godesse anche per lunghissimo tempo essendo egli soggetto tanto benemerito di questo Collegio". Il 1 maggio 1758, adempiendo, ai suoi doveri inerenti alla povertà religiosa, e per evitare qualunque contestazione in caso di morte, cedette con sua scrittura autografa " ai Padri generali Procuratori pro tempore per villeggiatura estiva i poderi di Tivoli, che lui da 30 anni aveva goduto e amministrato nei tempi di villeggiatura." Ammalatosi gravemente nel giugno 1764, assistito dai suoi confratelli, dopo aver ricevuto piamente dal Superiore i conforti religiosi serenamente spirò il 12 giugno 1764. La sua salma fu portata con pompa nella chiesa dei P.P. Gesuiti, i quali per debito di amicizia e di riconoscenza per il Collegio di Tivoli che il Baldini aveva loro fatto avere, a proprie spese ne celebrarono i funerali. Diversi anni prima della sua morte aveva ottenute dai suoi Superiori di poter regalare, come fece, una bella raccolta di medaglie alla insigne biblioteca della casa professa Somasca di S.Maria della Salute in Venezia,(1) e di lasciare la ricca suppellettile dei suoi libri alla billioteca del Collegio Clementine. Ivi una tempo si conservava il suo ritratto; ma nel 1797, avendo l'abate Goddard, custode generale dell'Arcadia, chiesto di averlo per collocarlo nella sala del Serbatorio insieme a quelli degli altri primari letterati ascritti alla medesima, fu concesso alle sue istanze, e qui

(1) se ne fa testimonianza anche il Morelli (Bibl. Volt. Ven. ex. pag. 84, parlando del Museo di Medaglie dei PP. Somaschi alla Salute di Venezia: ...ben merita di venire ricordata la serie in argento delle Medaglie degli Imperatori ...

si trovava ancora al principio di questo secolo. Nella lettera circolare scritta in occasione della sua morte vien dato questo ritratto del P. Baldiani: "vero modello di modestia e di erudizione, non meno che di amabili maniere, e di giocondissima conversazione, e pieno insieme non solo di schiettezza e di onestà, ma ancora di carità e di religione, grato e accetto a tutti".

Per conoscere la vasta rete di conoscenze e di relazione letterarie coltivate da P. Baldini, e gli onori di cui era fatto segno dagli eruditi più illustri della sua età, basta leggere, fra l'altro, i suoi manoscritti. Per es. negli Atti di Visita, da lui stesso redatti (1749-1750) apprendiamo che mentre visitava le case Somasche di Ferrara, fu onorato della visita di Alfonso Verano, il quale "ad me venit officiosissime, et me dono libri novissime editi Bononiae super vim electricam affecit". Il Varano nella medesima circostanza lo visitò una seconda volta assieme al March. Crescenzi, fratello dell'Arcivescovo di Ferrara "qui me in unum susceptum deduscit in domum Baruffaldorum ad rem nondum visam videndam, scilicet effigiem duarum facierum calci adpictam et arte admirandam, et inde in telam translatam. Vidi Musaeum Baruffaldium, et inter ceteras urnam antiquam cum super imposita effigie Praeficae ex terra fictili". A Venezia riceve gli ossequi del Procuratore di S. Marco Daniele Bragadino, suo ex alunno "quem ante quinquaginta annos in Seminario Ducali in facultate Rethorices ego institueram". Pure a Venezia "accessi ad iucundissimum amicum intimum, imita a quinquaginta annis amicitia, literatorum facile principem Apostolum Zenum, quocum prolixa et iucundis

stata della libreria della casa della Salute l'anno 1755. Quegli che le mandò regalo così distinto fu il P. Gianfrancesco Baldini Bresciano, letterato assai celebre, la cui vita si trova descritta dal Mazzuchelli e dal Carrara nei loro Dizionari, dovendosi agli scritti Baldiniani, che da quei due autori si rammentano, aggiungere

sima confabulatio praesertim super veterum Romanorum numismatibus quorum studio et amore ambo flagramus". Si riscontri quello che lo Zeno dice nella sua lettera 110 del vol. III in data 18 aprile 1738: "Il P. D. Gianfrancesco Baldini C.R. Somasco, amico mio di molt'anni, e il cui merito vi dice pienamente esser noto, è capitato qui ultimamente, e ne ho goduto ogni giorno la dotta e amabil conversazione, e questo godimento mi andò procurando fino a mercoledì giorno stabilito per la sua partenza, per poi andarsene al Capitolo Generale della sua Congregazione da tenersi in Vicenza. Essendo venuto seco a ragionamento della vostra incomparabil Dissestazione sopra le due medaglie sannitiche (la lettera é indirizzata al Sign. Annibale degli Abati Olivieri a Pesaro) ho provato una singolare contentezza in udire, che quel valente e dotto religioso non sè saziava di lodarla e di alzarla sopra le stelle". Visitò pure a Venezia "Senatorem Antonium Savegnani. Fere integrum mane consumpsi, seu verius cum usura impendi in tractanda magna copia veterum nummorum, praesertim ex argento.. et discedentem donavit duobus nummis, uno Tiberii Claudii cum Nerone ex altera parte, et altero Iuliae Titi". A Padova si porta a visitare "veterem amicum, doctissimum virum Marchionem Iohannem Poleni Publicum Phjsic. experimentalis in universitate lectorem plurima confabulatio.... me discedentem donavit libro epistolarum eruditissimi Pontaderae Retorices lectoris". A Venezia visita il Marchese Luigi Sala suo alunno del Clementino, la cui casa fu sempre il ricettacolo di filosofi, teologi e matematici e di altri eruditi che ricevevano da lui impulso e favore per concorrere e pubblicare pregevoli opere. Il Calogerà gli dedicò nel 1753 il vol. 49 della sua celebre Raccolta, in cui tra

alcune poesie originali latine, che si trovano in parecchie Raccolte." Di questo Museo si parla nelle Memorie del Valvasense T. II p. 11 alla pag. 26 per l'anno 1756

le molte virtù che adornavano l'animo del March. Sala afferma che spirava la pietà e la religione, e che era sue massime impegne che si stampassero libri contro gli increduli. A Verona naturalmente non può mancare l'incontro col Scipione Maffei "quecum inest mihi ab annis multis coniunctio amoris et benevolentiae". Visitando il Collegio S. Zeno in Monte di Verona, guidato dalla sua perizia trovò che un quadro dell'Adorazione dei Magi venerato in quella chiesa non era del Veronese, come comunemente si vedeva, ma del Canale, dipinto nel 1566. A Brescia si intrattiene più di due ore in colloquio col Card. Quirini "patrono optimo". Nell'andare da Bergamo a Somasca, si ferma a Pontida a visitare l'abate Mazzoleni "in operibus editis clarus, et proscime edentis evasurus longe clarior". A Como riceve gli ossequi di due suoi ex alunni del Clementino, il March. Mario Cigalini, e il Barone Arruond "dux coliortis peditum apud Augustissimam Imperatricem". Nel ritornare da Lugano a Como, gli si fa incontro ossequiosamente il Vescovo Mons. Necroni Agostino dei Cappuccini, "quem comictorem nostrum in Collegio Brisciensi noveram". Sopratutto a Torino, portatosi a far visita al Re, ha modo di intrattenersi con rinomatissimi numismatici, sopratutto col P. Acceta, e tenere dotte discussioni visitando anche, pinacoteche e biblioteche. A Piacenza dal Conte Brunone dal Verme " meus olim in Collegio Clementino Philosophiae anditor, qui me deduscit penes Comitem de Costa et de Roncomerio spectandi causa nuper repertam in agro Placentino et ex terrae visceribus eductam tabulam aeneam ingentis magnitudinis, cui hucusque nulla alia ex antiquis aequanda in paestantioribus musaeis reperitur. In hac insculpta est obligatio praediorum in subsidium puerorum

et

et puellarum alimentariorum ex largitate imperatoris Traiani". Di ritorno a Brescia si porta ancora ad ossequiare tre volte il Card. Quirini, "praestantissimum, cui si parem alium discerim neminem pietate, humanitate, doctrina atque uberrima eruditione, minime ac vero observvare sinet me mea in ipsum reverentia et amor, eiusque in me comitas ac benevolentia. Eum invisi detentum in lecto pedum dolore acerrimo, quum stat; longe minus sensibili, quum in lecto moratur. Sermones plurimi offitiosi, curiosi, eruditi. Donatus sum Commentariis suae vitae ab eodem conscriptis, atque literatissimi viri eruditissimis eseplicationibus in Djptichum Briscianum Barbisonium"(I). A Napoli si reca a visitare alcuni illustri personaggi "inter quos mihi semper memorandus D. Philippus Caraffa ex Ducibus Maddaloniae, meus olim in Collegio Clementino Philosophiae et Matheseos anditor, non minus nobilitate, quam literarum professione compicuns et illustris". Questi entrato nel Collegio nel 1720 vi aveva sostenuto lodevolmente dispute filosofiche sotto la guida del P. Baldini, il quale nel 1730 pubblicando il suo opuscolo "Sopra le forze moventi", che fu inserito nel Tomo IV della Raccolta Calogeriana, a lui lo indirizzò come a giovane fornito di chiarezza di discernimento e di penetrazione e conoscimento di siffatte materie. Il Caraffa in Napoli godette sempre la fama di uomo colto (2), e fu impegna-

(I) A sua volta il Card. Quirini nell'Epistola IV della sua Decas Romana lo chiama :"Briscianae gentis Decus"; nell'epist. IXa pag. 15 ne fa ancora gli elogi; e nell'epistola I della Deca IV lo dice:"elegantissimo ingenio omnibusque bonis literis esecultissimum".
(2) Morei:" Adunanza tenuta dagli Arcadi in onore dei fondatori d'Arcadia,"Roma, 1753.

to in varie pubbliche amministrazioni. A Pisa P. Baldini ha la sorte di incontrare un altro suo illustre discepolo, il Marchese Agostino Lomellino, futuro Doge di Genova:"equestre me olim Professorem in rebus philosophicis Romae in Collegio Clementino audivit adolescens praeclari et supra aetatem longe se offerentis ingenii. Addictus studiis etiam sublimioris geometriae, imo etiam in tractandis patrioribus negotis in patria eggoncitus a Serenissima Genuensi Republica Parisios ad Regem Choristianissimum legatus eo munere egregie functus in Patria se maxime utilem praestat". A Genova ha la consolazione di ossequiare il Doge, testè eletto, Agostino Viale, uno dei suoi primi alunni del Clementino, soggetto di distinta virtù.

La cronaca delle sue visite canoniche, da cui abbiamo tratto questi ultimi appunti, è redatta con semplice oggettività: in essa il P. Generale deve notare gli onori a cui è fatto segno in varii luoghi, come a capo di un Ordine Religioso fra i più stimati ed influenti d'Italia nel sec. XVIII; ma sopratutto vi si nota la fermezza con cui esercita nelle varie case da lui visitate il dovere di Superiore. La profondità dell'~~ambizione~~ erudizione era in lui congiunta alla sapienza del governo e all'esattezza dell'osservanza religiosa. Di ciò ci sono testimoni i Padri che l'accompagnavano nelle predette visite.

Raccogliamo ancora alcuni giudizi fra i più autorevoli e significativi di contemporanei circa P. Baldini. Il Santinelli in una sua lettera (1) così scrive:"Egli (il B.) è un uomo di gran lettere e di grande erudizione: agli studi sublimi della matematica, della Filosofia e della Teologia unisce un perfetto gusto di tutto ciò che appartiene alla Letteratura più amena e distintamente una vasta cognizione di tutta l'antichità e specialmente delle medaglie che sono il suo sollievo dalle più intense applicazioni". Il Mazzuchelli (Scritt. Ital.) lo chiamò uno dei più chiari letterati del suo tempo e dice che i suoi libri sono tutti trattati con singolare maestria e che si vede quanto egli sia versato nell'antichità sacra e profana e in ogni genere di letteratura. Il P. Bartoli lo chiama singolare ornamento della insigne Congregazione, di cui adesso egli è meritissimo Generale, e fa suo l'elogio del Card. Querini, e segue disapprovando i metodi troppo aspri usati contro di lui nel Giornale di Firenze (T. II parte I pagg. 22 segg.) e dicendo di lui che quanto più si parla più resta in sua lode di parlare, "del quale non credo che più docile nascosse, ingenuo e modesto fra la schiera dei veri letterati". Il Morei, custode dell'Arcadia nel libro " Adunanza tenutasi dagli Arcadi in onore dei fondatori di Arcadia; Roma, Rossi, 1753) dirige al Baldini una lettera che termina dicendo: "Vi sarete forse ~~forse~~ annoiato della lunghezza di questa lettera, ma Vi sarà stato di compenso e di sollievo il rileggere in essa tanti componimenti di tanti autori la maggior parte da voi conosciuti e di presente e in altri tempi vostri accettissimi amici. Conservatemi la vostra grazia e ponetemi nel numero di quelli che giustamente apprezzano il vostro sapere e venerano il vostro nome". Lo stesso Morei nelle "Memorie storiche dell'adunanza degli Arcadi" a pag. 70 e 91 lo introduce quasi di continuo a parlare sotto il suo nome Arcadico di Brunasio Retio.
Per ultimo leggiamo nella "Epistola Tiburtina" scritta in esame-

(1) Racc. Calog. T. IX, anno 1733

tri latini dal P. Rocco Volpi S. I. al Card. Quirini (Racc. Calog. vol I3°) le espressioni: " Baldinus....pars gregis memoranda tui ". Del resto qua e là nella cit. Racc. Calog. abbandano le espresioni in lode del Baldini. Nella lettera di A. Zeno all'ab. Parisotti (ed. Sansoni, Venezia I785 I genn. I734) leggiamo; " mi é caro il sapere che nel degnissimo P. Baldini ella abbia ritrovato quell'ottimo amico che in ogni occorrenza io pure ho esperimentato, e che gli uffici che con esso ho replicatamente passati a favor di Lei non le siano stati inutili e oziosi ". Difatti lo Zeno aveva in antecedenza raccomandato il Parisotti al Baldini, che gli trovasse un onorato impiego a Roma, dovendo fuggire dalla sua patria fatto segno a un'odiosa persecuzione, come consta dal predetto epistolario.

Consta pure della stretta relazione tra il Baldini e Mons. Giusto Fontanini, autore della " Eloquenza Italiana ", di cui lo Zeno, come in molti altri luoghi delle sue lettere, così particolarmente ne parla in quella del 26 marzo I734 diretta allo stesso Fontanini: " oppotunamente a consolarmi é arrivato l'altr'ieri l'onoratissimo P. Baldini, nella cui soave e dotta conversazione con mia singolar contentezza impiegai la metà del giorno seguente, e in questo ancora mi sarei procurato lo stesso vantaggio e piacere, se l'obbligo di rispondere a molti non mi enesse sequestrato al mio tavolino. Egli datomi appena il primo abbracciamento, mi ha arrecato un affettuoso cordial saluto a nome di Lei, che subito gli fu da me restituito, secondo l'ordine che io ne avea. Nel lungo ragionamento, che abbiamo tenuto, Ella può ben raffigurarsi, che il merito di Mons. Fontanini, e la stima e l'amore, che abbiamo ugualmente per lui, ne ha dato lunga materia a render più cara la nostra conversazione ".

Avendo intenzione lo Zeno di pubblicare un catalogo di medaglie del suo Museo privato, si rivolse per aiuto e per consiglio a l'amico P. Baldini, scrivendogli il 24 nov. I74I: " ho risoluto di farglielo

capitare (il catalogo), franco di posta, con questa mia; e ciò per due motivi: l'uno acciocché in esso Ella osservi quelle (medaglie) che giudicherà essere più a proposito per l'opera che ora tiene per mano (l'edizione del Vaillant) sicuro che più di una di esse meriterà di avervi luogo; l'altro motivo si é, perché avendo io pensato di pubblicarlo, desidero che Ella attentamente il rivegga e lo emendi ovunque le sembrerà, che sia degno di correzione ".

Veniamo ora a dare un elenco delle opere del Baldini, aggiungendo alcune note illustrative.

I) Festa accademica di lettere e arti dei Signori Convittori del Collegio Clementino per l'anno I722 consacrata all'Em. e Rev. Principe il Sign. Card. di S. Susanna Gioseffo Pereira de la Cerda Consigliere di Stato della Reale Maestà del Portogallo Vescovo di Algarve, già Vicere di quel Regno ecc. Roma Charrcas, I722 - Fu composta da P. Baldini in sostituzione del P. Leonarducci, maestro di retorica, indisposto, a cui sarebbe toccato il compito. I componimenti; oltre la dedica, constano di una ~~rela~~ orazione latina sulle navigazioni portoghesi, quattro sonetti ed altrettanti epigrammi latini.

2) Lettera del P. D. Fr. Baldini ors, scritta a S. Ecc. il Sign. D. Filippo Caraffa dei Duchi di Madaloni Sopra le forze ~~motrici~~ moventi. - E' in data I aprile I728. Il Mazzuchelli dice che questo opuscolo fa conoscere il valore del Baldini anche nell'algebra, nella filosofia e nella meccanica. E' pubblicata nel vol. IV della Racc. Calog. L'autore indirizza lo studio al Caraffa suo ex discepolo al Clementino, accennando che nelle sue lezioni " era caduto più di una volta il discorso sopra le forze moventi... e nulla per avventura fu allora da noi deciso "; riprende ora l'argomento valutando le opposte teorie dei Newtoniani e dei

Leibnitziani , porgendogliene l'occasione uno studio sulle forze motrici " pubblicato dal suo confratello P. G.B. Crivelli nel tomo II parte I° del Gran Giornale d'Europa. Il Maffei nel tomo I° delle sue " Osservazioni letterarie " a pag. 132 recensendo la predetta opera del Baldini pubblicata nel tomo IV della Calogeriana scrive: " mostra come le forze morte stanno in ragione composta della semplice della velocità e della semplice delle masse; e come le forze vive stanno in ragione composta della semplice della velocità uniforme e della semplice delle masse ". Gli opuscoli citati del P. Baldini e del P. Crivelli sono ricordati da P. G. Maria della Torre a pag. 285 del tomo I° delle sue ' Institutiones Physicae " (Napoli 1767) . La questione sulla misura delle forze motrici nella prima metà del sec. XVIII era assai in voga, disputandosi il campo i seguaci di Newton e di Laibnitz. Vi prese pure parte l'abate Antonio Conti (v. Prose e Poesie di A. Conti, vol II°, Venezia 1756, pag. 65) " che aveva cominciato a scrivere la storia di questa questione al P. ab. Grandi e molto sul moto e sulle forze al fu dotto P. Pisenti " Somasco. Delle relazioni tra il P. Baldini col Conti in materie letterarie parlerò più avanti.

3) Notae ad Anastasium Bibliothecarium De vitis Romanorum Pontificum.- Queste note di P. Baldini, assieme a quelle ad altri diversi autori, si leggono nella magnifica edizione: Anastasii Bibliothecarii de vitis rom. Pont. a Gregorio Magno ad Stephanum III alias IV etc. Romae 1735. L'edizione di questa opera insigne era stata incominciata da Mons. Francesco Bianchini e fu proseguita dal nipote di lui D. Giuseppe Bianchini dell'Oratorio, il quale nell'avviso agli associati sotto il nome dello stampatore (Salvioni) scrive: " D. Joannes Fr. Baldinus Cl. Reg. Congr. Somaschae in collegio Clementino Urbis Scientiarum

Professor rerumque astronomicarum scientissimus Blanchino Veronensuli apprime carissimus observationes et notas subcessivas (assiduis enim occupationibus premitur) plerosque Pontifices huius IV voluminis elaboravit etc. " Tali annotazioni sono così diffuse che possono chiamarsi dissertazioni. Riporto ancora le seguenti testimonianze tratte dalle lettere di Apostolo Zeno (ed. Sansoni Venezia 1785) : " Tostochè siasi costì finito di stampare il IV tomo dell'Anastasio del fu Mons. Bianchini, la prego notificarhelo, acciocché non sia degli ultimi a procacciarmelo in continuazione degli altri. Lo stesso le dico della seconda ampliata edizione del libro " De denariis Pontificiis " del fu Mons. Vignoli; le quali due opere mi saranno care, ed in pregio, quanto che saranno corredate di nuove osservazioni di lei, che non suole mettere il piede in fallo, né camminare per la via trita e comune. Desidero che costì parimenti si pubblichi il II° tomo dell'Anastasio del suddetto Mons. Vignoli, le cui brevi note sono tutte di mio genio " (lett. al P. Baldini 28 ag. 1734)." Attenderò con tutto suo comodo i due involti di libri...con quello delle monete pontificie: per li quali tutti le debbo e le rendo mille ringraziamenti, e in particolare per quest'ultimo, in cui Ella ha posto la sua mano maestra, in tutte le cose sue da me riverita e ammirata. Lo stesso son certo di dover dire, nonostante che Ella me ne scriva con la solita modestia, di quanto ha inserito nel tomo IV dell'Anastasio, che da tanto tempo io sospiro per compimento dell'opera" (lett. al Baldini 31 dic. 1734). " Ho letto e gustate con particolar frutto le dotte e savie annotazioni delle quali ha arricchito il IV tomo dell'Anastasio, e solo avrei voluto che ne avesse posto in maggior numero che così più ne avrei goduto e più me ne sarei approfittato " (lett. al Baldini 19 luglio 1736).L'edizione del Baldini è quella riportata dal Migne nel vol. 128 della sua Patr. Lat.] 4) Relazione dell'aurora boreale veduta in Roma il 16 dic. 1737

- E' inserita nella Racc. Cal. tomo XVII da pag. 47 a pag. 68 Il P. Calogerà dice nella prefazione che questa relazione é " stata con distinto applauso ricevuta non solo in Roma dove é stata recitata e stampata, ma in altri luoghi ancora ". Il Mazzuchelli aggiunge che é stata stampata in Roma presso Salvioni nel 1738 e in Venezia presso Battaglia pure nel 1738. La ricorda anche A. Conti a pag. 76 del vol. I° delle sue " Prose e Poesie (Venezia 1739) ", dove però é da osservare che forse per errore tipografico l'autore é detto " Dandini " invece che Baldini.

5) Numismata Imperatorum romanorum praestantiora a Iulio Caesare ad Postumum usque per Joannem Vaillant. Tomus I°: de romanis aereis; editio I° romana pluribus nummis aucta, cui accessit appendix a Postumo ad Constantinum Magnum. Romae 1743 - Quest'opera si deve riporre tra le produzioni del P. Baldini, non solo perché ne fu l'editore, ma perché anche l'ha accresciuta quasi della metà. A questo I° tomo si vede premessa una ~~premessa~~ dedica latina, che porta il nome del P. Baldini, al Pontefice Benedetto XIV; quindi segue una prefazione di 15 pagine nelle quali il Baldini accenna alle sue fatiche per migliorare l'opera del Vaillant e le aggiunte che per ogni parte vi ha fatte. Si vede poi l'elogio del Vaillant, ricavato dagli Atti della Regia Accademia delle Iscrizioni di Parigi e tradotto in latino dallo stesso Baldini. - Tomus II°: de aureis et argenteis, editio I° romana pluribus nummis eorumque interpretationibus aucta. Romae etc. Vi si vede premessa una prefazione del Baldini. - Tomus III° amplectens appendicem aureorum et argenteorum....ad Constantinum Magnum usque et seriem numismatum maximi moduli a Iulio Caesare ad Joannem Paleologum. Editio I° romana pluribus maximi moduli numismatibus aucta. Romae etc. senza la prefazione dell'editore. Il Khel la nel 1767 pubblicò a Vienna un supplemento a questa edizione. Riguardo all'interesse del P. Baldini in materia numismatica

si veda l'epistolario di Apostolo Zeno (edd. Valvasense e Sansoni); e inoltre la lettera del P. Santinelli, pubblicata nel vol. IX della Racc. Calog., in cui si tratta dell'interpretazione della medaglia di Vaballato (era stata mandata ~~dalla~~ dal Baldini stesso al P. Pier Caterino a Venezia; lett. A. Zeno 14 VII 1731) e dove si legge il seguente elogio del Baldini: " Il P. Baldini ....é uomo di gran dottrina e di grande erudizione. Egli agli studi sublimi delle matematiche, della filosofia e teologia unisce un perfetto gusto di tutto ciò che ~~appartiene~~ alla letteratura più amena, e distintamente una vasta cognizione di tutta l'antichità, e specialmente delle medaglie, che sono il suo sollievo dalle più intense applicazioni ". A testimoniare l'impegno che il Baldini pose nell'aumentare e pubblicare l'opera del Vaillant, valgano le poche lettere rimasteci della sua corriposndenza coi francesi Revest, Panel, Cary. In modo particolare si possono consultare le lettere dello Zeno al Baldini (ed. Sansoni), da cui ci é possibile raccogliere gli studi fatti dal Baldini per l'integrazione del Vaillant, e alcuni degli autori da lui consultati; per es. P. Lud. Diebel: Utilitas rei numbariae veteris; appendicula ad nummos Augustorum et Caesarum, ab urbibus graece loquentibus cusos, quos cl. Vaillantius collegerat, concinnata, e cimelio Vindobonensi eiusdem e S. I. Viennae 1734 (lett. 24 ag. 1734); P. Froelich Erasmo: quatuor tentamina in re numaria veteri, Vienna 1737 (lett. 5 genn. 1741)

Il Baldini aveva cominciato ad occuparsi del Vaillant fin dal 1733, appena che si vide prevenuto dal Ficoroni nello studio sui Piombi e sigilli antichi (v. lett. A. Zeno 5 dic. 1733). Era preparato a questo studio per il tentativo intrapreso qualche anno prima, d'accordo con lo Zeno, di pubblicare un " Thesaurus rei nummariae "; ma più decisamente cominciò a pensarci nel 1741, comunicando il suo progetto allo Zeno, il quale lo confortava scrivendogli: " Piacemi grandemente la risoluzione da lei presa di fare una novella edizione dei due tomi del Vaillant " Numismata praestantiora " con giunta di medaglie inedite. L'opera non potea riporsi in mani migliori delle sue. Si assicuri che dal canto mio non si mancherà di renderla servita di quelle che stimerò più degne di aver luogo in sì pregevol lavoro ". E proseguiva dandogli i seguenti suggerimenti: " ma dal suo Museo, e da quello dell'abate Rothelin e da altri che sono in Francia gliene verranno somministrate in gran copia. Quanto alle giunte, le distribuirei per via di alfabeto, seguendo l'ordine del primo autore, e segnandole con l'asterisco (é il metodo seguito dallo Zeno stesso nelle sue aggiunte e correzioni alla " Biblioteca " del Fontanini) Non tacerei nemmeno il nome del possessore, per maggior credito dell'opera, e per obbligare a maggiore attenzione i posseditori delle medaglie in esaminarle e in descriverle. Una nota a parte di tutti i quinari sarà sicuramente ricevuta con applauso. Per grazia non la perda di vista "; suggerimenti che furono seguiti dal Baldini. Un punto particolare curato dal Baldini, con l'aiuto dello Zeno, nel completare l'opera del Vaillant, fu quello di arricchirla delle medaglie battute nelle colonie e città greche. L'edizione Baldiniana fù cominciata a stampare nella Quaresima del 1742 (v. lett. 14 apr. 1742). L'appendice del Tomo I° aveva pure avuta l'approvazione dello Zeno: " fa molto bene in accrescerlo con le medaglie di bronzo da Postumio sino a Costantino ". Così pure l'appendice che costituisce il tomo III° dell'edizione baldiniana fu suggerito dallo Zeno: " se farà

lo stesso anche per quelle d'oro e d'argento avrò modo di suggerirgliene qualcuna del mio studio, non mentovate dal Banduri (ib.) ". In aprile del 1743 si era finito di stampare anche il tomo II°, del che scriveva lo Zeno al Baldini: " della ristampa e comparsa dell'opera del Vaillant tanto e sì nobilmente accresciuta e illustrata da lei Ella riceverà nuovi ornamenti al suo nome e nuovi lumi la letteraria repubblica. Godo che l'edizione sia giunta al fine del II° tomo, e mi giova sperar vicino anche il compimento del III°, che dee contenere i medaglioni, intorno ai quali ci é molto da dire e da aggiungere (lett. 26 apr. 1743). Un gran numero di medaglie furono somministrate al Baldini dallo stesso Zeno dietro sua indicazione, di modo che possiamo dire che l'edizione baldiniana del Vaillant sia in parte la illustrazione del gabinetto dello Zeno; questi lo riconosce espressamente scrivendo al Baldini il 27 giugno 1744: " Ho ricevuto dal R.mo P. Provinciale Santinelli il prezioso dono fattomi da V. P. R.ma dei tre nobilissimi tomi dell'opera del Vaillant costì ultimamente stampata. Prezioso lo dissi per la sua elegante impressione, e perché é dono di lei, e perché da lei così ~~ottimamente~~ dottamente e diligentemente illustrato e ampliato. In questi due giorni che l'ho in possesso non ebbi tempo di scorrerlo, se non qua e là alla sfuggita, ritraendone sempre particolare gusto e vantaggio; ma bensì ho letto con particolare attenzione la dedicazione e prefazione di lei, le quali non saprei più significarle abbastanza quanto mi sono piaciute. Mi riserbo a rileggerle insieme col rimanente dell'opera, tostochè l'abbia ricuperata dalle mani del mio legatore di libri, al quale la consegnerò entro la ventura settimana. Intanto a V. P. R.ma ne rendo divote e cordiali grazie per tanta sua bontà e cortesia, e particolarmente dell'essersi da lei fatta memoria in tanti luoghi del mio piccolo Museo, il quale riceve assai maggior lustro dal venir mentovato in opera di tanto pregio, che da quante lodi

da altri gli venissero fatte, e per sé anche meritar possa ".

6) Dissertazione sopra certi vasetti di creta in gran numero trovati in una camera sepolcrale nella vigna di S. Cesareo. - Questa dissertazione di P. Baldini si legge nel Tomo II° dei "Saggi di dissertazioni Accademiche" pubblicamente lette nella nobile accademia etrusca dell'antichissima città di Cortona; Roma I738 (da pag. I5I a pag. I62). Questi vasetti, come risulta dagli Atti del Collegio Clementino, di cui S. Cesareo era un possedimento, furono trovati nel luglio I732; ma la dissertazione non fu compilata che dopo il I734, come si rileva dalla medesima. Infatti, appena all'inizio della dissertazione, l'autore dice: " fattasi questa discoperta, io ne diedi avviso al mio grande amico P. D. Stanislao Santinelli Religioso qualificato della mia Congregazione e letterato di grido, di cui abbiamo più cose di vario argomento alla stampa, e tutte scritte ' con quel stil, che a buon tempi fioria '. Egli ne stese il suo parere in una lettera indiritta al P. Bernardo Rubi teologo dell'Ordine dei Predicatori, stampata tra le sue opere latine in Venezia l'anno I734 ". Il Maffei nel tomo IV delle sue " Osservazioni letterarie " a pag. 239 , dando relazione della dissertazione del Baldini stampata nei " Saggi di Cortona " dice: " la ottava (dissertazione) é del P. D. Franc. Baldini Somasco sopra certi vasetti di creta in gran numero trovati in una camera sepolcrale nuovamente scoperta. Giudica questo autore ottimamente di essi e delle iscrizioni che vi sono incise; e tratta con questa occasione egregiamente d'alcuni punti importanti di erudizione. Molto bella é ancora la non più veduta iscrizione con cui dà fine ". Vedi ancora la lett. di A. Zeno 22 agosto I733: " Leggerò volontieri la Dissertazione di cui mi favorisce sopra la recente nuovamente ritrovata iscrizione ".

Il P. G. Stefano Remondini ci lasciò ms. (arch. Madd. Genova: 220-54

un suo opuscolo intitolato " Dissertazione sopra i sepolcri degli antichi romani nella quale si dà relazione di alcune antichità trovate l'anno I76I nelle vigne di S. Cesareo ". Ivi il Remondini dice: " Nel I73I in una vigna dei Corsetti sulla via Claudia rompendo i villani il terreno per piantar viti urtarono in un grand masso di travertino e selci che rotto a forza si aprì l'ingresso ad una stanza quasi di fresco intonacata. Fu in quella trovata bellissima d'alabastro orientale una cassetta di marmo intagliata, con la seguente iscrizione: DIS MAN. A. ATTI. A. F. PRISC. che forse vuol dire: AULO ATTIO AULI FILIO PRISCO, o piuttosto: AULUS ATTIUS AULI FILIUS PRISCI; una grand' arca con coperchio di marmo pario, nella quale giacea donna, del braccio destro mancante, vestita di ricco manto, con la chioma raccolta in rete d'oro; a pié dell'arca sul pavimento distesi due fanciulli riccamente vestiti, e qua e là diversi vasi di finissima creta con altri arnesi. La novità trasse i curiosi a vederli tra i quali il fu celebre P. Baldini, uomo come ognun sa intendentissimo di antichità sì sacre che profane, il quale più volte me ne parlò ".

7) Sopra un'antica pietra di bronzo, che si suppone un orologio da sole. - Questa dissertazione si vede inserita nel T. III dei "Saggi di dissertazioni accademiche" sopracitati. Roma I74I (da pag. I85 a pag. I94). Rodolfino Venuti Segretario dell'Accademia dice nella prefazione a pag. I7: " La dissertazione VII appartiene al nostro degno accademico il P. D. Francesco Baldini Ch. Reg. della Congreg. Som., che altre volte ha onorato questi nostri volumi con sue dotte fatiche. Ella si aggira intorno a un'antica lamina di metallo, nella quale si vede rappresentato un orologio solare.... Pone egli in vista specialmente quanto si può dire della gnomonica degli antichi ".. A pubblicare questa

dissertazione il Baldini era stato esortato già fin dal 1731 da Apostolo Zeno, come leggiamo in una sua lettera: " Mi rallegro con lei dei preziosi acquisti che ha fatti. Quello dell'orologio solare antico é, a mio credere, singolar cosa e merita che l'intaglio ne sia communicato al pubblico " (Ep. Zeno, ed. Sansoni 1785, lett. 26 maggio 1731).

8)Notae ad vitas romanorum Pontificum. - Mons. Vignoli Giovanni già fin dall'anno 1724 aveva pubblicato in Roma con le stampe del Bernabò il I° volume dell'opera: Liber Pontificalis seu de gestis romanorum Pontificum, da lui corredata di annotazioni. Venuto a morte il detto Prelato, Pier Giuseppe Ugolini suo nipote, volendo compire l'opera dello zio e non avendo forze bastanti a ciò, si raccomandò al P. Baldini, che intraprese la

fatica di continuare l'edizione e corredarla di annotazioni, secondo l'idea di Mons. Vignoli. Quindi uscì alle stampe il seguente volume:"Liber Pontificalis seu de gestis Romanorum Pontificum, quem cum Codd. Mss. Vaticanis aliisque summo studio ac labore conlatum emendavit, supplevit Ioannes Vignolius Bibliothecae Vaticanae olim praefectus alter atque utriusque Signaturae referendarius, additis etc. Romae 1752". L'Ugolini nella Prefazione dice: "Aditus mihi patuit ad egregium spectatumque doctrinae virum P.D.Ioannem Franciscum Baldinium Ch.Reg Congregationis Somaschae, qui unice amicorum meisque precibus et publici boni studio adductus, provinciam non tam facilem, ut quae operi decerat, supplerem, pro sua maque praesta humanitate libenti animo suscepit.".Le annotazioni di P. Baldini cominciano a pag. 157 nella vita di Papa Stefano III e vanno fino al termine del volume. L'anno 1755 uscì alla luce il terzo e ultimo volume collo stesso titolo e dalla stessa stamperia (Bernabò). L'Ugolini nella prefazione dice:"Hunc igitur tertium et postremum volumen modo tibi, humanissime lector, libens exhibeo, numeris omnibus, quod ius mihi licuit, absolutum; cuius quidem prima ac praecipua laus est Cl.P.P. Ioanni Francisco Baldini, viro eruditione ac humanitate praestantissimo, qui susceptum munus egregio navi terque excutus, opportunis ad notationibus hanc quoque partem illustravit".

9) Vita di Mons. Francesco Bianchini veronese, scritta dal P. Baldini Generale della Congregazione di Somasca, uno dei XII Colleghi dell'Arcadia.-Si legge nella "Vita degli Arcadi illustri scritta da diversi autori e pubblicata d'ordine della generale adunanza da Michele Giuseppe Morei Custode d'Arcadia. Parte V, Roma, De Rossi 1751". - Il P.Baldini nel principio di

essa dice di scrivere volentieri una tal vita, perchè Mons. Bianchini era uno dei suoi più grandi amici, a cui comunicava i fatti dei suoi studi.

10)"Cinque vite di Arcadi".-Questo si trovano nelle Notizie istoriche degli Arcadi morti, Tom.II, stampato in Roma l'anno 1720, e sono le vite del V. Giovanni Bianchini Veronese; P.Ferdinando Salvotti pure veronese; P. Gaetano Santoni fiorentino; P. Paolo Maria Fossa genovese; P. Gio.Batta Pagliari pure genovese, tutti religiosi Somaschi.

11)"Lettere varie".-una è stampata a pag. 307 delle "Memorie istorico-critiche intorno all'antico Studio dei Cenomani". Un'altra per la morte del P. Santinelli "scritta dal P.Paitoni, a pag. 173. Un'altra si legge a pag. 88 dal libro intitolato: "Observationes nonnullae cum literis variorum ad ea quae scripta sunt ab abate Hjacintho de Vinciolis perusino". Molte lettere del Baldini sopra due antiche tavolette di avorio si trovano pubblicate dal Querini nella sua "Decas Romana Epistolarum". Siccome in queste lettere il Baldini volle sostenere che le tavolette fossero del basso impero, il suo parere fu impugnato da Annibale degli Abati Olivieri. Come pure l'altra sua opinione che le dette tavolette fossero la metà di due diversi dittici è stata impugnata dal Giornale dei letterati di Firenze. Intorno a questo argomento si veggano le lettere 235 e 236 delle Mem. nel vol.II del suo Epistolario cit.

12)"Varie poesie del P. Baldini", assai lodate, si leggono nel T.IX e in altri delle rime degli Arcadi, fra le quali una canzone per l'esaltazione di Clemente XII al Sommo Pontificato. Per completezza di informazione, riferiamo che il calutera (Storia

della Poesia Ergoniana - Genova 1920) a pag. 65 (nota) dice la predetta Canzone, come pure gli altri componimenti poetici compresi nella Raccolta di "Componimenti dei Sign. Acc. Quirini per l'esaltazione di Clem. XII (Roma 1730) composta di "versi lutulenti"- Il Moschini (op. cit.) parla di diverse poesie originali latine che si trovano in varie raccolte.

13)"Ristretto della Vita del P. Girolamo Miani Fondatore della Congregazione dei Chierici Regolari Somaschi" - Roma 1748."- E' ricavata dalla "Vita di S. Girolamo" scritta dal P. Santinelli. Ebbe in seguito successive ristampe, come si può vedere in: "Stoppiglia:Bibliografia di S. Girolamo-Somma 1916".

14)"Divozione al S. Angelo Custode che si pratica nella Chiesa Parrocchiale dei SS. Nicola e Biagio ai Cesarini dei PP. Somaschi ogni quarta domenica del mese. Roma, 1748." - E' di sette sole 11 pagine, nelle quali si leggono alcune orazioni al S. Angeli, della cui devozione il P. Baldini fu gran promotore, secondo le pie tradizioni dei PP. Somaschi.

15)"Meditazioni sopra la Passione di G. Cristo e sopra i dolori di Maria per tutti i giorni della settimana, consacrati a Mons. Enrico di Belsunce Vescovo di Marsiglia ecc. Roma 1733", presso Girolamo Mainardi in 12°, pagg. 535 senza la dedica a nome di P. Baldini, nella quale dice che le dette meditazioni erano state tradotte dalla lingua spagnola nella francese per uso della Diocesi del detto Prelato e dal P. Baldini dal francese tradotte in italiano. Lo Zeno ne scrive al Baldini il 9 maggio 1739 così: " sto laggendo con piacere, e a Dio piaccia che ancora con frutto, la pulita traduzione fatta da Lei delle Meditazioni sopra

la Passione di Gesù Cristo Signor nostro, poco fa regalatami dal nostro P. Santinelli comune amico ".

16) "Esamerone, ossia le sei giornate di Pier Giorgio Balestrieri." - Il Balestrieri aveva tolto a cantare la creazione del mondo in sonetti e canzoni, proponendosi di seriamente meditare le " tre vite che noi viviamo, naturale, civile e cristiana ", e aveva mostrato il desiderio che altri ne facesse i commenti. Ciascuna giornata si compone di otto sonetti e una Canzone del Balestrieri. La quinta esposizione, che riguarda la vita cristiana, é lavoro di P. Baldini, come dice il Pezzana nel T. VII delle Aggiunte all'Affò. Il ms. autografo si conservava nella biblioteca parmense.

17) "Breve esercizio per nove giorni da premettersi alla festa di S. Girolamo Emiliani Fondatore della Congregazione dei PP. Somaschi, che si celebra nella chiesa parrocchiale dei SS. Nicola e Biagio ai Cesarini di Roma, dedicato a S. Ecc. Donna Maria Anna Gaetani Duchessa Sforza Cesarini ecc. - Roma 1768" - Vi é la dedica anche ai PP. Somaschi della casa, e vi si legge: " Non abbiamo pensato ad altro che di promuovere il bene spirituale di questa parrocchia, la quale dai Cesarini appunto prende la sua gloriosa denominazione e per lo cui uso si é fatto da un nostro Sacerdote del Collegio Clementino, che si gloria di aver avuto per Convittore l'Ecc. Duca vostro Sposo degnissimo, ed ora si vanta di goderne le grazie e il favore ". Il Duca Gaetano Sforza Cesarini nato il 23 agosto 1728, entrò in Collegio l'anno 1739. Nel 1768 sposò in seconde nozze Marianna Gaetani dei Duchi di Sermoneta, e l'opuscolo predetto fu pubblicato in occasione delle nozze. Dopo aver ricoperto vari uffici nella Corte Romana, e da ultimo nominato maggiordomo dell'Infante di Parma, morì in Roma il 19 marzo 1776. Lasciò buona memoria di sé per la vita pia e caritatevole (v. Nicola Ratti: Storia della famiglia Sforza vol. I° Roma 1794). Il predetto libretto quindi fu pubblicato postumo ed é sicuramente del P. Baldini, oltre che per altri motivi, anche per la testimonianza manoscritta del diligentissimo P. Paltrinieri, storico della Congregazione in Roma nel 1803, che raccolse la notizia da vecchi Padri che conobbero il Baldini

18) Sembra che negli "Atti dell'Accademia di Cortona" fossero state stampate anche dissertazioni del Baldini, non sempre riconoscibili per la presenza del suo nome. Secondo l'uso del tempo, le dissertazioni erano alcune volte presentate in forma di lettera aperta indirizzata ad un collega di studio e di interessi scientifici, e unita ad altre composizioni sullo stesso argomento di altri Autori come è il caso della seguente "lettera":

CINI D. Dissertazione su di una lapida trovata nel Castello della Serra (Montagna Pistojese) Pistoja, Bracali, 1752. Unitovi: LETTERA al Rev. P.G.F. Baldini, Generale della Congregazione de' Cherici Regolari di Somasca, scritta da un suo amico di Napoli, s.l. n.a. (1751?). Unitovi: BORGIA S. Dissertazione, sopra un'antica iscrizione, rinvenuta nell'Isola di Malta, nell'anno 1749, s.l. n.a. (1751?) Unitovi: BORGIA S. Lettera apologetica al P. M. Sarti, Camaldolese. Pesaro, Gavelliana, 1752. Unitovi: VENUTI R. Dissertazione sopra due Antiche Greche Iscrizioni. s.l. n.a.Le 5 operette, rilegate in un volume, in-8, pergamena. 50.000

... per delicatezza declinava l'invito mandatogli dal Baldini stesso di associarsi con lui all'edizione del Ficoroni; ecco l'estratto della sua lettera dell'11 luglio 1733: " Mi associerei volontieri all'edizione dell'opera del Sign. Ficoroni, se qui fosse persona da lui deputata a riscuotere il soldo e consegnare i tomi di mano in mano che si andranno pubblicando, con obbligo anche di soddisfarlo per le spese della condotta e del dazio. Non essendovi risparmierò ad altri e a me questo incomodo. Ella poi non dovrebbe per cagione del vedersi prevenuta da lui, lasciar di fibire e di pubblicare la sua fatica sopra le Bolle papali. Può essere che questi non ne abbia altre tante quante Ella o non abbia le

stesse; e poi qual divario dalle osservazioni di lei e quelle dell'altro? Di grazia non ne abbandoni il pensiero ". Ma il Baldini abbandonò il pensiero, e cedette tutta la sua raccolta di 500 sigilli, che aveva già radunato, allo stesso Zeno.

2) Un'altra opera a cui sembra che il Baldini abbia atteso è ~~lo~~ quella ~~pera~~ del Vignoli " Antiquiores Pontificum Romanorum denarii ", di cui parla lo Zeno come di una nuova edizione riveduta e corretta dal Baldini, come stava facendo circa l'Anastasio. Infatti nella lettera 28 agosto 1734 lo Zeno gli scrive, dopo di aver parlato dell'Anastasio: " Lo stesso dico della seconda ampliata edizione del libro " De denariis Pontificiis " del fu Mons. Vignoli: le quali due opere (l'Anastasio e il Vignoli) tanto più mi saranno care ed in pregio, quanto che saranno corredate di nuove osservazioni di lei, che non suole mettere piede in fallo, né camminare per la via trita e comune ~~Desidero che costì parimenti si pubblichi il secondo tomo dell'Anastasio~~ E nella lettera 31 dic. 1734: " Attenderò a tutto suo comodo i due involti di libri.....e con quello delle monete Pontificie; per li quali tutti le debbo mille ringraziamenti e in particolare per quest'ultimo, in cui ella ha posta la sua mano maestra, in tutte le cose sue da me riverita e ammirata ". Le asserzioni dello Zeno ci sembrerebbero abbastanza evidenti; ma troviamo invece che l'opera del Vignoli fu pubblicata e riveduta da Benedetto Fioravante: " Antiquiores Pontificum Romanorum Denarii olim in lucem editi notisque illustrati a V. C. Ioanne Vignolio, iterum prodeunt....studio et cura Benedicti Floravantis, Romae, Rochus Bernabò, MDCCXXXIV ". E il secondo volume: " Antiqui Romanorum Pontificum Denarii a Bendicto XI ad Paulum III una cum nummis S.P.Q.R. nomine signatis nunc primum prodeunt notis ilustrati a Benedicto Floravante; Romae, ex Typ. Bernabò, 1738 ". Per di più abbiamo trovato queste due approvazioni date dal P. Baldini: " Jubente R.mo P. Jo. Benedicto Zuanelli Sacri Palatii

Magistro, perlegi librum cuius titulus....et non solum nihil in illo offendi, quod Christianae Catholicae religionis et bonis moribus damno esse possit, sed tum operis auctoris, tum egregii ~~empl~~ amplificatoris industriam, fidem, diligentiam, et erga Sanctam Romanam Sedem studium magnopere commendavi; atque adeo librum dignissimum ut typis edatur censeo et vehementer suadeo.

Ex Collegio Clementino, hac die 15 septembris 1734

D. I. Fr. Baldinus Cl. Reg. Congr. Somaschae Sacrarum Congregationum Rituum et Indicis Consultor. ". Ecco l'approvazione del secondo tomo: " Alteram partem de Pontificum Romanorum antiquis denariis, quam vehementer optabam, videre tandem potui; non tamen optimum Auctorem, quem mihi, amicisque bene multis, communione studiorum secum junctis, vix manu ab opere completo subtrahentem, acerba morte ereptum lugemus. (Il Fioravante morì nel 1737). Hanc mihi a R.mo S. A. Palatii Magistro P. Jo. Benedicto Zuanelli inspiciendam traditam, nihil prorsus continere a Catholica Religione, aut bonis moribus alienum affirmo; imo contra, plura, quae Pontificiam dignitatem atque amplitudinem confirmant, quaeque ad eruditionem in hoc praesertim genere argumenti, augendam conducunt. Quapropter valde dignam censeo quae typis edatur et literatorum oculis subjiciatur.

Roma, ex Collegio Clementino hac die 10 decembris 1737

D. Io. Franciscus Baldinus Cl. Reg. Congr. Somaschae. "

3) Dall'epistolario dello Zeno (ed. Sansoni 1785) rileviamo ancora un'altra attività erudita a cui attese il Baldini. Notiamo che le lettere dello Zeno al Baldini, che ivi sono riportate, incominciano con la data del 1728 e ne presuppongono molte altre che sono andate smarrite. Già fin dal 1730 il Baldini aveva comunicato al P. Pier Caterino Zeno somasco, fratello di Apostolo, un suo disegno di " raccogliere e dar fuori in un corpo gli autori tutti, cioé i buoni e approvati, i quali abbiano scritto sopra medaglie

antiche, col titolo: Thesaurus Rei nummariae. Per la pubblicazione di quest'opera il Baldini, presi accordi con uno stampatore di Venezia tramite Apostolo Zeno, stese un manifesto in latino e in italiano per gli associati; redasse un elenco di autori da inserirsi, in cui, dice lo Zeno, " nessuno dei principali e più stimati é stato omesso " (lett. 26 maggio 1731). Ma poi non si concluse nulla.

AGGIUNTA : Nell'elenco delle opere del P. Baldini steso dal Mazzuchelli troviamo ancora le due seguenti, non riferite da altri; cioé: a)"Gli Alberi", Idillio francese, tradotto in versi latini e toscani; in Firenze nella stamperia Imperiale, 1751, in 8°. In questa edizione procurata da Anton Francesco Gori compariscono il testo originale francese del Sig. De Forges Maillard gentiluomo Bretone da un lato, e dall'altro la traduzione in versi volgari, una del Conte Casaregi, e l'altra di un anonimo che é il nostro P. Baldini. - b)"Sulle indulgenze". Di quest'opera che si serba manoscritta presso all'autore (continua dicendo il Mazzuchelli) ha fatto menzione il P. Iacopo Cevasco (Bibl. hist. Vir. Congr. de Som.) che la chiama eruditissima.

Parlano del Baldini:

I) Alcaini: Memorie della Congr. Somasca; parte I°: Biografie (ms. Arch. Gen. PP. Somaschi, Genova)

2) Alcaini: Memorie della Congr. Somasca; parte II°: Collegio di Brescia pp. II4-II5 (ms. id.)

3) ~~Meschini~~ Moschini: Storia della Letteratura Veneziana del sec. XVIII ai nostri giorni ; Venezia 1806, vol. II, pag. 85

4) Ap. Zeno: lettere, Venezia Valvasense 1752; vol. II, lett. 150, 156, 258; vol. III pag. 146, 178, 270 - più copiose lettere sono contenute nell'edizione delle Lettere dello ~~Zeno~~ Zeno, Venezia 1785 presso Sansoni.

5) Novelle letterarie di Firenze, vol. V, pag. 68; anno 1742 col. 467

6) Santinelli: Vita di S. Girolamo Miani; Genova 1759, pagg. 291, 323

7) Minerva o Nuovo Giornale del letterati d'Italia, 1764 (vi é qualche inesattezza)

8) Paltrinieri: Elogio del nobile Pontificio Collegio Clementino di Roma; Roma 1795; pag. 99

9) Paitoni: Memorie storiche per la vita del P. D. Stanislao Santinelli; Venezia 1749; pag. 86, 112, 116

10) Card. Quirini: Deas Romana epistolarum; passim.

11) Fr. Gambara: Ragionamenti di cose patrie; Brescia

12) Mazzuchelli: Scrittori Italiani, s.u.

13) Zanetti Francesco: Commentari; T. II, parte I, pag. 50

14) Memorie istoriche critiche de l'antica storia dei Cenomani pag. 307

15) Storia letteraria d'Italia dal sett. 1752 al Giugno 1753; Modena 1755, pag. 539

16) P. Giuseppe Rocco Volpi, nella " Epistola Tiburtina " in principio del vol. XIII della Racc. Calogeriana, pag. 14, 30.

17) P. Paciaudi: Dissertazione dell'antichità di Ripatransone; vol. VI, pag. 113

18) Memorie degli scrittori e Letterati parmigiani raccolte dal P. Francesco Affò e continuate da Angelo Pezzana; T. VII, pag. 99

19) Scipione Maffei: Dissertazioni letterarie

20) Santinelli: Epistolario; passim (ms. biblioteca S. Maria Salute, Venezia)

21) Stoppiglia Angelo: bibliografia di S. Girolamo Emiliani; Genova 1916

22) Dictionaire universel; Paris 1810

23) Poleti Marco ors.: Zibaldone (ms. arch. Gen. PP. Somaschi, Genova).

24) Saggi di dissertazioni accademiche pubblicamente lette nella nobile accademia Etrusra di Cortona; Roma, Bernabò 1738; T. II e III

25) Paltrinieri: Storia letteraria dei PP. Somaschi; note (ms. arch. Gen. PP. Somaschi; Genova)

26) Atti delle visite pastorali del P. G. Fr. Baldini Prep. Gen. dei PP. Somaschi (ms. arch. gen. PP. Somaschi, Genova)

27) Atti del Collegio Clementino (ms. arch. gen. PP. Somaschi Genova)

28) Atti dei Cap. Gen. dei PP. Somaschi (ms. ib.)

29) Atti della casa dei SS. Nicola e Biagio (ms. ib.)

30) Paltrinieri: Biografie di 600 convittori illustri del Collegio Clementino (ms. ib.)

31) Raccolta Calogeriana

32) Prose e Poesie di Antonio Conti; Venezia vol. I, 1739; vol. II ib. 1756

33) G. Ferretto: " Note storico-bibliografiche di archeologia cristiana - Roma 1942 " a pag. 230

37) Dizionario Storico, Bassano, 1796 e.u.

[illegible] dell'Epistolario del P. Baldini, in Riv. Scol., genn. 1962 pag. [illegible]

35) P. Tentorio: Trad. di un passo dell'Octavius di P. Poletti e P. Baldini, ott. 1963 pag. 50

36) Negri Francesco: Vita di Apostolo Zeno, Venezia, 1816 pagg. 240, 324, 330, 353, 427

Iniziando la pubblicazione di questi pochi frammenti baldiniani, mi é necessario prima di tutto premettere alcune informazioni per comprendere il motivo determinante delle scritture del medesimo sull'usura. Uscita alla luce la celebre opera del March. Scipione Maffei " dell'impiego del denaro ", diversi teologi si scagliarono contro di essa, incolpando l'autore di aver sostenuto errori; il Papa Benedetto XIV allora nell'anno 1745 intimò una congregazione composta di Cardinali, ai quali aggiunse anche " plures regulares in utraque facultate (teologia e diritto Canonico) praestantes, quorum aliquos ex monachis, alios ex ordine Mendicantium, alios denique ex clericis regularibus selegimus " (Bnciel. di Ben. XIV: Vix pervenit) per esaminare la detta materia. Al P. Baldini fu dato dapprima l'incarico di esaminare il libro e stenderne una relazione e giudizio: Ecco la relazipne del Baldini: B.ma Pater,

Quum magistraus civitatis Veronae, Senatu Veneto annuente, pro solutione 200 mille ducatorum aidem Senatui facienda, a privatis civibus veronensibus summam ad id necessariam pro dimidio dictae solutionis recepisset cum pacto sovendi singulis annis quatuor ducatos pro singulis exactis mariis, fuere nonnulli, qui christiano zelo permoti de usura suspectos declararunt plures contractus ea occasione initos. Marchio Scipio Maffeius in se onus suscepit ostendendi, qua ratione possit pecunia uti iter impendi citra ullum crimen usurae; idque exsequi aggressus est in libro inscripto: dell'impiego del denaro libri tre. Opusculum dividit in tres partes. In primo praemittit intelligentiam vocabulorum in hac materia usurpatorum. Variam eorumdem significationem devlarat apud italos, latios, graecos, et hebraeos, ut possit apte et apposite aorum terminorum sensum et idea terminis correspondens determinari. Textus deinde ex veteri et Novo Testamento fideliter recitat, in quibus mentio fit usurae. In Veteri Testamento ubicumque usurpatur terminus usurae, declarat non aliter intelligendum esse, quam iuxta sensum, quem eo temporis obtinebat apud hebraeos. Apud hebraeos usurae exercebantur a divitibus cum egenis et pauperibus. Ratus erat et infrequens apud illos usus pecuniae, contra frumenti, leguminum, vini et olei copia maxima et redundantia. Divites itaque opprimebant pauperes, quibus mutuum dubant ea omnia, quibus illi in magna rerum inopia indigebant, nedum ab illis repetendo, quae commodaverant, sed insuper longe amplius, quam commodaverant; et si quando solvendo non fuissent, agros, vineas, oliveta, domos usurpabant, quin etaim filios et filas in servitutem ducebant. Haec erat apud hebraeos usura, contra quam Scriptura clamat, et Prophetae acriter invehunt, ut praesertim aperte constat ex Nehemia c. 5 qui ad populum sermonem habens iubet ut debitoribus reddantur agri, vineae et oliveta et domus, imo et centesima pecuniae, frumenti, vini et olei, quae exigi solebat.

In Novo Testamento duobus tantum locis nominatur usura: Math. 25, ubi servo reddenti unum talentum sine lucro, Dominus ait: serve male et piger...oportuit te committere pecuniam meam nummulariis, et veniens ego recepissem utique quod meum est cum usura; et Luc. 19: quare non dedisti pecuniam meam ad mensam, et ego veniens cum usuris exegissem illam. Quae duo loca ad praesentem caussam non pertinent. Locus autem qui ad refellenads usuras adhibetur, ex Luc. 6 desumptus est, ubi Christus ait: mutuum date nihil inde sperantes. Hunc locum intelligendum esse ait ex contractu antecedentium et consequentium. Christus Dominus perfectiorem modum agendi instituens, et legem veteram novae legis qua mandatis, qua consiliis emendans non iussit dumtaxat diligere proximum, sed etiam inimicos; immo benefaciendum iis qui oderunt, et dando nihil inde sperantes; et qui sic egerint, mercedem relaturos multam, & se filios Altissimi ostensuros, qui benignus est super ingratos et malos

Videtur itaque praecepisse Christus in hoc loco dilectionem proximi, et-
que inimicorum, beneficentiam erga omnes, largitionem indigentibus et

mutui dationem petentibus citra spem ullam retributionis, et minime
paria exspectando. Quos sieu verba: mutuum date nihil inde sperantes
intelligi deberent de quacumque re per quemcumque contractum, qui-
sque intelligit illicitos fore quoscumque contractus sub quovis ti-
tulo initos, per quos aliquid ultra sortem capiatur.
In secundo libro scriptor opusculi recitat auctoritates Patrum grae-
corum primum, deinde latinorum, deinde canones et decreta, postremo c
collectiones moralium disputationum et casuum.
Quod Patres censet ab illis damnari usuras, quibus pauperes oppri-
muntur, eorum res familiares devorantur, et ad ultimam rem iniquam
imo et desperationem familiae integrae rediguntur; et decreta condita
esse pro iis temporibus, quibus usurae et usurarii per Gallias et
Italiam praesertim propagati specialem classem inter mercatores con-
stituebant, per quam accepto pignore ita nummi mutuo dabantur, ut
ab illis indigentes ad solvendum duodecim, quindecim et viginti pro
singulis centenis in annum ostringerentur; summistas et casuum con-
scientiae scriptores respicere similiter ad ea tempora, quibus usu-
rae iniquae et devoratrices exercebantur; posteriores vero scriptores
admisere posse lucrum percipi ex pecunia data tum ob periculum amit-
tendi capitale, tum ob compensationem damni resultantis ex carentia pe
cuniae et lucri cessantis.
Tertius liber-~~reprehendit~~ expendit rationes et argumenta quibus dam-
natur collocatio pecuniae cum pacto solvendi per annum pretium convent
tum pro singulis centenariis; videlicet 1° pecuniam esse suapte natu-
ra sterilem, neque parere posse fructum; 2° in pecuniae datione trans-
ferri dominium, atque adeo non posse amplius priorem dominum ali-
quid repetere ex ea re, cuius non est amplius dominus; 3° non posse
separari in pecunai dominium ab usu, quum pecunia sit ex rerum gene-
re, quae usu consumuntur; et 4° cuilibet pecuniae collocationi intrin
secam esse rationem mutui; ex mutuo autem nihil percipi posse.
Respondet autem falsam esse primam rationem; nihil enim est magis
fecundum et fructuosum pecunia, quae parit quidquid est pretio aesti-
mabile apud homines, praedia aedes, vestes, commeatus, honores, offi-
cia lucrativa, etc. pecunia quidem non parturit pecuniam, sed neque
ager agrum, domus domum, gemmae gemmas, quae tamen omnia pro pecuniam
(sic) comparantur. Falsam esse 2°, dominium enim semper remanet apud
eum qui pecuniam locat; dando enim pecuniam sibi reservat ius de eo
capitali ut libet disponendi, vendendi, donandi, hypothecandi, testand
di, eaque omnia faciendi iuxta libitum, quae verus dominus facere
potest de iis rebus, quae suae sunt; et qui pecuniam recipit remanet
semper obstrictus et ad solvendam-~~pecuniae~~ pensionem annuam et ad
restituendum capitale, et illud recognoscit pro suo debito, et de illo
tenetur uti de quo alieno. Falsam esse 3°, in pecunia enim usus probe
distinguitur a dominio, potest enim quis pecuniam custodire, at illa
non uti; sed neque per usum consumitur, nam pecunia emuntur praedia,
emuntur aedes, emuntur officia, emuntur merces, quae omnia emolumen-
tum stabile et permanens pariunt. Falsam denique 4°, collocatio enim
pecuniae, qualis in usu est apud christianos Catholicos non habet ra-
tionem mutui, sed rationem contractus ~~initi~~= initi iuxta recepta pro
variarum regionum stylo consuetudinem, iuxta principum praescripta,
iuxta institutionem montium pietatis. Mutuum italice significat " im-
prestito " et super iis, quae sic dantur, illicita est omnis lucratio.
Agitur hic non de mutuo, sed de contractu, per quem pecunia locatur,
quemadmodum locatur domus, praedium; et locatur non miseris et paupe-
ribus, quibus mutuo danda est; sed iis qui eam accipiunt, ut illa u-
tantur ad maius bonum sibi comparandum, quique longe plura annuatim
percipiant, quam quod solvant.
Proponit deinde rationes, quibus liciti et honesti reddi videntur
huiusmodi contractus. Et potissim illa est, quod non molesti et gra-

atque adeo turpes illi sunt, qui ad tria vel quatuor pro singulis
centenis constituuntur, sed utiles, et maxime ad societatem hominum
conservandam conducentes, quum per illos commercium foveatur et pro
moveatur, industria necessariis praesidiis communiatur, mercatura
sustentetur et augeatur, et longe maius beneficium praestetur ei qu
accipit, quam ei qui tradit. Accedit non desse titulos, quibus
exigi possit fructus ex pecunia impensa, et I° iustitiam ob magni
momenti servitium praestitum, ad quod non tenebatur qui praestitit,
aequum enim videtur, ut qui aliena pecunia vel domum acquirit, aut
labentem erexit, aut a fundamentis aedificavit, vel praedium emit,
vel officium comparavit, vel industriae cum lucro impendendae mo-
dum obtinuit, iuxta tritum illud " qui sentit commodum, sentiat et
incommodum; 2° periculum amittendae sortis; ex iis enim, qui alie-
nis pecuniis utuntur ad res domesticas, et privatam rem oeconomi-
cam augendam, quamvis opibus floreant, innumeri sunt; qui ex im-
proviso eclipsim patiuntur et fide deficiunt. 3° naturam contra-
ctus, qui vel rationem habeat emptionis, per quam emitur ius per-
cipiendi annuum fructum, vel locationis, per quam fructus rei loca
tae percipitur. 4° damnum emergens et lucrum cessans, quem titulum
nullus est qui respuat. Ultimo tandem auctoritatem legum et consti
tutionum principum, quibus interdicitur quidem omnis usura, verum
non solum admittitur, sed etiam in omni tribunali ex iudicio con-
firmatur et ratus habetur contractus omnis pecuniae collocatae, in
quo in pactum deducitur solutio annua trium vel quotuor atque e-
tiam quinque pro singulis centenis.
Ceterum auctor docens aeque et pius usuram ubique vituperat, dam-
nat et execratur, idemque repetit c. 4 lib. 3 versus finem in-
quiens: scelleraggine grande é l'usura, perché invece di soccorre-
re il prossimo nei suoi bisogni, ne prende occasione di scorticar-
lo più al vivo e di usurparsi quel poco che gli rimane. Deinde
caute ac prudenter limitat fructus ex pecunia percipiendos ad tra-
mites in unaquaque regione praescriptos et per legitimam consuetu-
dinem, et per magistratuum statuta; ita ut si in alique civitate
tria assignetur in annum pro singulis centenis, qui exigeret quin-
tuor captata occasione alterius necessitatis, usurae reum se ageret
Negat peduniarios contractus licite iniri posse cum filiis familias
cum oleatoribus, cim prodigis et luxuriose viventibus. Damnat am-
bages illas et technas, et miserabilia illa inventa ad obtegendam
malitiam contractuum, societatuum, cambiorum, et recambiorum, nun-
dinarum etc. ~~scilicet~~ sed vellet ingenue et iuxta xhritianam simpli
citatem in syngrphas per huius tenoris formulas procedi: confesso
d'aver ricevuti scudi tanti, quali prometto di restituire nel termi
ne di...e di pagar fratanto fino al dì della restituzione il quattr
per cento. Tandem opus consludit: all'autorità dunque di chi vera-
mente s'aspetta sottopongo di buon cuore anche in questo proposito
ogni mia dottrina ed ogni mio scritto pronto sempre a cambiare ed
a ritrattare quanto di non coerente alle massime più cattoliche
ed ai sentimenti più sani involontariamente e per inavvertenza o
per difetto di cognizione dala penna mi fosse sfuggito.
Haec summa est operis, in quod zelus quorundam scruptorum exarsit.
Si ingenue et coram Deo, cuius Vicariam potestatem gerit Sanctitas
Vestra in terris, sensum meum proferam, salvo semper doctiorum
theologorum consilio, affirmabo in eo opere nihil usquam reprehen-
dendum occurrisse mihi maiori qua potui diligentia singula expenden
ti et serio consideranti.
Id. conficitur usuram esse divino atque humano iure prohibitam, et
peccati letalis, qui usuram exercent, esse reos et ad restitutionem
teneri; contractus vero per syngraphas etiam privatos celebratos,
quibus nulli fit iniuria, imo per pecuniae circuitionem, per qua-
lem longo plus lucratur, qui accipit, quam qui dat, et magnum inde

commodum humana societas capit, quando iuxta honestos et legales terminos fructus pecuniae locatae consistat, immane ab usura distare; egenis ac inopia pressis, mutuo dandum esse, et nihil repetendum ultra rem mutuo datam; rationem mutui iuxta verum significatum d'imprestito non ingredi naturam contractuum, qui nunc in praecipuis christiani orbis civitatibus publica auctoritate exercentur; his contractibus praeluxisse erectionem montium in Italia, quibus usurarum vorago deleta est; sempiternis praeconiis celebrandos esse eos Pontifices, qui neglectis munerationibus, quaerelis, et iurgiis contradicentium tam laudabili operi adiutrices manus contulere, et privilegiis atque indulgentiis munivere.
Si quid minus probarem, esset huiusmodi argumenta lingua vernacula tractare. Vulgo enim non sunt ferenda iudicia super controversiis theologorum; sed etiam contemptui exponuntur ecclesiasticae doctrinae, quibus ex lingua latina maior longe reverentia conciliatur.
Ceterum qualecumque meum iudicium intermonendo censerem super hac materia non habendam esse ulteriorem inquisitionem, quasitoribus fidei mandandum ut sint cauti et morosi in probandis editionibus librorum ad praesentem controversiam spectantium; et praesenti causae indicendum silentium.

Successivamente un biglietto di Vincenzo Malvezzi, pro maestro di Camera di S. S., in data 6 luglio 1745 dava notizia al Baldini che si intimava la Congregazione per il giorno 18 dello stesso mese alle ore 13, nella quale si doveva trattare quanto segue: quid sit usura stricte sumpta attento Theologorum Catholicorum communi consensu, et an ex eorundem theologorum concordi aut saltem communi sententia illicitum sit lucrum non quidem excessivum sed moderatum a negotiatoribus qui ex pecuniis mutuatis magnum lucrum faciunt, vel a divitibus, non autem a pauperibus, percipiendum permutuantibus praecise ratione mutui, praescindendo a titulis lucri cessantis, damni emergentis, licitae societatis, aliisque consimilibus iustis aut controversiis titulis ". La consulta di P Baldini é la seguente:
B.me Pater,

ad dubium mihi propositum primo loco respondeo sic: Magister sententiarum Lib. 3 distinc. 37 usuram non definivit, sed duntaxat affirmavit usuram per septimum decalogi praeceptum prohiberi, quia sub rapina continetur. Attulit testimonium Divi Hieronymi super Ezechielem 14 q. 1 " putant aliqui usuram vocari superabundantiam, scilicet quidquid est, si ab eo, quod dederit, plus est est ", atque etiam Divi Augustini in Ps. 54 " est usura, cum quis plus exigit in iniuria, vel qualibet re, quam receperit ". Et nullam mutui mentionem fecit. Sed Theologi, qui post XII saeculum scripserunt, rationem mutui in usurae notione conclusere. Post ea tempora communis sensus theologorum fuit usuram considerare sub a duplici aspectu, scilicet ut est constractus, et ut est res, seu obiectum contractus. Iuxta primum respectum definitur: " mutuatio cum pacto aliquid percipiendi ultra sortem praecise ratione mutui". Iuxta secundum definitur: " lucrum ex mutuo ".
Ad dubium secundo loco propositum respondeo communem esse theologorum sententiam illicitum esse quodcumque lucrum sive excessivum, sive moderatum, a negotiatoribus, qui ex pecuniis mutuatis magnum lucrum faciunt, vel a divitibus, vel a pauperibus percipiendum per mutuantem praecise ratione mutui, praescindendo a titulis lucri cessantis, damni emergentis, licitae societatis, aliisque consimilibus iustis aut controversiis titulis. Ad ita sentiendum adducti sunt theologi tum a Sacrarum Litterarum auctoritate, tum a conciliorum definitionibus, tum a Summorum Pontificum Constitutionibus, quibus lucrum ex mutuo prohibetur: omissis rationibus sive ex philosophia, sive a iurisprudentiae peritis, quibus ab adversariis nova responsa excogitari possint. Inconcussa ceteroquin

atque ~~incluis-manente~~ incolumi manente illa ex Christi nostri oraculo Luc. 6, i.e. in idea mutui ita imbibi rationem gratuiti ut ab illa divelli nequaquam possit et separari.

Con altro biglietto del Malvezzi in data 20 lugl o 1745 fu al Baldini intimata la solita Congregazione intorno all'usura per il primo giorno di agosto, in cui dinanzi al Papa si sarebbe esaminato il contratto seguente: " Tizio dà notabile somma di danaro a Sempronio che la ricerca, e riceve non come povero e bisognoso, ma perché desiderando di accrescere la sua fortuna, vuola impiegarla nel commercio, in compra di terreni, case o in qualsivoglia uso, da cui é per ricevere considerabile provento, col patto e condizione, che salva sempre la sorte, Sempronio passi a Tizio un annuo moderato frutto di tre o quattro per cento, finché restituisca la somma ricevuta, che dovrà restituire nel tempo prefisso, come tra essi si sarà convenuto; quaeritur an contractus iste sit licitus vel illicitus, et quale consilium super eodem, supposito quod iudicetur illicitus, sit praebendum SS.mo ". La risposta del Baldini é la seguente:
B;ma Pater,

qum iam responsum fuerit Sanctitati Vestrae ex communi Thielogorum sensu, usuram esse lucrum ex mutuo et illicitum esse quodcumque lucrum sive magnum, sive parvum, sive a divitibus, sive a ~~m~~pauperibus perceptum ex mutuo ~~praescisse~~ praecise ob rationem mutui videtur coherenter respondum proposito dubio, illicitum esse contractum, quo Titium tradit Sempronio notabilem pecuniae summam, qua suas opes ~~augeta~~ augeat per negotiationem, aut per emptionem praediorum, domorum, etc. unde capiat magnam utilitatem, pacta securitate sortis, pactoque moderato annuo fructu trium aut quatuor pro singulis centenis infra praefixum tempus usque ad capitalis restitutionem. Videtur enim in hoc contractu percipi lucrum ex mutuo praecise ratione mutui. Quid enim est mutuum nisi datio rei ponderе, numero et mensura constantis eo animo facta, ut statim fiat accipientis cum obligatione ut alia eiusdem speciei postea reddatur? In hoc porro contractu a Titio datur Sempronio pecuniae summa notabilis, cuius dominium transit in Sempronium, et ex re, quae est alterius domini, capit interim is, qui non est amplius dominus, lucrum, et quidem certum, per illud annorum spatium, quod inter contrahentes est definitum, quo elapso eadem summa Titio est reddenda. Videtur autem hoc esse lucrari ex mutuo sub ratione mutui. Omnis itaque difficultas in eo sita est, an in proposito casu verificetur lucrum percipi ex mutuo sub ratione mutui.
Quantum eglo potui acri et seria cogitatione complecti, non una se mihi obtulit in hac re dubitandi ratio.
I° est, non videri in praedicto contractu rationem mutui intervenire. Neque enim Titius intendit mutuum dare Sempronio e.g. Mille aureos, nec Sempronius intendit mutuum accipere mille aureos. Sed uterque intendit contractum inire vel societatis vel locationis, vel venditionis, vel aliquem contractum innominatum per quem tradit Titius mille aureos Sempronio, qui illis utatur peragendi causa sua negotia magnam utilitatem allatura; et Sempronius e contra obligat sua bona pro indemnitate capitalis , et pro solutione anma triginta aut quadraginta pro mille, donec ab ea obligatione se redimat restituendo sortem. Quo in contractu nec unicum verbum de mutuo, et nulla prorsus intentio de mutuando. Contractus autem perficiuntur intentione seu consensu verbis manifestato.
2° Omnes intelligunt citra ullam verborum ambagem, quid intersit inter dare mutuam sum pecuniam, quod italice dicimus imprestare, et collocare wuam pecuniam, ut fructum afferat, quod italice dicimus dare a interesse; intelligunt etiam in idea mutui contineri rationem gratuiti

in idea vero collocandi pecuniam pro fructu capiendo contineri rationem contractus, saltem bona fide liciti. Qui autem bona fide contrahunt intentionem habent omni meliori modo celebrandi contractum, qui licite fieri possit; estoenim titulus in specie non sit cognitus et volitus, sed tantum ingenere, nil refert, dummodo saltem virtualiter aut implicite intendatur et reipsa existat; ut optime docet Lugo Disp. 35 sect. 9

3° quum pecunia habeat rationem instrumenti, et quidem ex hominum institutione necessarii ad coemendas merces, praedia, domus, officia lucratoria etc. et ex usu instrumentorum ad antefacta conficienda possit percipi honestum lucrum , quar percipi non poterit ex usu pecuniae sub ea ratione quod sit instrumentum? quod certe non esset lucrari ex mutuo in vim mutui.

4° in dicto contractu videntur intervenire iusti tituli aliquid moderatum percipiendi; quod titulos omnes theologi adprobant; ut sunt periculum amittendae sortis, assicuratio enim data obnoxia et ipsa est mille casibus pereundi; damnum emergens et lucrum cessans.

5° videtur enim inter iustos titulos recensenda consuetudo et praxis cum consensu populorum inducta, tum principum et magistratuum. auctoritate confirmata. Principes enim vetant contractus omnes ~~usurarios~~ usurarios poenis in usurarios statutis; huiusmodo autem contractus licitos iudicant et ad fovendum commercium, et ad publican civilis societatis utilitatem necessarios.

6° attendenda quam maxime etiam videtur provinciarum diversa conditio, iuxta quam nulla lia suppetit ratio collocandae pecuniae; alicubi enim principum statutis interdicta est locis piis facultas bona mobilia acquirendi; alicubi desunt praedia et fundi quibus census imponantur, et sola exercetur mercatura; alicubi quidem praedia adsunt, sed vel fidei commissis obnoxia, vel oblidationibus dotalibus vincta, vel antiquioribus censibus supposita, vel aliis rerum onerum generibus subiecta.

7° non est adeo certum, ut supponitur, in pecunia usum posse separari a dominio, utpote quae sit de numero rerum usu consumptibilium; alia est enim ratio vini, olei tritici, vestium, quae usuquidem consumuntur; alia vero pecuniae, quae minime consumitur; pecunia enim de manu in manum transit, sed non destruitur, et quod sui substantiam in humana societate perdurat. Deinde pecunia, quae est eaquipollenter omnia, mutatur in praedia, in domos, in merces, in officia lucratoria, ac proinde sterilis non est, ut supponitur, sed fructifera et fecunda, quippe quia omnia per illam comparantur.

8° sublata hac facultate licite contrahendi, quid de pecunia agendum praesertim a locis piis et hospitalibus, a conventibus religiosorum? recondi et illa debebit, et custodiri in scriniis nemini profutura? vel potius paulatim distrahenda, qua distracta quid superet, quo alantur egeni, hospites, aegroti, religiosi?

9° tandem, ut alias omittam, ut iustitia incontractibus servetur, unice attendenda est charitas erga proximum, et contrahentium indemnitas atque utilitas, ita ut habeat iustum lucrum qui dat, et similiter iustum lucrum qui accipit. In casu autem proposito non minorem utilitatem percipit qui accipit quam qui dat. Contractus autem usurarii, contra quos omnia iura clamant, cedunt unice in utilitatem dantis et in damnum accipientis, ac propterea iniusti sunt et iniqui.

Stantibus itaque his dubitandi rationibus, quando Sanctitas Vestra mihi imperat, ut libere dicam quod sentio, censerem consulendum esse Sanct. V. ut declararet minime illicitum esse dictum contractum, dummodo certis limitibus concludatur; viledlicet, ut nulla sit intentio percipiendi lucrum ex mutuo praecise ratione mutui; deinde ut adsint iusti tituli, quales sunt periculum amittendae

sortis, periculum expensarum faciendarum pro conservanda sorte et fructibus; damnum ob carentiam pecuniae emergens; lucrum cessans; Reipublicae, quae commercio alitur et subsistit, conservatio; legitimae universalis consuetudinis praescriptio; par utilitas in dante atque accipiente; taxatio trium aut quatuor ad summum pro singulis centenis; et si qui alii, qui S. V. enti perspicacissimae offerentur.

Intanto il MarcH. Maffei mandava al Baldini confidenzialmente alcune sue difese del libro. Una di questa comincia: " Ne' molti ragionamenti che corrono al presente in Italia sopra la determinazione che si aspetta da Roma intorno al dubbio mosso da quei casisti che non vogliono lecito nel foro interno il dare e prendere capitale a discerto frutto, si é osservato, come quelli che secondo la corrente pratica tengono l'affirmativa, sommamente desiderano che tal controversia sia finalmente decisa..." (mi duole di non possedere se non l'inizio di questo documento che constava di 16 pagine). Sappiamo che il contenuto di queto ms. del Maffei verteva sull'importanza di una pronta decisione del Pontefice, e insisteva che il sentimento sostenuto nel libro era seguito da rispettabili teologi, e si difendeva dalle taccie a lui date nel libro del Ballerini. Itanto il B. Baldini trattava per suo conto la questione dell'usura, difendendo la tsi da lui sostenuta anche davanti al S. Padre, contraddicendo alle opinioni del Concina e del Ballerini. Scrisse infatti una lettera a Mons. Gualtieri, Vescovo di Todi, in proposito dell'impiego del danaro, che comincia: " gran consolazione mi reca l'ultima vostra di V. S. Ill.ma e R.ma in cui mi scrive, come ha di Roma, che il nostro Sommo Pontefice ha in animo di decidere finalmente e di definire la famosa controversia qual ferve tra i casisti, se sia lecito riscuotere frutti dal contante o no ". Devo qui far osservare che raccolgo questa notizia dal P. Ottavio Paltrinieri, diligentissimo storico della Congr. Somasca, il quale ci ha lasciati preziosi e accurati appunti mss.nredatti per controllo diretto sulle fonti. Egli cita ancora due altri mss. del Baldini indirizzati a Mons. Gualtieri sopra il medeimo argomento dell'usura: sono forse quelle " Tre responsive a monsignor Gualtieri vescovo di Todi in proposito dell'impiego del danaro " che il diligentissimo I. Pindemonte elenca fra le opere mss; inedite del Maffei? (cfr. Opre in prosa e in versi del March. I. Pindemonte: elogi di letterati italiani; Milano Silvestri 1829, vol. I°, pag. 284) . Altri ms. del Baldini in proposito all'argomento si ricordano, ora forse andati perduti, fra i quali uno che cominciava: " gravissimum contractuum negotium quod praeteritis temporibus sollicitudinem et prividentiam exercuit plurium praedecessorum nostrorum, hoc tempore... " che ci fa supporre che o dallo stesso Pontefice o da qualche altro personaggio gli fosse stato dato l'incarico di stendere un'enciclica a nome pontificio. La quale uscì finalmente il I° nvembre 1745: " vix pervenit ad manes nostras.." in cui quantunque non sia nominato né il Maffei né il suo libro, viene approvata in pieno la teoria sostenuta dal Baldini. Questa enciclica fu premessa in una successiva edizione del libro del Maffei, stampato col consenso di Benedetto XIV, con annessa una lettera del Maffei al Papa, in cui l'autore dimostrava di aver già prima della pubblicazione dell'enciclica sostenuta la dottrina pontificia. Per meglio conoscere il pensiero del Maffei, giova riportare questa sua lettera inedita al Baldini: .

Rev. Padre P.ron Col.mo

Con Mons. Valenti non ho potuto fare quel che era preparato di fare, perché un solo giorno é stato qui. E' certamente un degnissimo Prelato, e mi gli professo sommamente obbligato. Ciò che Ella saggiamente mi suggerisce lo feci l'istessa settimana che mi capitò l'enciclica di S. S., perché scrissi agli Ill.mi Riviera e Valenti, che ero contentissimo, perché quasi con provido ossequio e ubbidienza mi

conformato nel mio libro a quanto Egli insegna. Che si possa prendere frutto solius causæ mutui io non l'ho mai detto né mai lo dirò. Ho detto più volte nel mio libro le stesse proposizioni che sono nell'enciclica . Questi mei sentimenti invece gli dico a tutti, ma in stampa non mi é permesso dirgli, perché ordine superiore corre qui di non scrivere anzi di non parlare di tal materia. Se mai ci vedremo più cose meravigliose potrò significarle. Mi conservi la sua pregiatiss ma grazia e mi creda per sempre di vero cuore di V. P. R.ma

dev. obbl. serv.
Verona 2 dic. 1745 Scipione Maffei

Io sto poco bene e però scrivo male.

In questa lettera il Maffei si rifesisce alla persecuzione mossa contro il suo libro in Verona e in tutto lo stato Veneto, persecuzione che finì col l'intimazione fattagli dinuscir dalla città.

———o———

Pubblico la seguente relazione stesa da P. Baldini come membro dell'"Accademia" delle Romane antichità" istituita da Benedetto XIV circa la conservazione e utilizzazione in Roma dei marmi della raccolta del De Rossi; é senza data.

" Il conservare in Roma ed ~~ingrandire~~ ~~ispeditamente~~ esca la ricca preziosa raccolta de' marmi del De Rossi é lodevolissima cosa, e decorosa e profittevole ancora.

Che poi la R. C. A. assuma per sé il pesodi questo negozio non ardirei di affermare che fosse per essere per lei di qualche utilità. E ciò per molte considerazioni: I° in oggi il traffico delle stampe del De Rossi non può essere più in tanto commercio, come era prima , essendosi nei paesi oltramontani moltiplicata oltre ogni credere la quantità di simili stampe. 2° E' mancata la curiosità secondo che é mancata la novità dei rami; essendo che da qualche tempo non si fa più incidere cosa di momento. 3° i rami sono stracchi, ed ogni dì più si vanno consumando; onde farebbe di mestieri e fare dei nuovi, e far ritoccare con diligenza i vecchi, qualli almeno che sono capaci di ritoccamento. 4° bisogna servirsi di quantità di ministri, e a questi bisogna assegnare un abile direttore e soprastante; il che assorbirebbe la maggior parte del guadagno.

Dare tutto il negozio di detti rami in affitto, qualunque fosse per essere l'obbligazione degli affittuari, sarebbe pessimo consiglio. Questi non penserebbero unicamente che al proprio interesse, terrebbero unicamente a far guadagno ed esito delle carte; terrebbero sempre in opera i rami migliori, i quali poi, finito il tempo della locazione resterebbero di nessun uso. O non farebbero rami nuovi, o li farebbero col minor dispendio possibile. E per quante obbligazioni loro si imponessero non penserebbero che a deluderle, o almeno a malamente compirle.

Si potrebbe trovare un soggetto di abilità, virtuoso, inteligente e specialmentendelle cose antiche fedele , disinteressato, al quale si apoggiasse la direzione e sopraintendenza di questo arduo maneggio. Dovesse questi proporre il soggetto coi suoi articoli. Si facessero questi esaminare da persone dotte e capaci. Fissate le condizioni a questo bisognerebbe assegnare il suo congruo ed onorato mantenimento. E per soglievo della Camera pptrebbe N. S. farlo provedere in Dataria o di pensioni o di benefizi a misura delle sue benemerenze e dei profitti che si vedessero di anno in anno risaltare alla Camera.

Ma poiché il giusto motivo di fare la suddetta compera é, come si é detto, acciocché non esca di Roma questo negozio, che á qui nato

e qui cresciuto, e che é di dovere che qui rimanga, senza interessare la R. C. A. in tale affare, il quale avrà sempre delle gravissime difficoltà a ben eseguirsi, si potrebbe pensare a qualche opportuno ripiego, onde di ottenere il suddetto fine, e la Camera ne fosse indenizzata.

Si potrebbe adunque dal Principe comporre una Società o Compagnia di persone benestanti, o librai, o stampatori, o altri, che volessero interessarsi in questo negotio, che lo facessero a spese, interesse, ed utilità comune. O questa Compagnia la compera direttamente dal De Rossi, o la fa comprare dalla Camera, alla quale dovrebbe corrispondere ogni anno un quinto, o una de ima parte della spesa fino dentro tanti anni al rimborso del Capitale. Simili compagnie di interessati nel negotio si praticano in tanti altri luoghi.

Si potrebbe ancora, come altre volte si é discorso, far pigliare questo negotio al pio Luogo di Ripa Grande, dove si addestrerebbero senza spesa quie figlioli ad esercitare questo mestiere. Ci sono que' religiosi, che potrebbero assistere all'opera. E gli Ecc.mi Presidenti si farebbero ogni mese rendere i necessari conti.

Questo é quanto ho saputo pensare e brevemente accennare in esecuzione degli stimatissimi comandamenti.

D. Gianfrancesco Baldini ors.

———o———

Pubblico ora le seguenti iscrizioni dettate dal Baldini

D. O. M.
IOHANNI ANTONIO DE VIA BONONIENSI
S. R. E. PRESBYTERO CARDINALI
VIRO
RELIGIONE ANIMI CANDORE ET MULTIPLICI DOCTRINA
CLARISSIMO
IN ECCLESIASTICIS ATQUE AC POLITICIS NEGOTIIS
INTEGERRIMO
BENEDICTUS XIV PONT. MAX.
CIVI OPTIMO ET AMANTISSIMO
PERPETUUM HOC SUI AMORIS MONUMENTUM
POS.
PONTIFICATUS ANNO II
OBIIT II ID. JAN. MDCCXL ÆT. ANN. LXXIX . MIDXIX

La predetta iscrizione fu ~~pest~~ dettata pr il monumento fatto erigere da Benedetto XIV inBologna al Card. Gio. Antonuo Da Via che fu Nunzio Apostolico a Vienna, largamente apprezzato per la sua capacità e avvedutezza.

———

~~D.O.M.~~

D. O. M.
BALTHASARI CINTIO
S. R. E. CARDINALI AMPLISSIMO
FIRMANO ARCHIEPISCOPO VIGILANTISSIMO
VIRO
MORUM SUAVITATE. LITERARUM AMORE. RELIGIONIS STUDIO
IUSTITIAE PROFESSIONE CONSPICUO
QUI TRIBUS SUMMIS PONTIFICIBUS APPRIME CHARUS
PENE OMNIBUS ROMANAE CURIAE MUNERIBUS
INTEGRE ET FIDELITER FUNCTUS
IN APOSTOLICI SENATUS COLLEGIUM
NON GRATIA PRINCIPIS
SED MERITORUM IURE COOPTATUS EST
EX VIRGINIO CINTIO ET MARIA VICTORIA VEROSPIA

DIE XXX JANUARII ANNI MDCIXL
NATALEM DIEM ROMAE SORTITUS
INGENITAE ROMANAE NOBILITATIS SPLENDORI
IN IULIA DE ALTERIIS AVIA
CLEMENTIS X P. M. AMITA
NOVOS PONTIFICIAE DIGNITATIS (affinitatis) HONORES ADIUNXIT
COMPLETO STUDIORUM CURRICULO
ANNO MDCLXIIX ACCLESIASTICO ORDINI NOMINE DATO
STATIM INTER UTRIUSQUE SIGNATURAE REFERENDARIOS RELATUS
ET FLORUIT FAMA SANCTITATIS INTEGRITATIS ET SCIENTIAE
UT IMPLICATISSIMA GRAVISSIMAQUE TUNC TEMPORIS MOMENTI
DUAS INTER PRINCIPES URBIS FAMILIAS CONTROVERSIA
INTEGERRIMO EIUS IUDICIO DIRIMENDA
FUERIT PUBBICO PRIVATOQUE CONSILIO DEMANDATA
ANNO MDCLXXXV AB INNOCENTIO XI BEATAE RECORDATIONIS
AVENIONEM OBEUNDAE PROLEGATIONIS CAUSSA MISSUS
DIFFICILLIMA TEMPORA NACTUS
EXCITARUM ROMANAM INTER ET GALLORUM AULAM TURBARUM
EO PRUDENTIAE TENORE USUS EST
UT ET IURA DIGNITATIS ET MUNERIS TUERETUR
ET SIMULTATES ARMULAE GENTIS DECLINARET
EAPROPTER EODEM HONORIS ATQUE OFFICII TITULO
MATURIS ALEXANDRI VIII P. M. SUFFRAGIIS
ANNO MDCLXXXIX HONESTATUR
ROMAM REVERSUS AB INNOCENTIO XII P. M.
PRAEFECTURA PONTIFICII CUBICULI INSIGNITUR
PRINCIPISQUE ACERRIMI IUDICII PLAUSUM MERITUS
RENUNCIATUS EST CARDINALIS ANNO MDCIIIC
UNUS UNIQUE
EODEM RENUNCIATIONIS DIE
CONGREGATIONUM OMNIUM CURA ADSIGNATA
ARCHIEPISCOPATUI FIRMANO TANDEM PRAEFICITUR
UBI VIGILANTIAE CHARITATIS IN PROXIMUM AMORIS IN DEUM
CETERARUMQUE VIRTUTUM EXEMPLIS UBERRIMIS EDITIS
DIOECESIS FINIBUS AMPLIFICATIS
MISSIONARIIS PRESBYTERIS DOMO CONSTITUTA REDDITIBUSQUE AUCTA
CLERO ET GREGE OPTIMIS MORIBUS INSTITUTO
SUPER AURUM ET LAPIDEM PRETIOSUM MULTUM
PRETIOSISSIMIS RELICTIS INGENII SUI AC PIETATIS
IN ESS CODICIBUS MONUMENTIS
ANNO MDCCIX DIE XXVI MAII MORTALES EXUVIAS DEPOSUIT
NULQUAM INTERITURUS
FRATRI MERITISSIMO IN AMORIS DOLORISQUE PIGNUS
TIBERIUS CINTIUS MOERENS P. ANNO MDCCXXIX

La predetta iscrizione fu dettata dal Baldini, a richiesta del fratello, per il monumento al Card. Baldassare Cenci, che sopratutto si distinse nel governo della diocesi di Fermo in opere di carità cristiana e di riordinamento delle disciplina, ove aprì un collegio per giovani, promosse la dottrina cristiana e fondò ospizi per penitenti e pericolanti.

Lettere di Scipione Maffei al P. Baldini.

- I -

Rev.mo Padre Padr. Col.mo.

Determino d'improvviso far un giro per la Toscana. Spero d'arrivare così di fuga sino a Roma. Ne ho voluto premetter l'avviso a V. S. R.ma,quale verrò a riverire subito arrivato. Le voglio confidar il fine che mi fa far questa cosa, poichè la sua gentilezza mi ha sommamente obbligato, e sono certo che non ricuserà di favorirmi. Due sono i fini, l'uno di vedere alcune iscrizioni e simili antichità singolari, come a dire le più antiche iscrizioni che si abbiano, e le più particolari. L'altro fine è d'acquistare quelle che potrò per dar termine alla gran raccolta. In questo spero ch'ella mi, aiuti e diriga, e mi faciliti. La supplico non far palese a persona del mondo questo mio desiderio, perchè ciò farebbe far alzare le pretensioni,e m'impossibiliterebbe l'acquisto. Glielo proventivamente l'avviso, perchè abbia la bontà d'andar fra tanto pensando e forse promovendo con persona idonea i contratti, ma mostrando volerli far per sè. Mi preme molto faro per quanto è possibile una serie Imperatoria in lapide. Vorrei ancora cose particolari, perchè costando molto il trasporto non è a proposito d'imbrogliare in bagatelle. A lei unicamente scuopro il mio pensiero, e la supplico di dimostrarmi anche in questo il suo animo nobile e benigno. Con che devotamente mi rassegno

Di V.P.R.ma

div.mo e obbl.mo Servo
Scipione Maffei

Verona 9,sett.1738.

Questa lettera precede il viaggio che il Maffei fece alla fine del 1738 attraversò tutta l'Italia Centrale senza spingersi fino nel Lazio, per l'acquisto di lapide antiche onde accrescere il suo Museo, che stava sempre in cima ad ogni suo pensiero. Sovrastando l'inverno, rimandò l'andata a Roma per la primavera del 1749, e tornato a Verona scrisse la seguente lettera al Baldini.

-----o-----

Rev.mo Padre Prone Col.mo

Verona 18 dic.
1738

Non ho ricevuto ancora il disegno, e l'iscrizione da V. P. R.ma consegnata al Sig. Vincenzo Uggeri, ma con tutto ciò le ne rendo proventivamente mille grazie.

Per li sigilli di metallo non mi applicherò, perchè ora troppo mi aggrava l'impegno che ho delle Iscrizioni. Quanto alle Iscrizioni, che mi ragguaglia d'aver trovato mi farebbe somma grazia facendomele copiare perchè da una parte ne ho tante, e dall'altra i porti costano tanto, che se non c'è qualche cosa di particolare non torna conto. Ella sa meglio d'ogni altro, quali sono quelle che meritano distinzione. Mi son carissime le Imperatorie perchè vorrei farne la possibil serie. Ne vorrei di quelle di lungo dettato: di Consolari. Di Votive ne avrò 60, e non ne ho ancora nissuna di Marte, nè di Venere. Quella di Mitra mi sarà cara. Insomma me ne riporto a lei, ma in grazia mostri di comprarle per se perchè trattandosi di un forastiero troppo ne crescerebbe il prezzo. Quando mi avviserà rimetterò prontamente il denaro che occorrerà.

Mi scrive il Sg. Cardinal Riviera, e così il nostro Ambasciatore che mi aspettano a primavera, e lo desidero grandemente ma poco lo spero.

Leggo ne' fogliotti che Mons. Assemani ha portato una grand'Iscrizione in metallo del tempo di Domiziano. Io desidero grandemente d'averne copia fedele s'ella può favorirmene l'avrò carissima; e se lo può, la metterò nel tomo quarto delle mie Osservazioni letterarie ch'è già cominciato a stampare.

La iscrizione ne' Saggi di Cortona p.109 che finisce Nama Cunctis(?) trova presso tutti gran difficoltà, e credono perlomeno che quelle due parole ci siano state aggiunte. In grazia se ne accerti con osservarla e con informarsene da persona non sospetta.

Se il Sig. Ficoroni tiene ancora le due patere etrusche edite nel Demstero tab.3 e tab.4 io ne farei molto volentieri acquisto ma no bisogna ch'ei sappia che la curiosità vien da me. Se avesse occasione di farla ricercare ecc.

La statua di metallo con iscrizione Etrusca stampata dal Bonanni, Medaglioni pag.XX e p.218 e Gori dov'è mai? sarebbe vendibile?

Ma io ho un bell'importunare un Soggetto in così gravi impieghi occupato: dovrei certamente vergognarmene: ma se verrà qualche occasione vedrà quanto io sia verso lei ripieno di buon desiderio. Mi comandi adunque e mi creda con.... ossequi

di V.P.Rv.ma

Dev.mo servo Scip. Maffei

In questa, come in altre lettere, il Maffei parla delle Iscrizioni, da lui pubblicate in due volumi delle sue Osservazioni Letterarie, e che dice di aver raccolto viaggiando in diverse parti d'Italia. Come si vede, in questa raccolta di Iscrizioni però fu condiuvata dal Baldini.

Vincenzo Ggeri.

Riguardo alla iscrizione nei "Saggi di Cortona" che finisce Nama Cunctis, ecco quanto il Maffei stesso dice nel T.IV delle sue "Osservazioni" a pag.223, criticando la Dissertazione V dei "Saggi di Dissertazioni dell'Acc. Etrusca, Roma 1735",di Francesco Poggini: "l'autore meritava di incontrare un miglior soggetto, poiche l'iscrizione sopra cui è fondata si può tener che sia falsa...Apportasi la uscita di nuovo dalla terra che finisce con Nama Cunctis. Non manca chi dubiti queste due parole essere state aggiunte; di ciò può giudicare solamente chi vede il marmo, ma poiche si tratta qui di proposito di quelle famose parole Nama Cunctis, ci è sovvenuto di un ragionamento sopra di esse, letto già da noi nella Reale Accademia di Parigi, qual però aggiungeremo in fine del Tomo". Vi è infatti come appendice: si veda quindi la sua "dissertazione sopra le parole Nama Sebesio nel III Vol. dei Saggi Accademici di Cortona.

----o----

III

Rev.mo Padre Padron Col.mo

Nell'Etruria Regale del Demstero la tavola 3 e 4.vengono da due patere etrusche del Sig. Ficoroni. Io ho molto desiderio di vedere e di acquistare queste patere. S'ella però avesse occasione di vederlo mi obbligherebbe sommamente se procurasse di comperarle, mostrando di volerle per sè, e fuor di stravaganze le pagherò anche a prezzo onorevole.

Le iscrizione etrusche che sono in una grotta a, Corneto ed anche in altra poco lontana di là con pitture non credo siano mai state stampate. E' assai tempo che io voglia di dar fuori le Iscrizioni, ma ne ho tre copie fatte sul luogo e pur altre tre differenti in alquante lettere. Ci sarebbe modo di averne una copia sicura, e veramente esatta e fedele? Pagherei volentieri la fatica di chi la volesse fare. Sono impaziente di sentire come sia ricevuto in Roma il mio quarto tomo: in ogni caso mi basta che ne sia contenta lei, il sig. Valesio e gli altri simili a loro. Vorrei poterla servire in qualche cosa. Le scrissi già rendendole grazie del disegno. Ora non mi resta che devotamente professarmi

Dev.mo ed obbl.mo

Scip. Maffei

Verona,16 febb. 1739

Il disegno, di cui il Maffei ringrazia il Baldini, non sappiamo qule sia: evidentemente è andata smarrita la lettera

----o----

IV

Rev.mo .....

Ella mi ha messo il fuoco intorno per codesto vaso che ha la storia degli Argonauti. Se il P.Contucci vuol pubblicarlo con Dissertazione sia alla buon'ora, a me basterebbe di avere i caratteri copiati con piena esattezza, questo non pregiudica niente all'intento suo. Aggiunga che se così volesse io darò fede di non parlarne prima che esca la sua dissertazione. Vegga dunque la prego ottenermi queste Iscrizioni che suppongo saranno brevi.

Se credesse bene ne scriverò io stesso, ma forse sarebbe meglio valersi di un forastiero. Il Mosaico, i Centauri e tante belle cose tutto mi solletica.La prego scrivermi quando sia per cominciarsi a impacchettare il bagaglio del Sig. Amb. di Venezia. Con tutt'ossequio e di tutto cuore mi rassegno di V.P.Rev.

.....

Maffei.

Verona, 26 Marzo 1739

Si veda la lettera del Maffei premessa al libro: Degli Argonanti, di G. Rinaldo Carli.

Il P.Contuccio Contucci Gesuita, illustre fra i più illustri del suo tempo, prefetto del Museo Kircheriano, di cui pubblicò un'iolustrazione

----o----

V

Rev.mo Padre Col.mo

La poca salute egli infiniti impacci mi hanno impedito di soddisfare al mio dovere co'buoni amici dando parte del mio arrivo in patria. Ora non voglio differire più con lei cui debbo molti ringraziamenti per li favori fattami in Roma. Non per anco arrivati a Venezia i miei bauli che mi fanno sempre temere per la cattiva stagione. Se potessi mai favorirmi di acquistarmi qualche iscrizione particolare, massimamente imperatoria o votiva a Dite, a Venere, Marte e Nettuno quali nella mia serie ancor mancano, l'avrei per grazia singolare.

Voglio pregarla a farmi grazia di riverirmi distin.te il P.Abate Revillas, al quale non mi è possibile di rispondere perché il tempo stringe troppo. Gli dica che se potrà mai ottenere di far per me acquisto della lapide desiderata l'avrò per favor grandissimo. In fretta con tutto ossequio mi rassegno

Di V.P.Rev.ma

Maffei

Verona 10,Dicembre 1739

La precedente lettera fu scritta dopo il viaggio a Roma, durante il quale fra l'altro il Maffei si occupò anche a raccogliere marmi e iscrizioni per il suo Museo Veronese

----o----

VI

Rev.mo P. P. Col.

Non posso dirle quanto mi abbia consolato la sua graditissima lettera. Quando l'approvazione e la lode mi viene da pari suoi sento allora, che son uomo nientemeno di chi che sia, poiché non posso negare di non provarne internam.te gran contento. In Roma ho alquanti benevoli che mi alleviano abbastanza del dispiacere di molti malevoli, che senza sapere perché e senza intendere di che si tratta, per via di leghe mi son contrari. Vedrà nel tomo VI ch'io spiego le iscrizioni Etrusche, sopra le quali posso dir con piena verità che non é ancora stata detta parola a proposito. Gliene manderei subito una copia se sapessi come. Il Pagliarini, che ha corrispondenza con il Vallarsi stampatore, ne fa venire, poi le nasconde secondo le trame della lega. Ne quando ancor io era in Roma, fa mai voluto tenerle in Bottega.

In Venezia alcuni librai prendono quasi tutte le copie che si stampano: dove le mandino non so, perché da ogni parte mi viene scritto che non le hanno.

Quindici giorni fa sono finalm.te arrivati i marmi di Roma, che credevo perduti. Mi son costati non le so dir quanto, ——prima che siano nel cortile dell'Accademia: non gli ho ancora fatti scassare. Sospendo di metter mano alla collezione d.a prima classe, che comprenderà le votive ——, perchè vorrei ampliarla un poco ancora. Ne ho da 40, quante di tal classe non sono certamente di gran lunga in nessuna raccolta, e nemmeno in quella del Campidoglio; ma mi mancano alcuni Dei dei principali, il che molto mi spiace. Mi manca Venere, Nettuno, Dite, Cerere, Cupido. Mi mancano Apollo, Bacco, Pallade, Vesta con questi nomi. S'ella potesse acquistarmene qualcuno, mi farebbe grazia grandissima, e le do facoltà di spendere fino a quella misura che a lei parrà onesta.

Ella mi mandò già il disegno di un bassorilievo, dove son due che suonano a un letto ——come in quello di Parigi. Questo disegno io l'ho perduto, e mi preme molto, e mi avviserà il costo. Lo faccia fare esatto, e fedele, in grandezza non più che della metà di questa pagina, in cui scrivo. Perdoni, e mi favorisca quanto prima se può, avvisando il luogo dove si tiene.

D'un altro favore vorrei pregarla: nell'Admiranda tab. I2, si da un bassorilievo in aedibus Capranicis, dove la distesa sul letto par morta. Tutti gli altri cimeli rappresentano morienti coi parenti intorno ma non mai morti. Vegga in grazia nell'originale, se la donna é morta, o moribonda, se ha gli occhi aperti o chiusi ecc...Mi favorisca ancora di fare qualche diligenza, e con chi ha fatto osservazioni ecc. se in Roma si trovassero bassi rilievi dove simil cosa sia espressa, non mettendone l'Admiranda se non un altro in casa Barberina. Se qualche altro se ne trova, mi sarebbe carissimo averne notizia, e sapere se il reclinato è morto, o vivo. Perdoni tanto incomodo, e mi conservi la sua pregiatis.ma grazia.

La prego a prima occasione riverirmi il Sig.r Caffari March. Capponi

dev.obbl. Serv.
Scipione Maffei

Verona, I4 Maggio I740

La prima parte della lettera precedente si riferisce al VI e all'ultimo Tomo delle "Osservazioni Letterarie".

Il disegno di cui si parla è forse quello di cui nella lettera del I6 febbraio I739, e di cui vedi la lettera seguente.

----o----

VII

Rev.mo Padre...

Le rendo infinite grazie del disegno mandatomi un'altra volta. Finalmente i marmi acquistati a Roma sono arrivati, e sono a suo luogo, applauditi grandemente e che mi hanno eccitato a proseguir con più forza il lavoro. Il Can.co Muselli che fa stampare le Osservazioni si serve del Pagliarini il quale lo tradisce nascondendole in cambio di distribuirle. E' un pezzo che avrebbe voluto mandarle a qualcun'altro, ma non ha altri corrispondenti. A lei gli ho raccomandato sia mandato in dono. Confido però a lei che è facile questo sesto sia l'ultimo, perché non sto mai bene, e ho poca voglia di faticare. Nella gemma del March. Caponi (che la prego riverirmi) è l'istesso che nella cadrega di marmo che è in casa Corsini alla Lungara. Può essere Mitra che nasce da una pietra. Se mai potesse acquistarmi Iscrizioni a proposito per mia raccolta, mi farebbe sommo favore. Son povero nelle Imperatorie. Ho Augusto e Tiberio, poi si tace sino a Commodo. So che i primi non si hanno ma mi basterebbe avere i lor nomi, come a dire Claudii Titi Servus, Libertus, Medicus etc., in questo modo mi par che sia possibile far la serie. Vegga in grazia di aiutarmi. Faccio una raccolta, che gioverà a tutti e che sarà sempre aperta a tutti, e di più certa conservazione di quelle del Campidoglio. Mi conservi la sua grazia e dev.te mi rassegno.

Di V.P.Rev.

Maffei

Verona 30 Giugno I740

Il March. Gregorio Alessandro Capponi nato a Roma alla fine del 600 si distinse per una vasta erudizione sopratutto in materia antiquaria. Legò la sua ricca biblioteca alla Vaticana. Ne fece stampare il catalogo il Giorgi, con annotazioni. Legò la sua raccolta numismatica al Gesuita P. Contuccio Contucci. Morì a Roma nel sett. I746. Circa le relazioni e la famigliarità che intercorreva tra il Capponi e il Baldini si vedano le lettere di Apostolo Zeno al Baldini pubblicate a Venezia, presso Simoni, il I785, raccolta molta più copiosa che non quella del Valvasense.

----o----

VIII

Rev.mo Padre

Benchè io stia poco bene da qualche tempo non voglio lasciare di comunicarle la mia allegrezza per la creazione del nuovo Pontefice. Sotto un Pontefice letterato debbono sperar bene tutti i dilettanti dei buonistudi. Mesi sono mi scrisse il primo una lettera piena di tali espressioni che mi fecero arrossire. Mi spiace non trovarmi a Roma come l'anno passato da questo tempo per il contento di baciargli il piede.

Io vo proseguendo il mio lavoro d'iscrizione e bassi rilievi. Son povero in due classi che mi premono più dell'altre: le Imperatorie e le Consolari: in grazia veda d'aiutarmi, in Roma si trova tutto. L'arca da lei favoritami è già a suo luogo, e la piccola vandrà fra poco. Qualche bel pezzo di basso rilievo mi sarebbe molto caro an-

cora. Vorrei mi comandasse qualche cosa. Mi scriva sinceramente cosa sente del mio sesto tomo e della mia spiegazione delle iscrizioni Etrusche. Con tutto ossequio e di tutto cuore mi rassegno

.....

Maffei

Verona I settembre I740

Benedetto XIV, compagno di studi del Maffei a Roma, del che faceva menzione sia il Papa (lett. di ringr. al M. del 31 ott. I744 "così è, dal I698 incomincia l'epoca della nostra amicizia") sia il Maffei stesso (v. dedica del libro "Sull'usura"), fu eletto il I7 agosto I740. Benedetto XIV fu eletto da M. Lambertini nel Collegio Clementino di Roma.

----o----

IX

Rev.mo Padre...

Con molto contento ho veduto il giudizio cortese ch'ella si compiace di fare alla mia spiegazione delle Iscrizioni Etrusche. Credo veramente aver dimostrate a evidenza, come a riserva di tre o quattro non contengono che nomi, e come essendo in gran parte nomi romani non sono dunque più antichi di Roma e Troia. Con questo vanno a terra tutte le macchine di Bourguet e di Gori. Quest'ultimo nella Gazetta che si fa a Fiorenza ha confessato ultimamente che sono nomi e tanto mi basta.

Ora io sono vivamente a pregarla di aiutarmi nella mia raccolta. I suoi, bassi rilievi ci fanno bella figura, ma lo spaccio è tanto grande che me ne vogliono ancora molto. Io ho Medaglie e anticaglie d'ogni sorta e tutto darò per pietre finché ho consumato il lavoro, dopo di che non darei più tre soldi di quanto me ne venissero. Ora ho per cambi, e per denari, in onesta e soffribil misura. Ma mi favorisca di farmi acquistare qualche cosa, ma senza dilazioni, perchè a Marzo si dà mano per finir l'opera. Desidero grandemente iscrizioni che portano il nome di qualche Imperatore, e perché non si può far serie in altro modo mi sono care anche quelle dei Servi e Liberti d'alcun di essi. Desidero ancora qualche basso rilievo che faccia figura. In Roma c'è copia di tutto. Quella col Nama Cunctis mi sarebbe cara stampata in Cortona tomo secondo. Desiderava anche saper di sicuro se quelle due parole vi siano d'antico o com'altri crede siano state aggiunte. In somma mi acquisti qualche cosa che è più atta a farlo di lei.

Ho mandato al Sig. Abate Venuti per le sue replicate richieste una Dissertazione, qual desidero sia stampata in francese come la lessi nell'Accademia di Francia, e credo non sarà disaggradita in tal lingua, ma vorrei fosse stampata correttamente. Gli ho mandato anche in Rame che vi è necessario e l'ho affrancato in Venezia. Non vorrei però che gli facessero pagare il porto un'altra volta in Roma. Dal nostro S. Padre ho ricevuto da due parti prezioso benedizioni e complimenti. Mi conservi la sua grazia e sono tutto

Di V.P.R.ma

Anche il P. Ravillac qual la prego riverirmi mi aveva promesso qualche cosa.

.....

Verona I Xbre I740

Sc. Maffei

la vivace polemica che fu combattuta fra gli Etruscologi alla metà del sec.XVIII, prende buona parte anche dall'attività letteraria del Maffei. Osserviamo però che le Tavole Eugubine, furono da lui se non per primo, certo più ardentemente che altri interpretate non come in alfabeto Etrusco, ma, come egli diceva, in pelasgo, cioè protoitalico, facendole risalire al sec.VII a.C.n., mentre altri ne avevano anticipata la redazione a prima della caduta di Troia.

Riguardo a ciò che dice nella ultima parte della lettera, sappiamo che nel I74I pubblicò una "Dissertazione sopra le parole Nama Sebesie", e che è riprodotta nel vol.III dei Saggi Accademici di Cortona; di cui si ha un estratto nelle Memorie dell'Accademia Reale delle Iscrizioni di Parigi.

La disputa sulle parole "Nama Cunctis" era stata ripresa nella Dissertazione del Balì Gregorio Redi di Arezzo "Sopra gli Dei Aderenti, pubblicata nel T.II dei "Saggi Accademici di Cortona" in cui era riportata una iscrizione, che terminava con le predette parole, le quali dal Maffei sono giudicate spurie. Nel Vol. seguente, cioè nel terzo, apparve la dissertazione del Maffei sull'iscrizione a Mitra, terminante con le parole "Nama Sebesie", di cui cerca di dare un'interpretazione; dissertazione che dall'editore è giudicata: "breve ma dotto discorso". Vi si vede pure la stampa del nitidissimo rame, e vi è il testo francese a fianco della traduzione italiana.

----o----

Rev.mo Padre Pron col.mo

Quanto ha mai che non discorriamo più assieme? Mi credo tenuto a farle vedere il progetto della mia stampa del Museo. Ma oltre a questo io la prego grandemente a vedere in fondo cosa sia quel ms.to che si dice nelle Novelle ecc. lasciato da Mons. Giorgi alla Casanatense, nel quale si registrano 2000 iscrizioni inedite. Forse hanno voluto dir 200, o forse 20, o forse le credon tali quelli che non ne hanno pratica: ma sia come si voglia io la supplico di vedere tal raccolta e di darmene precisa notizia e se mai si può farmene ricopiare una parte s'intende a mie spese ecc., perchè da quello arguirò del rimanente, osservando s'egli le ha copiata da qualch'altro ms.to o se prese dagli originali, nel qual caso molto poco potrebbe avere d'inedito.

Ho voluto più volte scriverle sopra il decantato Dittico, che mi pare è propriamente Dittico. In grazia osservi bene nell'originale se l'eunuchismo preteso non nasca da correzione, il che negli angioli è facilissimo e perchè se non sia qualche parte stata alzata per più onestà dal Papa che la teneva dinanzi agli occhi. Una di queste due ho per certo si verificherà, ma l'osservi bene con gli occhi suoi eruditi nell'antico e se ne renderà certo. Possiamo aver più speranza di vederla qui? quanto volentieri le mostrerei ora il mio lavoro terminato. Mi conservi la sua preziosa grazia, e ossa. mi rassegno

di V.P.Rev.ma

L'economico della mia stampa non è mio, ma di questo Sign. Can. Moscelli

dev.mo obbl. serv.

Superiore Maffei

Verona I2 sett. I74I

L'interruzione di circa sette mesi nella corrispondenza è dovuta al fatto che il Baldini nel maggio del I74I si portò nell'Italia Sett. per partecipare al Cap. Gen. della sua Congregazione, e probabilmente ebbe occasione di incontrarsi col Maffei personalmente Roma, Giorgi....

Rev.mo P.o Pron. Colmo

Mi ha consolato dicendomi che non sia stato disaggradito a Roma il mio VI Tomo. L'assicuro che non è del mio normale il disgustare nissuno, ma mi ci trovo per forza, e mi spiace molto essere in necessità di riprovare quelle librerie, che fanno pregiudizio al nome italiano. Ho cominciato qui a far lavorare al museo pubblico, disfando quanto era fatto e principiando un'opera che mi condurrà a fine (il che sarà molto difficile per l'eccessiva spesa) non avrà altro pari in questo genere. La mia 2a. classe sarà di Latine votive; ne ho 60 e con tutto ciò non ne ho ancora nessuna a Marte, nessuna a Venere, nessuna a Nettuno. S'Ella avesse modo di farmi acquistare questi tre Dei, mi farebbe piacer grandissimo, e mi contenterei di sacrificare qualche zecchino. Per le due acquistate ne lascio a lei tutto l'arbitrio, non potendosi nè dovendosi far veruna prescrizione. Quanto al mandarlo, tornerebbe conto di farlo segare per minorare il peso? Anche in questo alla sua prudenza mi rimetto. Se il Sign. Amb. Foscarini manda la sua roba in barca faccia che siano insieme imbarcate le pietre, gli scriverò quand'ella me lo comanderà precisamente. Ora mi arrivò il danaro che debbo inviargli.

Il disegno che dice mi accompagnò con quello della moribonda, convien dire che l'abbia smarrito; onde non posso dire il mio debol parere. Ne ho tanti per la camera e per la testa, onde non è meraviglia se qualche volta mi ci confondo. Mi conservi la sua preziosa grazia.

Sarà forse arrivato il Co. Alessandro Pompei, mio congiunto, ed amico, è un buon pittore ed era bravo architetto. La prego di riverirlo cordialmente in mio nome.

Dev.mo obbl.mo serv.
Superiore Maffei.
Scipione

Questa lettera non ha data, ma deve essere della fine del 1741, poco dopo pubblicato il T. VI dello "Osservazioni", appena incominciato a metter mano a una nuova forma di ordinamento del Museo, che nella lettera precedente credeva già di aver terminato.

Il Co. Alessandro Pompei, compatriota del Maffei, e che ornò la sua città di artistici palazzi, è l'autore de "li cinque ordini dell'architettura civile di Michele San Micheli", Verona 1735; e aiutò il Maffei nell'ordinamento del "Museo".

La seguente che è l'ultima lettera che pubblicò del Maffei, che stanno nella nostra Raccolta, e che ne suppone tante altre, forse andate smarrite (esclusa quella del 2 dic. 1745) intercorse nello spazio dei 4 anni, vale bene a suggellare i rapporti amichevoli che intercedettero fra i due letterati.

M. Rev. Pre. Pron. Colmo

Questa non serve che a ricordare al mio stimatissimo Padre Baldini la nostra antica amicizia, la congenoità delle patrie, la mia perpetua stima, la mia ingenua nobiltà d'animo e insieme come si tratta della riputazione, dell'interesse pubblico, della verità oppressa. So che tanto basta, anzi so, che nè pur questo era necessario; So è in quest'anno che Ella dà una corsa a queste parti per l'interesse della sua Religione, la supplico a venir a smontare da me, e lasciarsi in una casa a servire, perchè si ricorderà quanto mi sia difficile il poterla servire allogiando su la collina. Vedrà il Museo terminato tutto intorno. Divotissimamente mi rassegno

di V.P.Rev.ma

dev.mo obbl.mo serv.
Scipione Maffei

Verona 16 marzo 1745

Il Collegio che i PP. Somaschi avevano in Verona, sorgeva sul colle di S.Zeno, in alto sulla città; e il Maffei quindi prega il Baldini graziosamente di dispensarlo dal rendergli visita colà.

La seguente lettera è indirizzata al Baldini dall'ab. Antonio Conti, recondo tragediografo, e riguarda la tragedia intitolata "Druso" da lui pubblicata solo nel 1749, ma a cui aveva atteso per circa 30 anni.

Al M. Rev. Signor mio Coll.mo

Io ringratio V.P.Rev.ma d'haver havuta la pazienza di leggere due volte la mia tragedia, ma osarei pregarla, che con qualche diligenza l'esaminasse, e la criticasse perchè potessi profittare delle sue saggie osservationi. Mi preme sopratutto, che applichi a notare i tre gradi dell'inganno tessuto dal Sciano e come questi crescendo l'uno sopra l'altro prepararono l'animo di Tiberio contro il figliolo, e lo fanno precipitare in un giudizio inumano. Molti ciò non considerando hanno preso per episodio ciò, che si dice d'Agrippina, ma se si voglia riflettervi un poco, mi pare, che salti agli occhi, che Agrippina non v'è introdotta come episodio, ma come mezzo per arrivare al fine dell'azione, che è sempre una e l'oggetto a cui necessariamente tende nell'ipotesi fatto. Se vi fossero dei versi a migliorare V.P.Rev.ma mi farà gratia d'accennarmeli, e di ciò ne prego ancora S.Em.za. Per quanto si limi una tragedia bisogna aver riguardo a tante cose, che gli è impossibile che qualcheduna non ne fugga dagli occhi, e quattr'occhi ne veggano sempre più che due.

Nella tragedia io volentieri sacrifico alla dolcezza dell'espressione e il numero delle idee. Vero è che quando si possono combinare queste due cose la poesia è perfetta, ma dove è necessario per ragioni del Dialogo avvicinarsi alla Prosa, non si possono sempre introdurre di quelle parole pettinate e legiadre di cui parla il Trissino nella Poetica. Convengono queste più alla Poesia lirica, che alla Tragica. Mi pare che tra il verso sciolto del poema epico o tragico si debba mettere gran'differenza, stante la diversa natura e qualità dei poemi. Il verso epico deve essere più onorato e più sonoro del Tragico, perchè nell'uno parla il Poeta, nell'altro l'attore; con tutto ciò non deve mancare il proprio ornamento, e la propria sonorità al verso tragico, perchè alla fine si deve sentire che è verso, e verso maestro, il che quanto sia difficile ad accordare con la forza dell'argomento occulto e con la naturalezza del Dialogo me ne rimetto a V.P.Rev.ma che tanto sente in poesia.

Mi vien scritto di Francia, che la Motta abbia pubblicato il suo Teatro con una Prefazione, dove prova che le Tragedie si devono scrivere in prosa, cosa affatto contraria al buon senso ed alla ragione, ma convien perdonare ai Francesi, che non conoscono verso sciolto, non havendosi ancor potuto liberare dalla Rima, che non è punto essenziale al verso considerato in se. Il Gravino lo chiama con ragione artificio troppo affettato, e quasi puerile. Certo è che almeno, ell'è un'invenzione dei tempi lontani tolta da'Francesi, e dall'altre Nazioni orientali, che nelle loro poesie hanno avuto lo stesso gusto, che nelle loro architetture e sculture; ma dove m'inoltro senza considerare di tediare troppo V.P.Rev.ma? Ho supplicato S.Em.za di mandarmi con buona occasione l'esemplare della Tragedia, molto più corretto di quello, che m'è restato. Il Padre Pitoni mi ha fatto dimandare la Tragedia per farla rappresentare da'Convittori in Cividale de'Friuli, il Padre Stellini gliel'ha mandata, ne udiremo le nuove, ma quelli che la recitano devono ben intenderla, senza questo non haverà nè forza nè gratia; con che rassegnandomi sono

di V.P.Rev.ma

Antonio Conti

Venetia li 19 ag. 1730

Il Conti con questa sua lettera si rivolge al Baldini come buon conoscitore, e almeno da lui giudicato tale, della poesia tragica. Sappiamo come il Baldini fece rappresentare al Clementino diverse tragedie, di cui egli stesso aveva curato la traduzione da Francese. E circa il 1730 il Baldini si dava, fra l'altro, con grande attività a questo genere di produzioni. Non conosciamo la risposta del Baldini, dalla quale potremmo dedurre i suoi criteri su questo punto, e l'apprezzamento da lui fatto dai pensieri del Conti.

Il P. Pironi è Somasco, non tanto distinto per lettere, quanto per opere di Governo: fu infatti Rettore di diversi Collegi, e nel 1730 lo era di quello di Padova. P.Iacopo Stellini, filosofo celebre, professore di Etica all'Università di Padova, autore dell'opera "Sull'origine e progresso dei costumi", nel 1737 era Lettore nella casa della Salute in Venezia. Circa le relazioni del Conti con lo Stellini riposto quello che si legge in "Prose e Poesie di A. Conti, Vol.II pag.85" (Venezia 1756): "Ascoltava gli amici nel correggere le cose fatte. Nulla scriveva che non facesse passare sotto gli occhi di molti dotti. Molta stima faceva del giudizio di P. Stellini era. Professore di Morale nell'Università di Padova, di cui ben conosceva quanto profonda, solida ed estesa fosse la cognizione, avendolo avuto meco in compagnia per lo spazio di più anni". Il Collegio di Cividale del Friuli, allora chiamato S. Spirito, ora Stellini, dal nome del predetto Padre, nativo di quella città, era retto dai PP.Somaschi.

———o———

Pubblico la seguente lettera di Apostolo Zeno, perchè non contenta nell'Epistolario dello Zeno, edito dal Valvasense, come già ho detto:

Rev.mo Padre Signore e Padr. Col.mo

Venetia 19 sett.1733

Mi è stato assai caro l'avviso datomi da V.P.Rev.ma che Ella abbia ricevuto la cambiale di scudi ottanta e che questa sia stata accettata da codesto banchiere. Il Sign. D.R Perani mi ha fatto intendere la prontezza con cui Ella lo avrebbe fatto soddisfare per li dieci scudi, de'quali io gli son debitore; di che le rendo divote grazie, come pur di nuovo gliene rendo per tanti incommodi che a mio riguardo ha sofferti. Le desidero con tutto il cuore una felice e allegra villeggiatura. Anch'io verso la fine del mese passerò a godere per qualche giorno della buon'aria di Padova, donde prenderò le mosse verso qualche altro paese: ma non ho ancora risoluto per dove.

Non creda, che la sicurezza che mi da V.P.Rev.ma intorno alla medaglia di Totila mi dia il minimo disgusto. Qualunque Ella sinasi, mi è cara, e mi costa un così vil prezzo, che mi vergognerei di riporne il danaro da chi me l'ha venduta. L'assicuro che me n'è stato esibito assai più del costo, e l'ho ricusato; e tanto più lo farò in avvenire, poichè mi farei scrupolo di dare a chi che sia e per qualunque prezzo una medaglia su cui potesse andar sospetto di falsità. Se tutti quelli che fan professione di antiquari, e ne fanno traffico, usassero questa sincerità, si potrebbe comprare a chiusi occhi, e si metterebbero meno pel danaro che vi s'impiega.

Al mio ritorno in patria si pubblicherà il nuovo Tomo del Giornale, in cui però non ho altra parte, che quella di averne fatta la spesa per la stampa.

Ne ho fatto tirare pochissime copie a riguardo dei Tomi precedenti, e così farò in avvenire, non volendo caricarmi di copie inutili. Ho preso però le mie misure in maniera, che saranno sufficienti a servire mai quegli che si sono provveduti degli altri. Ella ne avrà la 12a. copia a suo piacimento. Mi conservi la sua stimatissima grazia, e con tutto ossequio ed affetto mi dico

di V.P.Rev.ma div.mo obb.mo serv.
Apostolo Zeno

Lo Zeno, discepolo dei Somaschi a Venezia, pubblicò il "Giornale dei letterati" in unione con suo fratello P. Pier Caterino Zeno, Somasco, morto nel 1732. In questa lettera al Baldini lo Zeno, pur mantenendo la sua solita riguardosa gentilezza, fa intravvedere il suo disparere dal Baldini, che aveva espresso parere negativo circa l'autenticità di una Medaglia di Totila.

La seguente lettera riguarda l'ascrizione del Baldini all'Accademia dei Fluttuanti di Portogruaro

M.Rev. Pre. Pron. mio Col.mo

Voi siete, Padre stimatissimo, uno di quei agricoltori, che sanno assai bene raschiar lor terreno; e ben vi so dire, ch'io ne sono sì perfettamente persuaso, che nulla più; onde figuratevi, se ho potuto astenermi dal proporvi per Arcadre nella detta nostra Accademia dei Fluttuanti, e per ornamento dell'Accademia d'anno a pieni voti acclamato. Io pertanto ve ne porgo la notizia, e vi supplico di aggettarla come derivante da un fondo tutta stima per desso voi, e giacchè non v'ha più nella serie dei miei zelantissimi amici il venerabil nome del già famoso vostro Padre Crivelli, permettetemi ch'io vi scriva con piacere e con gloria il vostro, e datemi occasione di farvi conoscere che sono e sarò sempre con tutta stima

di V.P.M.R.da

Final di Marina
li 26 marzo 1745

div.mo obb.mo Zorzi

Il P. Gianfrancesco Crivelli Somasco, autore di buone opere sopra tutto di carattere scientifico, morì il 13 febbraio 1743 (v. Stoppiglia: statistica dei PP. Somaschi, vol.Ie pag. 71-Genova 1937)

-----o-----

La seguente lettera fu indirizzata al Baldini dal Card.Domenico Orsini.

Rev.mo Padre.

Rendo divote grazie a V.P.Rev.ma delle quattro epigrafi composte, per la medaglia penso di far coniare in debita riconoscenza al Sig. Card. Quirini, e tra queste la terza composta da lei più delle altre mi piace cioè "statuam sibi decretam optime merito Zemisit", solo mi sembra che tutti non capirebbero il "remisit" e queste cose capitano in mano sapientiumet insipientium, onde mantenendo il pensiero e quasi tutte le parole, vorrei l'epigrafe fosse la seguente: "Statuam sibi decretam Pont. bene de se merito P.C.", avendovi fatto le abbreviature, perchè entri nel giro della medaglia, volendo che la misura di essa sia uguale alle sette coniate in Brescia in lodo del Porporato, per continuare l'ordine delle altre. Dunque V. P. Rev.ma approvi la suddetta mutazione, già dal P.re Cordara approvata, si compiaccia dirlo al mio Uditore, che le esibirà la presente perchè possa farla incidere, ed in tale caso la prego ancora prestargli il ritratto in istampa del Sign. Card. cennato, perchè l'effigie del medesimo nella medaglia sia somigliante; se poi Ella incontrasse difficoltà nella Epigrafe prescelta, favorisca dire al mio Uditore, che sospenda di ordinare l'incisione, ed a me scriva il suo erudito parere. Condoni infine V.P.Rev.ma tanti incommodi, e si rimostri meco ugualmente gentile favvorendomi un qualche suo comando, mentre io del pari ripieno di obbligazione, che di stima fo fine baciandole le mani

Roccagonga 22 maggio 1733

Di V. P. Rev.ma Aff.mo per servirla Dom.Card.Orsini

Dal Card. Angelo Quirini, Vescovo di Brescia, e delle sue relazioni col Baldini abbiamo già parlato nei cenni biografici del medesimo. Dalla predetta lettera si intuisce che il Baldini doveva essere già stato incaricato anche prima di comporre epigrafi parenetiche pel Quirini. Il P. Giulio Cesare Cordova, gesuita, è il celebre autore della satira "De tota graecorum latinae aetatis litteratura" e dei "Commentari" storici della Compagnia di Gesù.

---o---

La seguente lettera è del matematico Gio. Francesco Fagnani, che intende l'opera del Baldini a però di suo padre, il famoso matematico Carlo Giulio Fagnani, ex alunno del Collegio Clementino, e che fu sempre in relazione coi Padri Somaschi suoi educatori: diversi opuscoli scientifici del Fagnani padre, lasciati al Somasco P.Pier Caterino Zeno, furono da costui consegnati al Calogerà, che li pubblicò nella sua raccolta.

Rev.mo Padre Sign. Prone.Col.mo

Passando meritamente V.P.Rev.ma per uno dei primi matematici d'Italia, mi persuado, che ogni qual volta se le porga occasione, sia prontissimo a prendere la protezione di quelli che si distinguono in una scienza, da lei a fondo posseduta.

La persona adunque, che io quantunque incognito ardisco raccomandarle è quella di mio Padre, quale per essere Console di S.M.Siciliana in questa città e perciò attaccato alla Spagna è stato dal Sign. Principe Lobiovitz obbligato d'allontanarsi dalla patria durante qualsivoglia dimora nella medesima delle truppe di suo comando.

Veramente il Sign. Principe con tutta benignità meco si espresse che ciò facea, perchè aveano i Spagnuoli pratticato altrettanto con i Ministri della sua Regina, e che del resto nulla avea contro mio Padre. Ma come già sono corsi due mesi del di lui esiglio, senza ancora scoprirsi quando sia questa città per interamente rimaner libera dalle truppe, ed oltre ciò trovandosi mio padre avvanzato in età e di gracile complessione, io supplico ben vivamente V.P.Rev.ma ad interporre i suoi validi uffici appresso l'A.S., acciò possa il medesimo mio Padre ai suoi restituirsi. I mezzi non le mancano, e l'essere stato educato un figlio del Sign. Principe nodesto Collegio, da cui riconosce mio Padre tutti i suoi avanzamenti nelle Scienze, uno ne presenta, a mio credere, efficacissimo; l'interporsi appresso a Mons. di Thun sarebbe inutile, poichè pregato questo per sonaggio da un Prelato Palatino, rispose, che prima facea d'uopo che rinunciasse mio Padre al consolato di Napoli, e ad ogni dipendenza da quella Corte, condizione come vedè V.P.Rev.ma troppo dura ed inaccettabile.

Portanto altra fiducia non mi rimane, che la di lei intercessione appresso il Sign.Principe, e ne sia, dirò così, il mediatore il degnissimo figlio di S.A. Non può Ella credere il danno, che ne ridonda alla nostra casa ed a me in particolare, avvezzo col più volte nominato mio Padre a comunicare i miei studi ed a ritrarne dei lumi. Le Matematiche ancora ci perdono, perchè ha dovuto lasciarne imperfette alcune produzioni cui stava per dar l'ultima mano. Quindi V.P.Rev.ma prendendo il di lui patrocinio non solo si obbligherà in perpetuo un'intera famiglia, ma tutta quanta la Repubblica letteraria, e segnatamente un figlio prontissimo per il ritorno del Padre a subentrare nella disgrazia di quello. E qui per fine con tutto lo spirito supplicando V.P.Rev.ma di un benigno compatimento, con dedicarle il mio ossequioso rispetto, passo a rassegnarmi

Sinigaglia 7 maggio 1744

di V.P.Rev.ma

div.mo obbl.mo serv.
Gio. Francesco Fagnani

Giulio Cesare conte di Fagnano e Marchese de'Toschi Patrizio di Sinigaglia e Romano, figlio di Francesco e Camilla Bartolini, era nato a Sinigaglia il 6 dic.1682, ed entrò nel Collegio Clementino l'anno 1697. Quantunque Giuseppe Mamiani, nelle notizie che dà di questo insigne matematico, inserite nel primo volume della biografia del Tipaldo, (Commentario ecc. Pesaro 1825), affermi che egli non frequentò Ginnasi, non vide Università, e col suo peregrino ingegno di 16 anni sedeva in Accademia", noi abbiamo ora il modo di attestare che il Fagnani compì i suoi studi al Clementino, non solo perchè lo rileviamo dal catalogo dei Convittori, ma anche per la testimonianza di suo figlio, riavuta dalla lettera riferita. In quell'età di 16 anni, come dice il Mamiani, sedette il Fagnani veramente nell'Accademia Arcadica, perchè vi si solevano ascrivere quei nobili giovani che si distinguevano in Collegio per talento e ingegno, e davano fondata speranza di felice riuscita negli studi. Dopo lo studio delle Belle Lettere, che condusse sotto i PP. Galbi e Federici S.I., il Fagnani attese a quelli di Filosofia e Matematica sotto i PP. Pozzi, Bernardo e Orsia S.I.
Quando nel 1695, celebrandosi il centenario della fondazione del Clementino si tennero festeggiamenti solenni, e tornate accademiche il Fagnani figurò nel numero degli undici convittori, che "fecero bella comparsa nella Gionetria di Euclide, nella Trigonometria, e nel risolvere 174 problemi, e nell'Aritmetica, Algebra, e nell'arte delle fortificazioni (v. Esposizione degli studi in occasione dell'anno secolare del Collegio Clementino ecc. Roma, Komarek 1695). Uscito di Collegio, si applicò interamente allo studio delle Matematiche, e incominciando dal vol.XV del Giornale dei Letterati di Venezia, uscito l'anno 1715 per cura di Apostolo Zeno, e poi in seguito, si vedono le sue pubblicazioni. Il P. Pier Caterino Zeno, Somasco e fratello di Apostolo, e con lui compilatore del "Giornale" conoscendo il pregio delle produzioni del Fagnani, lo animò a pubblicarne altri ancora nella Raccolta Calogeriana. Quando Sinigaglia nel 1744 fu occupata dall'Esercito tedesco che andava contro Napoli il Fagnani che vi ricopriva la carica di Console di quel Re, ad istigazione di alcuni suoi emuli fu mandato in Esilio. Allora suo figlio Gianfrancesco inviò la lettera surriferita al P. Baldini. Dopo dieci mesi di esiglio tornato in patria, il Fagnani trattò con generosità d'animo i suoi nemici, e continuò ad attendere ai suoi studi, raccogliendo tutti i suoi opuscoli editi e inediti, di cui fece un'edizione in due volumi dedicati a Benedetto XIV (Produzioni Matematiche ecc. Pesaro 1750). Riguardo al Lobkowitz, sappiamo che il Principe Ferdinando Maria entrò in Clementino il 1740; fu poi nel 1772 eletto Vescovo di Namur. Pure nel 1740 entrò in Collegio suo fratello Augusto: fu ambasciatore cesareo (1771) a Madrid, e in Russia (1776).

---o---

La seguente lettera è indirizzata da P. Baldini al suo confratello P. Matteo Poleti, autore della traduzione dell'Ottavio di Minucio Felice:

M.Rev. Pre. nel Sign. Padrone colmo

Cesserà la sua meraviglia per non aver avuto da novembre sino a maggio riscontro alcuno d'aver io ricevuto il pregiatissimo suo regalo di due esemplari del suo volgarizzamento del dialogo di Minucio Felice. M'è giunto solamente l'altro giorno, e me l'ho interamente non letto, ma divorato. Io so per esperienza quanto sia difficile tradurre bene in italiano autori latini. Mi ci son provato, e m'è sembrato di non esserci riuscito. Il Marchese Maffei fu del mio sentimento. V.P. ci è riuscita. Glielo dico candidamente, e per darle prova del mio candore, le dico che avrei piuttosto sfuggito, che ricercate alcune voci d'vecchio conio, essendo quelle in cambio loro che sono intese in ogni terra d'Italia. Pure i Napolitani le avevano in delizia, ma oggi schivano quanto più possono questi arcaismi. Ottavio rispondendo a Cecilio, che ci rinfaccia la povertà e la mi-

seria, dice, che i Cristiani si pregiano di essere buoni e non liberali, e non è forse cosa buona la liberalità? Il testo dice prodigo e non liberale. Questa è stata scritta dal correttore cautamente, e non dall'editore. Non resta per questo che il suo volgarizzamento non sia degno d'ogni lode. Dei due esemplari ne regalai subito uno a Mons. Furiati, che era venuto a favorirmi. L'aggradì sommamente, e sono certo, che ne farà elogi. Io secco dunque me ne congratulo, e mi dichiaro in tutta verità

Roma 7 maggio 1757

di V.P.M.Rev.da
divotiss. obbl.mo serv.
D.Gianfranco Baldini cra.

Il punto a cui si riferisce la critica del Baldini, è la frase del cap.37 (post medium):"malumus nos bonos esse, quam prodigos", del Poleti tradotta "torna a noi meglio l'esser buoni, che liberali. La correzione del Baldini è appropriata. Il P. Matteo Poleti, di Venezia, Somasco,(†1777), bibliotecario della Salute di Venezia, è autore della traduzione del "Commonitorio" di Vincenzo da Lerino, e di altre opere in prosa e in poesia, sopratutto dello "Zibaldone" di Storia letteria Somasca, conservato ms. nell'Archivio della Procura Generale dei PP. Somaschi a Roma. Della traduzione dell'"Ottavio" dice il Meschini "Storia Letter. Veneziana, Venezia 1806) che la versione, che ancora non si aveva è un sicuro argomento del valore del Poleti nell'una e nell'altra lingua, italiana e latina. (Cfr. Pfeiffer M. traduz. di un passo dell'Octavius di Minucio Felice; in Riv. storica PP Somaschi ott. 1964 pag. 50 segg.)

------o--------

Le seguenti lettere, interessanti l'epistolario del Baldini con tre dotti religiosi di Francia, sono le uniche rimaste (forse) delle molte altre che egli scambiò nel tempo che stava attendendo alla revisione dell'opera del Vaillant. Una é indirizzata dal celebre P. Panel Gesuita al Baldini:

Illustrissimo et eruditissimo viro D. Baldino Canonico Somasco
Alexander Xaverius Panel e Societate Jesu S. P.

Quod officii genus a me requiris, vir illustrissime, illud ipsum ab ~~humanitate~~ humanitate tua mihi requirendum est. Viden quam difficili loco versor? Susceptí oneris partes officiunt propensionis voluntatis in te meae. Quam ab aliquot annis comparavemunt veterem nummariam suppellectilem Magistratus Lugdunenses, in obscuro versari, et nullius esse in Gallia nominis moleste ferentes, vendere tandem tibi proponebant. Venditioni restitit eorum unus, qui mecum egit ut nummariam lugdunensem gazam iuris publici facerem in nova editione Numismatum praestantiorum Vaillantii. Provinciam suscepi invitus, quippe qui totus versor in illustrandis regum nummis. Suscepi tamen, sed ea lege, ut suo sumptu lugdunensis magistratus nummos aeri reincidi permitteret; permisit. Calcographi nunc mihi desudant. Ea autem est ratio operis istius, ut a Iulio Caesare ad Commenos usque producendus sit. Cuilibet metallo, auro scilicet, argenti et aeri suum erit volumen. Singulorum imperatorum nummis praeibunt, qui maximi moduli; subsequentur quinarii, si quinariorum copia sit satis. Suppetia ab Anglia et Germania non contemnendas propediem expecto. Parisina cimelia, regium imprimis lustratus sum. Schedas praelio commissurum me spero ante Kal. Januarias anni proximi.
Si quam naciscaris viam conciliandi cum iniuncto mihi officio propensionem meam tibi gratificandi, quam velim existimes esse maximam, suggeras quaeso; paratissimum a me ad omnia experturus es. Vale.
Lugduni VI Kal. Sextil. 1741

Lettera del P. Cary al P. Baldini:

à Marseille 28 xbre 1744

Mon reverende Père,

Le silence que vous gardiez me tenoit inquiet sur l'état de votre santé, mais la lettre que vous m'avez fait l'honneur de m'envoyer m'a rassuré. Je vous prie à me donner un peu régul.ment de vos nouvelles, sourtout si les occasions de vous etre utile se presentent.
M.r Brulon qui vous remettra cette lettre m'avais promis de me pourvoyer quelques med.s d'or du cabinet de feu Palazzi; mais il ne m'a pas tenu parole; si vous avez des occasions de me favourir qualques pieces de ce matal, vous me feirez plaisir de m'en donner avis. Les medailles que vous avez eues a la mort de cet antiquaire, sont singulières..... Nous connoissons quelques medailles de Clodius Macer; vous pouvez les voir dans l'ouvrage de Morel sur les familles que Havercamp a publié; il revoit a ceux qui avoient pubblié ces pieces avant luy. A l'egard de celle d'Alexandre aux je ne sais que vous en dire; celle me paroit un morceau de fabrique moderne; je suspens cependant mon jugement et je m'en reporte a vous mon Rve. Père. Si la memoire ne me trompe pas, cette piece a été publié il y a longtemps je crois l'avoir vue dans un recueil de pieces volantes sue les medailles que feu M.r de Nazianzus m'avoit montré; s'il m'en souvinas bien c'est M.r Troisard qui la publioit dans une lettre ad totius Europae antiquarios. Il y a de longtemps que j'avois ce recueil de pieces chez feu M.r de Nazianzus, que je puis bien errer en quelque chose, mais je crois ne pas me tromper pour le fond, et avoir vue cette medaille, publiée dans une brochure in 4°. Je ne crois pas impossible de la retrouver dans la biblioteque de feu M.r de Nazianzus, qui est toujours dans les mains de son frere.
Je verrai avec plaisir Mon Reverend Père la gravure de ces daux pieces et la explication que vous en donnerez. Je suis assuré qu'elles seront dignes du public et de vous.
J'ai l'honneur de vous souhaiter la nouvelle année extremement heureuse et d'etre

Mon Reverend Père
Votre tres humble et tres observant
Serviteur F. Cary

Felice Cary, membro dell'Accademia di Francia, fu uno dei più riputati studiosi di numismatica e antichità del suo tempo, come si può rilevare dalle sue pubblicazioni. Morì nel 1754.

------o--------

Lettera del P. Revest a P. Baldini

I. M. I.
Monsieur,

J'ai vue avec beacoup de satisfaction la nouvelle edition de Vaillant que vous avez fait faire. C'est un secours qui manquoit aux curieux et dont ils sont rederables a vos recherches et à votre erudition. M. Cary a ue la bonté de me la preter et j'y ai trouvé bien de pieces singuliers. Je voudrais l'acquerir s'il se pourrait au meme prix qu'il l'a acquise.
Parmi 2I medaillons d'argent fin ou de Potin fabrique egyptienne que j'ai et dont ie joins ici la description il y en a deux qui ne sont point dans votre edition. Par rapport a l'epoque je serai bien aise de me defaire de les 2I medaillons ou en especes ou entroi de medailles d'argent imperiales.
J'ia ou le genre une petite suite de tetes parmi lesquelles est un Pe-

Marius Junior Marco "Antiquario"
s. pl.

ne te pigeat epistolam meam sed utique candidam, Thomam vere potius quam Tullium redolentem legere. Tuumdesiderium satisfacturus ad S. Laurentium in Lucina proxime contuli. Obscura inter perambulans imas ventum, invenimus quod quaerebam: epitaphium scilicet Cardinalis Jo. Antonii de Via.
Quod etsi jam scias, en tamen:

D O M
JOANNI ANTONIO DE VIA BONONIENSI
S. R. E. PRESBYTERO CARDINALI
VIRO
RELIGIONE ANIMI CANDORE ET MULTIPLICI DOCTRINA
CLARISSIMO
IN ECCLESIASTICIS AEQUE AC POLITICIS NEGOTIIS
INTEGERRIMO
BENEDICTUS XIIII PONT. MAX.
CIVI OPTIMO ET AMANTISSIMO
PERPETUUM HOC AMORIS SUI MONUMENTUM
POS.
PONTIFICATUS ANNO II
OBIIT III ID. JAN MDCCXL AET. ANN. LXXIX M.II
D. XIX

Rectene ergo res ita se habet? Si alia denique in posterum cupias, libenter, tete cordi imo ad ritè obeunda ero paratus.

Notizie sul P.Baldini tolte dagli atti del
Clementino (1721 - 1750)

25 sett. 1721 - Conclusione di tutta la filosofia del Convittore Spinola dotto la assistenza del P.Baldini.
6 ottobre - Nell'accademia pubblica di lettere si recitano composizioni del P.Bald.
2 febbraio 1729 - eletto consultore dell'Indice.
15 marzo 1729 - Eletto Consultore dei Riti.
1° novembre - Lettore di teologia
8 aprile del 1730 - Disputa teologica sotto la guida del P.Baldini. Queste dispute si ripetevano di frequente.
19 marzo 1731 - Il P.Baldini predica un triduo di esercizi spirituali ai Convittori della Domenica delle Palme al mattino del Mercoledi Santo. Per diversi anni la predicazione di questo triduo di esercizi fu affidata al P.Baldini.
16 aprile 1732 - Eletto procuratore della casa ad interim per l'assenza del P.Rettore per il Capitolo Gen.
5 maggio 1734 - "fu data al P.Gianfrancesco Baldini la facoltà di assistere a certi oliveti in Tivoli comprati a suo uso."
19 marzo del 1735 - P.Baldini parte per il Cap. Gen. consil P.Rettore.
16 maggio 1737 - Per incarico del P.Generale compie la visita Canonica nel Collegio. Raccomanda oltre l'osservanza regolare specialmente la cura degli infermi e la dottrina ai fratelli laici, deputando per questo il P.Giammaria Della Torre il quale una volta almeno alla settimana debba convocarli alla spiegazione della medesima."
Il 30 marzo nella stessa visita emanò queste disposizioni:" che occorrendo per alcun urgente bisogno dei Signori Convittori di essere accompagnati da Padri o fratelli fuori di casa, odebbano assegnarsi due Religiosi per accompagnare uno dei Convittori o debbano essere ~~xxxxxxxxx~~ due signori Convittori per essere accompagnati da un religioso.
Si ordina in secondo luogo che ogni 15 giorni almeno che i due Padri Lettori di Teologia propongano a vicenda un caso di morale pratico da discutersi in pubblica mensa e da risolversi dopo udite le opinioni e ragioni, le quali a ciascheduno parerà di proporre."
18 aprile del 1737 - Parte per il Definitorio
8 aprile 1738 il P.Baldini parte per il Capitolo Gen. in Vicenza.
Nel Carnevale del 1739 dirige la recita del "Bruto".
5 giugno del 1739 - Nel Cap. Coll. " si concede l'uso del frutto che si ricava dagli oliveti comprati dal P.Baldini sino a detto tempo a Chierico Baldini di lui nipote, vita durante."
5 aprile del 1741 - Parte per il Cap. Gen. di Milano.
Nei diversi carnevali dirige le rappresentazioni della tragedia.
25 maggio 1742 - Nella lista della famiglia religiosa si trova "Il Rev.mo è consultore veneto del P.Generale e Lettore di Teologia."
21 settembre 1742 - Dietro sua domanda al Capitolo Colleg. gli si ~~xxxxxxxxxx~~ conferma a lui la facoltà datagli dal P.Generale di fabbricare o sia migliorare la casa chil Collegio aveva in Tivoli." I Padri gli augurarono che la godesse anche per lunghissimo tempo essendo egli soggetto tanto benemerito di questo Collegio;"
15 giugno del 1745 - Eletto Procuratore Generale.
29 sett. 1747 - Parlando della Beatificazione di S.Girolamo si dice : " Il tutto fu compito con sommo decoro e buon ordine mediante le premurose cure e la provvidenza del P.Rev.mo Baldini Procuratore Generale, al quale siccome si deve tutto il merito dell'ultimazione di si premuroso successo, così si deve quello d'aver regolato tutte le cose con proprietà ed armonia."
28 marzo 1748 - Nel Cap. Gen. di Vicenza è eletto Prepos. Gen.
6 luglio del 1748 - Viene letta in Capitolo la lettera circolare del P.Baldini.
6 agosto del 1748 - Emana un decreto latino dal collegio di S.Nicola e Biagio, in cui proibisce i giochi con i secolari.
21 febbraio 1749.- Nella via ita can. del Collegio Clementino le sue proibizioni del 1737.
5 maggio del 1749 - Elegge il P.Mari rettore del Clementino
27 febbraio del 1751 - In atto di visita al Clementino regola affari ~~xxxxxx~~ finanziari.

10 giugno 1751 - Essendo Vicario Generale gli viene affidato dal Cap. Coll. l'ufficio di Procuratore per le liti che possono accorrere.
~~24 aprile 1752~~ Nel Carnevale del 1752 si rappresentano due tragedie tradotte dal P.Baldini, come spesso accadrà in seguito.
24 aprile del 1753 - In atto di vidita al Collegio il P.Baldini raccomanda tra l'altro di convivere insieme con " civiltà;e pulizia, di non uscire soli fuori di casa e di non uscire a celebrare messe in altre chiese fuori che nella nostra per riscuoterne la limosina.
16 aprile 1754 - In atto di visita al Collegio raccomanda l'osservanza delle Costit. e particolarmente la buona educazione dei Convittori nelle massime cristiane e nelle lettere e scienze.
30 giugno del 1754 - Il P.Baldini è assistente Generale.
13 agosto 1756 - Viene ancora eletto procuratore per le varie liti.
1 Maggio 1758 - Cede in favore dei Padri Generali e Procuratori pro tempore per villeggiatuta estiva i poderi di Tivoli, che lui da 30 aveva amministrato e goduto nei tempi di villeggiatuta.

Lettere che riguardano il P.Baldini
contenute nel manoscritto 21 0 V dell'arc. di S.Alessio

1) Lettera di Antonio Conti al P.Baldini (19 ag. 1730) - Il letterato domanda al P.B. i difetti che potesse aver riscontrato in una sua Tragedia.
2) Lettera di .. .. Zeno (Verona 29 sett.1737) - Parla di una medaglia di Totila.
3) Lettera di Scipione Maffei (Verona,9 sett.1738) - Annuncio della sua venuta a Roma per vedere alcune iscrizioni antiche e per l'acquisto di altre. Si chiede l'aiuto al P.B.
4) Lettera del medesimo (Verona 18 sett.1738) - Sulle iscrizioni antiche.
5) Del medesimo (Verona, 36 febb. 1738) - Sulle iscrizioni etrusche.
7) Lettera del medesimo (Verona,26/3/39) - Sulle iscrizioni.
8) Del medesimo (Verona,10/XII/39) - Annuncia il suo ritorno in patria;iscrizioni.
9) Del medesimo (Verona,14/V/40) - Iscrizioni.
10) Del medesimo (Verona,30/VI/40) - Sono arrivati i marmi acquistati a Roma;interpretazioni di alcune lapidi.
11) Del medesimo (Verona,1/IX/40) - Rallegramenti per la elezione del Sommo Pontefice letterato. Iscrizioni.
12) Del medesimo (Verona,1/XII/40) - Ringrazia del giudizio sulla sua interpretazione di alcune lapidi.
13) Del medesimo (Verona,12/X/41) - Iscrizioni.
14) Del medesimo (Verona ?) - Iscrizioni.
15) Del medesimo (Verona,16/III/45) - Lettera di amicizia.
16) Del medesimo (Verona,2/IX/45) - ????
19) Lettera di.....? (26/III/1745) in cui gli si annuncia la sua iscrizione nella Accademia dei Fluttuanti.
20) Lettera del Card. Orsini (22/V/53) - Ringrazia di 4 epigravi mandategli dal PB.
21) Lettera di Fr.Camps (Marseille,28/XII/1744) - Medaglie.
22) Lettera (in latino) di Alexander Xaverius Pauel e S.J. (Lugduni , VI Kal.sep.1741) medaglie.
23) Lettera di Francesco Fagnani (Senigallia,7/V/44) Domanda l'intercessione del P.B. in favore del padre,uomo di lettere,perchè possa rimanere nel suo ufficio.

- Opuscoletti vari intorno all'usura.
- Perchè rimanga in Roma "un negozio di rami del De Rossi" (risposta ad uno che lo aveva interpellato.

Notizie del P.Baldini tolte dallo Zibaldone
del P.Poletti.

" Consultore delle S.Congr. dell'Indice e dei Riti, qualificatore della S.R.Inquisizione, Accademico Colembario (?) Pontificio, Etrusco di Cortona e Pastor Arcade.

1°) - Lettera del P.Baldini scritta a S.E. il Signor D.Filippo Carafa dei Duchi di Matalona sopra le forze moventi. Si legge inserita nel T.IV della raccolta d'opuscoli del P.Calojeni(?) 1730.
2° - Note Storiche che si trovano nel libro intitolato Anastasii bibliothecarii de vitis Romanorum Pntificum, da S.Gregorio M. a Stefano III o IV, cum notis variorum, sotto Clemente XII T.IV Romae 1735 Tip.Vaticana.
3° Relazione dell'aurora boreale.veduta in Roma il 16 dic. 1737
- e nel T.17 la raccolta suddetta 1738
- e in Venezia nel 1738 presso il Bassaglia nella raccolta d'osservazioni d'altri valenti uomini sopra la stessa.
4° - Dissertazione sopra alcuni vasi di Creta trovati in una camera sepolcrale della vigna di S.Cesario in Roma. T.II dei saggi della nobile Acc. Etrusca. Roma 1738 nella stamperia dei Pagliarini.
5° - Dissertazione su un'antica ,lamina di metallo dove rappresentasi un orologio solare con le altezze de" poli di varie Provincie e città dell'Impero Romano. III T.della medesima raccolta dei Saggi. In Roma 1741 ivi.
6° Ristretto della vita di S.Girolamo in Roma.
7° Edizione delle medaglie di Monsieur Vailand " Numismata imperatorum romanorum praestantiora a Julio C. ad posthumum usque per Ioannem Vailand. Editio I Romana p la rimis rarissimi numis aucta. Romae 1743. Sumptibus Caroli Barbiellini et Venantii Morbaldini (?) in Via Lata.
8° - Vita di Mons. Francesco Bianchini Veronese detto Selgagio Afrodisio, scitta dal P.Baldini detto Bretrelio Reteo . Nelle vite degli Arcadi Illustri. Roma 1751

9° Liber Pontificalis seu de gestis Romanorum Pontificum quem cum Codicibus manuscriptis vaticanis aliisque summo studio et labore conlatum emendavit, supplevit Joannes Vignolius Bibliothecae Vaticanae olim Praefectus alter, atque utriuque Signaturae referendarius additis variantibus lectionibus, notis et novo rerum verborumque obscuriorum indice locupletissimo. Romae 1752 pag. 407.
Non è tutto lavoro questo volume di Mons. Vignoli, imperocchè quanto alle annotazioni da Costantino Papa dal quale comincia il Tomo sino a carte 156 cioè fin presso che al fine della vita di Stefano III conduconsi quelle di Monsignore, ma di qui fino a Pasquale nel quale termina il Volume vergate sono dal P.Baldini.
Spero dal C.o Mazzucchelli maggiori notizie.

Scipione Maffei = Elementi bibliografici

La Merope di S. Maffei per cura di A. Vecchi, Livorno 1911; ristampata anche con le Opere drammatiche e poesie varie di S. M. a cura di A. Avena, Bari, 1928. A. Zardo, Merope, nella Ross. Nazionale, 1° ottobre 1928. P. B. Romanelli, genesi e fini del teatro maffeiano, nella N. Ant. del 1° aprile 1926. E sul Maffei in generale volume di Studi Maffeiani, Torino 1909. = Con bibliografia =

Vat.Lat.10004 p 1

Ill.mo Sig.r Sig.re e Prone Colmo

Si compiaccia V.S.Illma di accettare, come che tardi, i miei ringraziamenti, e le mie congratulazioni. I miei ringraziamenti per lo regalo prezioso de' due primi tomi della grande, e superba sua opera, recatami dai nostri Padri Comendoni ultimamente partiti da Roma per Napoli: e le mie congratulazioni per un'impresa, che al solo pensarci atterrisce, e sgomenta, ma che all'animo grande di V.S. Ill.ma, alla sua straordinaria capacità, e vasta erudizione è sola proporzionata. Il Signore Iddio conservi con prospera, e perfetta salute una vita così utilmente impiegata ad onore della nostra Italia, a profitto delle lettere, e a gloria della nostra patria. Faccia Egli, che l'amplicatissimo Autore la faticosissima opera possa condurre al suo fine, vederla stampata, e corredata di quei supplementi, che la portino a quell'ultima perfezione, di cui la sua grandezza, e immensità è capace, e a cui null'altra sarà mai da paragonarsi, e da arrivarvi. Ma perchè più non vive il mio Sig. Apostolo Zeno, che fuori di se sarebbe per giubbilo in veder posta la letteratura italiana in così luminosa comparsa. Egli era fortemente impegnato a difendere i nostri Italiani contro gli insulti degli stranieri; e in questo genere di scienza libraria pochi aveva a se uguali. Io l'ho trattato ne' miei anni posso dire d'adolescenza; e so fin d'allora quanto egli fosse inteso in tal mestiere. Ma V.S.Ill.ma tutti gli altri sopravanza, e le belle e copiose vite, che ha dato alla luce, chiaramente il dimostrano; ma il presente fortissimo impegno la dimostra a se medesima superiore, non che agli altri tutti. Si degni conservarmi la sua padronanza, e con ogni ingenuità mi protesto

Di V.S. Ill.ma

R ma, 3 maggio 1755

Divotiss.mo, Obbl.mo, Serv.re
D.Gianfranc.co Baldini C.R.S.

E app.277/2 ff.440 (origin.)

9 Xmbre 1731.

Il Pre Baldini fa umiliss.ma riverenza al Sig. Marchese Capponi, e gli fa sapere, che avendo rimostrato al Prone del medaglione l'eccessivo prezzo degli scudi cinquanta, ex l'ha ridotto alli quaranta, ma con grandissimo stento; a' quali se non trovava curioso, che concorra, tiene ordine di rimandarlo &

Alla cavi si è sospesa la mano; nè si ripiglierà se non dopo le feste; e si protesta &

Capp.275 f.93-96 origin.

3.ag.o dal Coll.o

Il Pre Baldini fa umiliss.a riverenza al Sig.Marchese Capponi suo Sig.re e gli fa tenere l'istoria del Monferrato, che il Sig.r Co. Cordara gli ha spedito per mezzo del Sig.re Ab (?) Millo. Il Sig.

2

Dall'erede di Borioni mi farò prestare l'Omero con la storia di Dirce, che volgarmente si dice il Toro Farnese, e gliene farò gettare la copia. Il suddetto erede di tutta la raccolta ne chiede ~~2222~~ 300 scudi, che io non la pagherei 300 paoli. Sono 90 in numero. Borioni ne faceva gran conto, comestutti i vecchi antiquari che riponsano i contorni tra I medaglioni; io ne ho sempre fatto pochissimo, perchè salvo l'Omero che è stato disegnato sul bellissimo originale in marmo, che è in Campidoglio, gli altri ritratti sono tutti a capriccio, come è l'Orazio in cotrone, da me veduto una volta in aria di giovinastro.

Noi qui siamo tutti in giubbilo per l'elezione in Santo Pontefice del Santo nro Vescovo di Padova, voluto da Dio per bene della sua Chiesa, fuori d'ogni umana aspettazione. E prontissimo sempre ad ubbidirla mi dichiaro

Roma 13 luglio 1758

D.V.S.Illma
Divotiss.mo obblig.mo Serv.re
D.Gianfranc.co Baldini C.R.S.

Ill.mo Sig.r Sig.re e Prone Colmo

Il Sig.D.Serani (?) Rett.re di questo Collegio de' Bergamaschi mi riportò i due Omeri fatti gettare da perito, rimettendo in mia manoi due originali da me subito restituiti all'erede Borioni. Essendosi poi gettilmante esibito il sud.o Sig.r Rettore di subito fargli avere a V.S.Illma con alcuni altri per mezzo del Corriere suo amico, che parte questa sera, l'ho pregato a compiere il favore con la pronta spedizione. Onde spero che V.S.Ill.ma possa restare servita, ancorchè non con quella prontezza che io averei voluto, ma che è alle circostanze in piegarsi. I cotroni da me in diversi tempi veduti non sono più in Roma, come posso figurarmi, perchè questi nostri antiquari son soliti trafficare con gente forestiera e fanno vendite a chi più paga. Per altro mi ricordo d'aver veduto Appollonio Tianeo, Sallustio e parmi Orazio ancora. Il Barone Storch (?) ultimamente defunto in Firenze qualche cosa di questo genere avea, ed avea certamente Ovidio in medaglia di bronzo di terza forma, passata in di lui mano dal museo Mancini oggi non più esistante, e malamente distrutto. Io avea Teofane di Mitilene scrittore delle gesta di Gn.Pompeo, avuto dal fu Ficoroni che a mi convenne (?) barattare col bellissimo Orazio di Londra da me donato alla nostra Libreria della Salute di Venezia.

Mi consola la bella sua edizione, che fa in Venezia degli uomini illustri de' quali possiede i medaglioni. La sua serie è stupenda. Ne vidi la descrizione negli opuscoli del P.Calogerà t.38 . In Roma ve n'avea una volta buon numero venali in piazza Navona. La curiosità moderna gli ha renduti omai a segno, che appena ne compaisce uno, va subito disperso. L'edizione sua gli renderà in appresso irreperibili. Ella sempre più diffonde la gloria della nostra Città. Io me ne rallegro infinitamente. Monsig. Fe(?) partì la settimana passata. Mi si esibì corrispondere io mi vergognava per cosi piccola cosa. Troppo onore mi fa col lasciarmi dire quanto mi pregio d'essere

D.V.S.Illma
Divotiss.mo Obblig.mo Servitore
D. Gianfranc.co Baldini C.R.S

Roma, 5 agosto 1758.

Ill.mo Sig.r Sig.re e Prone Colmo

la prevengo con un pienissimo ringraziamento per lo preziosiss.mo regalo del suo terzo tomo. Favorirà quando sarà terminato farlo tenere al s. mio nipote che avrà il pensiero di ricapitarlo in Venezia al P. Mi mio corrispondente.

Posso dirle che di Cicerone non ho mai veduta effigie scolpita in medaglia o contornata, o no. Solamente vidi un Cristoforo, anche dal P.Pan stampato nel suo bel trattato de Christophoris e coniato quando egli fu Proprietore di Cilicia, e Proconsole, del quale fa pure menzione Pietro Seg nei suoi scelti pag.82. Nel giardino Casali si pretende esservi un busto in marmo di Cicerone, ed un altro nel palazzo de' Conservatori. Sono tutti i due antichi certamente, ma poi se siano di lui, non è certissimo. Perdoni se tanto ardisco: e con pienissimo ossequio mi protesto

Roma sett.1758.

Di V.S.Ill.ma
Devotiss.mo Obblig.mo Serv.
D.Gianfranc.co Baldini C.R.S.

Cappi 274 f. 208

22 magio 1723

Il Gentilissimo Sig:re Frescobaldi farebbe somma piacere a chi scrive di rincontrare nel suo OVIdio ad usum Delphini, se in che senso e dove abbia usato quel Poeta la parola incaluere overo invaluere animi: o invaluere con che distintam.te si rassegna suo De

Non l'ho potuta trovare la soprascritta parola in Ovidio ma ben si trova in altri autori come in Martiale = Incaluit quoties saucia vena vero ed in Seneca nella traged. Incaluit ardor, unde nunc dulmen michi. ed in Silio Italico nec Idalia lente incaluisse sagittae in Tito Liv. Libr.1 pag.12 E Incaluerant vino.

21 ma 1723

Dovendo io andar fuori e volendo oggi rispondere a Milano, la prego dirmi se è rincontrato in Ovidio ad usum Delphini la parola Incaluere, o Invaluere animi.

Soggiungo che essendo andato a Firenze il.do Lorenzo Pagliarini Libraio corrispondente dei Tarbini faranno seco negotio del Ms: del Burchiello e del ripeso del Borghini, con che cio scrive si rassegna

Il Sig. Marchese è riverito in fretta dal P.Baldini suo servit.re Non ha potuto rincontrare il testo p.difetto di tempo; ma egli crede incaluere I N C A L U E R E. Scriverà non ostante a Firenze, e con tutto si protesta

alle mani riv.me del
P.Baldini Co
Con un libro.

Co: medesimo scrive così. Mi dispiace che il Sig.March.Capponi non voglia senza la notizia del prezzo riceverlo, quand che io volessi che egli mi restasse per questo obbligato. Ella è una bagatella di dieci lire della nostra moneta, e però non avrei preteso di fare un regalo così piccolo ad un tanto da me riverito Sig.re. &

Con tutto rispetto si dice &

(in margine di mano del Capponi)
4 Ag.o 1725 pagai al P.Baldini scudi Due per valuta di lire dieci da mandare a Turino al V.Co: Franc.co Cordara che hà favorito di mandar di colà il dilà scritto libro.&

(f.96v) Alle riveritiss.e Mani
dell'Ill.mo Sig.Marchese
Capponi Sig.re e Prone Colmo.

Ill.mo Sig.re Sig.re e Prone Colmo

Il mio tardo ritorno dalla villeggiatura di Tivoli mi fa tardi rispondere alla pregiatiss.ma di V.S. Ill.ma. Di medaglio contornate ne ho pochissima cognizione, perchè ne ho sempre fatto pochissimo conto, poichè sono fatte a capriccio, e niuna di dà il vero ritratto dei soggetti, che vi sono rappresentati. Troppo lontano è il loro lavoro da que' tempi, ne' quali i soggetti viveano. Io le tengo tutte quante dell'evo Teodosiano, e sotto l'impero d'Onorio, e qualche cosa ho scritto sulla loro origine. Nè Socrate, nè Demostene, nè Ovidio, nè Virgilio, nè Cicerone sono mai stati impressiin contorni (?). Ho ben veduto Neroni senza numero e Traiani, e qualche Caracalla, e degli scrittori ho veduto Omero, Salustio e Apollonio Tianeo e niun altro. L'erede di Barioni ne ha da cento in circa, ma tra questi molti Neroni, e Traiani, e qualche Alessandro ecc. Mi ricordo aver cambiato con Barioni più d'una dozzina, che io avea, per una corniola in cui erano incisi i SS. Pietro, e Paolo, che donai al Papa da lui riposta nel museo Cristiano nella Biblioteca Vaticana erettovi a suggestione del fu Sig.r Marchese Maffei, e per essa io contribuii tutti i pezzi antichi cristiani sopra il numero di trenta, che io avea, da me pure donati al Papa,e ne riportai in premio un sceltissimo ...

Io mi pregio infinitamente più dell'onoratissimo luogo, che la V.S. Ill.ma mi ha datò nella insigne sua Opera degli Scrittori d'Italia Italiani, per la quale sarà immortale il nome del Sig.r Conte Giammaria Mazzuchelli, al quale umilmente s'inchina vero
l'umiliss.mo ed obbl.mo suo servitore
D.Gianfranc.co Baldini C.R.S.

Roma,1 luglio 1758

Ill.mo Sig.re Sig.re e Prone Colmo

Per ubbidire alle onorate sue premure sono stato di nuovo a rivedere la numerosa serie delle medaglie contornate del fu Barioni.Le ho ripassate ad una ad una con diligenza. E fuori di de quali alcuni hanno qualche merito, quasi tutte sono ordinarie e di niuna erudizione. I suoi due Oneri veramente sono pregevoli, e quello degli non è cotrone, ma balba, e una medaglia coniata in memoria di quel grand'uomo

Di Casa 17 luglio 1723.

Non prima di q.o potuto avere il consaputo libro con tutto che mi abbia tenuto presso un sem.a dalle quattordini ore fino adesso; il Pre lo mantiene intero e però le ho consegnati li scudi quindici, de' quali potrà rimborsarne il latore; e se avesse auta qualche notizia del Ms: del Boccaccio farebbe favore di comunicarla di farlo riconoscere da persona idonea in Firenze, con che sempre confermandosi a suoi comandi con tutto il rispetto si rassegna

(nella parte sinistra di questa lettera c'è scritto con altri caratteri:) Il libraio è Orlando Finocchi nella stamperia Granducale. Ma egli non e Padrone del . Il Prone ne chiede sei luigi d'oro.

Capp.274 ff.304-305
(alla fine di una lettera credo del luglio del 23, di un certo Antonio M.Biscioni si trova:)
desidero avere avviso, se le sia pervenuta la balletta degli Omeri, con un altri libri per il P.Baldini Somasco...

(Scartabellando per caso mi incontro col nome del Padre Baldini. E' ancora il Biscioni che scrive da Firenze il 14 settembre 1723 - Capp.274, ff.385-386
Si lamenta di aver dovuto pagare (nell'inviare i suoi libri) con quelli del Padre Baldini indirizzati a quest'ultimo dal Finocchi) "la sgabellatura che toccava a pagare al d.Padre: della quale io non fo conto veruno, per essere una bagatella; ma ho fatto servizio a uno, ch'io non conosco.

Capp.274 ff.338

7 ag.o 23
A me un esemplare dell'Omero etc. è stato posto paoli otto. In isdoganare non ho speso, che baiocchi ventidue e mezzo, compreso il facchino. Da Venezia non ho avuta altra notizia fuori che la prima, in cui mi si disse esservi i fogli
alla conta alquanto minore. Ne aspetto 3 altri esemplari, ne' quali si vedrà la diversità, quando vi sia. Da Sicilia fummi detto ultimamente che presto avrei avuto il catalogo. Ma non ancora l'ho veduto; e subito che mi verrà, darommi l'onore di rimetterlo nelle mani riveritissime del Sig. Marchese, al quale con tutto ossequio mi rassegno

Capp.274 f.306 (307 indirizz o: Al Molto Rev.do Pdre
Sig. e Prone Colmo
il Pare Gianfrancesco Baldini C.R.S.
Roma
nel Collegio Clementino)

f.306. Mto: Rdo: Pre Sig; e Pron: Colmo

resto molto stupito in sentire dalla stimat.ma lettera di V. segnata sotto il 27 che non abbia ricevuto

fagotino : libri, che gli spedii, unito con altro che amico mio mandò fino ne' xxxxx 9. Stb.e all'Ill:mo Sig:r Marchese Alessandro xxxxxxx Gregorio Capponi e nella lettera che, detto mio Amico scrisse al soprascritto Sigre Marchese, le feci includere la mia diretta alla P.a V.a onde se all'arrivo della presente non le sarà stato reso il fagottino franco di porto, etc. prego la bontà sua à farne far ricerca per mezzo di codesto suo cameriere appo il soprannominato Sig.re Mchse: per farselo dare assieme con la lett:ra compatendomi, se non fui avvertito di scrivergli la settimana scorsa, nel modo, che gli è l'avevo nunciato. La prego à dar pronta risoluzione all'affare del Boccaccio, perchè l'amico ha altro, che aderiscano alla compra, onde non sò se mi sortità il trattenerne la vendita sino alla prossima, le dico questo per camminare con candidezza, che è qto: e per finire mi dico
Di V: P: Mto: Rdo: Fir. 20 Lug:o 1723
Devt.mo et obb.mo Serv.e
Orlando Finocchi.

volti

mi trovo le Prediche del Pre: Segneri in fog.o:, legate alla francese beniss.mo custodite, è marginose, che volendo di qste restare servito glie l'offerisco p prezzo di scudi sei rom.i:p/ ultimo e di nuovo

O. F.

Capp.274 ff.249-252

11 giugno

Resta nuovam.te riverito il Sig.Marchese dal Pre Baldini; e risponde non solo essere Pastore Arcade col nome di Brennalio Reteo, ma essere ancora stato uno de' dodicemviri del Collegio d'Arcadia, avere scritto più vite d'Arcadi morti, ed essere uno dei Deputati alla revisione dei libri, che si stampano dagli Arcadi. Dice professare ancora studio analitico, o sia d'Algebra, oltre quello delle medaglie. E con tutto ossequio si dice

ib.250. Ecco quanto il Pre Baldini di notificare si piglia ardire all'ill.mo Sig.March.Capponi suo Sigre pel consaputo affare. D.Gianfranc.co Baldini C.R.Somasco bresciano attualmente nel Collegio Clementino fa professore di Fisica, e di Matematica. Ha fatto studio particolare di lingua. E per piccolo saggio esibisce l'annesso libretto accademico, il quale eccettuati i pochi Epigrammi, è tutto componimento del medesimo. Se da quello si potesse pigliare pretesto sufficiente per onorarlo del posto di Accademico nell'insigne Accademia della Crusca, egli ne resterebbe con somma obbligazione agli offici gentilissimi del Sig. Marchese di cui con tutto ossequio si rassegna.

All.Ill.mo Sig.re e Prone Colmo il Sig.
March.Capponi. Sue riveritiss.mani.

ib.286. Il Sig.march.Capponi è con tutto rispetto riverito dal P.Baldini; e pregato per le vent'ora a fargli tenere il libro

consaputo del Card.e Albizzi de incostantia in fide; il quale fatto registrare minutam.te non sarà consegnato se non a chi conterà subito li quindici scudi; dovendo alle ore 20 trovarsi dal Pre Baldini persona espressa, la quale riceverà il libro e versi li quindici scudi; la quale ha poi l'incombenza di spedirlo fuori. E con tutto ossequio si rassegna

Ixx282 All'Ill.mo Sig.re e Prone Colmo il Sig. March. Capponi.

Ibi 287 17 luglio 1723

Quando vogliono dare il libro De Inconstantia in Fide del Card.e Albizzi (e sia intero) sotto li quindici scudi lo mandino oggi sabato non più tardi delle ore 20: dal March. Capponi, che le sarà contato il denaro.

Capp.281 P.2 ff.216

Dal Coll.o Clementino
9 giugno

Il Pre Baldini fa umiliss.ma riverenza al Sig. Mar.e suo stimatiss.mo Prone, e gli rimette le medaglie. Questa mattina chi scrive, le ha ripassate tutte ad una per una, e salvo pochiss.me, ha ritrovate tutte l'altre in stato di cattiva conservaz.e e secondo il parere suo il Sig. Palazzi, che le ha stimate, non le piglierebbe per il quarto della stima. Essendo umiliss.e grazie al Sig. Marchese dell'incomodo pigliatosi si protesta con tutto ossequio

ibi 177

Adì 24 9bre 1739.

Distintiss.e grazie il Pre Baldini suo obblig.mo servve rende al Sig. Marchese delle preziose consegnate. Gli rimette ambedue le monete di Roberti, godendo che le abbia tutte e due per farne il confronto. Ed essendogli capitata per doppia d'Italia una moneta d'oro di Ferdinando ed Isabella di Castiglia gliela fa tenere, e quando faccia per lui la trattenga. E con pieno ossequio si dichiara

ibi 268 (Capponi)
E' pregato il Degnissimo Pre Lettore Baldini di dire il nome ed il convento del Religioso, che farà le altre medaglie, molte ne tiene di huomini illustri, e chi scrive se le rassegna distintamente
(Baldini) Il Pre Priore del Convento di Ancona, che sta alla Scala de' PP. Carmelitani Scalzi.

(86)

P. Baldini
Giuseppe

1

P. Gianfrancesco Baldini - bresciano

Preposito Generale dei Chierici Regolari Somaschi.

---

nacque a Brescia il 14 febbraio 1677 da Bartolomeo Baldini e Maddalena Calvati, amboduc appartenenti a onorevoli famiglie bresciano. Dopo aver compiuto gli studi grammatica, retorica e filosofia in patria nel Collegio di S. Bartolomeo retto dai P.P. Somaschi, vestì l'abito della Congregazione dei suoi educatori il 22 luglio 1694, e compiuto l'anno di noviziato nella casa professa dei S.S. Filippo e Giacomo a Vicenza, emise la Professione solenne dei voti religiosi il 26 agosto 1695 nella chiesa del Collegio di Brescia, lasciando il nome di Battesimo di Giovanni Battista e assumendo quello di Giovanni Francesco. Fu poi mandato a studiare Teologia a S. Maria della Salute in Venezia, ove ebbe a maestri in detta facoltà i due Padri Somaschi, chiari teologi, Claudio Ugoni e Leonardo Bonetti, veronesi. Prima ancora della ordinazione sacerdotale fu trasferito nel Seminario Ducale di Castello in Venezia ad insegnarvi lettere umane, e poi a Brescia nel Collegio di S. Bartolomeo, dove prima insegnò retorica e poi per 12 anni filosofia. Nel 1714 fu trasferito a Roma, dove per parecchi anni insegnò filosofia, e poi dal I nov. 1729 Teologia nel celebre Collegio Clementino. In questo collegio erano educati i figli delle principali famiglie nobili non solo d'Italia, ma di tutta l'Europa, e il P. Baldini ebbe la sorte di formarvi illustri discepoli, quali il Conte Cornifix d'Ullefeldt Gran Ministro di Stato di S.M.I. e che nell'an-

che con ciglio carico di afflizione, e di
meſtizia lo miraſſe la libertà della Pa-
tria, da lui in funeſtiſſime congiuntu-
re, e in quei tempi difficiliſſimi ab-
bandonata, e derelitta: e che per ri-
chiamarlo dal vile eſercizio, gli addi-
taſſe le toghe ſenatorie ed i regali pa-
ludamenti, che caduti, guari non era,
dalle ſpalle onorate de' ſuoi Predeceſ-
ſori defonti, niuno meglio di lui avea
meritato di riveſtirli. Ma che aſſai più
grave foſſe l'angoſcia dell'amor proprio,
che abbattuto, e vinto ricalcava con
piè vergognoſo le orme glorioſe del
ſuo forte trionfatore. E allora partico-
larmente, che invitato dal Duca di
Milano a prendere nel regio albergo
un'alloggio convenevole alla ſua con-
dizione: io, riſpoſe, ſono uno povero
di corpo, e miſerabile di ſpirito, e
come a tale mi conviene lo Spedale:
ne devo io permettere, che la benefi-
cenza del Principe paſſi a divenir me-
co ingiuſtizia: togliendomi ciò, che
per doppio titolo mi ſi deve. Minaccia-
valo un Uom perduto di ſtrapparglì dal
mento il più bell'ornamento, che a que'
dì diſtingueſſe un Uom di conto; ed
Egli, comecchè di naturale focoſo, e
riſentito anzi che nò, accoglie la ver-
gognoſa ingiuria con riſo, e così uno
ſcherzo ſi vendica dell'affronto. Am-
maeſtrato nella ſcuola di Criſto, ove
s'impara, che la pazienza cicatriza ogni
ingiuria; e in quella della Filoſofia cri-
ſtiana, ove s'inſegna che la più ſangui-
noſa vendetta, cui poſſa prender l'of-
feſo, è il diſprezzo dell'offenſore. La
carità verſo i cadaveri umani nel dar
loro ſepoltura è un'atto di pietà cri-
ſtiana, ma che può dirſi andata oggi,
in diſuſo: poichè come riputato vile
dagli Uomini coſta un penoſo roſſore
al noſtro decoro; e come lordo e ſto-
macoſo di ſua natura un diſpiacevole
riſentimento alla noſtra delicatezza. E
pure GIROLAMO, praticandolo più
volte, ſoprattà in ſe le averſioni della
natura ſdegnata, e le ritroſie dell'onor
vilipeſo: facendo con un colpo ſolo due
ſenſibiliſſime ferite nell'amor proprio;
impiagandolo laddove tanto cura la ſti-
ma degli Uomini, e laddove aborriſce
le nauſee del noſtro ſtomaco.

O' debellato e ſconfitto, ò così ri-
dotto a dovere, e dentro miſura il
pernicioſo nemico, allora il cuore di
GIROLAMO per mano del Divino A-
more ſi aprì a tutto il bel coro delle
virtù: ſiccome ſtralciato il boſco, di-
radato l'orror delle foglie, e renduto il
giorno alla Selva, entrano à tutt'agio
i raggi del Sole a fecondarne il terre-
no. Raſſegnato a voleri divini, e col
cuore umile, e riverente verſo quell'
eterna diſpoſizione, che ciò, che è
quaggiù, modera e raggira, fa di tut-
ti i ſuoi deſiderj un ſol deſiderio, ri-
ſtringe tutte le ſue brame ad una ſo-
la, e preſa d'occhio la divina volontà
colla ſcorta di quella nell'orride ofcu-
re vicende di noſtra vita ſi guida e ſi
governa: ſomigliantiſſimo ad un Pilo-
to, che ſolcando mari ignoti, e co-
ſteggiando lidi non conoſciuti, mira
ſempre alla Stella polare, che lo diri-
ge. Ricco di ſanta arditezza, e beni
fornito di coſtanza criſtiana alza l'in-
trepida fronte contro qualunque ſiaſi
umana traverſia, della quale infelice
meſſe, dacchè Adamo ne ſparſe il pri-
mo ſeme, n'è ſempre feconda la no-
ſtra terra: e come ſcoglio combattuto
dall'onde procelloſe del mare, a ſcor-
no de' ſuoi pericoli e delle altrui mi-
naccie, conſerva la ſerenità di ſua fi-
curezza. La povertà, l'indigenza, la
mancanza di ogni umano ſoccorſo
tentò talvolta di sfiancargli il corag-
gio, e offuſcargli l'ilarità del cuore
con qualche ombra di diffidenza, ma
ſempre in vano; tale era la ſua fidu-
cia in quel Dio, da cui vedea prov-
vedersi di vitto gli uccelli dell'aria
ed i luridi vermi, che ſi ſtriſciano ſul
terreno; e adornarſi i fiori del campo,
ed i gigli delle convalli pompoſamen-
te sì, che poterono eſſere raffigurati ad
un Re, che ſi aſſide maeſtoſamente
ſul trono. Il genio di patire, ed il
focoſo diſio di aſſomigliarſi al ſuo Ge-
sù Crocifiſſo, gli fece intraprendere
frequenti lunghiſſimi viaggi, e sempre
a piè nudo; prolungare a ſettimane

no 1716 sostenne una pubblica di filosofia sotto la guida del su
maestro; il Conte Francesco Cordara di Casale Monf. pure mini-
stro ed esperto giurista, che nell'anno 1731 sostenne pure un
disputa di filosofia," nella quale argomentarono dodici prima-
ri lettori di Roma, a'quali sciolse tutti gli argomenti con so-
vrana chiarezza e dottrina in guisa che tutti i Lettori che vi
intervennero restarono ammirati e dissero non potersi portar
meglio un qualsiasi maestro, ed essere un cavaliere di grandi
aspettative nelle scienze"; il Marchese Agostino Lomellino, do-
ge di Genova, filosofo e poeta, il quale in una lettera che scr
scrisse dal Clementino al noto letterato Giacinto Vincioli,
stampata nel vol. 13 della Raccolta Calogeriana, parla lungamen-
te dei suoi studi e del suo maestro; il Marchese Lorenzo Lecco,
patrizio romano, buon letterato del suo tempo; e moltissimi al-
tri.

La Congregazione Somasca soleva destinare al Clementino
i Padri migliori dell'Ordine, e quì il P. Baldini contrasse so-
pratutto amicizia col P. Stanislao Santinelli, che vi insegna-
va eloquenza, amicizia che durò immutata per il corso di 40 ann
quantunque poi in seguito i due religiosi fossero stati dall'ob
bedienza destinati a vivere in luoghi assai lontani e a dedicar
si ad occupazioni assai differenti. Fu precisamente il Santinel
li, già membro delle Congregazioni romane, che riuscì a vincere
la modestia del P. Baldini, già noto in Roma per la profonda co
noscenza in ogni materia scientifica, e sopratutto nella Teolo-
gia, e lo indusse ad accettare la nomina a Consultore della S.

per due motivi: l'uno acciocché in esso fosse...

duglie) che giudicherà essere più a proposito per l'o...

3

Congregazione dell'Indice (2febbraio I729) e di quella dei Riti (I5 marzo I729). Nel febbraio I730 il Card. Bentivoglio, Ministro del Re di Spagna in Roma, volle pure dargli un attestato della sua stima, eleggendolo per suo Teologo e Confessore. In seguito Clemente XII lo volle ascritto alla Congregazione del S. Ufficio nel posto di Qualificatore, di modo che in breve tempo il P. Baldini si trovò decorato dei posti più onorevoli di cui potesse godere nello stato religioso. Rivestito di tali importanti cariche ecclesiastiche, i suoi Superiori lo promossero da Lettore di Filosofia a Lettore di Teologia (Morale) nello stesso Collegio Clementino, come ufficio più conforme alle incombonze addossatogli dalla Corte Romana: seguitò ad insegnare questa facoltà, finchè non fu promosso alle principali cariche dell'Ordine.

Intanto Roma era piena del suo nome; in Arcadia, in cui il Baldini portava il nòmo di Brunasio Rotio, più volte lesse suoi componimenti in latino o in italiano, A questa sua attività come membro dell'Arcadia, si devono certamonto riferire le composizioni poetiche da lui fatto recitare nell'Accademia di lettere tenutasi in Clementino il 6 ott. I72I., ma quello di aver tentato le Muse non fu certamonto il migliore merito del Baldini, pasciuto come ora, alla scuola del prefrugonianismo, di una retorica chiabreresca e guidiana. Un migliore merito per questo lato letterario si acquistò con le traduzioni di opere sceniche dal francese, continuando una tradizione già ipstaurata da suoi confratelli, quali P. Filippo Morelli, e poi sopra-

che con ciglio carco di afflizione, e di mestizia lo mirate la libertà della Patria, da lui in funebrilmee congiunture, e in quei tempi difficilissimi abbandonata e derelitta : e che per richiamarlo dal vile esercizio, gli adalle spalle cenotare ed i regali pacali le ogbe tentatore ed i regali pa-
ludamenti, che caduti, quasi non era, dalle spalle cenotare de' suoi Predecessori, che abbattuto, e vinto ricalcava con piè vergognoso le orme gloriose del suo forte trionfatore. E allora particolarmente, che invitato dal Duca di Milano a prendere nel regio albergo un alloggio convenevole alla sua condizione; io, rifiuto, fono uno povero di corpo, e miserabile di spirito, e come a tale mi conviene lo Spedale: ne devo io permettere, che la benecenza del Principe patì a divenir mecco ingiuriosa: togliendomi ciò, che per doppio titolo mi deve. Mirracolavalo un Uom perduto di Trappagli dal mierito il più dell'ornamento, che aquel di dilungarle un Uom di conto; ed Egli, conoscchè di natural fococo, e riferito anzi che no, accoglie la vergognosa ingiuria con rio, e con uno ilchezzo il vendica dell'affronto. Ammaestrato nella scuola di Cristo, ove s'impara, che la pazienza cicatrice ogni ingiuria; e in quella filosofia cristiana, ove s'insegna che la più langui-
nosa vendetta, cui poga prender l'offeso, è il disprezzo dell'offensore. La loro reputura è un'atto di pieta cristiana, ma che può diry andata oggi, in diluio: poichè come rimirato vile dagli Uomini colla un pennolo roffore al nolto decoro; e come loro e fomacolo di sua natura un diplacevole ricinimento alla nolta delicatezza. E pure GIROLAMO, praticandolo più volte, operalla in le avertioni della natura degenata, e le ritrosie dell'onor vilipeso, facendo con un colpo solo due terribilissime ferite nell'amor proprio; impiagandolo laddove tanto cura la fi-

ma degli Uomini, e laddove aborrisce le nausee del nostro stomaco.

O' debellato e sconfitto, ò così nemicolo-nemico, allora il cuore di dotto a dovere, e degno misura il suo valore dalla grandezza del mostro vinto. Così Girolamo per mano del Divino Amore il spri e tutto il bel coro delle virtù: siccome Atleticia il bolco, di radato l'orror delle foglie, erendura il giono alla Selva, entrano a tutt'agi a raggi del Sole a fecondarne il terreno. Rallegrato a volori divini, e coi cuore umile, e riverente verso quell'eterna dirpozizione, che ciò, che quaggiù, moderi e ragguagli, fa di tutti i suoi decideri un sol decidorio, fi-
nfrange tutte le fue brame ad una fola, e perfa d'occhio la divina volontà, e i fuoi cenni, ninno meglio di lui area colta iscorta di quella nell'orride ofcure vie della vita, e fi riscontra a voler divini, e fi ralleggrisce a fecondarne il tenore. Rallegrato a voleri divini, e co
gaggi, moderi e ragguagli, fa di tutti i suoi decideri, un sol decidorio, finfrange tutte le fue brame ad una fola, e perfa d'occhio la divina volontà, e i fuoi cenni, ninno meglio di lui area colta iscorta di quella nell'orride ofcure vie della vita, e fi riscontra a voleri divini, e co
re vicende di nolfra vita fi guida e fi governa: fomigliantiffimo ad un Filo-
fofo, che folcando mari ignoti, e coloniando lidi non conofciuti, mira sempre alla Stella polare, che lo dirige. Ricco di fana ardidezza, e ben formito di coftanza crifiana alza fitrepida fronte contro qualunque fiumana ravversia, della quale infelicemente, dacchè Adamo ne sparle il primo seme, n'è sempre fecondo la nodalla terra: e come scoglio combattuto dall'onde procelloje del mare, a fcorno de' fuoi perdoli e delle afrui mafcie, conserva la fermezza di fua fi-
curezza. La poverta, l'indigenza, la mancanza di ogni umano foccorfo, tanto fi volenta di sbancargli il coraggio, e offuscargli l'ilarità del cuore, con qualche ombra di diffidenza, ma fempre in vano; sale era la fua fidu-
cia in quel Dio, da cui vedea provvedersi di vitto gli uccelli dell'aria e ed i lunli vermi, che fi fitricano ful terreno; e adornarli i fiori del campo, ed i gigli delle convalli, pompofamente si, che potevano effere rallegrati ad un Re, che fi affide materialmente ful trono. Il Genio di patire, ed il focoso dino di affomigliarsi al suo Crocifiso, gli fece intraprendere frequenti lunghiffimi viaggi, e sempre a piè nudo; prolungare a fetiruane e

tutto dal P. G.Pietro Riva, onde fornire ai convittori del Clementino utili e sani divertimenti in tempo di carnevale. Queste rappresentazioni dirigeva egli stesso, ogni anno, come per es. nel carnevale del 1739 in cui fece rappresentare il "Bruto", poi l'Aristomene, e altre.

Godeva dell'amicizia dei principali letterati allora viventi in Roma e fuori, coi quali aveva pure frequente carteggio; principalmente con Apostolo Zeno, fratello del P. Somasco Pier Caterino Zeno, e con lui fondatore del "Giornale dei Letterati d'Italia"; e con il Marchese Scipione Maffei. Versatissimo come era il P. Baldini anche in materia archeologica, il Maffei frequentemente lo consultava circa molti argomenti, e si servì di lui per provvedere e trovare molti pezzi principali di antichità che mancavano al suo rinomatissimo "Museo" in Verona. Antonio Conti gli mandava da esaminare le sue tragedie. L'Accademia dei fluttuanti di Modena lo ascrisse tra i suoi membri l'anno 1745; e già prima era stato iscritto all'accademia Etrusca di Cortona, e il Pontefice Benedetto XIV lo aggregò a due delle quattro Accademie da Lui istituite, cioè all'Accademia Ecclesiastica e all'Accademia Romana.

Quanto alle cariche ricoperte in Congregazione, il P.Baldini fu con Breve di Clemente XI dichiarato Vocale perpetuo, e nel Cap. Gen. del 1737 fu deputato dal P. Generale a compiere la visita canonica in alcune case della Provincia Romana, fra cui il Clementino stesso. In seguito fu consultore del P. Generale per la Provincia Veneta, a cui il Baldini apparteneva per nascita e per professione; nel 1745 fu eletto Procuratore Generale, proprio nel tempo in cui la causa di Beatificazione del Santo Fondatore, S.Girolamo

Miani, che si stava ultimando, aveva bisogno di un valido procuratore che la conducesse felicemente a termine. S. Girolamo fu infatti Beatificato nel 1747. Lo zelo di P. Baldini in questa circostanza fu grandissimo. Sfogliando diligentemente il corteggio dei Processi celebratisi nel corso di 150 anni, egli rilevò quanto era necessario, secondo le leggi canoniche, per ultimare le pratiche, fino a che Benedetto XIV, ex alunno del Collegio Clementino, il 20 aprile 1747 si portò in detto Collegio, e dopo avervi celebrato la S. Messa, pronunciò il decreto della sussistenza dei miracoli(I). Il 22 sett. successivo veniva emesso il Breve di Beatificazione.

Compiuti con universale soddisfazione i tre anni di Procuratore Generale dell'Ordine nel 1748 P. Baldini fu eletto Preposito Ge

(I) Tolgo dagli Atti suss. del Clementino in data 20 aprile 1747:"questo giorno sarà sempre memorabile non solo per questo Collegio Clementino, ma per tutta la Congregazione Somasca, in cui essendosi degnato Nostro Signore di venire a celebrare Messa nella Cappella, ove si custodisce il S.S.Sacramento, in questo Collegio, e di comunicare tutti i Signori Convittori, e la famiglia, dopo aver conferita la Cresima al Signor Conte Francesco D'Adda, e la Tonsura al Signor Giuseppe Imperiali, ambidue Convittori, passò nella Libreria, ove assiso in trono, e fatti sedere i due Signori Cardinali Gentile e Tamburini, pronunciò il Decreto della Sussistenza dei Miracoli del Ven. Girolamo Miani, e a questo proposito fece un lungo ragionamento sopra il merito di questa causa, indi avendo ammesso al bacio del piede il P. Rettore, e il P. Baldini, il quale gli presentò un regalo di un raro anello e di varie Antichità; e a nome del Collegio avendo ricevuto un corpo di libri, accompagnato dal sign. Cardinal Borghese Protettore e da tutti i P.P. e Convittori sino alla porta, ritornò a palazzo.

norale dell'Ordine. In occasione della sua elezione Apostolo Zeno rispondeva al Sign. Abate Sambuco in data 22 maggio: "Se costì si è festeggiato per la elezione al Generalato del vostro meritissimo P. Baldini, anche qui è stata la nomina intera con universale contentezza ed applauso e da me in particolare che da 40 e più anni godo l'onore di essere nel numero delle tante persone che l'onorano e l'amano".(I) In ossequio agli ordini emanati da Benedetto XIV in seguito alla Beatificazione di S. Girolamo, P. Baldini ebbe la fortuna di curare la ricognizione della salma del Santo in Somasca e di disporre le ossa nell'urna d'argento, così come ancora si trova al giorno d'oggi. Tre anni dopo fu eletto Vicario Generale, carica solita a conferirsi ai Prep. Generali scaduti; e quindi fu dichiarato Assistente Generale, della quale carica perpetua continuò a godere fino al termine dei suoi giorni, sempre consultato dai suoi confratelli come oracolo di sapienza e di prudenza. Umile religioso, disdegnò gli onori e perfino il Cappello Cardinalizio, che Benedetto XIV, che altamente stimava i suoi meriti, aveva intenzione di conferirgli. Passò gli ultimi anni dedito alle opere del ministero sacerdotale, sopratutto in favore degli alunni del Clementino, che assistette spiritualmente e ai quali predicò per diversi anni gli Esercizi spirituali (aveva già incominciato questa predicazione l'anno 1731), e consacrandosi tutto ai suoi prediletti studi. Da ultimo, estenuato dalla vecchiaia, si ritirò nella villa che il

(I) riportò questo frammento di lettera dello Zeno, perchè non compresa nell'epistolario del medesimo, edito dal Valvasense, Venezia, 1752.

daglie) che giudicherà essere più a proprosito per l'o

7

Clementino possedeva a Tivoli, e di cui egli, quando era stato procuratore del Collegio, aveva curato l'ampliamento e il migliore rendimento, e di cui pure i Superiori maggiori gli avevano concesso l'uso fin dal 1742 "augurandogli che la godesse anche per lunghissimo tempo essendo egli soggetto tanto benemerito di questo Collegio". Il I maggio 1758, adempiendo, ai suoi doveri inerenti alla povertà religiosa, e per evitare qualunque contestazione in caso di morte, cedette con sua scrittura autografa " ai Padri generali e Procuratori pro tempore per villeggiatura estiva i poderi di Tivoli, che lui da 30 anni aveva goduto e amministrato nei tempi di vellegiatura". Ammalatosi gravemente nel giugno 1764, assistito dai suoi confratelli, dopo aver ricevuto piamente dal Superiore i conforti religiosi serenamente spirò il 12 giugno 1764. La sua salma fu portata con pompa nella chiesa dei P.P. Gesuiti, i quali per debito di amicizia e di riconoscenza per il Collegio di Tivoli che il Baldini aveva loro fatto avere, a proprie spese ne celebrarono i funerali. Diversi anni prima della sua morte aveva ottenuto dai suoi Superiori di poter regalare, come fece, una bella raccolta di medaglie alla insigne biblioteca della casa professa Somasca di S.Maria della Salute in Venezia,(1) e di lasciare la ricca suppellettile dei suoi libri alla biblioteca del Collegio Clementino. Ivi un tempo si conservava il suo ritratto; ma nel 1797, avendo l'abate Goddard, custode generale dell'Arcadia, chiesto di averlo per collocarlo nella sala del Serbatorio insieme a quelli degli altri primari letterati ascritti alla medesima, fu concesso alle sue istanze, e qui

(1) ce ne fa testimonianza anche il Moschini (Storia Lett. Ven. ecc. T. II, pag. 84, parlando del Museo di Medaglie dei PP. Somaschi alla Salute di Venezia: "ben merita di venire ricordata la serie in argento delle Medaglie degli Imperatori acqui

si trovava ancora al principio di questo secolo. Nella lettera circolare scritta in occasione della sua morte vien dato questo ritratto del P. Baldiani: "vero modello di modestia e di erudizione, non meno che di amabili maniere, e di giocondissima conversazione, e pieno insieme non solo di schiettezza e di onestà, ma ancora di carità e di religione, grato e accetto a tutti".

Per conoscere la vasta rete di conoscenze e di relazione letterarie coltivate da P. Baldini, e gli onori di cui era fatto segno dagli eruditi più illustri della sua età, basta leggere, fra l'altro, i suoi manoscritti. Per es. negli Atti di Visita, da lui stesso redatti (1749-1750) apprendiamo che mentre visitava le case Somasche di Ferrara, fu onorato della visita di Alfonso Verano, il quale "ad me venit officiosissime, et me dono libri novissime editi Bononiae super vim electricam affecit". Il Varano nella medesima circostanza lo visitò una seconda volta assieme al March. Crescenzi, fratello dell'Arcivescovo di Ferrara "qui me in unum susceptum deduscit in domum Baruffaldorum ad rem nondum visam videndam, scilicet effigiem duarum facierum calci adpictam et ~~aste aducirandam~~ arte admirandam, et inde in telam translatam. Vidi Musaeum Baruffaldium, et inter ceteras ~~erruam~~ urnam antiquam cum super imposita effigie ~~naeficae~~ oreficae ex terra fictili". A Venezia riceve gli ossequi del Procuratore di S. Marco Daniele Bragadino, suo ex alunno "quem ante quinquaginta annos in Seminario Ducali in facultate Rhetorices ego institueram". Pure a Venezia "accessi ad iucundissimum amicum intimum, inita a quinquaginta annis amicitia, literatorum facile principem Apostolum Zonum, quocum prolixa et iucundis

stata della libreria della casa della Salute l'anno 1755. Quegli che le mandò regalò così distinto fu il P. Gianfrancesco Baldini Bresciano, letterato assai celebre, la cui vita si trova descritta dal Mazzuchelli e dal Carrara nei loro Dizionari. Sovvenuti agli scritti Baldiniani, che da quei due autori si rammentano, aggiungere ./.

sima confabulatio praesertim super veterum Romanorum numismatibus quorum studio et amore ambo flagramus". Si riscontri quello che lo Zeno dice nella sua lettera IIO del vol. III in data I8 aprile I738:"Il P. D. Gianfrancesco Baldini C.R. Somasco, amico mio di molt'anni, e il cui merito vi dice pienamente esser noto, è capitato qui ultimamente, e ne ho goduto ogni giorno la dotta e amabil conversazione, e questo godimento mi andò procurando fino a mercoledì giorno stabilito per la sua partenza, per poi andarsene al Capitolo Generale della sua Congregazione da tenersi in Vicenza. Essendo venuto seco a ragionamento della vostra incomparabil Dissestazione sopra le due medaglie sannitiche (la lettera é indirizzata al Sign. Annibale degli Abati Olivieri a Pesaro) ho provato una singolare contentezza in udire, che quel valente e dotto religioso non sè saziava di lodarla e di alzarla sopra le stelle". Visitò pure a Venezia "Senatorem Antonium Savorgnani. Fere integrum mane consumpsi, seu verius cum usura impendi in tractanda magna copia veterum nummorum, praesertim ex argento.. et discedentem donavit duobus nummis, uno Tiberii Claudii cum Nerone ex altera parte, et altero Iuliae Titi". A Padova si porta a visitare "veterem amicum, doctissimum virum Marchionem Hoannem Poleni Publicum Phjsic. experimentalis in universitate lectorem plurima confabulatio.... me discedentem donavit libro epistolarum eruditissimi Pontaderae Retorices lectoris". A Venezia visita il Marchese Luigi Sala suo alunno del Clementino, la cui casa fu sempre il ricettacolo di filosofi, teologi e matematici e di altri eruditi che ricevevano da lui impulso e favore per concorrere e pubblicare pregevoli opere. Il Calogerà gli dedicò nel I753 il vol. 49 della sua celebre Raccolta, in cui tra

alcune poesie originali latine, che si trovano in parecchie Raccolte.» Di questo Museo si parla nelle Memorie del Valvasense T. II p. II alla pag. 26 per l'anno 1756

le molte virtù che adornavano l'animo del March. Sala afferma che spirava la pietà e la religione, e che era sue massime impegno che si stampassero libri contro gli increduli. A Verona naturalmente non può mancare l'incontro col Scipione Maffei "quocum iucat mihi ab annis multis coniunctio amoris et benevolentiae". Visitando il Collegio S. Zeno in Monte di Verona, guidato dalla sua perizia trovò che un quadro dell'Adorazione dei Magi venerato in quella chiesa non era del Veronese, come comunemente si vedeva, ma del Canale, dipinto nel 1566. A Brescia si intrattiene più di due ore in colloquio col Card. Quirini "patrono optimo". Nell'andare da Bergamo a Somasca, si ferma a Pontida a visitare l'abate Mazzoleni "in operibus editis clarus, et prosimo edendis evasurus longe clarior". A Como riceve gli ossequi di due suoi ex alunni del Clementino, il March. Mario Cigalini, e il Barone Arnoud "dux cohortis peditum apud Augustissimam Imperatricem". Nel ritornare da Lugano a Como, gli si fa incontro ossequiosamente il Vescovo Mons. Neroni Agostino dei Cappuccini, "quem collectorem nostrum in Collegio Brixiensi noveram". Sopratutto a Torino, portatosi a far visita al Re, ha modo di intrattenersi con rinomatissimi numismatici, sopratutto col P. Accota, e tenere dotte discussioni visitando anche, pinacoteche e biblioteche. A Piacenza dal Conte Brunone dal Verme " meus olim in Collegio Clementino Philosophiae auditor, qui me deduxit penes Comitem de Costa et de Roncomorio spectandi causa nuper repertam in agro Placentino et ex terrae visceribus eductam tabulam aeneam ingentis magnitudinis, cui hucusque nulla alia ex antiquis aequanda in praestantioribus musaeis reperitur. In hac insculpta est obligatio praediorum in subsidium puerorum et

et puellarum alimentariorum ex largitate imperatoris Traiani". Di ritorno a Brescia si porta ancora ad ossequiare tre volte il Card. Quirini, "praestantissimum, cui si parem alium discerim neminem pietate, humanitate, doctrina atque uberrima eruditione, minime ac vero observvare sinet me mea in ipsum reverentia et amor, eiusque in me comitas ac benevolentia. Eum invisi detentum in lecto podum dolore acerrimo, quum stat; longe minus sensibili, quum in lecto moratur. Sermones plurimi offitiosi, curiosi, eruditi. Donatus sum Commentariis suae vitae ab eodem conscriptis, atqùe literatissimi viri eruditissimis explicationibus in Dyptichum Brixianum Barbisonium"(I). A Napoli si reca a visitare alcuni illustri personaggi "inter quos mihi semper memorandus D. Philippus Caraffa ex Ducibus Maddaloniae, meus olim in Collegio Clementino Philosophiae et Matheseos auditor, non minus nobilitate, quam litterarum professione conspicuus et illustris". Questi entrato nel Collegio nel 1720 vi aveva sostenuto lodevolmente dispute filosofiche sotto la guida del P. Baldini, il quale nel 1730 pubblicando il suo opuscolo "Sopra le forze moventi", che fu inserito nel Tomo IV della Raccolta Calogeriana, a lui lo indirizzò come a giovane fornito di chiarezza di discernimento e di penetrazione e conoscimento di siffatte materie. Il Caraffa in Napoli godette sempre la fama di uomo colto (2),e fà impegna-

(I) A sua volta il Card.Quirini nell'Epistola IV della sua Decas Romana lo chiama :"Brixianae gentis Decus"; nell'epist.IXa pag. 15 ne fa ancora gli elogi; e nell'epistola I della Dca IV lo dice:"elegantissimo ingenio omnibusque bonis literis eruditissimum".
(2) Morei:" Adunanza tenuta dagli Arcadi in onore dei fondatori d'Arcadia,"Roma, 1753.

stra per riscuotere la elemosina.

7 IV 1754 - Oggi dopo pranzo secondo il consueto degli altri anni si principiarono i santi spirituali esercizi da' SS. Convittori e PP. sotto la virtuosa ed esemplar direzione del R.mo P. Vic. Gen. D. G. Franc. Baldini.

16 IV 1754 - Il P. R.mo Vic. Gen. Baldini per commissione ricevuta dal R.mo P. Gen. aprì la visita di questo collegio avendo raccomandata la osservanza delle nostre ss Costituzioni, e particolarmente la buona educazione di questa nobile gioventù come nelle massime cristiane così nelle lettere e scienze, cui rispettivamente sono applicati.

4 V 1759 - Essendo stato presentato dal R.mo P.D. G. Franc. Baldini al ven. Definitorio ne ottenne favorevole rescrito, come segue: " Il P.D. G. Fr. Baldini rappresenta a questo ven. congresso come avendo nel corso di anni trenta per indulgenza dei suoi superiori goduto l'alloggio dell'ospizio di Tivoli di ragione del coll. Clementino nei tempi di villeggiatura, e trovata l'abitazione molto infelice, con le pensioni di suo uso in qualche notabile quantità ivi impiegate l'ha ridotta allo stato, in cui di presente si vede, con fabriche, riattamenti, scale di pietra, cappella, cisterna, orto contiguo e di più di religiosi mobili a sufficienza fornita. Che però a contemplazione e di questa qualunque si sia piccola sua benemerenza, e dell'accrescimento di entrata per terreni dal med. acquistati a favore del sudd. collegio, desidera che questo ospizio, tale quale sta, rimanga sempre a beneficio, comodo, onesto piacere ed uso dei R.mi P. Prep. Gen. e P. Procur. gepro tempo per loro religiosa villeggiatura, compresivi i frutti dell'arto adiacente dal med. P. Baldini acquistato ecc.

to in varie pubbliche amministrazioni. A Pisa P. Baldini ha la sorte di incontrare un altro suo illustre discepolo, il Marchese Agostino Lomellino, futuro Doge di Genova:"equestri me olim Professorem in rebus philosophicis Romae in Collegio Clementino audivit, adolescens praeclari et supra aetatem longe se offerentis ingenii. Addictus studiis etiam sublimioris geometriae, imo etiam in tractandis patrioribus negotis in patria occupatus a Serenissima Genuensi Republica Parisios ad Regem Christianissimum legatus eo munere egregie functus in Patria se maxime utilem praestat". A Genova ha la consolazione di ossequiare il Doge, testè eletto, Agostino Viale, uno dei suoi primi alunni del Clementino, soggetto di distinta virtù.

La cronaca delle sue visite canoniche, da cui abbiamo tratto questi ultimi appunti, è redatta con semplice oggettività: in essa il P. Generale deve notare gli onori a cui è fatto segno in varii luoghi, come a capo di un Ordine Religioso fra i più stimati ed influenti d'Italia nel sec. XVIII; ma sopratutto vi si nota la fermezza con cui esercita nelle varie case da lui visitate il dovere di Superiore. La profondità dell'~~ambizione~~ erudizione ora in lui congiunta alla sapienza del governo e all'esattezza dell'osservanza religiosa. Di ciò ci sono testimoni i Padri che l'accompagnavano nelle predette visite.

Raccogliamo ancora alcuni giudizi fra i più autorevoli e significativi di contemporanei circa P. Baldini. Il Santinelli in una sua lettera(1) così scrive:"Egli (il B.) è un uomo di gran lettere e di grande erudizione: agli studi sublimi della matemati-

(1) Racc. Calog. T. IX, anno 1733

ca, della Filosofia o della Teologia [illegible] un perfetto gusto di tutto ciò che appartiene alla Letteratura più amena e distintamente una vasta cognizione di tutta l'antichità e specialmente delle medaglie che sono il suo sollievo dalle più intense applicazioni". Il Mazzuchelli (Scritt. Ital.) lo chiamò uno dei più chiari letterati del suo tempo e dice che i suoi libri sono tutti trattati con singolare maestria e che si vede quanto egli sia versato nell'antichità sacra e profana e in ogni genere di letteratura. Il P. Bartoli lo chiama singolare ornamento della insigne Congregazione, di cui adesso egli è meritissimo Generale, e fa suo l'elogio del Card. Querini, e segue disapprovando i modi troppo aspri usati contro di lui nel Giornale di Firenze (T. II parte I pagg. 22 segg.) e dicendo di lui che quanto più si parla più resta in sua lode di parlare, "del quale non credo che più docile nascesse, ingenuo e modesto fra la schiera dei veri letterati". Il Morei, custode dell'Arcadia nel libro " Adunanza tenutasi dagli Arcadi in onore dei fondatori di Arcadia; Roma, Rossi, 1753) dirige al Baldini una lettera che termina dicendo: "Vi sarete forse [illegible] annoiato della lunghezza di questa lettera, ma Vi sarà stato di compenso e di sollievo il rileggere in essa tanti componimenti di tanti autori la maggior parte da voi conosciuti e di presente e in altri tempi vostri accettissimi amici. Conservatemi la Vostra grazia e ponetemi nel numero di quelli che giustamente apprezzano il vostro sapere e venerano il vostro nome."; Lo stesso Morei nella " Memrorie storiche dell'adunanza degli Arcadi " a pag. 79 a 91 lo introduce quasi di continuo a parlare sotto il suo nome arcadico di Brunasio Retio.

Per ultimo leggiamo nella " Epistula Tiburtina " scritta in esame-

tri latini dal l. Rocco Volpi S. I. al Card. Quirini (Racc. Calog. vol I3°) le espressioni: " Baldinus....pars gregis memoranda tui ". Del resto qua e là nella cit. Racc. Calog. abbandano le espresioni in lode del Baldini. Nella lettera di A. Zeno all'ab. Parisotti (ed. Sansoni, Venezia I785 I genn. I734) leggiamo: " mi é caro il sapere che nel degnissimo P. Baldini ella abbia ritrovato quell'ottimo amico che in ogni occorrenza io pure ho esperimentato, e che gli uffici che con esso ho replicatamente passati a favor di Lei non le siano stati inutili e oziosi ". Difatti lo Zeno aveva in antecedenza raccomandato il Parisotti al Baldini, che gli trovasse un onorato impiego a Roma, dovendo fuggire dalla sua patria fatto segno a un'odiosa persecuzione, come consta dal predetto apistolario.

Consta pure della stretta relazione tra il Baldini e Mons. Giusto Fontanini, autore della " Eloquenza Italiana ", di cui lo Zeno, come in molti altri luoghi delle sue lettere, così particolarmente ne parla in quella del 26 marzo I734 diretta allo stesso Fontanini: " opportunamente a consolarmi é arrivato l'altr'ieri l'onoratissimo P. Baldini, nella cui soave e dotta conversazione con mia singolar contentezza impiegai la metà del giorno seguente, e in questo ancora mi sarei procurato lo stesso vantaggio e piacere, se l'obbligo di rispondere a molti non mi enesse sequestrato al mio tavolino. Egli datomi appena il primo abbracciamento, mi ha arrecato un affettuoso cordial saluto a nome di Lei, che subito gli fu da me restituito, secondo l'ordine che io ne avea. Nel lungo ragionamento, che abbiamo tenuto, Ella può ben raffigurarsi, che il merito di Mons. Fontanini, e la stima e l'amore, che abbiamo ugualmente per lui, ne ha dato lunga materia a render più cara la nostra conversazione ".

Avendo intenzione lo Zeno di pubblicare un catalogo di medaglie del suo Museo privato, si rivolse per aiuto e per consiglio a l'amico P. Baldini, scrivendogli il 24 nov. I74I: " ho risoluto di farglielo

capitare (il catalogo), franco di posta, con questa mia; e ciò per due motivi: l'uno acciocché in esso Ella osservi quelle (medaglie) che giudicherà essere più a proposito per l'opera che ora tiene per mano (l'edizione del Vaillant) sicuro che più di una di esse meriterà di avervi luogo; l'altro motivo si é, perché avendo io pensato di pubblicarlo, desidero che Ella attentamente il rivegga e lo emendi ovunque le sembrerà, che sia degno di correzione ".

Veniamo ora a dare un elenco delle opere del Baldini, aggiungendo alcune note illustrative.

I) Festa accademica di lettere e armi dei Signori Convittori del Collegio Clementino per l'anno 1722 consacrata all'Em. e Rev. Principe il Sign. Card. di S. Susanna Gioseffo Pereira de la Cerda Consigliere di Stato della Reale Maestà del Portogallo Vescovo di Algarve, già Vicere di quel Regno ecc. Roma Chracas, 1722 - Fu composta da P. Baldini in sostituzione del P. Leonarducci, maestro di retorica, indisposto, a cui sarebbe toccato il compito. I componimenti; oltre la dedica, constano d'una orazione latina sulle navigazioni portoghesi, quattro sonetti ed altrettanti epigrammi latini.

2) Lettera del P. D. Fr. Baldini crs. scritta a S. Ecc. il Sig. D. Filippo Caraffa dei Duchi di Laducaloni Sopra le forze motrici moventi. - E' in data 1 aprile 1728. Il Mazzuchelli dice che questo opuscolo fa conoscere il valore del Baldini anche nell'algebra, nella filosofia e nella meccanica. E' pubblicata nel vol. IV della Racc. Calog. L'autore indirizza lo studio al Caraffa suo ex discepolo al Clementino, accennando che nelle sue lezioni " era caduto più di una volta il discorso sopra le forze moventi... e nulla per avventura fu allora da noi deciso "; riprende ora l'argomento valutando le opposte teorie dei Newtoniani e dei

Leibnitziani , porgendogliene l'occasione uno studio sulle forze motrici " pubblicato dal suo confratello P. G.B. Crivelli nel tomo II parte I° del Gran Giornale d'Europa. Il Maffei nel tomo I° delle sue " Osservazioni letterarie " a pag. 132 recensendo la predetta opera del Baldini pubblicata nel tomo IV della Calogeriana scrive: " mostra come le forze morte stanno in ragione composta della semplice della velocità e della semplice delle masse; e come le forze vive stanno in ragione composta della semplice della velocità uniforme e della semplice delle masse ". Gli opuscoli citati del P. Baldini e del P. Crivelli sono ricordati da P. G. Maria della Torre a pag. 285 del tomo I° delle sue " Institutiones Physicae " (Napoli 1767) . La questione sulla misura delle forze motrici nella prima metà del sec. XVIII era assai in voga, disputandosi il campo i seguaci di Newton e di Laibnitz. Vi prese pure parte l'abate Antonio Conti (v. Prose e Poesie di A. Conti, vol II°, Venezia 1756, pag. 65) " che aveva cominciato a scrivere la storia di questa questione al P. ab. Grandi e molto sul moto e sulle forze al fu dotto P. Pisenti " Somasco. Delle relazioni tra il P. Baldini col Conti in materie letterarie parlerò più avanti.

3) Notae ad Anastasium Bibliothecarium De vitis Romanorum Pontificum.- Queste note di P. Baldini, assieme a quelle di altri diversi autori, si leggono nella magnifica edizione: Anastasii Bibliothecarii de vitis rom. Pont. a Gregorio Magno ad Stephanum III alias IV etc. Romae 1735. L'edizione di questa opera insigne era stata incominciata da Mons. Francesco Bianchini e fu proseguita dal nipote di lui D. Giuseppe Bianchini dell'Oratorio, il quale nell'avviso agli associati sotto il nome dello stampatore (Salvioni) scrive: " D. Joannes Fr. Baldinus Cl. Reg. Congr. Somaschae in collegio Clementino Urbis Scientiarum

17

Professor rerumque astronomicarum scientissimus Blanchino Praesuli apprime carissimus observationes et notas subcessivas (assiduis enim occupationibus premitur) plerosque Pontifices huius IV voluminis elaboravit etc. ". Tali annotazioni sono così diffuse che possono chiamarsi dissertazioni. Riposto ancora le seguenti testimonianze tratte dalle lettere di Apostolo Zeno (ed. Sansoni, Venezia 1785) : " Tostoché siasi costì finito di stampare il IV tomo dell'Anastasio del fu Mons. Bianchini, la prego notificarmelo, acciocché non sia degli ultimi a procacciarmelo in continuazione degli altri. Lo stesso le dico della seconda ampliata edizione del libro " De denariis Pontificiis " del fu Mons. Vignoli, le quali due opere mi saranno care, ed in pregio, quanto che saranno corredate di nuove osservazioni di lei, che non suole mettere il piede in fallo, né camminare per la via trita e comune. Desidero che costì parimenti si pubblichi il II° tomo dell'Anastasio del suddetto Mons. Vignoli, le cui brevi note sono tutte di mio genio " (lett. al P. Baldini 28 ag. 1734)." Attenderò con tutto suo comodo i due involti di libri...con quello delle monete pontificie: per li quali tutti le debbo e le rendo mille ringraziamenti, e in particolare per quest'ultimo, in cui Ella ha posto la sua mano maestra, in tutte le cose sue da me riverita e ammirata. Lo stesso son certo di dover dire, nonostante che Ella me ne scriva con la solita modestia, di quanto ha inserito nel tomo IV dell'Anastasio, che da tanto tempo io sospiro per compimento dell'opera" (lett. al Baldini 31 dic. 1734). " Ho letto e gustate con particolar frutto le dotte e savie annotazioni delle quali ha arricchito il IV tomo dell'Anastasio, e solo avrei voluto che ne avesse posto in maggior numero che così più ne avrei goduto e più me ne sarei approfittato " (lett. al Baldini 19 luglio 1736).L'edizione del Baldini é quella riportata dal Migne nel vol. 128 della sua Patr. Lat.

4) Relazione dell'aurora boreale veduta in Roma il 16 dic. 1737

- E' inserita nella Racc. Cal. tomo XVII da pag. 47 a pag. 68. Il P. Calogerà dice nella prefazione che questa relazione é " stata con distinto applauso ricevuta non solo in Roma dove é stata recitata e stampata, ma in altri luoghi ancora ". Il Mazzuchelli aggiunge che é stata stampata in Roma presso Salvioni nel 1738 e in Venezia presso Battaglia pure nel 1738. La ricorda anche A. Conti a pag. 76 del vol. I° delle sue " Prose e Poesie (Venezia 1739) ", dove però é da osservare che forse per l'autore errore tipografico vé detto " Dandini " invece che Baldini.

5) Numismata Imperatorum romanorum praestantiora a Iulio Caesare ad Postumum usque per Ioannem Vaillant. Tomus I°: de romanis aereis; editio I° romana pluribus nummis aucta, cui accessit appendix a Postumo ad Constantinum Magnum. Romae 1743 - Quest'opera si deve riporre tra le produzioni del P. Baldini, non solo perché ne fu l'editore, ma perché anche l'ha accresciuta quasi della metà. A questo I° tomo si vede premessa una ~~premessa~~ dedica latina, che porta il nome del P. Baldini, al Pontefice Benedetto XIV; quindi segue una prefazione di 15 pagine nelle quali il Baldini accenna alle sue fatiche per migliorare l'opera del Vaillant e le aggiunte che per ogni parte vi ha fatte. Si vede poi l'elogio del Vaillant, ricavato dagli Atti della Regia Accademia delle Iscrizioni di Parigi e tradotto in latino dallo stesso Baldini. - Tomus II°: de aureis et argenteis, editio I° romana pluribus nummis eorumque interpretationibus aucta. Romae etc. Vi si vede premessa una prefazione del Baldini. - Tomus III° amplectens appendicem aureorum et argenteorum....ad Constantinum Magnum usque et seriem numismatum maximi moduli a Iulio Caesare ad Joannem Paleologum. Editio I° romana pluribus maximi moduli numismatibus aucta. Romae etc. senza la prefazione dell'editore. Il Khella nel 1767 pubblicò a Vienna un supplemento a questa edizione. Riguardo all'interesse del P. Baldini in materia numismatica

si veda l'epistolario di Apostolo Zeno (~~edd~~. Valvasense e Sansoni); e inoltre la lettera del P. Santinelli, pubblicata nel vol. IX della Racc. Calog., in cui si tratta dell'interpretazione della medaglia di Vaballato (era stata mandata ~~dalla~~ dal Baldini stesso al P. Pier Caterino a Venezia; lett. A. Zeno 14 VII 1731) e dove si legge il seguente elogio del Baldini: " Il P. Baldini ....é uomo di gran dottrina e di grande erudizione. Egli agli studi sublimi delle matematiche, della filosofia e teologia unisce un perfetto gusto di tutto ciò che appartiene alla letteratura più amena, e distintamente una vasta cognizione di tutta l'antichità, e specialmente delle medaglie, che sono il suo sollievo dalle più intense applicazioni ". A testimoniare l'impegno che il Baldini pose nell'aumentare e pubblicare l'opera del Vaillant, valgano le poche lettere rimasteci della sua corriposndenza coi francesi Revest, Panel, Cary. In modo particolare si possono consultare le lettere dello Zeno al Baldini (ed. Samsoni), da cui ci é possibile raccogliere gli studi fatti dal Baldini per l'integrazione del Vaillant, e alcuni degli autori da lui consultati; per es. P. Lud. Diebel: Utilitas rei numariae veteris; appendicula ad nummos Augustorum et Caesarum, ab urbibus graece loquentibus cusos, quos cl. Vaillantius collegerat, concinnata, e cimelio Vindobonensi eiusdem e S. I. Viennae 1734 (lett. 24 ag. 1734); P. Froelich Erasmo: quatuor tentamina in re nummaria veteri, Vienna 1737 (lett. 5 genn. 1741)

Il Baldini aveva cominciato ad occuparsi del Vaillant fin dal I739, appena che si vide prevenuto dal Ficoroni nello studio sui piombi e sigilli antichi (v. lett. A. Zeno 5 dic. I739). Era preparato a questo studio per il tentativo intrapreso qualche anno prima, d'accordo con lo Zeno, di pubblicare un " Thesaurus rei numariae "; ma più decisamente cominciò a pensarci nel I74I, comunicando il suo progetto allo Zeno, il quale lo confortava scrivendogli: " Piacemi grandemente la risoluzione da lei presa di fare una novella edizione dei due tomi del Vaillant " Numismata praestantiora " con giunta di medaglie inedite. L'opera non potea riporsi in mani migliori delle sue. Si assicuri che dal canto mio non si mancherà di renderla servita di quelle che stimerò più degne di aver luogo in sì pregevol lavoro ". E proseguiva dandogli i seguenti suggerimenti: " ma dal suo Museo, e da quello dell'abate Rothelin e da altri che sono in Francia gliene verranno somministrate in gran copia. Quanto alle giunte, le distribuirei per via di alfabeto, segnando l'ordine del primo autore, e segnandole con l'asterisco (é il metodo seguito dallo Zeno stesso nelle sue aggiunte e correzioni alla " Biblioteca " del Fontanini) Non tacerò nemmeno il nome del possessore, per maggior credito dell'opera, e per obbligare a maggiore attenzione i posseditori delle medaglie in esaminarle e in descriverle. Una nota a parte di tutti i quinari sarà sicuramente ricevuta con applauso. Per grazia non la perda di vista "; suggerimenti che furono seguiti dal Baldini. Un punto particolare curato dal Baldini, con l'aiuto dello Zeno, nel completare l'opera del Vaillant, fu quello di arricchirla delle medaglie battute nelle colonie e città greche. L'edizione Baldiniana fu cominciata a stampare nella Quaresima del I742 (v. lett. I4 apr. I742). L'appendice del Tomo I° avea pure avuta l'approvazione dello Zeno: " fa molto bene in accrescerlo con le medaglie di bronzo da Postumio sino a Costantino ". Così pure l'appendice che costituisce il tomo III° dell'edizione baldiniana fu suggerito dallo Zeno: " se farà

lo stesso anche per quelle d'oro e d'argento avrò modo di suggerir-
gliene qualcuna del mio studio, non mentovate dal Banduri (ib.).
In aprile del 1743 si era finito di stampare anche il tomo II°, del
che scriveva lo Zeno al Baldini: " della ristampa e compersa del-
l'opera del Vaillant tanto e sì nobilmente accresciuta e illustra-
ta da lei Ella riceverà nuovi ornamenti al suo nome e nuovi lumi la
letteraria repubblica. Godo che l'edizione sia giunta al fine del
II° tomo, e mi giova sperar vicino anche il compimento del III°,
che dee contenere i medaglioni, intorno ai quali ci é molto da di-
re e da aggiungere (lett. 26 apr. 1743). Un gran numero di meda-
glie furono somministrate al Baldini dallo stesso Zeno dietro sua
indicazione, di modo che possiamo dire che l'edizione baldiniana
del Vaillant sia in parte la illustrazione del gabinetto dello Ze-
no; questi lo riconosce espressamente scrivendo al Baldini il 27
giugno 1744: " Ho ricevuto dal R.mo P. Provinciale Santinelli il
prezioso dono fattomi da V. P. R.ma dei tre nobilissimi tomi del-
l'opera del Vaillant costì ultimamente stampata. Prezioso lo dis-
per la sua elegante impressione, e perché é dono di lei, e perché
da lei così ~~ottimamente~~ dottamente e diligentemente illustrato e
ampliato. In questi due giorni che l'ho in possesso non ebbi tem-
po di scorrerlo, se non qua e là alla sfuggita, ritraendone sem-
pre particolare gusto e vantaggio; ma bensì ho letto con particolare
attenzione la dedicazione e prefazione di lei, le quali non sa-
prei più significarle abbastanza quanto mi sono piaciute. mi ri-
serbo a rileggerle insieme col rimanente dell'opera, tostochè
l'abbia ricuperata dalle mani del mio legatore di libri, al qua-
le la consegnerò entro la ventura settimana. Intanto a V. P. R.ma
ne rendo divote e cordiali grazie per tanta sua bontà e cortesia
e particolarmente dell'essersi da lei fatta memoria in tanti pre-
ghi del mio piccolo Museo, il quale riceve assai maggior lustro
dal venir mentovato in opera di tanto pregio, che da quante lodi

va: 220-54)

da altri gli venissero fatte, e per sé anche meritar possa ".

6) Dissertazione sopra certi vasetti di creta in gran numero trovati in una camera sepolcrale nella vigna di S. Cesareo. - Questa dissertazione di P. Baldini si legge nel Tomo II° dei "Saggi di dissertazioni accademiche" pubblicamente lette nella nobile accademia etrusca dell'antichissima città di Cortona; Roma 1738 (da pag. 151 a pag. 162). Questi vasetti, come risulta dagli Atti del Collegio Clementino, di cui S. Cesareo era un possedimento, furono trovati nel luglio 1732; ma la dissertazione non fu compilata che dopo il 1734, come si rileva dalla medesima. Infatti, appena all'inizio della dissertazione, l'autore dice: " fattasi questa discoperta, io ne diedi avviso al mio grande amico P. D. Stanislao Santinelli Religioso qualificato della mia Congregazione e letterato di grido, di cui abbiamo più cose di vario argomento alla stampa, e tutte scritte ' con quel stil, che a buon tempi fioria '. Egli ne stese il suo parere in una lettera indiritta al P. Bernardo Rubi teologo dell'Ordine dei Predicatori, stampata tra le sue opere latine in Venezia l'anno 1734 ". Il Maffei nel tomo IV delle sue " Osservazioni letterarie " a pag. 239, dando relazione della dissertazione del Baldini stampata nei " Saggi di Cortona " dice: " la ottava (dissertazione) é del P. D. Franc. Baldini Somasco sopra certi vasetti di creta in gran numero trovati in una camera sepolcrale nuovamente scoperta. Giudica questo autore ottimamente di essi e delle iscrizioni che vi sono incise; e tratta con questa occasione egregiamente d'alcuni punti importanti di erudizione. Molto bella é ancora la non più veduta iscrizione con cui dà fine ". Vedi ancora la lett. di A. Zeno 22 agosto 1733: " Leggerò volontieri la Dissertazione di cui mi favorisce sopra la recente nuovamente ritrovata iscrizione ".

Il P. G. Stefano Remondini ci lasciò un. (arch. Madd. Genova: 120. 54)

un suo opuscolo intitolato " Dissertazione sopra i sepolcri degli antichi romani nella quale si dà relazione di alcune antichità trovate l'anno 1761 nelle vigne di S. Cesareo ". Ivi il Romondini dice: " Nel 1731 in una vigna dei Corsetti sulla via Claudia rompendo i villani il terreno per piantar viti urtorono in un gran massso di travertino e selci che rotto a forza si aprì l'ingresso ad una stanza quasi di fresco intonacata. Fu in quella trovata bellissima d'alabastro orientale una cassa di marmo intagliata, con la seguente iscrizione: DIS MAN. A. ATTI. A. F. PRISC. che forse vuol dire: AULO ATTIO AULI FILIO PRISCO, o piuttosto: AULUS ATTIUS AULI FILIUS PRISCI; una gran s'arca con coperchio di marmo pario, nella quale giacea donna, braccio destro mancante, vestita di ricco manto, con la chioma raccolta in rete d'oro; a pié dell'arca sul pavimento distesi due fanciulli riccamente vestiti, e qua e là diversi vasi di finissima creta con altri arnesi. La novità trasse i curiosi a vederli tra i quali il fu celebre P. Baldini, uomo come ognun sa intendentissimo di antichità si sacre che profane, il quale più volte me ne parlò ".

7) Sopra un'antica pietra di bronzo, che si suppone un orologio da sole. - Questa dissertazione si vede inserita nel T. III de' "Saggi di dissertazioni accademiche" sopracitati. Roma 1741 (da pag. 185 a pag. 194). Rodolfino Venuti Segretario dell'Accademia dice nella prefazione a pag. 17: " La dissertazione VII appartiene al nostro degno accademico il P. D. Francesco Baldini Ch. Reg. della Congreg. Som., che altre volte ha onorato questi nostri volumi con sue dotte fatiche. Ella si aggira intorno a un'antica lamina di metallo, nella quale si vede rappresentato un orologio solare.... Pone egli in vista specialmente quanto si può dire della gnomonica degli antichi ". A pubblicare questa

1731 da
llegro
rologio
e l'inta-
ni 1785,
ovanni
mpe del
gestis
uto a
volendo
ò, si

dissertazione il Baldini era stato esortato già fin dal 1731 da Apostolo Zeno, come leggiamo in una sua lettera: " Mi rallegro con lei dei preziosi acquisti che ha fatti. Quello dell'orologio solare antico é, a mio credere, singolar cosa e merita che l'intaglio ne sia comunicato al pubblico " (Ep. Zeno, ed. Sansoni 1785, lett. 26 maggio 1731).

8) Notae ad vitas romanorum Pontificum. - Mons. Vignoli Giovanni già fin dall'anno 1724 aveva pubblicato in Roma con le stampe del Bernabò il I° volume dell'opera: Liber Pontificalis seu de gestis romanorum Pontificum, da lui corredata di annotazioni. Venuto a morte il detto Prelato, Pier Giuseppe Ugolini suo nipote, volendo compire l'opera dello zio e non avendo forze bastanti a ciò, si raccomandò al P. Baldini, che intraprese la

fatica di continuare l'edizione e corredarla di annotazioni, secondo l'idea di Mons. Vignoli. Quindi uscì alle stampe il seguente volume: "Liber Pontificalis sen de gestis Romanorum Pontificum, quem cum Codd. Mss. Vaticanis aliisque summo studio ac labore conlatum emendavit, supplevit Ioannes Vignolius Bibliothecae Vaticanae olim praefectus alter atque utriusque Signaturae referendarius, additis etc. Romae 1752". L'Ugolini nella Prefazione dice: "Aditus mihi patuit ad egregium spectatae fidei doctrinae virum P.D. Ioannem Franciscum Baldinium Ch. Reg. Congregationis Somaschae, qui unice amicorum meisque precibus et publici boni studio adductus, provinciam non tam facilem, ut quae operi deerant, suppleret, pro suaque praesta humanitate libenti animo suscepit.". Le annotazioni di P. Baldini cominciano a pag. 157 nella vita di Papa Stefano III e vanno fino al termine del volume. L'anno 1755 uscì alla luce il terzo e ultimo volume collo stesso titolo e dalla stessa stamperia (Bernabò). L'Ugolini nella prefazione dice: "Hunc igitur tertium et postremum volumen modo tibi, humanissime lector, libens exhibeo, numeris omnibus, quod eius mihi licuit, absolutum; cuius quidem prima ac praecipua laus est Cl.P.P. Ianni Francisco Baldini, viro eruditione ac humanitate praestantissimo, qui susceptum munus egregio navi terque executus, opportunis adnotationibus hanc quoque partem illustravit",

9) Vita di Mons. Francesco Bianchini veronese, scritta dal P. Baldini Generale della Congregazione di Somasca, uno dei XII Colleghi dell'Arcadia. Si legge nella "Vita degli Arcadi illustri scritta da diversi autori e pubblicata d'ordine della generale adunanza da Michele Giuseppe Morei Custode d'Arcadia, parte V, Roma, De Rossi 1751". Il P. Baldini nel principio di essa dice di scrivere volentieri una tal vita, perchè Mons. Bianchini era uno dei suoi più grandi amici, a cui comunicava i frutti dei suoi studi.

10) "Cinque vite di Arcadi". Queste si trovano nelle Notizie istoriche, e sono le vite del P. Giovanni Bianchini Veronese; P. Ferdinando Salvetti pure veronese; P. Gaetano Santomei ferrarese; P. Paris Maria Fossa genovese; P. Gio.Batta Pagliari pure genovese, tutti religiosi Somaschi.

11) "Lettere varie". Una è stampata a pag. 307 delle "Memorie istorico-critiche intorno all'antico Stato dei Cenomani". Un'altra per la morte del

P. Santinelli "scritta dal P. Paitoni, a pag 173. UN'altra si legge a pag. 88 dal libro intitolato: "Observationes nonnullae cum literis variorum ad ea quae scripta sunt ab abate Hjacintho de Vinciolis perusino". Molte lettere del Baldini sopra due antiche tavolette di avorio si trovano pubblicate dal Querini nella sua "Decas Romana Epistolarum". Siccome in queste lettere il Baldini ~~ha voluto~~ volle sostenere che le tavolette fossero del basso impero, il suo parere ~~è stato~~ fu impugnato da Annibale degli Abati Olivieri. Come pure l'altra sua opinione che le dette tavolette fossero la metà di due diversi dittici è stata impugnata dal Giornale dei Letterati di Firenze. Intorno a questo argomento si veggono le lettere 235 e 236 dello Zeno nel vol. II del suo Epistolario cit.

12) "Varie poesie del P. Baldini", assai lodate, si leggono nel T. IX e in altri delle rime degli Arcadi, fra le quali una canzone per l'esaltazione di Clemente XII al Sommo Pontificato. Per completezza di informazione, riferiamo che il Calcaterra (Storia della Poesia Frugoniana - Genova 1920) a pag. 65 (nota) dice la predetta Canzone, come pure gli altri componimenti poetici compresi nella Raccolta di "Componimenti dei Sign. Acc. Quirini per l'esaltazione di Clem. XII (Roma 1730) è composta di "versi lutulenti". Il Moschini (op. cit.) parla di diverse poesie originali latine che si trovano in varie raccolte.

13) "Ristretto della Vita del B. Girolamo Miani Fondatore della Congregazione dei Chierici Regolari Somaschi - Roma 1748." E' ricavata dalla "Vita di S. Girolamo " scritta dal P. Santinelli. Ebbe in seguito successive ristampe, come si può vedere in": "Stoppiglia: Bibliografia di S. Girolamo" - Genova 1916.

I4) Divozione al S. Angelo Custode che si pratica nella Chiesa Parrocchiale dei SS. Nicola e Biagio ai Cesarini dei PP. Somachi ogni quarta domenica del mese. Roma, I748." - E' di sole 11 pagine, nelle quali si leggono alcune orazioni al S. Angeli, della cui devozione il P. Baldini fu gran promotore secondo le pie tradizioni dei PP. Somaschi.

I5) "Meditazioni sopra la Passione di G. Cristo e sopra i dolori di Maria per tutti i giorni della settimana, consacrati a Mons. Enrico di Belsunce Vescovo di Marsiglia ecc. Roma I733." presso Girolamo Mainardi in I2°, pagg. 555 senza la dedica a nome di P. Baldini, nella quale dice che le dette meditazioni erano state tradotte dalla lingua spagnola nella francese per uso della Diocesi del detto Prelato e dal P. Baldini dal francese tradotte in italiano. Lo Zeno ne scrive al Baldini il 9 maggio I739 così:
" sto laggendo con piacere, e a Dio piaccia che ancora con frutto, la pulita traduzione fatta da Lei della Meditazioni sopra

la Pâsione di Gesù Cristo Signor nostro, poco fa regalatami dal nostro P. Santinelli comune amico ".

16) "Esamerone, ossia le sei giornate di Pier Giorgio Balestrieri." - Il Balestrieri aveva tolto a cantare la creazione del mondo in sonetti e canzoni, proponendosi di seriamente meditare le " tre vite che noi viviamo, naturale, civile e cristiana ", e aveva mostrato il desiderio che altri ne facesse i commenti. Ciascuna giornata si compone di otto sonetti e una Canzone del Balestrieri. La quinta esposizione, che riguarda la vita cristiana, é lavoro di P. Baldini, come dice il Pezzana nel T. VII delle Aggiunte all'Affò. Il ms. autografo si conservava nella biblioteca parmense.

17) "Breve esercizio per nove giorni da premettersi alla festa di S. Girolamo Emiliani Fondatore della Congregazione dei PP. Somaschi, che si celebra nella chiesa parrocchiale dei SS. Nicolao Biagio ai Cesarini di Roma, dedicato a S. Ecc. Donna Maria Anna Gaetani Duchessa Sforza Cesarini ecc." - Roma 1768 - Vi é la dedica anche ai PP. Somaschi della casa, e vi si legge: " Non abbiamo pensato ad altro che di promuovere il bene spirituale di questa parrocchia, la quale dai Cesarini appunto prende la sua gloriosa denominazione e per lo cui uso si é fatto da un nostro Sacerdote del Collegio Clementino, che si gloria di aver avuto per Convittore l'Ecc. Duca vostro Sposo degnissimo, ed ora si vanta di goderne le grazie e il favore ". Il Duca Gaetano Sforza Cesarini nato il 23 agosto 1728, entrò in Collegio l'anno 1739. Nel 1768 sposò in seconde nozze Marianna Gaetani dei Duchi di Sermoneta, e l'opuscolo predetto fu pubblicato in occasione delle nozze. Dopo aver ricoperto vari uffici nella Corte Romana, e da ultimo

nominato maggiordomo dell'Infante di Parma, morì in Roma il
19 marzo 1776. Lasciò buona memoria di sé per la vita pia e c
tatevole (v. Nicola Ratti: Storia della famiglia Sforza, vol.
Roma 1794). Il predetto libretto quindi fu pubblicato postum
ed é sicuramente del P. Baldini, oltre che per altri motivi,
anche per la testimonianza manoscritta del diligentissimo P. E
Patrinieri, storico dela Congregazione, in Roma nel 1803, che ra
colse la notizia da vecchi Padri che conobbero il Baldini.

18) Sembra che negli "Atti dell'Accademia di Cortona" fossero state stampate dissertazioni del Baldini, non sempre riconoscibili per la presenza del suo nome. Secondo l'uso del tempo, le dissertazioni erano alcune volte presentate in forma di lettera aperta indirizzata ad un collega di studio e di interessi scientifici, e unita ad altre composizioni sullo stesso argomento di altri Autori come è il caso della seguente "lettera":
CINI D. Dissertazione su di una lapida trovata nel Castello della Serra (Montagna Pistojese) Pistoja, Bracali, 1752. Unitovi: LETTERA al Rev. P.C.F. Baldini, Generale della Congregazione de' Cherici Regolari di Somasca, scritta da un suo amico di Napoli, s.l. n.a. (1751?). Unitovi: BORGIA S. Dissertazione, sopra un'antica iscrizione, rinvenuta nell'Idola di Malta, nell'anno 1749, s.l.n.a. (1751?). Unitovi: BORGIA S. Lettera apologetica al P. M. Sarti, Camaldolese. Pesaro, Gavelliana, 1752. Unitovi: VENUTI R. Dissertazione sopra due antiche Greche Iscrizioni. S. l. n.a. Le 5 operette, rilegate in un volume, in 8 pergamena.

19) ~~Vite di Arcadi illustri~~ - Epigramma pro restituta valetudine Benedicto XIV - Roma 1757
20) Epistola ad Felicem Nerinium S. Alexii abatem
21) Sui sepolcri degli antichi romani - in: Giornale arcadico, tomo XLV (1830), pp. 229-245
22) Tragedia di Udard de la Motte: Ines de Castro - Roma, collegio Clementino, 1728 (ASPSG.: 85-119)
P. Baldini si era interessato della traduzione dal teatro francese già da qualche anno ; stava scegliendo le tragedie adatte ad essere recitate dai convittori del Clementino. Scrisse a P. Caterino Zeno il 30 I 1723 (Ven. Marc. ms. it. X62 = 6708): " La Didone é bella, ma non é

1723 (Ven. Marc. ms. it. X62 = 6708): " La Didone é bella, ma non é da recitarsi. Anche quest'anno ci facciamo onore con la Merope del Marc Maffei applauditissima ".

La Ines de Castro fu già pubblicata nel 1726: " V'é pur la tragedia fatta da me stampare quest'anno in Roma, ed é vostra ". Il Ferrari (Le traduzioni italiane del teatro tragico francese; Paris, Champion 1925) registra la edizione del 1728.

23) Forse il P. Baldini tradusse anche l'Atalia del Racine, che da lui fatta recitare nel Clementino nel carnevale del 1742. Il Bruto (del Voltaire?) fu da lui fatta recitare nel carnevale del 1739 (non é registrata dal Ferrari).

Il Ferrari registra le seguenti: I Maccabei;e il Romolo.

24) I Maccabei, tragedia di Udard de la Motte, tradotta

dal Franzese, / E recitata da' Signori Cavalieri / Del Collegio Clementino nel/le vacanze del Carnovale / Dell'Anno 1730 /, *in* Tragedie // Di Udard de la Motte // Trasportate dal Franzese, // E recitate da' Signori Cavalieri // Del Collegio Clementino // Dedicate // All'Em̃o, e Rm̃o Principe // Il Signor Cardinale // Melchior // Polignac. // *In Roma, MDCCXXX. Nella stamperia del Chracas presso S. Marco al Corso. Con licenza de' Superiori*, a p. III³-IV³ e 1³-84³.

In-8°. — Occhietto (p. [1]). 'Argomento' (p. III-IV). 'Personaggi' (p. IV). Testo della traduzione (p. 1-84). (R.)

Traduzione in prosa, del p. Giovanni Francesco Baldini, in Arcadia *Brennalio Retéo*. Il B., n. a Brescia il 1677, insegnò per lunghi anni nel Collegio Clementino di Roma, e fu uno dei XII colleghi di Arcadia[1]; fu anche dotto in antichità[2]. Tradusse pel teatro del Clementino altre due tragedie del Lamotte, edite nello stesso volume, e che figurano nella presente *Bibliografia* (vedi *Ines de Castro*, n. 1-2, e *Romulus*, n. 1).

25) Il Romolo, tragedia di Udard de la Motte, tradotta dal franzese e recitata da Signori Cavalieri del col-

legio Clementino nelle / Vacanze del Carnovale / Dell'anno 1729 /, *in* Tragedie // Di Udard de la Motte // Trasportate dal Franzese, // E recitate da' Signori Cavalieri // Del Collegio Clementino // Dedicate // All'E.m̃o, e R.m̃o Princi[illegible] // Il Signor Cardinale // Melchior // Polignac. // *In Roma* [illegible] *XXX. Nella Stamperia del Chracas presso S. Marco* [illegible] *licenza de' Superiori*, a p. III⁴-IV⁴ e 1⁴-84⁴.

nuò quella di conviver insieme con civiltà e pulizia di non uscire soli fuori di casa, e di non uscire a celebare la messa in altre chiese fuori che nella no-

spezione, e gli fu in questa congiuntura riconfermata la procura degli oliveti di Tivoli e la amministrazione di quel denaro che ne riscuoterà, con che s'intenda eletto procuratore di quanto si trova avere il collegio nella città di Tivoli e suo territorio ad agire e fare quanto aspetta al Capitolo collegiale comparendo anche avanti qualunque magistrato colle solite facoltà di procuratore.

26 marzo 1747 - Furono cominciati i ss. esercizi dai SS. Convittori, che con il solito fervore il P. Rev.mo Baldini ha dati, e con esemplare raccoglimento e pietà sono state considerate le sacre massime poste loro sotto gli occhi.

IX 1747 - Beatificazione di S. Girolamo - nel tempo che cantavasi la messa solenne alcuni PP. con buon ordine distribuivano il ristretto della vita del Fondatore e l'immagine. Il tutto fu compito con sommo decoro e buon ordine mediante le premurose cure e la providenza del Rev.mo P. Baldini Procuratore gen., al quale siccome si deve tutto il merito dell'ultimazione di sì pomeroso successo così si deve quello d'aver regolate tutte le cose con proprietà ed amore.

Febb. 1752 - Nelle vacanze del carnevale furono in questo nostro collegio rappresentate secondo il solito due tragedi cioé il Maomett. II, l'altra l'Abseraid di Le Blanc tradotta dal P. Rev.mo Vic. Gen. Baldini.

18 IV 1753 - Dal nostro R.mo P. Vic. Gen. D. Gianfranco Baldini furono in questa settimana santa dati a questo nostro collegio i santi esercizi spirituali con suo particolare profitto.

24 IV 1753 - Il P. Rev.mo Vic. Gen. aprì la visita di questo collegio per commissione datagli dal R.mo P. Gen.; e ragunati i PP. raccomandò loro la esatta osservanza delle nostre Sante Costituzioni, tra le quali insinuò quella di conviver insieme con civiltà e pulizia di non uscire soli fuori di casa, e di non uscire a celebrare la messa in altre chiese fuori che nella no-

In-8°. — 'Argomento' (p. III-IV). 'Personaggi' (p. IV). Testo della traduzione (p. 1-84). (R.)

Traduzione in prosa, del p. Giovanni Francesco Baldini, in Arcadia *Brennalio Retéo*. Il B., n. a Brescia il 1677, insegnò per lunghi anni nel Collegio Clementino di Roma, e fu uno dei XII colleghi di Arcadia[1]; fu dotto anche in antichità[2]. Tradusse pel teatro del Clementino altre due tragedie del Lamotte, già registrate nella *Bibliografia* e che fanno parte della raccolta (vedi *Ines de Castro*, n. 1-2, e *Machabées*, n. 1).

26) P. Baldini scrisse a Alessandro Pompeo Berti (Ven. Marc. ms. ital. X,62 = 6708) in data 7 ottobre 1722: " dei Giornali d'Italia che si fa? Io ho appunto in questi giorni dato l'ultima mano a quella mia lettera o Disertazione Sopra la iscrizione lapidaria di Marco Bebio che vi accennai altra volta, indritta al Sig. March Maffei, da imprimersi sul Giornale o nei Supplimenti ad essi, se così vi parrà bene. Prima però d'imprimersi, avrei caro che passasse sotto l'occhio di qualche uomo caritatevole, ed erudito, che si emendasse, ove ne avesse il Bisogno ".

27) Relazione della aurora boreale veduta in Roma alli 16 dic. venendo li 17 - in: Calogeriana - estratto, Roma 1738.

28) Lettere - ms. (ASPSG.: 220-134

29) Lettere di detto e di Capponi a detto - ma. (ASPSG.:85-39)

30) Lettere di illustri personaggi a detto - ms. (ASPSG.:82-71)

stesse; e poi qual divario dalle osservazioni di lei a quelle dell'altro? Di grazia non ne abbandoni il pensiero ". Ma il Baldini abbandonò il pensiero, e cedette tutta la sua raccolta di 500 sigilli, che aveva già radunato, allo stesso Zeno.

Dò notizia ora di alcune opere tentate dal Baldini, o nelle quali sembra che egli abbia avuta mano:

I) un'opera, acui il Baldini aveva posto mano, come ricaviamo dall'epistolario dello Zeno, fu quella " di raccogliere e pubblicare i sigilli papali di piombo " (lett. I2 genn. I73I). Ma in ciò fu prevenuto dal notissimo Francesco de Ficoroni, il quale già fin dal I733 incominciò a raccogliere le sottoscrizioni per la pubblicazione della sua opera " I piombi antichi " che stampò nel I740. Lo Zeno però non mancò di esortare ugualmente il Baldini a pubblicare la sua opera analoga, anzi per delicatezza declinava l'invito mandatogli dal Baldini stesso di associarsi con lui all'edizione del Ficoroni; ecco l'estratto della sua lettera dell'II luglio I733: "Mi associerei volontieri all'edizione dell'opera del Sign. Ficoroni, se qui fosse persona da lui deputata a riscuotere il soldo e consegnare i toni di mano in mano che si andranno pubblicando, con obbligo anche di soddisfarlo per le spese della condotta e del dazio. Non essendovi risparmierò ad altri e a me questo incomodo. Ella poi non dovrebbe per cagione del vedersi prevenuta da lui, lasciar di fihire e di pubblicare la sua fatica sopra la Bolle papali. Può essere che questi non ne abbia tante quante Ella o non abbia le

una cum nummis S.P.Q.R. nomine signatis nunc primum
ilustrati a Benedicto Floravante; Romae, ex Typ. Bernabò, I738 ".
Per di più abbiamo trovato queste due approvazioni date dal P.
Baldini: " Jubente R.mo P. Jo. Benedicto Zanolli Sacri Palatii

stesse; e poi qual divario dalle osservazioni di lei e quelle dell'altro? Di grazia non ne abbandoni il pensiero ". Ma il Baldini abbandonò il pensiero, e cedette tutta la sua raccolta di 500 sigilli, che aveva già radunato, allo stesso Zeno.

2) Un'altra opera a cui sembra che il Baldini abbia atteso è quella ~~l'opera~~ del Vignoli " Antiquiores Pontificum Romanorum de[illegible] ", di cui parla lo Zeno come di una nuova edizione riveduta e corretta dal Baldini, come stava facendo circa l'Anastasio. Infatti nella lettera 28 agosto 1734 lo Zeno gli scrive, dopo di aver parlato dell'Anastasio: " Lo stesso dico della seconda ampliata edizione del libro " De denariis Pontificiis " del fu Mons. Vignoli: la quali due opere (l'Anastasio e il Vignoli) tanto più mi saranno care ed in pregio, quanto che saranno corredate di nuove osservazioni di lei, che non suole mettere piede in fallo, né camminare per la via trita e comune". ~~Desidero che costì parimenti si pubblichi il secondo tomo dell'Anastasio~~ E nella lettera 31 dic. 1734: " Attenderò a tutto suo comodo i due involti di libri.....e con quello delle monete Pontificie; per li quali tutti le debbo mille ringraziamenti e in particolare per quest'ultimo, in cui ella ha posta la sua mano maestra, in tutte le cose sue da me riverita e ammirata ". Le asserzioni dello Zeno ci sembrerebbero abbastanza evidenti; ma troviamo invece che l'opera del Vignoli fu pubblicata riveduta da Benedetto Fioravante: " Antiquiores Pontificum Romanorum Denarii olim in lucem editi notisque illustrati a V. C. Ioanne Vignolio, iterum prodeunt....studio et cura Benedicti Floravantis, Romae, Rochus Bernabò, MDCCXXXIV ". E il secondo volume: " Antiqui Romanorum Pontificum Denarii a Bendicto XI ad Paulum III una cum nummis S.P.Q.R. nomine signatis nunc primum prodeunt notis ilustrati a Benedicto Floravante; Romae, ex Typ. Bernabò, 1738 ". Per di più abbiamo trovato queste due approvazioni date dal P. Baldini: " Jubente R.mo P. Jo. Benedicto Zuanelli Sacri Palatii

magistro perlegi librum cuius titulus....et non solum nihil in illo offendi, quod Christianae Catholicae religioni et bonis moribus damno esse possit, sed tum operis auctoris, tum egregii amplificatoris industriam, fidem; diligentiam, et erga Sanctam Romanam Sedem studium magnopere commendavi; atque adeo librum dignissimum ut typis edatur censeo et vehementer suadeo.

Ex Collegio Clementino, hac die I5 septembris I734

D. I. Fr. Baldinus Cl. Reg. Congr. Somaschae Sacrarum Congregationum Rituum et Indicis Consultor. ". Ecco l'approvazione del secondo tomo: " Alteram partem de Pontificum Romanorum antiquis denariis, quam vehementer optabam, videre tandem potui; non tamen optimum Auctorem, quem mihi, amicisque bene multis, communione studiorum secum junctis, vix manum ab opere completo subtrahentem, acerba morte ereptum lugemus. (Il Fioravante morì nel I737).Hanc mihi a R.mo S. A. Palatii Magistro P. Jo. Benedicto Zuanelli inspiciendam traditam, nihil prorsus continere a Catholica Religione, aut bonis moribus alienum affirmo; imo contra, plura, quae Pontificiam dignitatem atque amplitudinem confirment, quaeque ad eruditionem in hoc praesertim genere argumenti, augendam conducunt. Quapropter valde dignam censeo quae typis edatur et literatorum oculis subjiciatur.

Roma, ex Collegio Clementino hac die I0 decembris I737

D. Io. Franciscus Baldinus Cl. Reg. Congr. Somaschae. "

3) Dall'epistolario dello Zeno (ed. Sansoni I785) rileviamo ancora un'altra attività erudita a cui attese il Baldini. Notiamo che le lettere dello Zeno al Baldini, che ivi sono riportate, incominciano con la data del I728 e ne presuppongono molte altre che sono andate smarrite. Già fin dal I730 il Baldini aveva comunicato al P. Pier Caterino Zeno somasco, fratello di Apostolo, un suo disegno di " raccogliere e dar fuori in un corpo gli autori tutti, cioé i buoni a approvati, i quali abbiano scritto sopra medaglie

antiche, col titolo: Thesaurus Rei numariae. Per la pubblicazione di quest'opera il Baldini, presi accordi con uno stampatore di Venezia tramite Apostolo Zeno, stese un manifesto in latino e in italiano per gli associati; redasse un elenco di autori da inserirsi, in cui, dice lo Zeno, " nessuno dei principali e più stimati é stato omesso " (lett. 26 maggio 1731). Ma poi non si concluse nulla.

AGGIUNTA : Nell'elenco delle opere del P. Baldini steso dal Mazzuchelli troviamo ancora le due seguenti, non riferite da altri; cioé: a) "Gli Alberi", Idillio francese, tradotto in versi latini e toscani; in Firenze nella stamperia Imperiale, 1751, in 8°. In questa edizione procurata da Anton Francesco Gori compariscono il testo originale francese del Sig. De Forges Maillard gentiluomo Bretone da un lato, e dall'altro la traduzione in versi volgari, una del Conte Casaregi, e l'altra di un anonimo che é il nostro P. Baldini. - b) "Sulle indulgenze". Di quest'opera che si serba manoscritta presso all'autore (continua dicendo il Mazzuchelli) ha fatto menzione il P. Iacopo Cevasco (Serv. hist. Vir. Congr. de Som.) che la chiama eruditissima.

3 33

Parlano del Baldini:

I) Alcaini: Memorie della Congr. Somasca; parte I°: Biografie (ms. Arch. Gen. PP. Somaschi, Genova)

2) Alcaini: Memorie della Congr. Somasca; parte II°: Collegi di Brescia pp. II4-II5 (ms. id.)

3) Moschini: Storia della Letteratura Veneziana del la sec. XVIII ai nostri giorni ; Venezia I806, vol. II, pag. 85

4) A. Zeno: lettere, Venezia Valvasense I752; vol. II, lettiani; & I50, I56, 258; vol. III pag. I46, I78, 270 - più copiose le tere sono contenute nell'edizione delle Lettere dello Zeno Zeno, Venezia I785 presso Sansoni.

5) Novelle letterarie di Firenze, vol. V, pag. 68; anno I74 col. 467

6) Santinelli: Vita di S. Girolamo Miani; Genova I759, pag 29I, 323

7) Minerva o Nuovo Giornale del letterati d'Italia, I764 (é qualche inesattezza)

8) Paltrinieri: Elogio del nobile Pontificio Collegio Clem no di Roma; Roma I795; pag. 99

9) Paitoni: Memorie storiche per la vita del P. D. Stanislao Santinelli; Venezia I749; pag. 86, II2, II6

I0) Card. Quirini: Deas Romana epistolarum; passim.

II) Fr. Gambara: Ragionamenti di cose patrie; Brescia

I2) Mazzuchelli: Scrittori Italiani, s.a.

I3) Zanetti Francesco: Commentari; T. II, parte I, pag. 50

I4) Memorie istoriche critiche de l'antica storia dei Ceno mani 739; pag. 307

I5) Storia letteraria d'Italia dai sett. I752 al Giugno I7 1753; Modena I755, pag. 539

I6) P. Giuseppe Rocco Volpi, nella " Epistola Tiburtina " in principio del vol. XIII della Racc. Calogeriana, pag. I4,

17) P. Paciaudi: Dissertazione dell'antichità di Ripatransone; vol. VI, pag. 113

18) Memorie degli scrittori e Letterati parmigiani raccolte dal P. Francesco Affò e continuate da Angelo Pezzana; T. VII, pag. 99

19) Scipione Maffei: Dissertazioni letterarie

20) Santinelli: Epistolario; passim (ms. biblioteca S. Maria Salute, Venezia)

21) Stoppiglia Angelo: bibliografia di S. Girolamo Emiliani; Genova 1916

22) Dictionnaire universel; Paris 1810

23) Poleti Marco ors.: Zibaldone (ms. arch. ~~Prec~~. Gen. PP. Somaschi, ~~Roma~~) Genova

24) Saggi di dissertazioni accademiche pubblicamente lette nella nobile accademia Etrusca di Cortona; Roma, Bernabò 1738; T. II e III

25) Paltrinieri: Storia letteraria dei PP. Somaschi; note (ms. arch. Gen. PP. Somaschi; Genova)

26) Atti delle visite pastorali del P. G. Fr. Baldini Prep. Gen. dei PP. Somaschi (ms. arch. gen. PP. Somaschi, Genova)

27) Atti del Collegio Clementino (ms. arch. gen. PP. Somaschi Genova)

28) Atti dei Cap. Gen. dei PP. Somaschi (ms. ib.)

29) Atti della casa dei SS. Nicola e Biagio (ms; ib.)

30) Paltrinieri: Biografie di 600 convittori illustri del Collegio Clementino (ms. ib.)

31) Raccolta Calogeriana

32) Prose e Poesie di Antonio Conti; Venezia vol. I, 1739; vol. II ib. 1756

33) G. Ferretto: " Note storico-bibliografiche di archeologia cristiana - Roma 1942 " a pag. 230

34) P. Tentorio: dall'Epistolario del P. Baldini, in Riv. Som., genn. 1962 pag. 43

35) P. Tentorio: Trad. dà un passo dell'Octavius di P. Poletti e P. Baldini, ott. 1963, pag. 50

36) Negri Francesco: Vita di Apostolo Zeno, Venezia, 1816 pagg. 240, 324, 330, 353, 427

37) Dizionario Storico, Bassano, 1796, s.u.

Iniziando la pubblicazione di questi pochi frammenti baldiniani, mi é necessario prima di tutto premettere alcune informazioni per comprendere il motivo determinante delle scritture del medesimo sull'usura. Uscita alla luce la celebre opera del March. Scipione Maffei " dell'impiego del denaro ", diversi teologi si scagliarono contro di essa, incolpando l'autore di aver sostenuto errori; il Papa Benedetto XIV allora nell'anno 1745 intimò una congregazione composta di Cardinali, ai quali aggiunse anche " plures regulares in utraque facultate (teologia e diritto Canonico) praestantes, quorum aliquos ex monachis, aliquos ex ordine Mendicantium, alios denique ex clericis regularibus selegimus " (Enciel. di Ben. XIV: Vix pervenit) per esaminare la detta materia. Al P. Baldini fu dato dapprima l'incarico di esaminare il libro e stenderne una relazione e giudizio: Ecco la relazipne del Baldini:

B.ma Pater,

Quum magistratus civitatis Veronae, Senatu Veneto annuente, pro solutione 200 mille ducatorum aidem Senatui facienda, a privatis civibus veronensibus summam ad id necessariam pro dimidio dictae solutionis recepisset cum pacto sovendi singulis annis quatuor ducatos pro singulis exactionariis, fuere nonnulli, qui christiano zelo permoti de usura suspectos declararunt plures contractus ea occasione initos. Marchio Scipio Maffeius in se onus suscepit ostendendi, qua ratione possit pecunia uti iter impendi citra ullum rrimen usurae; idque exsequi aggressus est in libro inscripto: dell'impiego del denaro libri tre. Opusculum dividit in tres partes. In primo praemittit intelligentiam vocabulorum in hac materia usurpatorum. Variam eorundem significationem devlarat apud italos, latios, graecos, et hebraeos, ut possit apte et apposite aorum terminorum sensum et idea terminis correspondens determinari. Textus deinde ex veteri et Novo Testamento fideliter recitet, in quibus mentio fit usurae. In Veteri Testamento ubicumque usurpatur terminus usurae, declarat non aliter intelligendum esse, quam iuxta sensum, quem eo temporis obtinebat apud hebraeos. Apud hebraeos usurae exercebantur a divitibus cum egenis et pauperibus. Natus erat et infrequens apud illos usus pecuniae, contra fruenti, leguminum, vini et olei copia maxima et redundantia. Divites itaque opprimebant pauperes, quibus muttum dubant ea omnia, quibus illi in magna rerum inopia indigebant, nedum ab illis repetendo, quae commodaverant, sed insuper longe amplius, quam commodaverant; et si quando solvendo non fuissent, agros, vineas, oliveta, domos usurpabant, quin etaim filios et filas in servitutem ducebant. Haec erat apud hebraeos usura, contra quam Scriptura clamat, et Propheate acriter invehunt, ut praesertim aperte constat ex Nehemia c. 5 qui ad populum sermonem habens iubet ut debitoribus reddantur agri, vineae et oliveta et domus, imo et centesima pecuniae, frumenti, vini et olei, quae exigi solebat.

In Novo Testamento duobus tantum innocuis nominatur usura: Math. 25, ubi servo reddenti unum talentum sine lucro, Dominus ait: serve male et piger...oportuit te committere pecuniam meam nummulariis, et veniens ego recepissem utique quod meum est cum usura; et Luc. 19: quare non dedisti pecuniam meam ad mensam, et ego veniens cum usuris exegissem illam. Quae duo loca ad praesentem caussam non pertinent. Locus autem qui ad refellenads usuras adhibetur, ex Luc. 6 desumptus est, ubi Christus ait: mutuum date nihil inde sperantes. Hunc locum intelligendum esse ait ex contractu antecedentium et consequentium. Christus Dominus perfectiorem modum agendi instituens, et legem veteram novae legis qua mandatis, qua consiliis emendans non iussit dumtaxat diligere proximum, sed etiam inimicos; immo benefaciendum iis qui oderunt, et dando nihil inde sperantes; et qui sic egerint, mercedem relaturos multam, et se filios Altissimi ostensuros, qui benignus est super ingratos et malos Videtur itaque praecepisse Christus in hoc loco dilectionem proximi, et quae inimicorum, beneficentiam erga omnes, [illegible]

Largitionem indiscretas et

mutui dationem petentibus citra spem ullam retributionis, et minime paria exspectando. Quos siea verba: mutuum date nihil inde sperantes, intelligi deberent de quacumque re per quemcumque contractum, quisque intelligit illicitos fore quoscumque contractus sub quovis titulo initos, per quos aliquid ultra sortem capiatur.
In secundo libro scriptor opusculi recitat auctoritates Patrum graecorum primum, deinde latinorum, deinde canones et decreta, postremo collectiones moralium disputationum et casuum.
Quod Patres censet ab illis damnari usuras, quibus pauperes opprimuntur, eorum res familiares devorantur, et ad ultimam rerum inipiam imo et desperationem familiae integrae rediguntur; et decreta condita esse pro iis temporibus, quibus usurae et usurarii per Gallias et Italiam praesertim propagati specialem classem inter mercatores constituebant, per quam accepto pignore ita nummi mutuo dabantur, ut ab illis indigentes ad solvendum duodecim, quindecim et viginti pro singulis centenis in annum ostringerentur; summistas et casuum conscientiae scriptores respicere similiter ad ea tempora, quibus usurae iniquae et devoratices exercebantur; posteriores vero scriptores admisere posse lucrum percipi ex pecunia data tum ob periculum amittendi capitale, tum ob compensationem damni resultantis ex carentia pe pecuniae et lucri cessantis.
Tertius liber~~reprehendit~~ expendit rationes et argumenta quibus damnatur collocatio pecuniae cum pacto solvendi per annum pretium conventum pro singulis centenariis; videlicet I° pecuniam esse suapte natura sterilem, neque parere posse fructum; 2° in pecuniae datione transferri dominium, atque adeo non posse amplius priorem dominum aliquid repetere ex ea re, cuius non est amplius dominus; 3° non posse separari in pecunai dominium ab usu, quum pecunia sit ex rerum genere, quae usu consumuntur; et 4° cuilibet pecuniae collocationi intrinsecam esse rationem mutui; ex mutuo autem nihil percipi posse.
Respondet autem falsam esse primam rationem; nihil enim est magis fecundum et frucuosum pecunia, quae parit quidquid est pretio aestimabile apud homines, praedia aedes, vestes, commeatus, honores, officia lucratoria, etc. pecunia quidem non parturit pecuniam, sed neque ager agrum, domus domum, gemmae gammas, quae tamen omnia pro pecuniam (sic) comparantur. Falsam esse 2°, dominium enim semper remanet apud eum qui pecuniam locat; dando enim pecuniam sibi reservat ius de eo capitali ut libet disponendi, vendendi, donandi, hypothecandi, testandi, eaque omnia faciendi iuxta libitum, quae verus dominus facere potest de iis rebus, quae suae sunt; et qui pecuniam recipit remanet semper obstrictus et ad solvendam~~pecuniam~~ pensionem annuam et ad restituendum capitale, et illud recognoscit pro suo debito, et de illo tenetur uti de quo alieno. Falsam esse 3°, in pecunia enim usus probe distinguitur a dominio, potest enim quis pecuniam custodire, at illa non uti; sed neque per usum consumitur, nam pecunia emuntur praedia, emuntur aedes, emuntur officia, emuntur merces, quae omnia emolumentum stabile et permanens pariunt. Falsam denique 4°, collocatio enim pecuniae, qualis in usu est apud christianos Catholicos non habet rationem mutui, sed rationem contractus ~~initi~~ initi iuxta recapta pro variarum regionum stylo consuetudinem, iuxta principum praescripta, iuxta institutionem montium pietatis. Mutuum italice significat " imprestito " et super iis, quae sic dantur, illicita est omnis lucratio. Agitur hic non de mutuo, sed de contractu, per quem pecunia locatur, quemadmodum locatur domus, praedium; et locatur non miseris et pauperibus, quibus mutuo danda est; sed iis qui eam accipiunt, ut illa utantur ad maius bonum sibi comparandum, quique longe plura annuatim percipiant, quam quod solvant.
Proponit deinde rationes, quibus liciti et honesti reddi videntur huiusmodi contractus. Et potissima illa est, quod non molesti et gra-

atque adeo turpes illi sunt, qui ad tria vel quatuor pro singulis centenis constituuntur, sed utiles, et maxime ad societatem hominum conservandam conducentes, quum per illos commercium foveatur et promoveatur, industria necessariis praesidiis communiatur, mercatura sustentetur et augeatur, et longe maius beneficium praestetur ei qui accipit, quam ei qui tradit. Accedit non desse titulos, quibus exigi possit fructus ex pecunia impensa, et I° iustitiam ob magni momenti servitium praestitum, ad quod non tenebatur qui praestitit, aequum enim videtur, ut qui alienà pecunia vel domum acquirit, aut labentem erexit, aut a fundamentis aedificavit, vel praedium amit, vel officium comparavit, vel industriae cum lucro impendendae modum obtinuit, iuxta tritam illam " qui sentit commodum, sentiat et incommodum; 2° periculum amittendae sortis; ex iis enim, qui alienis pecuniis utuntur ad res caelestes, et privatam rem oeconomicam augendam, quamvis opibus floreant, innumeri sunt; qui ex improviso eclipsim patiuntur et fide deficiunt. 3° naturam contractus, qui vel rationem habeat emptionis, per quam emitur ius percipiendi annuum fructum, vel locationis, per quam fructus rei locatae percipitur. 4° damnum emergens et lucrum cessans, quem titulum nullus est qui respuat. Ultimo tandem auctoritatem legum et constitutionum principum, quibus interdicitur quidem omnis usura, verum non solum admittitur, sed etiam in omni tribunàli ex iudicio confirmatur et ratus habetur contractus omnis pecuniae collocatae, in quo in pactum deducitur solutio annua trium vel quotuor atque etiam quinque pro singulis centenis.
Ceterum auctor docens aeque et pius usuram ubique vituperat, damnat et execratur, idemque repetit c. 4 lib. 5 versus finem inquiens: scelleraggine grande é l'usura, perché invece di soccorrere il prossimo nei suoi bisogni, ne prende occasione di scorticarlo più al vivo e di usurparsi quel poco che gli rimane. Deinde caute ac prudenter limitat fructus ex pecunia percipiendos ad tramites in unaquaque regione praescriptos et per legitimam consuetudinem, et per magistratuum statuta; ita ut si in aliqua civitate tria assignetur in annum pro singulis centenis, qui exigeret quatuor capita ex alterius necessitatis, usurae reum se ageret Negat pecuniarios contractus licite iniri posse cum filiis familias cum oblatoribus, cum prodigis et luxuriose viventibus. Damnat ambages illas et technas, et miserabilia illa inventa ad obtegendam malitiam contractuum, societatuum, cambiorum, et recambiorum, nundinarum etc. scilicet sed vellet ingenue et iuxta veritatem simpliciitatem in syngraphis per huius temporis formulas procedi: confesso d'aver ricevuti denari tanti, quali promette di restituire nel termine di...e di pagar frattanto fino al dì della restituzione il quattro per cento. Tandem opus concludit: all'autorità dunque di chi veramente s'aspetta sottopongo di buon cuore anche in questo proposito ogni mia dottrina ed ogni mio scritto pronto sempre a cambiare ed a ritrattare quanto di non coerente alle massime più cattoliche ed ai sentimenti più sani involontariamente e per inavvertenza o per difetto di cognizione dalla penna mi fosse sfuggito.
Haec summa est operis, in quod zelus quorundam scriptorum exarsit. Si ingenue et coram Deo, cuius Vicariam potestatem gerit Sanctitas Vestra in terris, sensum meum proferam, salvo semper doctiorum theologorum consilio, affirmabo in eo opere nihil usquam reprehendendum occurrisse mihi meliori qua potui diligentia singula expedenti et serio consideranti.
Id. conficitur usuram esse divino atque humano iure prohibitam, et peccati letalis, qui usuram exercent, esse reos et ad restitutionem teneri; contractus vero per syngraphas etiam privatos celebratos, quibus nulli fit iniuria, imo per pecuniae circuitionem, per quam longo plus lucratur, qui accipit, quam qui dat, et magnum inde

commodum humana societas capit, quando iuxta honestos et legales terminos fructus pecuniae locatae consistat, immane ab usura distare; egenis ac inopia pressis, mutuo dandum esse, et nihil repetendum ultra rem mutuo datam; rationem mutui iuxta verum significat d'imprestito non ingredi naturam contractuum, qui nunc in praecipui christiani orbis civitatibus publica auctoritate exercentur; his contractibus praeluxisse erectionem montium in Italia, quibus usurarum vorago deleta est; sempiternis praeconiis celebrandos esse eos Pontifices, qui neglectis munerationibus, quaerelis, et iurgiis contradicentium tam laudabili operi adiutrices manus contulere, et privilegiis atque indulgentiis munivere.
Si quid minus probarem, esset huiusmodi argumenta lingua vernacula tractare. Vulgo enim non sunt ferenda iudicia super controversiis theologorum; sed etiam contemptui exponuntur ecclesiasticae doctrinae, quibus ex lingua latina maior longe reverentia conciliatur. Ceterum qualecumque meum iudicium intermonendo censerem super hac materia non habendam esse ulteriorem inquisitionem, quaesitoribus fidei mandandum ut sint cauti et morosi in probandis editionibus librorum ad praesentem controversiam specantium; et praesenti causae indicendum silentium.

Successivamente un biglietto di Vincenzo Malvezzi, pro maestro di Camera di S. S., in data 6 luglio 1745 dava notizia al Baldini che si intimava la Congregazione per il giorno 18 dello stesso mese all ore 13, nella quale si doveva trattare quanto segue: quid sit usura stricte sumpta attento Theologorum Catholicorum communi consensu, et an ex eorundem theologorum concordi aut saltem communi sententia illicitum sit lucrum non quidem excessivum sed moderatum a negotiatoribus qui ex pecuniis mutuatis magnum lucrum faciunt, vel a divitibus, non autem a pauperibus, percipiendum permutuantibus praecise ratione mutui, praescindendo a titulis lucri cessantis, damni emergentis, licitae societatis, aliisque consimilibus iustis aut controversiis titulis ". La consulta di P. Baldini é la seguente:
B.me Pater,
ad dubium mihi propositum primo loco respondeo sic: Magister sententiarum Lib. 3 distinc. 37 usuram non definivit, sed dumtaxat affirmavit usuram per septimum decalogi praeceptum prohiberi, quia sub rapina continetur. Attulit testimonium Divi Hieronymi super Ezechielem 14 q. 1 " putant aliqui usuram vocari superabundantiam, scilicet quidquid est, si ab eo, quod dederit, plus est ", atque etiam Divi Augustini in Ps. 34 " est usura, cum quis plus exigit in iniuria, vel qualibet re, quam receperit ". Et nullam mutui mentionem fecit. Sed Theologi, qui post XII saeculum scripserunt, rationem mutui in usurae notione conclusere. Post ea tempora communis sensus theologorum fuit usuram considerare sub duplici aspectu, scilicet ut est constractus, et ut est res, seu obiectum contractus. Iuxta primum respectum definitur: " mutuatio cum pacto aliquid percipiendi ultra sortem praecise ratione mutui" Iuxta secundum definitur: " lucrm ex mutuo ".
Ad dubium secundo loco propositum respondeo communem esse theologorum sententiam illicitum esse quodcumque lucrum sive excessivum, sive moderatum, a negotiatoribus, qui ex pecuniis mutuatis magnum lucrum faciunt, vel a divitibus, vel a pauperibus percipiendum per mutuantem praecise ratione mutui, praescindendo a titulis lucri cessantis, damni emergentis, licitae societatis, aliisque consimilibus iustis aut controversiis titulis. Ad ita sentiendum adducti sunt theologi tum a Sacrarum Litterarum auctoritate, tum a conciliorum definitionibus, tum a Summorum Pontificum Constitutionibus, quibus lucrum ex mutuo prohibetur: omissis rationibus sive ex philosophia, sive a iurisprudentiae peritis, quibus ab adversariis nova responsa excogitari possint. Inconcussa ceteroquin

atque ~~inclusi-manente~~ incolumi manente illa ex Christi nostri oraculo Luc. 6, i.e. in idea mutui ita imbibi rationem gratuiti ut ab illa divelli nequaquam possit et separari.

Con altro biglietto del Malvezzi in data 20 luglio 1745 fu al Baldini intimata la solita Congregazione intorno all'usura per il primo giorno di agosto, in cui dinanzi al Papa si sarebbe esaminato il contratto seguente: " Tizio dà notabile somma di danaro a Sempronio che la ricerca, e riceve non come povero e bisognoso, ma perché desiderando di accrescere la sua fortuna, vuole impiegarla nel commercio, in compra di terreni, case o in qualsivoglia uso, da cui è per ricevere considerabile provento, col patto e condizione, che salva sempre la sorte, Sempronio passi a Tizio un annuo moderato frutto di tre o quattro per cento, finché restituisca la somma ricevuta, che dovrà restituire nel tempo prefisso, come tra essi si sarà convenuto; quaeritur an contractus iste sit licitus vel illicitus, et quale consilium super eodem, supposito quod iudicetur illicitus, sit praebendum SS.mo ". La risposta del Baldini é la seguente:

B;ma Pater,

quum iam responsum fuerit Sanctitati Vestrae ex communi Thielogorum sensu, usuram esse lucrum ex mutuo et illicitum esse quodcumque lucrum sive magnum, sive parvum, sive a divitibus, sive a ~~m~~pauperibus perceptum ex mutuo ~~praecise~~ praecise ob rationem mutui, videtur coherenter responendum proposito dubio, illicitum esse contractum, quo Titium tradit Sempronio notabilem pecuniae summam, qua suas opes ~~augeta~~ augeat per negotiationem, aut per emptionem praediorum, donorum, etc. unde capiat magnam utilitatem, pacta securitate sortis, pactoque moderato annuo fructu trium aut quatuor pro singulis centenis infra praefixum tempus usque ad capitalis restitutionem. Videtur enim in hoc contractu percipi lucrum ex mutuo praecise ratione mutui. Quid enim est mutuum nisi datio rei pondero, numero et mensura constantis eo animo facta, ut statim fiat accipientis cum obligatione ut alia eiusdem speciei postea reddatur? In hoc porro contractu a Titio datur Sempronio pecuniae summa notabilis, cuius dominium transit in Sempronium, et ex re, quae est alterius domini, capit interim is, qui non est amplius dominus, lucrum, et quidem certum, per illud annorum spatium, quod inter contrahentes est definitum, quo elapso eadem summa Titio est reddenda. Videtur autem hoc esse lucrari ex mutuo sub ratione mutui. Omnis itaque difficultas in eo sita est, an in proposito casu verificetur lucrum percipi ex mutuo sub ratione mutui.

Quantum ego potui acri et seria cogitatione complecti, non una se mihi obtulit in hac re dubitandi ratio.

I° est, non videri in praedicto contractu rationem mutui intervenire. Neque enim Titius intendit mutuum dare Sempronio e.g. mille aureos, nec nec Sempronius intendit mutuum accipere mille aureos. Sed utergue intendit contractum inire vel societatis vel locationis, vel venditionis, vel alicuius contractum innominatum per quem tradit Titius mille aureos Sempronio, qui illis utatur peragendi causa sua negotia magnam utilitatem allatura; et Sempronius e contra obligat sua bona pro indemnitate capitalis , et pro solutione annua triginta aut quadraginta pro mille, donec ab ea obligatione se redimat restituendo sortem. Quo in contractu nec unicum verbum de mutuo, et nulla prorsus intentio de mutuando. Contractus autem perficiuntur intentione seu consensu verbis manifestato.

2° Omnes intelligunt citra ullam verborum ambagem, quid interest inter dare mutuam suam pecuniam, quod italice dicimus imprestare, et collocare suam pecuniam, ut fructum afferat, quod italice dicimus dare a interesse; intelligunt etiam in idea mutui contineri rationem gratuiti

contentissimo, perchè quasi con provido ossequio e ubbidienza mi

in idea vero collocandi pecuniam pro fructu capiendo contineri ra
tionem contractus, saltem bona fide liciti. Qui autem bona fide
contrahunt intentionem habent omni meliori modo celebrandi contra
ctum, qui licite fieri possit; estoenim titulus in specie non sit
cognitus et volitus, sed tantum ingenere, nil refert, dummodo sal
tem virtualiter aut implicite intedatur et reipsa existat; ut op
me docet Lugo Disp. 35 sect. 4
3° quum pecunia habeat rationem instrumenti, et quidem ex hominum
institutione necessarii ad coemendas merces, praedia, domus, offi
cia lucratoria etc. et ex usu instrumentorum ad antefacta confi-
cienda possit percipi honestum lucrum, quar percipi non poterit
nau pecuniae sub ea ratione quod sit instrumentum? quod certe
non esset lucrari ex mutuo in vim mutui.
4° in dicto contractu videntur intervenire iusti tituli aliquid
moderatum percipiendi; quod titulos omnes theologi adprobant; ut
sunt periculum amittendae sortis, assicuratio enim data obnoxia
et ipsa est mille casibus pereundi; damnum emergens et lucrum
cessans.
5° videtur enim inter iustos titulos recensenda consuetudo et pra
xis cum consensu populorum inducta, tum principum et magistratuum
auctoritate confirmata. Principes enim vetant contractus omnes
onerarios usurarios poenis in usurarios statutis; huiusmodo autem
contractus licitos iudicant et ad fovendum commercium, et ad pu-
blicam civilis societatis utilitatem necessarios.
6° attendenda quam maxime etiam videtur provinciarum diversa condi
tio, iuxta quam nulla lia suppetit ratio collocandae pecuniae; ul
cubi enim principum statutis interdicta est locis piis facultas
bona mobilia acquirendi; alicubi desunt praedia et fundi quibus
census imponantur, et sola exercetur mercatura; alicubi quidem
praedia adsunt, sed vel fidei commissis obnoxia, vel oblationi-
bus dotalibus vincta, vel antiquorum censibus supposita, vel
aliis rerum onerum generibus subiecta.
7° non est adeo certum, ut supponitur, in pecunia usum posse sepa
ri a dominio, utpote quae sit de numero rerum usu consumptibilium
alia est enim ratio vini, olei tritici, vestium, quae usuquidem c
sumantur; alia vero pecuniae, quae minime consumitur; pecunia en
de manu in manum transit, sed non destruitur, et quod sui substan
tiam in humana societate perdurat. Deinde pecunia, quae est aequi
pollenter omnia, mutatur in praedia, in domos, in merces, in offi
lucratoria, ac proinde e sterilis non est, ut supponitur, sed fru-
ctifera et fecunda, quippe quia omnia per illam comparantur.
8° sublata hac facultate licite contrahendi, quid de pecunia ager
praesertim a locis piis et hospitalibus, a conventibus religioso-
rum? recondi et illa debebit, et custodiri in scriniis nemini pro
futura? vel potius paulatim distrahenda, qua distracta quid super
rit, quo alantur egeni, hospites, aegroti, religiosi?
9° tandem, ut alius omittam, ut iustitia incontractibus servetur,
unice attendenda est charitas erga proximum, et contrahentium in-
demnitas atque utilitas, ita ut habeat iustum lucrum qui dat, et
similiter iustum lucrum qui accipit. In casu autem proposito non
minorem utilitatem percipit qui accipit quam qui dat. Contractus
autem usurarii, contra quos omnia iura clamant, cedunt unice in
utilitatem dantis et in damnum accipientis, ac propterea iniusti
sunt et iniqui.
Stantibus itaque his dubitandi rationibus, quando Sanctitas Vestr
mihi imperat, ut libere dicam quod sentio, censerem consulendum
esse Sanct. V. ut declararet minime illicitum esse dictum contra-
ctum, dummodo certis limitibus concludatur; videlicet, ut nulla
sit intentio percipiendi lucrum ex mutuo praecise ratione mutui;
deinde ut adsint iusti tituli, quales sunt periculum amittendae

obbedientissimo, perche quasi con pronto ossequio e ubbidienza mi

sortis, periculum expensarum faciendarum pro conservanda sorte et fructibus; damnum ob carentiam pecuniae emergens; lucrum cessans; Reipublicae, quae commercio alitur et subsistit, conservatio; legitimae universalis consuetudinis praescriptio; par utilitas in dante atque accipiente; taxatio trium aut quatuor ad summum pro singulis centenis; et si qui alii, qui S. V. "enti perspicacissimae offerentur.

Intanto il marcH. Maffei mandava al Baldini confidenzialmente alcun sue difese del libro. Una di questa comincia: " Ne' molti ragionamenti che corrono al presente in Italia sopra la determinazione che si aspetta da Roma intorno al dubbio mosso da quei casisti che non vogliono lecito nel foro interno il dare e prendere capitale a discorto frutto, si é osservato, come quelli che secondo la corrente pratica tengono l'affirmativa, sommamente desiderano che tal controversia sia finalmente decisa..." (mi duole di non possedere se non l'inizio di questo documento che constava di 16 pagine). Sappiamo che il contenuto di queto ms. del Maffei verteva sull'importanza di una pronta decisione del Pontefice, e insisteva che il sentimento sostenuto nel libro era seguito da rispettabili teologi, e si difendeva dalle taccie a lui date nel libro del Ballerini. Itanto il Baldini trattava per suo conto la questione dell'usura, difendendo la tsi da lui sostenuta anche davanti al S. Padre, contraddicendo alle opinioni del Concina e del Ballerini. Scrisse infatti una lettera a Mons. Gualtieri, Vescovo di Todi, in proposito dell'impiego del danaro, che comincia: " gran consolazione m'reca l'ultima vostra di V. S. Ill.ma e R.ma in cui mi scrive, come ha di Roma, che il nostro Sommo Pontefice ha in animo di decidere finalmente e di definire la famosa controversia qual ferve tra i casisti, se sia lecito riscuotere frutti dal contante o no ". Devo qui far osservar che raccolgo questa notizia dal P. Ottavio Paltrinieri, diligentissimo storico della Congr. Somasca, il quale ci ha lasciati preziosi e accurati appunti mss. predatti per controllo diretto sulle fonti. Egli cita ancora due altri mss. del Baldini indirizzati a Mons. Gualtieri sopra il medeimo argomento dell'usura: sono forse quelle " Tre responsive a monsignor Gualtieri vescovo di Todi in proposito dell'impiego del danaro " che il diligentissimo I. Pindemonte elenca tra le opere mss; inedite del Maffei? (cfr. OPre in prosa e i in versi del March. I. Pindemonte: elogi di letterati italiani; Milano Silvestri 1829, vol. I°, pag. 284) . Altri ms. del Baldini in proposito all'argomento si ricordano, ora forse andati perduti, fra i quali uno che cominciava: " gravissimum contractuum negotium quod praeteritis temporibus sollicitudinem et prividentiam exercuit plurium praedecessorum nostrorum, hoc tempore... " che ci fa supporre che o dallo stesso Pontefice o da qualche altro personaggio gli fosse stato dato l'incarico di stendere un'enciclica a nome pontificio. La quale uscì finalmente il I° nvembre 1745: " vix pervenit ad uares nostras.." in cui quantunque non sia nominato né il Maffei né il suo libro, viene approvata in pieno la teoria sostenuta dal Baldini. Questa enciclica fu promessa in una successiva edizione del libro del Maffei, stampato col consenso di Benedetto XIV, con annessa una lettera del Maffei al Papa, in cui l'autore dimostrava di aver già prima della pubblicazione dell'enciclica sostenuta la dottrina pontificia. Per meglio conoscere il pensiero del Maffei, giova riportare questa sua lettera inedita al Baldini: .

Rev. Padre P.ron Col.mo

Con Mons. Valenti non ho potuto fare quel che era preparato di fare, perché un solo giorno é stato qui. E' certamente un degnissimo Prelato, e mi gli professo sommamente obbligato. Ciò che Ella saggiamente mi suggerisce lo feci l'istessa settimana che mi capitò l'enciclica di S. S., perché scrissi agli Ill.mi Riviera e Valenti, che ero contentissimo, perché quasi con provido ossequio e ubbidienza mi

che non figura

3

42

conforme nel mio libro a quanto Egli insegna. Che si possa produrre frutto solius causa mutui io non l'ho mai detto né mai lo dirò. Ho detto più volte nel mio libro le stesse proposizioni che sono nell'enciclica. Questi mei sentimenti invece gli dico a tutti, ma in stampa non mi é permesso dirgli, perché ordine superiore corre qui di non scrivere anzi di non parlare di tal materia. Se mai ci vedremo più cose meravigliose potrò significarle. Mi conservi la sua pregiatiss ma grazia e mi creda per sempre di vero cuore di V. P. R.ma

Verona 2 dic. 1745

dev. obbl. serv.
Scipione Maffei

Io sto poco bene e però scrivo male.

In questa lettera il Maffei si rifesisce alla persecuzione mossa contro il suo libro in Verona e in tutto lo stato Veneto, persecuzione che finì col l'intimazione fattagli dinuscir dalla città.

———o———

Pubblico la seguente relazione stesa da P. Baldini come membro dell'"Accademia" delle Romane antichità" istituita da Benedetto XIV circa la conservazione e utilizzazione in Roma dei marmi della raccolta del De Rossi, é senza data.

" Il conservare in Roma ed ingrandire appo di noi questa preziosa raccolta de' marmi del De Rossi é lodevolissima cosa, e decorosa e profittevole ancora.

Che poi la R. C. A. assuma per sé il pesodi questo negozio non ardirei di affermare che fosse per essere per lei di qualche utilità. E ciò per molte considerazioni: I° in oggi il traffico delle stampe del De Rossi non può essere più in tanto commercio, come era prima, essendosi nei paesi oltramontani moltiplicata oltre ogni credere la quantità di simili stampe. 2° è mancata la curiosità secondo che é mancata la novità dei rami; essendo che di qualche tempo non si fa più incidere cosa di momento. 3° i rami sono stracchi, ed ogni dì più si vanno consumando; onde farebbe di mestieri e fare dei nuovi, e far ritoccare con diligenza i vecchi, quelli almeno che sono capaci di ritoccamento. 4° bisogna servirsi di quantità di ministri, e a questi bisogna assegnare un abile direttore e soprastante; il che assorbirebbe la maggior parte del guadagno.

Dare tutto il negozio di detti rami in affitto, qualunque fosse per essere l'obbligazione degli affittuari, sarebbe pessimo consiglio. Questi non penserebbero unicamente che al proprio interesse, terrebbero unicamente a far guadagno ed esito delle carte; terrebbero sempre in opera i rami migliori, i quali poi, finito il tempo della locazione resterebbero di nessun uso. O non farebbero rami nuovi, o li farebbero col minor dispendio possibile. E per quante obbligazioni loro si imponessero non penserebbero che a deluderle, o almeno a malamente compirle.

Si potrebbe trovare un soggetto di abilità, virtuoso, inteligente e specialmentendelle cose antiche fedele, disinteressato, al quale si apoggiasse la direzione e sopraintendenza di questo arduo maneggio. Dovesse questi proporre il soggetto coi suoi articoli. Si facessero questi esaminare da persone dotte e capaci. Fissate le condizioni a questo bisognerebbe assegnare il suo congruo ed onorato mantenimento. E per sgrievo della Camera potrebbe N. S. farlo provedere in Dataria o di pensioni o di benefizi a misura delle sue benemerenze o dei profitti che si vedessero di anno in anno risaltare alla Camera.

La poiché il giusto motivo di fare la suddetta compera é, come si é detto, acciocché non esca di Roma questo negozio, che é qui nato e qui cresciuto, e che é di dovere che qui rimanga, senza interessare la R. C. A. in tale affare, il quale avrà sempre delle gravissime difficoltà a ben eseguirsi, si potrebbe pensare a qualche opportuno ripiego, onde di ottenere il suddetto fine, e la Camera ne fosse indenizzata.

Si potrebbe adunque dal Principe comporre una Società o Compagnia di persone benestanti, o librai, o stampatori, o altri, che volessero interessarsi in questo negotio, che lo facessero a spese, interesse, ed utilità comune. O questa Compagnia la comperà direttamente dal De Rossi, o la fa comprare dalla Camera, alla quale dovrebbe corrispondere ogni anno un quinto, o una da ima parte della spesa fino dentro tanti anni al rimborso del Capitale. Simili compagnie di interessati nel negotio si praticano in tanti altri luoghi.

Si potrebbe ancora, come altre volte si é discorso, far pigliare questo negotio al pio Luogo di Ripa Grande, dove si addestrerebbero senza spesa quei figlioli ad esercitare questo mestiere. Ci sono que' religiosi, che potrebbero assistere all'opera. E gli Ecc.mi Presidenti si farebbero ogni mese rendere i necessari conti.

Questo é quanto ho saputo pensare e brevemente accennare in esecuzione degli stimatissimi comandamenti.

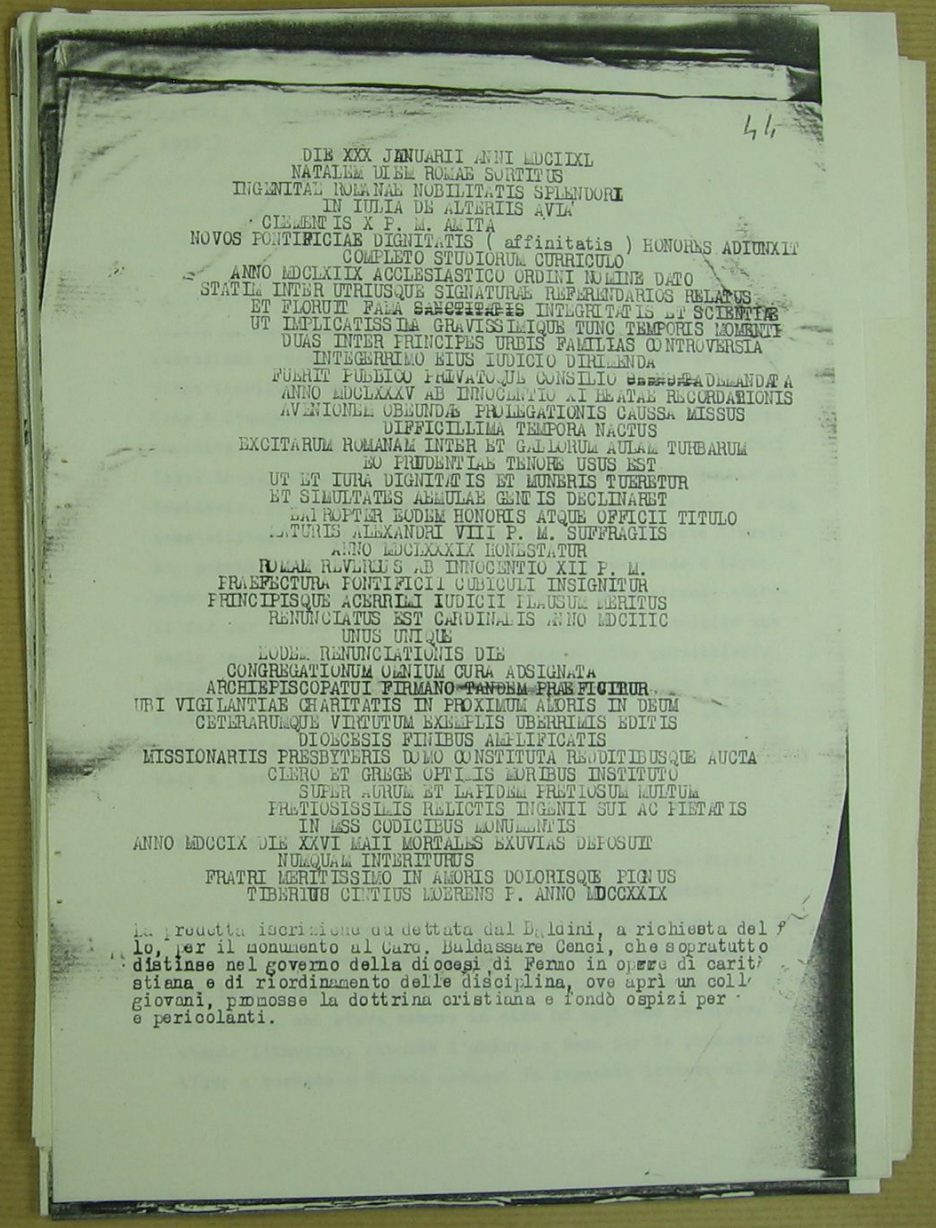
D. Gianfrancesco Baldini ora."

Pubblico ora le seguenti iscrizioni dettate dal Baldini

D. O. M.
IOHANNI ANTONIO DE VIA BONONIENSI
S. R. E. PRESBYTERO CARDINALI
VIRO
RELIGIONE ANIMI CANDORE ET MULTIPLICI DOCTRINA
CLARISSIMO
IN ECCLESIASTICIS ATQUE AC POLITICIS NEGOTIIS
INTEGERRIMO
BENEDICTUS XIV PONT. MAX.
CIVI OPTIMO ET AMANTISSIMO
PERPETUUM HOC SUI AMORIS MONUMENTUM
POS.
PONTIFICATUS ANNO II
OBIIT II ID. JAN. MDCCXL AET. ANN. LXXIX . MDCCXIX

La predetta iscrizione fu ~~resta~~ dettata pr il monumento fatto erigere da Benedetto XIV in Bologna al Card. Gio. Antonuo Da Via che fu Nunzio Apostolico a Vienna, largamente apprezzato per la sua capacità e avvedutezza.

D. O. M.
BALTHASARI CINTIO
S. R. E. CARDINALI AMPLISSIMO
FIRMANO ARCHIEPISCOPO VIGILANTISSIMO
VIRO
MORUM SUAVITATE. LITTERARUM AMORE. RELIGIONIS STUDIO
IUSTITIAE PROFESSIONE CONSPICUO
QUI TRIBUS SUMMIS PONTIFICIBUS APPRIME CHARUS
PENE OMNIBUS ROMANAE CURIAE MUNERIBUS
INTEGRE ET FIDELITER FUNCTUS
IN APOSTOLICI SENATUS COLLEGIUM
NON GRATIA PRINCIPIS
SED MERITORUM IURE COOPTATUS EST
EX VIRGINIO CINTIO ET MARIA VICTORIA VEROSPIA



44

DIE XXX JANUARII ANNI MDCIIXL
NATALEM DIEM ROMAE SORTITUS
INGENITAE ROMANAE NOBILITATIS SPLENDORI
IN IULIA DE ALTERIIS AVIA
CLEMENTIS X P. M. AMITA
NOVOS PONTIFICIAE DIGNITATIS (affinitatis) HONORES ADIUNXIT
COMPLETO STUDIORUM CURRICULO
ANNO MDCLXIIX ACCLESIASTICO ORDINI NOMINE DATO
STATIM INTER UTRIUSQUE SIGNATURAE REFERENDARIOS RELATUS
ET FLORUIT FAMA SANCTIMONIS INTEGRITATIS ET SCIENTIAE
UT IMPLICATISSIMA GRAVISSIMAQUE TUNC TEMPORIS MOMENTI
DUAS INTER PRINCIPES URBIS FAMILIAS CONTROVERSIA
INTEGERRIMO EIUS IUDICIO DIRIMENDA
FUERIT PUBBICO PRIVATOQUE CONSILIO DEMANDATA
ANNO MDCLXXXV AB INNOCENTIO XI BEATAE RECORDATIONIS
AVENIONEM OBEUNDAE PROLEGATIONIS CAUSSA MISSUS
DIFFICILLIMA TEMPORA NACTUS
EXCITARUM ROMANAM INTER ET GALLORUM AULAM TURBARUM
EO PRUDENTIAE TENORE USUS EST
UT ET IURA DIGNITATIS ET MUNERIS TUERETUR
ET SIMULTATES ABMULAE GENTIS DECLINARET
PROPTER EODEM HONORIS ATQUE OFFICII TITULO
ALTERIS ALEXANDRI VIII P. M. SUFFRAGIIS
ANNO MDCLXXXIX RENUNTIATUR
ROMAE REVERENDISSIMUS AB INNOCENTIO XII P. M.
PRAEFECTURA PONTIFICII CUBICULI INSIGNITUR
PRINCIPISQUE ACERRIMI IUDICII PLAUSUM MERITUS
RENUNCIATUS EST CARDINALIS ANNO MDCIIIC
UNUS UNIQUE
EODEM RENUNCIATIONIS DIE
CONGREGATIONUM OMNIUM CURA ADSIGNATA
ARCHIEPISCOPATUI FIRMANO TANDEM PRAEFICITUR
UBI VIGILANTIAE CHARITATIS IN PROXIMUM AMORIS IN DEUM
CETERARUMQUE VIRTUTUM EXEMPLIS UBERRIMIS EDITIS
DIOECESIS FINIBUS AMPLIFICATIS
MISSIONARIIS PRESBYTERIS DOMO CONSTITUTA REDDITIBUSQUE AUCTA
CLERO ET GREGE OPTIMIS MORIBUS INSTITUTO
SUPER AURUM ET LAPIDEM PRETIOSUM MULTUM
PRETIOSISSIMIS RELICTIS INGENII SUI AC PIETATIS
IN MSS CODICIBUS MONUMENTIS
ANNO MDCCIX DIE XXVI MAII MORTALES EXUVIAS DEPOSUIT
NUMQUAM INTERITURUS
FRATRI MERITISSIMO IN AMORIS DOLORISQUE PIGNUS
TIBERIUS CINTIUS MOERENS P. ANNO MDCCXXIX

La predetta iscrizione fu dettata dal Baldini, a richiesta del f
lo, per il monumento al Card. Baldassare Cenci, che sopratutto
distinse nel governo della diocesi di Fermo in opere di carit
stiana e di riordinamento delle disciplina, ove aprì un coll
giovani, promosse la dottrina cristiana e fondò ospizi per
e pericolanti.

Pubblico le seguenti lettere del Maffei a P. Baldini, che non figurano nell'epistolatio maffeiano, eccetto l'ultima (Epistolario di Sc. Maffei, a cura di Celestino Garibotto; voll. 2; Milano, Giuffré, 1955)

[illegible] iscrizioni e simili antichità singolari, come a dire le più antiche iscrizioni che si abbiano, e le più particolari. L'altro fine è d'acquistare quelle che potrò per dar termine alla gran raccolta. In questo spero ch'ella mi aiuti e diriga, e mi faciliti. La supplico non far palese a persona del mondo questo mio desiderio, perchè ciò farebbe far alzare le pretenzioni, e m'impossibiliterebbe l'acquisto. Gliene do preventivamente l'avviso, perchè abbia la bontà d'andar fra tanto pensando e forse promovendo con persona idonea i contratti, ma mostrando volerli far per sè. Mi preme mplto fare per quanto è possibile una serie Imperatoria in lapide. Vorrei ancora cose particolari, perchè contando molto il trasporto non è a proposito d'imbrogliare in bagatelle. A lei unicamente scuopro il mio pensiero, e la supplico di dimostrarmi anche in questo il suo animo nobile e benigno. Con che devotamente mi rassegno

Di V.P.R.ma

Verona 9 IX 1738

div.mo e obbl.mo Servo
Scipione Maffei

Questa lettera precede il viaggio che il Maffei fece alla fine del 1738 attraverso tutta l'Italia centrale senza spingersi fino nel Lazio, per l'acquisto di lapidi antiche onde accrescere il suo Museo, che stava sempre in cima ad ogni suo pensiero. Sovrastando l'inverno, rimandò l'andata a Roma per la primavera del 1739; e tornato a Verona scrisse la seguente lettera al Baldini:

Lettere di Scipione Maffei al P. Baldini.

R.mo Padre Padr. Col.mo

Determino d'improvviso far un giro per la Toscana. Spero d'arrivare così di fuga sino a Roma. Ne ho voluto premetter l'avviso a V.S. R.ma quale verrò a riverire subito arrivato. Le voglio confidar il fine che mi fa far questa cosa, poichè la sua gentilezza mi ha sommamente obbligato, e sono certo che non ricuserà di favorirmi. Due sono i fini, l'uno di vedere alcune iscrizioni e simili antichità singolari, come a dire le più antiche iscrizioni che si abbiano, e le più particolari. L'altro fine è d'acquistare quelle che potrò per dar termine alla gran raccolta. In questo spero ch'ella mi aiuti e diriga, e mi faciliti. La supplico non far palese a persona del mondo questo mio desiderio, perchè ciò farebbe far alzare le pretenzioni, e m'impossibiliterebbe l'acquisto. Gliene do preventivamente l'avviso, perchè abbia la bontà d'andar fra tanto pensando e forse promovendo con persona idonea i contratti, ma mostrando volerli far per sè. Mi preme mplto fare per quanto è possibile una serie Imperatoria in lapide. Vorrei ancora cose particolari, perchè contando molto il trasporto non è a proposito d'imbrogliare in bagatelle. A lei unicamente scuopro il mio pensiero, e la supplico di dimostrarmi anche in questo il suo animo nobile e benigno. Con che devotamente mi rassegno

Di V.P.R.ma

Verona 9 IX 1738

div.mo e obbl.mo Servo

Scipione Maffei

Questa lettera precede il viaggio che il Maffei fece alla fine del 1738 attraverso tutta l'Italia centrale senza spingersi fino nel Lazio, per l'acquisto di lapidi antiche onde accrescere il suo Museo, che stava sempre in cima ad ogni suo pensiero. Sovrastando l'inverno, rimandò l'andata a Roma per la primavera del 1739; e tornato a Verona scrisse la seguente lettera al Baldini:

In questa, come in altre lettere, il Maffei parla delle Iscrizioni, da lui pubblicate in due volumi delle sue Osservazioni Letterarie, e che dice di aver raccolto viaggiando in diverse parti d'Italia. Come si vede, in questa raccolta di "iscrizioni" però fu coadiuvata dal Baldini.

Riguardo alla iscrizione nei "Saggi di Cortona" che finisce Nama Cunctis, ecco quanto il Maffei stesso dice nel T. IV delle sue "Osservazioni" a pag. 223, criticando la Dissertazione V dei "Saggi di Dissertazioni dell'Acc. Etrusca, Roma 1735", di Francesco Poggini: "l'autore meritava di incontrare un miglior soggetto, poichè l'iscrizione sopra cui è lavorata si può temer che sia falsa... Apportasi la uscita di nuovo dalla terra che finisce con Nama Cunctis, ~~ci è sovvenuto di proposito giudicare solamente chi vede il marmo, poichè~~ Non manca chi dubiti queste due parole essere state aggiunte; di ciò può giudicare solamente chi vede il marmo, ma poichè si tratta qui di proposito di quelle famose parole Nama Cunctis, ci è sovvenuto di un ragionamento sopra di esse, letto già da noi nella Reale Accademia di Parigi, qual però aggiungeremo in fine del Tomo". Vi è infatti come appendice: si veda quindi la sua "dissertazione sopra le parole Nama Sebesio"nel III vol. dei Saggi Accademici di Cortona.

Rev.mo Padre P.rone Col.mo

Verona, 18 dic. 1738

Non ho ricevuto ancora il disegno, e l'iscrizione da V. P. R.ma consegnata al Sig. Vincenzo Uggeri, ma con tutto ciò le ne rendo preventivamente mille grazie. Per li sigilli di metallo non mi applicherò, perchè ora troppo mi aggrava l'impegno che ho delle Iscrizioni. Quanto alle Iscrizioni, che mi ragguaglia d'aver trovato, mi farebbe somma grazia facendomele copiare perchè da una parte ne ho tante, e dall'altra i porti costano tanto, che se non c'è qualche cosa di particolare non torna conto. Ella sa meglio di ogni altro, quali sono quelle che meritano distinzione. Mi son carissime le Imperatorie perchè vorrei farne la possibil serie. Ne vorrei di quelle di lungo dettato: di Consolari. Di Votive ne avrò 60, e non ne ho ancora nissuna di Marte, né di Venere. Quella di Mitra mi sarà cara. Insomma me ne riporto a lei, ma in grazia mostri di comprarle per se perchè trattandosi di un forastiero troppo ne crescerebbe il prezzo. Quando mi avviserà rimetterò prontamente il denaro che occorrerà.

Mi scrive il Sg. Cardinal Riviera, e così il nostro Ambasciatore che mi aspettano a primavera, e lo desidero grandemente ma poco lo spero.

Leggo nei foglietti che Mons. Assemani ha portato una grand'Iscrizione in metallo del tempo

di Domiziano. Io desidero grandemente d'averne copia fedele s'ella può favorirmene l'avrò carissima; e se lo può, la metterò nel topo quarto delle mie Osservazioni letterarie ch'è già cominciato a stampare.

La iscrizione ne' Saggi di Cortona p. 109 che finisce Nama Cunctis trova presso tutti gran difficoltà, e credono perlomeno che quelle due parole ci siano state aggiunte. In grazia se ne accerti con osservarla e con informarsene da persona non sospetta.

Se il Sig. Ficoroni tiene ancora le due patere etrusche edite nel Dempstero tab. 3 e tab. 4 io ne farei molto volentieri acquisto ma ne bisogna ch'ei sappia che la curiosità vien da me. Se avesse occasione di farla ricercare ecc.

La statua di metallo con iscrizione Etrusca stampata dal Bonanni, Medaglioni pag. XX e pag 218 e Cori dov'è mai? sarebbe vendibile?

Ma io ho un bell'importunare un Soggetto in così grafi impieghi occupato: dovrei certamente vergognarmene; ma se verrà qualche occasione vedrà quanto io sia verso lei ripieno di buon desiderio. Mi comandi adunqàe e mi creda con... ossequi.

di V. P. Rv.ma

Dev.mo servo Scip. Maffei

Il disegno, di cui il Maffei ringrazia il Baldini, non sappiamo quale sia: evidentemente è andata smarrita la lettera.

Rev.mo Padre Padron Col.mo

Nell'Etruria Regale del Demstero la tavola 3 e 4, vengono da due patere etrusche del Sig. Ficoroni. Io ho molto desiderio di vedere e di acquistare queste patere. S'ella però avesse occasione di vederlo mi obbligherebbe sommamente se procurasse di comperarle, mostrando di volerle per sè, e fuor di stravaganze le pagherò anche a prezzo onorevole.

Le iscrizioni etrusche che sono in una grotta a Corneto ed anche in altra poco lontana di là con pitture non credo siano mai state stamapafe. E' assai tempo che io ho voglia di dar fuori le Iscrizioni, ma ne ho tre copie fatte sul luogo e pur tutte e tre differenti in alquante lettere. Ci sarebbe modo di averne una copia sicura, e veramente esatta e fedele? Pagherei volentieri la fatica di chi la volesse fare. Sono impaziente di sentire come sia ricevuto in Roma il mio quarto tomo: in ogni caso mi basta che ne sia contenta lei, il sig. Valesio e gli altri simili a loro. Vorrei poterla servire in qualche cosa. Le scrissi già rendendole grazie del disegno. Ora non mi resta che devotamente professarmi

Dev.mo ed obbl.mo

Scip. Maffei

Verona, 16 febb. 1739

55

Si veda la lettera del Maffei premessa al libro: Degli Argonauti, di G. Rinaldo Carli.

Il P. Contuccio Contucci Gesuita, archeiologo fra i più illustri del suo tempo, fu prefetto del Museo Kircheriano, di cui pubblicò un'illustrazione.

Rev.mo.....

Ella mi ha messo il fuoco intorno per codesto vaso che ha la storia degli Argonauti. Se il P. Contucci vuol pubblicarlo con Dissertazione sia alla buon'ora, a me basterebbe di avere i caratteri copiati con piena esattezza, questo non pregiudica niente all'intento suo. Aggiunga che se così volesse io darò fede di non parlarne prima che esca la sua dissertazione. Vegga dunque la prego ottenermi queste Iscrizioni che suppongo saranno brevi.

Se credesse bene ne scriverò io stesso, ma forse sarebbe meglio valersi di un forastiero. Il Mosaico, i Centauri e tante belle cose tutto mi solletica. La prego scrivermi quando sia per cominciarsi a impacchettare il bagaglio del Sig. Amb. di Venezia. Con tutt'ossequio e di tutto cuore mi rassegno di V. P. Rev.

.....

Maffei

La precedente lettera fu scritta dopo il viaggio a Roma, durante il quale fra l'altro il Maffei si occupò anche a raccogliere marmi e iscrizioni per il suo Museo Veronese.

Rev.mo Padre Col.mo

La poca salute e gli infiniti impacci mi hanno impedito di soddisfare al mio dovere co' buoni amici dando parte del mio arrivo in patria. Ora non voglio differire più cin lei cui debbo molti ringraziamenti per li favori fattami in Roma. Non per anco sono arrivati a Venesia i miei marmi che mi fanno sempre temere per la cattiva stagione. Se potesse mai favorirmi di acquistarmi qualche iscrizione particolare, massimamente imperatoria o votiva d Dite, a Venere, Marte e Nettuno quali nella mia serie ancor mancano, l'avrei per grazia singolare.

Voglio pregarla a farmi grazia di riverirmi distin.te il P. Abate Revillac, al quale non mi è possibile di rispondere perchè il tempo stringe troppo. Gli dica che se potrà mai ottenere di far per me acquisto della lapide desiderata l'avrò per favor grandissimo. In fretta con tutto ossequio mi rassegno

Di V. P. Rev.ma

Maffei

Verona, 10 dicembre 1739

La prima parte della lettera precedente si riferisce al VI e all'ultimo tomo delle "Osservazioni Letterarie".

Il disegno di cui si parla è forse quello di cui della lettera del 16 febbraio 1739, e di cui vedi la lettera seguente.

Rev.mo P. P. Col.mo

Non posso dirle quanto mi abbia consolato la sua graditissima lettera. Quando l'approvazione e la lode mi viene da pari suoi sento allora, che son uomo nientemeno di chi che si , poichè non posso negare di non provarne internamente gran contento. In Roma ho alquanti benevoli che mi alleviano abbastanza del dispiacere di molti malevoli, che senza sapere perchè e senza intendere di che si tratta, per via di leghe mi son contrari. Vedrà nel tomo VI ch'io spiego le iscrizioni Etrusche, sopra le quali posso dir con piena verità che non è ancora stata detta parola a proposito. Gliene manderei subito una copia se sapessi come. Il Pagliarini, che ha corrispondenza con il Vallarsi stampatore, ne fa venire, poi le nasconde secondo le trame della lega. Ne quando ancor io era in Roma, ha mai voluto tenerle in Bottega.

In Venezia alcuni librai prendono quasi tutte le copie che si stampano: dove le mandino non so, perchè da ogni parte mi viene scritto che non le hanno.

Quindici giorni fa sono finalmente arrivati i marmi di Roma, che credevo perduti. Mi son costati non le so dir quanto, prima che siano nel cortile dell'Accademia: non gli ho ancora fatti accasare. Sospendo di metter mano alla collezione d.a prima classe, che comprenderà le votive, perchè vorrei ampliarla un poco ancora. Ne ho da 40, quante di tal classe non sono certamente di gran lunga in nessuna raccolta, e nemmeno in quella del Campidoglio; ma mi mancano alcuni Dei dei principali, il che molto mi spiace. Mi manca Venere, Nettuno, Dite, Cerere, Cupido. Mi mancano Apollo, Bacco, Pallade, Vesta con questi nomi. S'ella potesse acquistarmene qualcuni, mi farebbe grazia grandissima, e le do facoltà di spendere fino a quella misura che a lei parrà onesta.

Ella mi mandò già il disegno di un bassorilievo, dove son due che suonano a un letto come in quello di Parigi. Questo disegno io l'ho perduto, e mi preme molto, e mi avviserà il costo. Lo faccia fare esatto, e fedele, in grandezza non più che della metà di questa pagina, in cui scrivo. Perdoni, e mi favorisca quanto prima se può , avvisando il luogo dove si tiene.

D'un altro favore vorrei pregarla: nell'Admiranda tab. 12, si da un bassorilievo, in aedibus Capranicis, dove la distesa sul letto par morta. Tutti gli altri cimeli rappresentano morienti coi parenti intorno ma non mai morti. Vegga in grazia nell'originale, se la donna è morta, o moribonda, se ha gli occhi aperti o chiuse ecc... Mi favorisca ancora di fare qualche diligenza, e con chi ha fatto osservazioni ecc... se in Roma si trovassero bassi rilievi dove simil cosa sia espressa, non mettendone d'Admiranda se non un altro in casa Barberini. Se qualche altro se ne trova, mi sarebbe carissimo averne notizia, e sapere se il recolligato è morto, o vivo. Perdoni tanto incomodo, e mi conservi la sua pregiatis.ma grazia.

La prego a prima occasione riverirmi il Sig. March. Capponi.

dev. obbl. Serv.

Scipione Maffei

Verona, 4 maggio 1740

Il March. Gregorio Alessandro Capponi nato a Roma alla fine del 600 si distinse per una vasta erudizione soprattutto in materia antiquaria. Legò la sua ricca biblioteca alla Vaticana. Ne fece stampare il catalogo il Giorgi, con annotazioni. Legò la sua raccolta numismatica al Gesuita P. Contuccio Contucci. Morì a Roma nel Sett. 1746. Circa le relazioni e la famigliarità che intercorreva tra il Capponi e il Baldini si vedano le lettere di Apostolo Zeno al Baldini pubblicate a Venezia, presso Simoni, il 1785, raccolta molto più copiosa che non quella del Valvasense.

Rev.mo Padre .....

Le rendo infinite grazie del disegno mandatomi un'altra volta. Finalmente i marmi acquistati a Roma sono arrivati, e sono a suo luogo, applauditi grandemente e che mi hanno eccitato a proseguir con più forza il lavoro. Il Can.co Muselli che fa stampare le Osservazioni si serve del Pagliarini il quale lo traduce nascondendole il cambio di distribuirle. E' un pezzo che avrebbe voluto mandarle a qualcun'altro, ma non ha altri corrispondenti. A lei gli ho raccomandato sia mandato in dono. Confido però a lei che è facile questo sesto sia l'ultimo, perchè non sto mai bene, e ho poca voglia di faticare. Nella gemma del March. Capponi, (che la prego riverirmi) è l'istesso che nella cadrega di marmo che è in casa Cordini alla Lungara. Può essere Mitra che nasce da una pietra. Se mai potesse acquistarmi Iscrizioni a proposito per mia raccolta, mi farebbe sommo favore. Son povero nelle Imperatorie, Ho Augusto e Tiberio, poi si tace sino a Commodo. So che i primi non si hanno ma mi basterebbe avere i lor nomi, come a dire Claudii Titi Servus, Libertus, Medicus, Etc., in questo modo mi par che sia possibile far la serie. Vegga in grazia di aiutarmi. Faccio una raccolta, che gioverà a tutti e che sarà sempre aperta a tutti, e di più certa conservazione di quelle del Campidoglio. Mi conservi la sua grazia e dev.te mi rassegno.

Di V.P.Rev.

Maffei

Verona, 30 giugno 1740

Benedetto XIV, compagno di studi del Maffei a Roma, del che faceva menzione sia il Papa (lett. di ringr. al M. del 31 ott. 1744 "così è, dal 1698 incomincia l'epoca della nostra amicizia") sia il Maffei stesso (V. dedica del libro "Sull'usura"), fu eletto il 17 agosto 1740. Benedetto XIV fu alunno dei PP. Somaschi nel Collegio Clementino di Roma.

Rev.mo Padre

Benchè io stia poco bene da qualche tempo non voglio lasciare di comunicarle la mia allegrezza per la creazione del nuovo Pontefice. Sotto un Pontefice letterato debbono sperar bene tutti i dilettanti dei buoni studi. Mesi sono mi scrisse il primo una lettera piena di tali espressioni che mi fecero arrossire. Mi spiace non trovarmi a Roma come l'anno passato da questo tempo per il contento di baciargli il piede.

Io vo proseguendo il mio lavoro d'iscrizione e bassi rilievi. Son povero in due classi che mi premono più dell'altre: le Imperatorie e le Consolari: in grazia veda d'alutarmi, in Roma si trova tutto. L'arca da lei favoritami è già a buo luogo, e la piccola v'andrà fra poco. Qualche bel pezzo di basso rilievo mi sarebbe molto caro ancora. Vorrei mi comandasse qualche cosa. Mi scriva sinceramente cosa sente del mio sesto tomo e della mia spiegazione delle iscrizioni Etrusche. Con tutto ossequio e di tutto cuore mi rassegno

.....

Maffei

Verona, 1 settembre 1740

La vivace polemica che fu combattuta fra gli Etruscologi alla metà del sec. XVIII, prende buona parte anche dell'attività letteraria del Maffei. Osserviamo però che le Tavole Eugubine, furono da lui, se non per primo, certo più ardentemente che altri interpretate non come in alfabeto Etrusco, ma, come egli diceva, in pelasgo, cioè protoitalico, facendole risalire al secolo VII a.C.n., mentre altri ne avevano anticipata la redazione a peima della caduta di Troia.

Riguardo a ciò che dice nella ultima parte della lettera, sappiamo che nel 1741 pubblicò una "Dissertazione sopra le parola Nama Sebesio", e che è riprodotta nel vol. III dei Saggi Accademici di Cortona; di qui si ha un estratto nelle Memorie dell'Accademia Reale delle Iscrizioni di Parigi.

La disputa sulle parole "Nama Cunctis" era stata ripresa nella Dissertazione del Bali Gregorio Redi di Arezzo "Sopra gli Dei Aderenti, pubblicata nel T. II dei "Saggi Accademici di Cortona" in cui era riportata una iscrizione, che terminava con le predette parole, le quali dal Maffei sono giudicate spurie. Nel Vol. seguente, cioè nel terzo, apparve la dissertazione del Maffei sull'iscrizione a Mitra, terminante con le parole "Nama Sebesio", di cui cerca di dare un'interpretazione; dissertazione che dall'editore è giudicata: "breve ma dotto discorso". Vi si vede pure la stampa del nitidissimo rame, e vi è il testo francese a fianco della traduzione italiana.

Rev.mo Padre....

Con molto contento ho veduto il giudizio cortese ch'ella si compiace di fare alla mia spiegazione delle Iscrizioni Etrusche. Credo veramente aver dimostrato a evidenza, come a riserva di tre o quattro non contengono che nomi, e come essendo in gran parte nomi romani non sono dunque più antichi di Roma e Troia. Con questo vanno a terra tutte le macchine di Bourguet e di Gori. Quest'ultimo nella Gazetta che si fa a Fiorenza ha confessato ultimamente che sono nomi e tanto mi basta.

Ora io sono vivamente a pregarla di aiutarmi nella mia raccolta. I suoi basso rilievi ci fanno bella figura, ma lo spaccio è tanto grande che me ne vogliono ancora molte. Io ho Medaglie e anticaglie d'ogni sorta e tutto darò per pietre finchè ho consumato il lavoro, dopo di che non darie più tre soldi di quanto me ne venissero. Ora favorisca di farmi acquistare qualche cosa, ma senza dilazioni, perchè a Marzo mi da mano per finir l'opera. Desidero grandemente iscrizioni che portano il nome di qualche Imperatore, e perchè non si può far serie in altro modo mi sono care anche quelle dei Servi e Liberti

d'alcun di essi. Desidero ancora qualche basso rilievo che faccia figura. In Roma c'è copia di tutto. Quella dol Nama Cunctis mi sarebbe cara stampata in Cortona Tomo secondo. Desideravo anche saper di sicuro se quelle due parole vi siano d'anticco o com'altri crede siano state aggiunte. In somma mi acquisti qualche cosa che niuno è più atto a farlo di lei.

Ho mandato al Sig. Abate Venuti per le sue replicate richieste una dissertazione, qual desidero sia stampata in francese come la lessi nell'Accademia di Francia, e credo non sarà disaggradita in tal lingua, ma vorrei fosse stampata correttamente. Gli ho mandato anche il Name che vi è necessario e l'ho affrancato in Venezia. Non vorrei però che gli face sero pagare il porto un'altra volta in Roma. Dal nostro S. Padre ho ricevuto da due parti preziose benedizioni e complimenti. Mi conservi la sua grazia e sono tutto

Di V. P. R.ma

Anche il P. Ravillac qual la prego riverirmi mi aveva promesso qualche cosa.

.....

Scip. Maffei

Verona 1 Xbre 1740

L'interruzione di circa sette mesi nella corrispondenza è dovuta al fatto che il Baldini nel maggio del 1741 si portò a Milano per partecipare al Cap. Gen. della sua Congregazione, e probabilmente ebbe occasione di incontrarsi personalmente col Maffei.

Rev.mo Padre Pron Col.mo

Quanto ha mai che non discorriamo più assieme? Mi credo tenuto a farle vedere il progetto della mia stampa del Museo. Ma oltre a questo io la prego grandemente a vedere il fondo cosa sia quel ms.to che si dice nelle Novelle ecc. masciato da Mons. Giorgi alla Casanatense, nel quale si registrano 2000 iscrizioni inedite. Forse hanno voluto dir 200, o forse 20, o forse le credon tali quelli che non ne hanno pratica: ma sia come si voglia io la supplico di vedere tal raccolta e di darmene precisa notizia e se mai se può farmene ricopiare una parte s'intende a mie spese ecc., perchè da quelle arguirò del rimanente, osservando s'egli le ha copiata da qualch'altro ms.to o se prese dagli originali, nel qual caso molto poco potrebbe avere di inedito.

Ho voluto più volte scriverle sopra il decantato Dittico, che mi pare è propriamente Dittico. In grazia osservi bene nell'originale se l'eunuchismo preteso non nasca da corrosione, il che negli avori è facilissimo o perchè se non sia qualche parte stata abrasata per più onestà dal Papa che la teneva dinanzi agli occhi. Una di queste due ho per certo si verificherà, ma l'osservi bene con gli occhi suoi eruditi nell'antico e se ne renderà certo. Possiamo aver più speranza di vederla qui? quanto volentieri le mostrerei ora il mio lavoro terminato. Mi conservi la sua preziosa grazia, e oss. mi rassegno

di V. P. Rev.ma

L'economico della mia stampa non è mio, ma di questo Sig. Can. Moselli

Dev.mo obbL. serv.

Scipione Maffei

Verona, 12 sett. 1741

Questa lettera non ha data, ma deve essere della fine del 1741, poco dopo pubblicato il T. VI delle "Osservazioni", e dopo aver appena incominciato a metter mano a una nuova forma di ordinamento del Museo, che nella lettera precedente credeva già di aver terminato.

Il Co. Alessandro Pompei, compatriota del Maffei, e che ornò la sua città di artistici palazzi, è l'autore de "li cinque ordini dell'architettura civile di Michele San Micheli", Verona 1735; e aiutò il Maffei nell'ordinamento del "Museo".

Rev.mo P. e Pron. Col.mo

Mi ha consolato dicendomi che non sia stato disaggradito a Roma il mio VI tomo. L'assicuro che non è del mio normale il disgustare nissuno, ma mi ci trovo per forza, e mi spiace molto essere in necessità di riprovare quelle librerie, che fanno pregiudizio al nome italiano. Ho cominciato qui a far lavorare al museo pubblico, disfando quanto era fatto e principiando un'opera che se si condurrà a fine (il che sarà molto difficile per l'eccessiva spesa) non avrò altro pari in questo genere. La mia 2a. classe sarà di Latine votive; ne ho 60 e con tutto ciò non ne ho ancora nessuna a Marte, nessuna a Venere, nessuna a Nettuno. S'Ella vesse modo di farmi acquistare questi tre Dei, mi farebbe piacer grandissimo, e mi contenterei di sacrificare qualche zecchino. Per le due acquidtate ne lascio a lei tutto l'arbitrio, non potendosi nè dovendosi far veruna prescrizione. Quanto al mandarle, tornerebbe conto di farle segare per minorare il peso? Anche in questo alla sua prudenza mi rimetto. Se il Sig. Amb. Foscarini manda la sua roba in barca faccia che siano insieme imbarcate le pietre, gli scriverò quand'ella me lo comanderà precisamente. Ora mi arrivò il danaro che debbo inviargli.

Il disegno che dice mi accompagnò con quello della moribonda, convien dire che l'abbia smarrito; onde non posso dire il mio debol parere. Ne ho tanti per la camera e per la testa, onde non è meraviglia se qualche volta mi ci confondo. Mi conservi la sua preziosa grazia.

Sarà forse arrivato il Co. Alessandro Pompei, mio congiunto, ed amico, è un buon pittore ed era bravo architetto. La prego di riverirlo cordialmente in mio nome.

Dev.mo obbl.mo serv.

Scipione Maffei

La presente lettera, che è l'ultima che pubblico del Maffei di quelle che stanno nella nostra Raccolta, e che ne suppone tante altre, forse andate smarrite (esclusa quella del 2 dic. 1745), intercorse nello spazio dei 4 anni, vale bene a suggellare i rapporti amichevoli che intercorsero fra i due letterati.

Il Collegio che i PP. Somaschi avevano in Verona, sorgeva sul colle di S.Zeno (in monte), in alto sulla città; e il Maffei quindi prega il Baldini graziosamente di dispensarlo dal rendergli visita colà.

M. Rev. Pre. Pron. Col.mo

Questa non serve che a ricordare al mio stimatissimo Padre Baldini la nostra antica amicizia, la congeneità delle patrie, la mia perpetua stima, la mia ingenua nobiltà d'animo e insieme come si tratta della riputazione, dell'interesse pubblico, della verità oppressa. So che tanto basta, anzi so, che nè pur questo era necessario; se è in quest'anno che Ella dà una corsa a queste parti per l'interesse della sua Religione, la supplico a venir a spontare da me, e lasciardi in mia casa servire, perchè si ricorderà quanto mi sia difficile il poterla servire alloggiando su la collina. Vedrà il M$_{u}$seo terminato tutto intorno. Divotissimamente mi rassegno

devmo obbl.mo serv.

Scipione Maffei

Verona, 16 marzo 1745

55

Lo Zeno, discepolo dei Sommachi a Venezia, pubblicò il "Giornale
[illegible] in unione con suo fratello P. Pier Caterino Zeno, So-
[illegible] Baldini. Lo Zeno, pur

889.

A FRANCESCO BALDINI

VERONA, 8 marzo 1741

Biblioteca Comunale – Ferrara

La mia poca salute mi rende difficile lo scrivere, e perciò non posso carteggiare frequentemente con chi più vorrei. Portandosi a Roma il Sig. Pietro Perotti Pittore di qui, l'ho pregato a venirla a riverire e ricordarle i miei rispetti.

Di quel suo basso rilievo con Cupido e Psiche faccia favore di lasciargliene fare un poco di disegno, perchè non mi ricordo più cosa sia. Mi scriva insieme l'ultimo prezzo di esso. Vorrei qualche bel pezzo che facesse onore alla raccolta. Vorrei qualche Iscrizione di Venere e di Plutone, o Dite, quali mi mancano; ne vorrei altresì d'Imperatori, che sommamente desidero. In grazia mi favorisca d'aiutarmi in questo mio delirio. Ho bellissimi idoli, ed altro di metallo e medaglie rare; tutto son pronto a sacrificare per Iscrizioni, e bassi-rilievi.

Mi continui la sua grazia e sono di tutto cuore

S. Maffei

889.

A FRANCESCO BALDINI

VERONA, 8 marzo 1741

Biblioteca Comunale – Ferrara

La mia poca salute mi rende difficile lo scrivere, e perciò non posso carteggiare frequentemente con chi più vorrei. Portandosi a Roma il Sig. Pietro Perotti Pittore di qui, l'ho pregato a venirla a riverire e ricordarle i miei rispetti.

Di quel suo basso rilievo con Cupido e Psiche faccia favore di lasciargliene fare un poco di disegno, perchè non mi ricordo più cosa sia. Mi scriva insieme l'ultimo prezzo di esso. Vorrei qualche bel pezzo che facesse onore alla raccolta. Vorrei qualche Iscrizione di Venere e di Plutone, o Dite, quali mi mancano, ne vorrei altresì d'Imperatori, che sommamente desidero. In grazia mi favorisca d'aiutarmi in questo mio delirio. Ho bellissimi idoli, ed altro di metallo e medaglie rare; tutto son pronto a sacrificare per Iscrizioni, e bassi-rilievi.

Mi continui la sua grazia e sono di tutto cuore

S. Maffei

55

Lo Zeno, discepolo dei Somaschi a Venezia, pubblicò il "Giornale dei letterati" in unione con suo fratello P. Pier Caterino Zeno, Somasco, morto nel 1732. In questa lettera al Baldini lo Zeno, pur

Pubblico la seguente lettera di Apostolo Zeno, perchè non contenuta nell'Epistolario dello Zeno, edito dal Valvasense, come già ho detto

Rev.mo Padre Signore e Padr. Col.mo

Venetia 19 sett.1733

Mi è stato assai caro l'avviso datomi da V.P.Rev.ma che Ella abbia ricevuto la cambiale di scudi settanta e che questa sia stata accettata da codesto banchiere. Il Sig.. D.r Peruzzi mi ha fatto intendere la prontezza con cui Ella lo avrebbe fatto soddisfare per li dieci scudi, de'quali io gli son debitore; di che le rendo divote grazie, come pur di nuovo gliene rendo per tanti incomodi che a mio riguardo ha sofferti. Lo desidero con tutto il cuore una felice e allegra villeggiatura. Anch'io verso la fine del mese passerò a godere per qualche giorno della buon'aria di Padova, donde prendo però le mosse verso qualche altro paese: ma non ho ancora risoluto per dove.

Non creda, che la sicurezza che mi da V.P.Rev.ma intorno alla medaglia di Totila mi dia il minimo disgusto. Qualunque Ella siasi, mi è cara, e mi costa un così vil prezzo, che mi vergognerei di riporterne il danaro da chi me l'ha venduta. L'assicuro che me n'è stato esibito assai più del costo, e l'ho ricusato; e tanto più lo farò in avvenire, poichè mi farei scrupolo di dare a chi che sia e per qualunque prezzo una medaglia su cui potesse andar sospetto di falsità. Se tutti quelli che fan professione di antiquari, e ne fanno traffico, usassero questa sincerità, si potrebbe comprare a chiusi occhi, e si metterebbero meno pel danaro che vi s'impiega.

Al mio ritorno in patria si pubblicherà il nuovo Tomo del Giornale, in cui però non ho altra parte, che quella di averne fatta la spesa per la stampa.

Ne ho fatto tirare pochissime copie a riguardo dei Tomi precedenti, e così farò in avvenire, non volendo caricarmi di copie inutili. Ho preso però le mie misure in maniera, che saranno sufficienti a servire mai quegli che si sono provveduti degli altri. Ella ne avrà la 12a. copia a suo piacimento. Mi conservi la sua stimatissima grazia, e con tutto ossequio ed affetto mi dico

di V.P.Rev.ma

div.mo obb.mo serv.

Apostolo Zeno

Lo Zeno, discepolo dei Somaschi a Venezia, pubblicò il "Giornale dei Letterati" in unione con suo fratello P. Pier Caterino Zeno, Somasco, morto nel 1732. In questa lettera al Baldini lo Zeno, pur mantenendo la sua solita riguardosa gentilezza, fa intravvedere il suo disparere dal Baldini, che aveva espresso parere negativo circa l'autenticità di una Medaglia di Totila.

La seguente lettera riguarda l'ascrizione del Baldini all'Accademia dei Fluttuanti di Molassa

M.Rev. Pre. Pron. mio Col.mo

Voi siete, Padre stimatissimo, uno di quei agricoltori, che sanno assai bene raschiar lor terreno; e ben vi so dire, ch'io ne sono sì perfettamente persuaso, che nulla più; onde figuratevi, se ho potuto astenermi dal proporvi per Arcadio nella dotta nostra Accademia dei Fluttuanti, e per ornamento dell'Accademia d'anno a pieni voti acclamato. Io però ve ne porgo la notizia, e vi supplico di accettarla come derivante da un fondo tutta stima per desso voi, e giacchè non v'ha più nella serie dei miei zelantissimi amici il venerabil nome del già famoso vostro Padre Crivelli, permettetemi ch'io vi scriva con piacere e con gloria il vostro, e datemi occasione di farvi conoscere che sono e sarò sempre con tutta stima

di V.P.M.R.da

Final di Marina
li 26 marzo 1745

div.mo obb.mo Zorzi

Il P. Gianfrancesco Crivelli Somasco, autore di buone opere sopra tutto di carattere scientifico, morì il 13 febbraio 1743 (v. A. Stoppiglia: statistica dei PP. Somaschi, vol.I° pag. 71-Genova 1931)

----o----

La seguente lettera fu indirizzata al Baldini dal Card. Domenico Orsini.

Rev.mo Padre.

Rendo divote grazie a V.P.Rev.ma delle quattro epigrafi composte, per la medaglia penso di far comiare in debita riconoscenza al Sig. Card. Quirini, e tra queste la terza composta da lei più delle altre mi piace cioè "statuam sibi decretam optime merito remisit", solo mi sembra che tutti non capirebbero il "remisit" e queste cose capitano in mano sapientiumet insipientium, onde mantenendo il pensiero e quasi tutte le parole, vorrei l'epigrafe fosse la seguente: "Statuam sibi decretam Pont. bene de se merito P.C.", avendovi fatto le abbreviature, perchè entri nel giro della medaglia, volendo che la misura di essa sia uguale alle sette coniate in Brescia in lode del Porporato, per continuare l'ordine delle altre. Dunque V. P. Rev.ma approvi la suddetta mutazione, già dal P.re Cordara approvata, si compiaccia dirlo al mio Uditore, che le esiberà la presente perchè possa farla incidere, ed in tale caso la prego ancora prestargli il ritratto in istampa del Sign. Card. cennato, perchè l'effigie del medesimo nella medaglia sia somigliante; se poi Ella incontrasse difficoltà nella Epigrafe prescelta, favorisca dire al mio Uditore, che sospenda di ordinare l'incisione, ed a me scriva il suo erudito parere. Condoni infine V.P.Rev.ma tanti incommodi, e si rimostri meco ugualmente gentile favvorendomi un qualche suo comando, mentre io del pari ripieno di obbligazione, che di stima fo fine baciandole le mani

Roccagonga 22 maggio 1753

[illegible] Rev.ma Aff.mo per servirla Dom. Card. Orsini

Dal Card. Angelo Quirini, Vescovo di Brescia, e delle sue relazioni col Baldini abbiamo già parlato nei cenni biografici del medesimo. Dalla predetta lettera si intuisce che il Baldini doveva essere già stato incaricato anche prima di comporre epigrafi parenetiche pel Quirini. Il P. Giulio Cesare Cordova, gesuita, è il celebre autore della satira "De tota ~~graecorum~~ huius aetatis litteratura" e dei "Commentari" storici della Compagnia di Gesù.

----o----

La seguente lettera è del matematico Gio. Francesco Fagnani, che intende l'opera del Baldini a però di suo padre, il famoso matematico Carlo Giulio Fagnani, ex alunno del Collegio Clementino, e che fu sempre in relazione coi Padri Somaschi suoi educatori: diversi opuscoli scientifici del Fagnani padre, lasciati al Somasco P.Pier Caterino Zeno, furono da costui consegnati al Calogerà, che li pubblicò nella sua raccolta.

Rev.mo Padre Sign. Prone.Col.mo

Passando meritamente V.P.Rev.ma per uno dei primi matematici d'Italia, mi persuado, che ogni qual volta se le porga occasione, sia prontissimo a prendere la protezione di quelli che si distinguono in una scienza, da lei a fondo posseduta.

La persona adunque, che io quantunque incognito ardisco raccomandarle è quella di mio Padre, quale per essere Console di S.M.Siciliana in questa città e perciò attaccato alla Spagna è stato dal Sign. Principe Lubiovitz obbligato d'allontanarsi dalla patria durante qualsivoglia dimora nella medesima delle truppe di suo comando.

Veramente il Sign. Principe con tutta benignità mecо si espresse che ciò facea, perchè aveano i Spagnuoli praticato altrettanto con i Ministri della sua Reina, e che del resto nulla avea contro mio Padre. Ma come già sono corsi due mesi del di lui esiglio, senza ancora scoprirsi quando sia questa città per interamente rimaner libera dalle truppe, ed oltre ciò trovandosi mio padre avvanzato in età e di gracile complessione, io supplico con vivamente V.P.Rev.ma ad interporre i suoi validi uffici appresso l'A.S., acciò possa il medesimo mio Padre ai suoi restituirsi. I mezzi non le mancano, e l'essere stato educato un figlio del Sign. Principe in codesto Collegio, da cui riconosce mio Padre tutti i suoi avanzamenti nelle Scienze, uno ne presenta, a mio credere, efficacissimo; l'interporsi appresso a Mons. di Thun sarebbe inutile, poichè pregato questo personaggio da un Prelato Palatino, rispose, che prima facea d'uopo che rinunciasse mio Padre al consolato di Napoli, e ad ogni dipendenza da quella Corte, condizione come vedè V.P.Rev.ma troppo dura ed inaccettabile.

Portanto altra fiducia non mi rimane, che la di lei intercessione appresso il Sign.Principe, e no sia, dirò così, il mediatore il degnissimo figlio di S.A. Non può Ella credere il danno, che ne ridonda alla nostra casa ed a me in particolare, avvezzo col più voluto nominato mio Padre a comunicare i miei studi ed a ritrarne dei lumi. Le Matematiche ancora ci perdono, perchè ha dovuto lasciarne imperfette alcune produzioni cui stava per dar l'ultima mano. Quindi V.P.Rev.ma prendendo il di lui patrocinio non solo si obbligherà in perpetuo un'intera famiglia, ma tutta quanta la Repubblica letteraria, e segnatamente un figlio prontissimo per il ritorno del Padre a subentrare nella disgrazia di quello. E qui per fine con tutto lo spirito supplicando V.P.Rev.ma di un benigno compatimento, con dedicarle il mio ossequioso rispetto, passo a rassegnarmi

Sinigaglia 7 maggio 1744

di V.P.Rev.ma

div.mo obbl.mo serv.
Gio. Francesco Fagnani

tà

di V. P. M. Rev. da

divotiss. obbl.mo serv. D. Gianfrac.o Baldini crs.

Roma 7 maggio 1757

La seguente lettera è indirizzata Da P. Baldini al suo confratello P. Marco Poleti, autore della traduzione dell'Ottavio di Minucio Felice.

Il punto a cui si riferisce la critica del Baldini, è la frase del cap. 37 (post medium): "malumus nes bonos esse, quam prodigos". dal Poleti [illegible]

Giulio Cesare conte di Fognano e Marchese de'Toschi Patrizio di Sinigaglia e Romano, figlio di Francesco e Camilla Bartolini, era nato a Sinigaglia il 6 dic.1682, ed entrò nel Collegio Clementino l'anno 1697. Quantunque Giuseppe Mamiani, nelle notizie che dà di questo insigne matematico, inserite nel primo volume della biografia del Tipaldo,(Commentario ecc. Pesaro 1825), affermi che egli non frequentò Ginnasi, non vide Università, e col suo peregrino ingegno di 16 anni sedeva in Accademia", noi abbiamo ora il modo di attestare che il Fagnani compì i suoi studi al Clementino, non solo perchè lo rileviamo dal catalogo dei Convittori, ma anche per la testimonianza di suo figlio, ~~riavuta~~ [illegible] dalla lettera riferita. In quell'età di 16 anni, come dice il Mamiani, sedette il Fagnani veramente nell'Accademia Arcadica, perchè vi si solevano ascrivere quei nobili giovani che si distinguevano in Collegio per talento e ingegno, e davano fondata speranza di felice riuscita negli studi. Dopo lo studio delle Belle Lettere, che condusse sotto i PP. Galbe e Federici S.B., il Fagnani attese a quelli di Filosofia e Matematica sotto i PP. Pozzoli Bernardo e Doria S.B.

Quando nel 1695, celebrandosi il centenario della fondazione del Clementino si tennero festeggiamenti solenni, e tornate accademiche il Fagnani figurò nel numero degli undici convittori, che "fecero bella comparsa nella Giometria di Euclide, nella Trigonometria, e nel risolvere 174 problemi, e nell'Aritmetica, Algebra, e nell'arte delle fortificazioni (v. Esposizione degli studi in occasione dell'anno secolare del Collegio Clementino ecc. Roma, ~~Romarcta~~ Bonaventura 1695). Uscito di Collegio, si applicò interamente allo studio delle Matematiche, e incominciando dal vol.XV del Giornale dei Letterati di Venezia, uscito l'anno 1715 per cura di Apostolo Zeno, e poi in seguito, si vedono le sue pubblicazioni. Il P. Pier Caterino Zeno, Somasco e fratello di Apostolo, e con lui compilatore del "Giornale" conoscendo il pregio delle produzioni del Fagnani, lo animò a pubblicarne altri ancora nella Raccolta Calogeriana. Quando Sinigaglia nel 1744 fu occupata dall'Esercito tedesco che andava contro Napoli il Fagnani che vi ricopriva la carica di Console di quel Re, ad istigazione di alcuni suoi emuli fu mandato in Esilio. Allora suo figlio Gianfrancesco inviò la lettera surriferita al P. Baldini. Dopo dieci mesi di esilio tornato in patria, il Fagnani trattò con generosità d'animo i suoi nemici, e continuò ad attendere ai suoi studi, raccogliendo tutti i suoi opuscoli editi e inediti, di cui fece un'edizione in due volumi dedicati a Benedetto XIV (Produzioni Matematiche ecc. Pesaro 1750). Riguardo ai Lobkovitz sappiamo che il Principe Ferdinando Maria entrò in Clementino il 1740: fu poi nel 1772 eletto Vescovo di Namur. Pure nel 1740 entrò in Collegio suo fratello Augusto: fu ambasciatore cesareo(1771) a Madrid, e in Russia (1776).

—o—

[illegible] mente, [illegible] qunque me ne congratulo, e mi dichiaro in tutta verità

di V. P. M. Rev. da

divotiss. obbl.mo serv. D. Gianfrac.o Baldini crs.

Roma 7 maggio 1757

La seguente lettera è indirizzata Da P. Baldini al suo confratello P. Marco Poleti, autore della traduzione dell'Ottavio di Minucio Felice.

Il punto a cui si riferisce la critica del Baldini, è la frase del cap. 37 (post medium): "malumus nos bonos esse, quam prodigos", dal Poleti tradotta "torna a noi meglio l'esser buoni, che liberali.". La correzione del Baldini è appropriata. Il P. Marco Poleti, di Venezia, Somasco, (+ 1777), bibliotecario della Salute di Venezia, è autore della traduzione del "Commonitorio" di Vincenzo da Lerino, e di altre opere in prosa e in poesia, soprattutto dello "Zibaldone" di Storia letteraria Somasca, conservato ms, nell'Archivio della Procura Generale dei PP. Somaschi a Roma. Della traduzione dell' "Ottavio" dice il Moschini (Storia letter. Veneziana, Venezia 1806) che la versione, che ancora non si aveva è un sicuro argomento del valore del Poleti nell'una e nell'altra lingua, italiana, e latina. (Cfr.: P. Tentorio Marco: Traduz. di un passo dell'Octavius di Minucio Felice - in Riv. ordine PP; Somaschi ott. 1964 pag. 50 segg.)

M. Rev. Pre. nel Sign. Padrone col.mo

Cesserà la sua meraviglia per non aver avuto da novembre sino a maggio riscontro alcuno d'aver io ricevuto il pregiatissimo suo regalo di due esemplari del suo volgarizzamento del dialogo di Minucio Felice. M'è giunto solamente l'altro giorno, e me l'ho interamente non letto, ma divorato. Io so per esperienza quanto sia difficile tradurre bene in italiano autori latini. Mi ci son provato, e m'è sembrato di non esserci riuscito. Il Marchese Maffei fu del mio sentimento. V. P. ci è riuscita. Glielo dico dandidamente, e per darle prova del mio candore, le dico che avrei piottosto sfuggito, che ricercate alcune voci di vecchio conio, essendo quelle in cambio loro che sono intese in ogni terra d'Italia. Pure i Napolitani le avevano in delizia, ma oggi schivano quanto più possono questi arcaismi.Ottavio rispondendo a Cecilio, che ci rinfaccia la povertà e la miseria, dice che i Cristiani si pregiano di essere buoni e non liberali, e non è forse cosa buona la liberalità? Il testo dice prodigo e non liberale. Questa è stata scritta dal correttore cautamente, e non dall'editore. Non resta per questo che il suo volgarizzamento non sia degno d'ogni lode. Dei due esemplari ne regalai subito uno a Mons; Furiati, che era venuto a favorirmi. L'aggradì sommamente, e sono certo, che ne farà elogi. Io seco qunque me ne congratulo, e mi dichiaro in tutta verità

di V. P. M. Rev. da

divotiss. obbl.mo serv. D. Gianfrac.o Baldini crs.

Roma 7 maggio 1757

TRADUZIONE DI UN PASSO DELL'OCTAVIUS DI M. FELICE P. POLETI MARCO E P. G.F. BALDINI SOMASCHI

P. Marco Poletti crs. fu autore del « volgarizzamento » di due operette patristiche, che nel sec. XVIII destarono qualche interesse nell'ambiente scolastico-teologico. L'una è « Monitorio di Vincenzo Lirinense »; l'altra « L'Ottavio di Minucio Felice recato in lingua italiana e con opportune annotazioni illustrato ; la prima edizione dell'Ottavio « col testo latino a fronte » ha la data di Venezia 1746; una seconda edizione (Imola 1827) riproduce integralmente solo il testo italiano e le note. Come il Poleti stesso dice nella prefazione, seguì l'edizione di Ouzelio 1672, e del Gronovio 1709, desumendo da loro le osservazioni, ossia note giudicate degne di maggior rilievo.

La copia a stampa che conserviamo nel nostro archivio contiene frequenti postille a penna aggiunte in margine dal Poleti stesso, probabilmente con l'intenzione di suffragare meglio una seconda edizione, che non ebbe luogo. Nella medesima copia è inserita la lettera originale che il celebre nostro P. G. Franc. Baldini Prep. Gen. inviò al Poleti, ringraziandolo della copia offertagli e facendo qualche osservazione. Eccola:

« B. D. Molto Rev. Padre nel Sig. Prone col.mo

Cesserà la sua meraviglia per non aver avuto da novembre sino a maggio riscontro alcuno d'aver io ricevuto il preg.mo suo regalo di due esemplari del suo volgarizzamento del dialogo di Minucio Felice. M'è giunto solamente l'altro giorno; e me l'ho immediatamente non letto, ma divorato. Io so per esperienza quanto sia difficile tradurre bene in italiano autori latini. Mi ci son provato, e m'è sembrato di non esservi riuscito. Il Marchese Maffei fu del mio sentimento; V. P. ci è riuscito. Glielo dico candidamente, e per darle prova del mio candore, le dico che avrei piuttosto sfuggito che ricercata alcune voci di vecchio conio, usando quelle in cambio loro che sono intese in ogni parte d'Italia. Pure i Napoletani le aveano in delizia, ma oggi schivano quanto più possono questi arcaismi. Ottavio rispondendo a Cecilio, che ci rinfaccia la povertà, e la miseria, dice, che i Cristiani si pregiano di essere buoni, e non *liberali;* e non è forse cosa buona la liberalità? Il testo dice *prodigo*, non *liberale*. Questa è stata svista del correttore certamente, e non dell'editore. Non resta per questo, che il suo volgarizzamento non sia degno di ogni lode. Dei due esemplari ne regalai subito uno a Mons. Furietti, che era venuto a favorirmi. L'aggradì sommamente, e sono certo, che ne farà elogi. Io seco dunque me ne congratulo, e mi dichiaro in tutta verità di V.P.M.R. div.mo obb.mo serv.

D. GIAN FRANCESCO BALDINI crs.

Roma, 7 maggio 1757.

Il paragrafo minuciano addotto in causa da P. Baldini è il seguente (cap. XXVI circa medium): « Et tamen facultates si

utiles putaremus, a Deo posceremus; utique indulgere posset aliquantum, cuius est totum; sed nos contemnere malumus opes, quam continere; innocentiam magis cupimus, magis patientiam flagitamus; malumus nos bonos esse, quam prodigos ». La traduzione del Poleti è la seguente: « Che se noi credessimo utile la opulenza, ben la domanderemmo a Dio. Egli certo, che è il possessore del tutto, potrebbe donarci alcuna cosa. Ma noi vogliamo anzi spregiare le ricchezze, che possederle. Più volentieri bramiamo a noi stessi l'innocenza, più volentieri chiediamo la tolleranza; torna a noi meglio l'esser buoni, che liberali ». Certo questa traduzione non riesce sufficientemente perspicua, e non solamente per il difetto di una sola parola (prodigos = liberali) riscontrato dal Baldini. Né molto più chiara mi sembra la traduzione del Morica (Firenze 1918): « Ma noi preferiamo disprezzare i beni che conservarne il possesso; noi desideriamo per noi piuttosto l'innocenza, chiediamo la pazienza, preferiamo essere piuttosto buoni che liberali ». E' vero che il concetto fondamentale del testo minuciano, come annota il Moricca, è di difendere la povertà come un argomento di gloria per i cristiani, perché nel concetto pagano la povertà importa inferiorità non solo sociale, ma anche morale (Oct. 16, 5); ma bisogna anche vedere come secondo la mentalità e la capacità espressiva del linguaggio minuciano questa « povertà » costituisca un argomento reversibile contro le accuse dei pagani. Argomento per la difesa in campo morale, pratico della vita dei cristiani; o argomento di valore apologetico tendente a dimostrare la verità della fede cristiana, che non subisce diminuzione per il fatto che i cristiani sono e vogliono essere poveri? E per quali titoli la povertà di fronte alla mentalità pagana può costituire un argomento di gloria?

Il testo minuciano ci presenta da una parte termini negativi (secondo la mentalità cristiana): *a)* facultates non utiles; *b)* opes continere; *c)* prodigos esse. E termini positivi (sempre secondo la mentalità cristiana): *d)* opes contemnere; *e)* innocentia; *f)* Patientia; *g)* bonos esse. Come appare chiaro dalla disposizione dei termini, solo alcuni risultano in contrapposizione: i termini « innocentia, patientia », che appartengono a proposizioni comparative in cui manca il secondo termine di paragone, data la facile licenza mentale a sottintenderlo per opposizione, non hanno in realtà l'equivalente negativo, almeno in forma esplicita; e sembra che il valore della loro presenza confluisca in quel *bonos esse* che li riassume, a cui nettamente si contrappone il *prodigos esse*. Stando così le cose, la prodigalitas o prodigitas, come meglio vedremo, condannata dall'autore cristiano, si oppone, o si opporrebbe, non solo alla bonitas, ma anche alla innocentia e alla patientia. La prodigalitas quindi è nettamente un elemento negativo in senso morale (non bonitas), è una « nocentia » o nocumentum, è una « non patientia » ossia una disposizione interiore a non sopportare quelle privazioni e quelle prove, che dai Cristiani non sono considerate come un tormento, ma come una

prova del loro valore; significato a cui induce a pericope immediatamente successiva del testo minuciano.

Dunque il *prodigos esse*, elemento moralmente negativo, non può essere tradotto: liberali. E in questo aveva ragione il P. Baldini nel supporre che il termine latino non poteva corrispondere ad esprimere un concetto di liberalitas perchè è proprio della seconda metà del sec. II e della prima del sec. III d.C. la frequenza del motto Liberalitas sulle monete romane. Ma a me sembra che neppure la traduzione con « prodigalità » renda appieno il significato del testo minuciano. Nè forse meglio si accorda al testo la traduzione di Dom. Bassi (Milano 1913): « Preferiamo disprezzare le ricchezze invece di conservarle, desideriamo piuttosto la virtù e la rassegnazione, di essere piuttosto buoni che *abbondantemente ricchi* ». L'essere *abbondantemente ricchi* si accorda piuttosto a un concetto di avarizia che di prodigalità.

Alcuni critici (Baeherens E., Monceaux) hanno notato vari accostamenti del pensiero di Minucio con Seneca, dal quale l'autore cristiano avrebbe presa l'immagine del saggio, quale lo stoicismo ce lo aveva rappresentato, ma riformata dal cristianesimo. I punti di contatto maggiormente rimarcabili si notano nei cap. dell'Octavius 32, 36, 37, 38. Certo è un punto di contatto « qui potest pauper esse, qui non eget, qui non inhiat alieno (Oct. 36) » e Seneca (ep. 1): « non puto pauperem cui, quantulumcumque superest, sat est » e altri punti, che altri hanno già fatto notare, e che io qui non ripeto. Ma l'accostamento è insufficiente, potremmo caso mai addurre anche tanti motivi oraziani. Perchè è vero che nel testo minuciano, dall'analisi di tutto il cap. 36, risulta che si deve considerare non solo il fatto materiale della povertà delle cose, ma anche lo stato d'animo del cristiano, cioè la povertà considerata da un punto di vista interno; ma la questione posta in questi termini pecca di difetto, perchè l'apologista cristiano non solo sostiene la maggior nobiltà o titolo di gloria della povertà; ma deve dimostrare anche che il fatto di essere poveri non costituisce un elemento di prova contro la legalità e la razionalità del cristianesimo.

Rileggiamo l'opposizione fatta dal pagano: i cristiani con la loro fede nell'immortalità, alla quale ordinano la vita morale presente, non solo sono infelici (miseri) condannandosi a vivere una vita di privazioni (rinuncia ai divertimenti pagani), ma dimostrano di non avere un Dio che li aiuti: insomma, un Dio che permette tali cose (fra cui la povertà) è un Dio impotente, e la sua religione non è vera (Oct. cap. 11 e 12): (edce pars vestrum et maior, et melior, ut dicitis, egetis, algetis, opere, fame laboratis, et Deus patitur, dissimulat; non vult aut non potest opitulari suis; ita aut invalidus, aut iniquus est »; nella stessa maniera che il Dio dei cristiani non libera i martiri dai tormenti, così non li libera dalla povertà. Posta in questi termini, la questione non si riduce solamente a dover dimostrare che la povertà è una gloria, non una « infamia »; ma anche che il fatto di essere poveri dei

cristiani non prova nulla contro la verità della religione loro, che insegna ad essere poveri, a sopportare la povertà ordinaria nella vita, come i tormenti straordinari in caso di martirio.

L'essere poveri, risponde il cristiano (Oct. 36) è una delle necessità della vita, da cui il cristiano non rifugge, come non può rifuggire dalle debolezze fisiche (vitia corporis), perchè tutto questo non est poena sed militia. « Militia » è un esercizio di virtù; poena è la sanzione di un eventuale disordine morale. Questa particolare forma di virtù del cristiano, riferita al proposito de la « povertà », sta nel non continere opes, nel non esse prodigos, come nella innocentia e nella patientia (che richiama il paolino: tolerantia earundem passionum...). Il prodigum esse è un qualche cosa che accomunerebbe il cristiano al modo di vivere dei pagani descritto nel cap. 11: ossia il servirsi delle ricchezze per ristorare, e in una maniera approvata dal pagano, ma non ammessa dal cristiano, le privazioni della vita, e per darsi al bel tempo: ossia passare al di là dei semplici confini dell'algere e dell'egere, del laborare fame, abbandonandosi invece alle « honestae voluptates » con tutto quel che segue (Oct. 12). No, dice il cristiano, quelle voluptates nocent, la melior pars dei cristiani non le accetta, e piuttosto subisce il contrario come testimonianza della propria fede in Dio; il « melior pars » dell'accusa richiama il « bonos esse » della difesa; in corrispondenza ne viene il significato di « prodigos esse ».

Per la interpretazione del quale termine, allo scopo di farcene suggerire la traduzione, ricorriamo a Cicerone (ad Br. ep. XV): « omnino sunt duo genera largorum, quorum alteri prodigi, alteri liberales. Prodigi qui epulis et viscerationibus et gladiatorum muneribus ludorum venationumque apparatu peuncias profundunt in eas res quarum memoriam aut levem aut nullam sunt relicturi ». Ossia coloro che profondono danaro in cose indegne, in modo indegno, e non si acquistano fama; il che trasportato in senso cristiano vale dire: sciupano in quelle forme di vita, che pur dando un benessere temporale, compromettono la vita eterna. E' il vizio della *prodigitas* di cui Lucilio (apud Non. 2, 695): « Nequitia occupat hos, petulantia, prodigitasque »: e Seneca afferma che il giusto uso del denaro è un contribuente alla « vita beata » (de v. b. 20): « quidquid habeo; nec sordide custodiam, nec prodige spargam ».

Mi sembra adunque che nel passo di Minucio sia condannata la prodigitas, ossia quella forma di sperpero del denaro che nocet alla vita morale, sperpero verificantesi in forme di divertimento che prima ancora del cristianesimo, la buona ragione aveva condannato: prodigitas che è sinonimo di nequitia. Il bonum esse del cristiano sta nel non prodigum esse, ossia nel non partecipare alle forme lussuriose della vita dei pagani; ammettendo pure che la paupertas è una gloria, e non un'infamia, e che è anche una parte della « militia cristiana ».

Forse una maggiore spiegazione dell'uso dei termini minuciani ci viene da un passo di Frontone (de nepote amisso), autore

che noi sappiamo essere stato letto e studiato dall'autore dell'Octavius. Descrivendo qualis esse oporteat vir bonus (in questo caso il vir bonus è lui, Frontone) egli tesse questo pezzo di panegirico di se stesso: « Pauperem me, quam ope cuiusquam adiutum; postremo egere me, quam poscere, manlui. Sumptu numquam prodigo fui, quaestui interdum necessario ». Notiamo la presenza di parole come nel testo minuciano; e l'analogia del procedimento stilistico. La paupertas di cui si vanta Frontone è un rifiuto del soccorso altrui, un non voler dipendere da altri; in Minucio si ha pure che i cristiani contemnunt e non poscunt opes (ma non per un non voler dipendere da Dio, ma per il motivo della loro inutilitas); mentre nell'autore pagano si ha un senso di alterigia, nell'autore cristiano si ha il senso superiore della povertà evangelica in dipendenza da Dio e come atto di fede di lui; in Frontone manca ogni nota di interiorità, che invece è data dall'autore cristiano coi termini innocentia e patientia. Infine abbiamo in Frontone la presenza del sumptus prodigus, da lui qualificata come una indegnità umana. Stabilita la correlatività dei due testi quanto a tenore e uso di parole e parallelismo di costrutto, pur facendo la riserva circa lo spirito interiore che li anima, ne viene un sussidio per stabilire il valore concettuale del prodigos esse di Minucio: si tratta del sumptus prodigus, ossia di quella prodigitas insensata, lussuriosa, attuata in forme deleterie che tolgono la dignità umana, anche secondo il solo dettato della ragione umana; infatti tutto il contesto frontoniano è inteso a spiegare con esempi il tema enunciato dalle parole « nihil in longo vitae meae spatio a me admissum quod dedecori aut probro aut flagitio foret ».

Se allora noi provassimo a leggere la frase di Minucio come se fosse press'a poco così: malumus nos bonos esse, quam sumptu prodigos; forse riusciremmo a capirne l'intimo significato. « Noi preferiamo essere onesti, che non sperperatori viziosi » si collegherebbe con il tema impostato dall'accusa, si ricalcherebbe il nesso filologico dell'accezione della prodigitas quale si ha presso gli autori classici, e forse si individuerebbe una fonte letteraria del passo minuciano.

P. M. TENTORIO

(1) Per quanto riguarda il nostro contesto è notevole il passo di Seneca (de vita beata, 24): « divitias nego bonum esse, nam si essent, bonos facerent; nunc quoniam, quod apud malos deprehenditur, dici bonum non potest, hoc illis nomen nego; ceterum et habendas esse et utiles et magna commoda vitae adferentis fateor », dove si stabilisce il rapporto fra ricchezza e bontà, in ordine negativo, almeno in parte, avendo prima l'autore riconosciuto la possibilità di esercitare virtù mediante le ricchezze (ib. 22, 1). Ma la posizione di Seneca è differente da quella di Minucio; Seneca non conclude affermando recisamente l'opposizione fra bontà e ricchezza, ma fra « animo schiavo della ricchezza » e « la bontà »; a differenza di Minucio, Seneca concede le ricchezze utiles esse; Minucio invece dice « si putaremus, a Deo posceremus ».

La seguente lettera è indirizzata al Baldini dall'ab. Antonio Conti, fecondo tragodiografo, e riguarda la tragodia intitolata "Bruto" da lui pubblicata solo nel 1749, ma a cui aveva attoso per circa 30 anni.

Al M. Rev. Signor mio Coll.mo

Io ringratio V.P.Rov.ma d'haver havuta la pazienza di leggere due volte la mia tragodia, ma osarei pregarla, che con qualche diligenza l'esaminasse, e la criticasse perche potessi profittare delle sue saggie osservationi. Mi premo sopratutto, che s'applichi a notare i tre gradi dell'inganno tessuto dal Sciano e come questi crescendo l'uno sopra l'altro prepararono l'animo di Tiberio contro il figliolo, e lo fanno precipitare in un giudizio inumano. Molti ciò non considerando hanno preso per episodio ciò, che si dice d'Agrippina, ma se si voglia riflettervi un poco, mi paro, che salti agli occhi, che Agrippina non v'è introdotta come episodio, ma come mezzo per arrivare al fine dell'azione, che è sempre una e l'oggetto a cui necessariamento tende nell'ipotesi fatto. Se vi fossero dei versi a migliorare V.P.Rov.ma mi farà gratia d'acconnarmeli, e di ciò ne prego ancora S.Em.za. Per quanto si limi una tragodia bisogna aver riguardo a tanto cose, che gli è impossibile che qualcheduna non ne fugga dagli occhi, e quattr'occhi ne veggano sempre più che due.

Nella tragodia io volentieri sacrifico alla dolcezza dell'espressione o il numero delle idee. Vero è che quando si possono combinare queste due cose la poesia è perfetta, ma dove è necessario per ragioni del Dialogo avvicinarsi alla Prosa, non si possono sempre introdurre di quelle parole pettinate o legiadre di cui parla il Trissino nella Poetica. Convengono queste più alla Poesia lirica, che alla Tragica. Mi pare che tra il verso sciolto del poema epico e tragico si debba mettere gran'differenza, stante la diversa natura e qualità dei poemi. Il verso epico deve essere più ornato e più sonoro del Tragico, perchè nell'uno parla il Poeta, nell'altro l'attore; con tutto ciò non deve mancare il proprio ornamento, e la propria sonorità al verso tragico, perchè alla fine si deve sentire che è verso, e verso maestro, il che quanto sia difficile ad accordare con la forza dell'argomento occulto e con la naturalezza del Dialogo me ne rimetto a V.P.Rov.ma che tanto sente in poesia.

Mi vien scritto di Francia, che la Motta abbia pubblicato il suo Teatro con una Prefazione, dove prova che le Tragedie si devono scrivere in prosa, cosa affatto contraria al buon senso ed alla ragione, ma convien perdonare ai Francesi, che non conoscono verso sciolto, non havendosi ancor potuto liberare dalla Rima, che non è punto essenziale al verso considerato in se. Il Gravino lo chiama con ragione artificio troppo affettato, e quasi puerile. Certo è che almeno ell'è un'invenzione dei tempi lontani tolta da'Francesi, e dall'altre Nazioni orientali, che nelle loro poesie hanno avuto lo stesso gusto, che nelle loro architetture e sculture; ma dove m'inoltro senza considerare di tediare troppo V.P.Rov.ma? Ho supplicato S.Em.za di mandarmi con buona occasione l'esemplare della Tragedia, molto più corretto di quello, che m'è restato. Il Padre Pitoni mi ha fatto dimandare la Tragedia per farla rappresentare da'Convittori in Cividale de'Friuli, il Padre Stellini gliel'ha mandata, ne udiremo lo nuovo, ma quelli che la recitano devono ben intenderla, senza questo non havorà nè forza nè gratia; con che rassegnandomi sono

di V.P.Rov.ma

Antonio Conti

Venetia li 19 ag. 1730

Il Conti con questa sua lettura si rivolse al Baldini come buon conoscitore, e almeno da lui giudicato tale, della poesia tragica. Sappiamo come il Baldini fece rappresentare al Clementino diverse tragedie, di cui egli stesso aveva curato la traduzione da Francese. E circa il 1730 il Baldini si dava, fra l'altro, con grande attività a questo genere di produzioni. Non conosciamo la risposta del Baldini, dalla quale potremmo dedurre i suoi criteri su questo punto, e l'apprezzamento da lui fatto dai pensieri del Conti.

Il P. Pifoni è Somasco, non tanto distinto per lettere, quanto per opere di Governo: fu infatti Rettore di diversi Collegi, e nel 1730 lo era di quello di Padova. P.Iacopo Stellini, filosofo celebre, professore di Etica all'Università di Padova, autore dell'opera "Sull'origine e progresso dei costumi", nel 1737 era Lettore nella casa della Salute in Venezia. Circa le relazioni del Conti con lo Stellini riportò quello che si legge in "Prose e Poesie di A. Conti, Vol.II pag.85" (Venezia 1756):"Ascoltava gli amici nel correggere le cose fatte. Nulla scriveva che non facesse passare sotto gli occhi di molti dotti. Molta stima faceva del giudizio di P. Stellini era Professore di Morale nell'Università di Padova, di cui ben conosceva quanto profonda, solida ed estesa fosse la cognizione, avendolo avuto meco in compagnia per lo spazio di più anni". Il Collegio di Cividale del Friuli, allora chiamato S. Spirito, ora Stellini, dal nome del predetto Padre, nativo di quella città, era retto dai PP.Somaschi.

———o———

Il IX 1719 - Parimenti sostenne conclusione di tutta filosofia

il Sig. Co. Carlo Cicogna sotto l'assistenza del P.

Notizie su P. Baldini G. Francesco
tratte dagli Atti del collegio Clementino.

Aprile 1716 - Sostenne la conclusione di filosofia nel salone sotto l'assistenza del P. Baldini il Sig. Conte Ullefeld con particolare applauso dei cavalieri invitati e prelati e religiosi.

19 VIII 1716 - Sostenne conclusione di filosofia nel salone con molto applauso il sig. ab. Rasponi con l'assistenza del P. lettore Baldini.

6 IX 1716 - Sostenne la conclusione di filosofia nel salone il Sig. D. Antonio Sisto sotto l'assistenza di P. Baldini con l'intervento di molti forestieri e fu molto applaudito.

12 IX 1716 - Sostenne conclusione di filosofia nel salone il Sig. Giovanni Conter sotto l'assistenza di P. Baldini lettore e fu applaudito dalla numerosa udienza.

18 IX 1716 - Parimenti sostenne conclusione di filosofia nel salone il Sig. D. Francesco Ghinolia sotto l'assistenza del P. Baldini lettore con molto onore.

22 VIII 1718 - Sostenne conclusione di filosofia nel salone il Sig. ab. D. Ferdinando Caracciolo dei Principi di Santobono sotto l'assistenza del P. Baldini lettore con molto applauso, rispondendo con molto spirito e dottrina oltre li tre arguenti a vari altri.

7 IX 1718 - Sostenne conclusione di filosofia nel salone sotto l'assistenza del P. Baldini lettore il Sig. Gianandre Ciccinelli Duca delle Grottaglie dei Principi di Cursi con molto applauso e stima dei 12 Prelati, e numerosi religiosi, ammirando lo spirito et il sapere col quale rispose a 12 arguenti all'improvviso.

5 IX 1719 - Sostenne conclusione di tutta filosofia nel salone il Sig. Co. Francesco Anguissola sotto l'assistenza del P. Lettore Baldini, con molto onore presso tutti.

11 IX 1719 - Parimenti sostenne conclusione di tutta filosofia il Sig. Co. Carlo Cicogna sotto l'assistenza del P.

il Sig. Co. Carlo Cicogna sotto l'assistenza del P. lettore Baldini, con molto ap lauso di tutti.

23 IX 1719 - Sostenne conclusione di tutta filosofia nel salone sotto l'assistenza del P. Baldini lettore il Sig. Co Girolamo Fieschi con particolare applauso.

10 IX 1720 - Sostenne conclusione di filosofia nel salone il Sig. Barone Iselbak sotto l'assistenza del P. Baldini lettore, e fu molto applaudito.

13 IX 1720 - Sostenne conclusione di filosofia nel salone il Sig. Francesco Torre sotto l'assistenza del P. Baldini l ttore, e fu applaudito.

23 IX 1720 - Sostenne conslusio a di filosofia nel salone il Sig. Francesco Spinola genovese sotto l'assistenza del P. Baldini lettore, e fu applaudito.

25 IX 1721 - Conclusione di tutta la filosofia del convittore Franc. Spinola con l'assistenza di P. Baldini, Baldini.

6 X 1721 - Nell'accademia pubblica di lettere dedicata al Card. Pereira portoghese si recitano composizioni fatte da P. Baldini.

19 IX 1721 - Sostenne pubblica conclusione di tutta la filosofia moderna il Sig. Co. Francesco Maria Cordara sotto la assistenza del P. Baldini col dare luogo a chiunque di argomentare, come fecero 10 dei primari lettori di Roma ai quali sciolse tutti gli argomenti addotti con somma chiarezza e dottrina, che tutti i lettori, religiosi, e secolari che intervennero restarono ammirati e dissero nn potere portarsi meglio qualsia maestro, ed essere u un cavaliére di gran aspettativa nelle scienze. (Il Cordara sarà Ministro di Stato)

15 IX 1724 - Sostenne pubblica conclusione del 1° anno della filosofia sotto l'assistenza del P. Franc. Baldini lettore il Sig. Co. Antonio Nestiz del S.R.I. rispondendo a cinq e arguenti fuor d'ordine con gran spirito e dottrina, essendo applaudito dall'erudito concorso.

19 IX 1724 - Difese pubblica conclusione di filosofia del 1° an-

PROF. CARLO GUIDO RAGGI
PIAZZA CONVETTO, N. 1-10
GENOVA
Genova, li
TELEFONO 870827

19 IX 1724 - Difese pubblica conclusione di filosofia del 1° anno il Sig. Cav. fra G.B. Spinola, quale con gran spirito ed ingegno rispose, oltre li tre, a cinque arguenti all'improvviso, e terminò con grande applauso del numeroso ed erudito concorso.

22 IX 1724 - Tenne conclusione pubblica di filosofia del 1° anno il Sig. Gian Agostino Imperiale Lercaro, con gran spirito e ingegno rispose, oltre li tre, a 4 arguenti all'improviso, e fu applaudito con grande merito dal numeroso concorso dei lettori.

13 IX 1725 - Difese pubblica conclusione di tutta la filosofia il Sig. Co. Antonio Nostiz, quale con gran spirito ed ingegno rispose, oltre li tre arguenti, a quattro all'improvviso, e terminò con grande applauso del numeroso ed erudito concorso.

15 IX 1725 - Sostenne conclusione di tutta filosofia il sig. Agostino Imperiale con gran dottrina e prontezza rispondendo a cinque arguenti all'improviso, il quale fu grandemente applaudito dal numeroso concorso dei religiosi ed uomini eruditi.

19 IX 1725 - Sostenne conclusione di tutta filosofia dedicata all'Imperatore il Sig. D. Carlo de Vilana Perlas de Mar de Rialz, assistendovi il Card. Cienfuegos con molti prelati e nobiltà, quali tutti fecero grande applauso allo spirito ed ingegno col quale rispose alli arguenti.

16 IX-1726 - Sostenne conclusione di filosofia del 1° anno il Giuseppe Spinola, quale con gran spirito ed ingegno oltre li tre arguenti, rispose a quattro all'improviso, e terminò con gran stima ed applauso del numeroso e dotto concorso.

18 IX 1726 - Sostenne conclusione pubblica del 1° anno di filosofia il Sig. March? Agostino Spinola Lomellino, dando dopo li tre arguenti a chiunque facoltà d'argumentare, e furono quattro ai quali rispose con prontezza e dottrina, e fu molto stimato ed applaudito. (sarà Doge di Genova)

PROF. CARLO GUIDO RAGGI
PIAZZA CORVETTO, N. 1-10
GENOVA
GENOVA, 11
TELEFONO 870827

23 IX 1726 - Sostenne pubblica conclusione di filosofia del 1° anno il Sig. D. Filippo Caraffa dei Duchi di Maddaloni lasciando parimenti libertà di argomentare a chiunque, e rispose a cinque con prontezza di ingegno e dottrina, e fu molto stimato dal numeroso concorso, che sempre intervenne alle dispute, essendo lettore il M.R.P. Franc. Baldini.

22 IX 1728 - Tenne pubblica conclusione di filosofia del 1° anno il Sig. Lorenzo Lecce romano, il quale si portò con spirito ed ingegno, rispondendo alli tr arguenti, ed altri, e terminò con grande applauso del numeroso concorso dei religiosi e secolari.

24 IX 1728 - Difese pubblicamente la filosofia del 1° anno il Sig Co. D. Antonio Ulfeld quale si portò con spirito ed ingegno, rispondendo conciamente e prontamente alli arguenti, e terminò con grande applauso del numeroso concorso.

2 febb. 1729 - Venne avviso al P.D. Francesco Baldini lettore di filosofia dal Prefetto della Congreg. dell'Indice E.mo Davia come N.S. l'aveva dichiarato Consultore dell'Indice.

15 marzo 1729 - Fu mandato a chiamare del segretario dei Riti il P. [illegible] Baldini, e li disse, come N.S. motu proprio l'aveva dichiarato Consultore della Congreg. dei Riti, essendo stato prima alcuni me si dichiarato Consultore dell'Indice.

29 febb. 1730 - Il M.R.P.D. Francesco Baldini fu eletto per suo teologo e confessore dall'E.mo Bentivoglio Ministr del Re di Spagna in Roma.

8 IV 1730 - Si sono fatte tre difese di teologia... e l'altra del ch. Giacomo Torghetta con l'assistenza del P. lettore D. Franc. Baldini, quali son riuscite con molto aggr di ento.

8 febb. 1731 - Facciamo fede noi i frascri ti che il P. Giuseppe Laviosa dalli 15 giugno 1729 sino alli 28 VIII 1730 ha studiato teologia con tutta l' ttenzione, ed ha

fatto varie difese private delle medesime con applauso e aggradim nto universale.
D. Gianfranc. Baldini lettore di Teologia

8 febb. 1731 - Facciamo fede noi infrascritti qualmente il ch. Giuseppe Targhetta dal 1729 al 1731 ha studiato teologia con tutta l'attenzione, ed ha fatto una difesa privata della medesima con applauso e aggradimento universale.
D. Gianfranc. Baldini lettore

8 febb. 1731 - Facciamo fede noi infrascrit i qualmente il P. Luca Sanguinetti dal 1729 al 1731 ha studiato teologia, ed ha fatto varie difese delle medesime con aggradimento.
D. Gianfranc. Baldini lettore

19 marzo 1731 - Dal P. lettore Baldini fu dato un triduo d'esercizi spirituali a SS. Convittori, PP. Prefetti, Fratelli e camerieri, quali furono da essi fatti con segni di grande pietà dal dopopranzo della domenica delle Palme sino a tutta la mattina del mercordì santo.

19 VIII 1731 - In quest'anno scolastico si sono fatte tre difese sepipubbliche di teologia dal P. Sanguineti, dal P. Targhetta, e dal sig. March. Pallavicini con l'assistenza del P. lettore Baldini.

29 marzo 1732 - Si sono fatte due difese di teologia... l'altra dal Sig. Girolamo Spinola con l'assistenza del P. lettore Baldini.

10 IV 1732 - Dal P. lettore Baldini fu fatto un tridio di esercizi spirituali ecc.

19 VIII 1732 - E' stata fatta una disputa di teologia dal P. Melalla con l'assistenza del P. lettore Baldini.

22 IV 1734 - Dal P. Baldini fu fatto un triduo di esercizi spirituali.... e quantunque per sbaglio non siano segnati nell'anno 1733 pure nella stessa maniera si fecero.

29 marzo 1736 - Dà gli esercizi spirituali come sopra.

16 marzo 1737 - Ricevuta dal P. nostro R.mo Generale le patenti

f

di Visitatore l .mo P. . G. Franc. Baldini convocò i Padri e tutta la famiglia religiosa in pubblica stanza, ove premes e tutte le preci prescritte dalle nostre S. Costituzioni, con previo amoroso discorso sopra l'osservanza delle medesime, ordinò a ciascuno in virtù di santa obbedienza di rifare lo sporprio, e consegnarlo, da riporsi nella cassa pubblica. Indi passando alla educazione dei convittori ha incaricato li superiori e maestri di ben istruirl nàl santo timor di Dio, nella dottrina cristiana, e buoni costumi. Inoltre ha raccomandato a tutti, ma particolarmente a PP. Pavarelli e Ministro la cura degli infermi, sì religiosi come secolari. E perché li nostri Fratelli laici e la famiglia siano bene istruiti nella dottrina cristiana ha deputato il P. Ripetitore D. Giammaria Della Torre, il quale una volta almeno la settimana debba convocarli alla spiegazione della medesima.

30 marzo 1737 - Si convocarono li PP. chierici e Fratelli in p pubblica stanza; ove premesse tutte le preci prescritte dalle nostre SS. Costituzioni il R.mo P. Baldini Visitatore esortò di bel nuovo alla osserva - za delle medesime con amoroso discorso, e con paterna carità ascoltò le colpe di ciascheduno ed imposta loro la salutare penitenza, ordinò che fossero letti li seguenti ordini:

Si ordina in primo luogo, che occorrendo per alcun urgente bisogno de Signori Convittori di essere accompagnati da Padri o Fratelli fuori di casa, o debbano assegnarsi due religiosi per accompagnare uno dei SS. Convittori, o debbano essere due Signori Convittori per essere accompagnati da un religioso.

Si ordina in 2° luogo, che ogni qu ndici giorni almeno i due PP. Lettori di teologia propongano a vicenda un caso di morale pratico da discutersi in pubblica mensa, e da risolversi dopo udite le opinioni e ragioni, le quali a

ciascheduno parerà di proponere.
Si ordina finalmente che si faccia per ogni stanza de' Padri e Fratelli l'inventario di tutti i mobili esistenti in dette stanze, del quale una copia sottoscritta dal P. Rettore e P. Procuratore resti sempre affissa dietro alla porta di ciascheduna stanza, acciocché tanto chi parte, quanto chi viene, sappia di quali mobili debba render conto al collegio, e non restino le stanze dei religiosi o

per cambiamenti o per distruzioni pregiudicate, né la roba del collegio pregiudicata.

17 IV 1737 - Dal R.mo P. Gian Franc. Baldini lettore di S. Teologia fu dao un triduo di spirituali esercizi c.s.

4 IV 1738 - Dal M.R.P. Baldini é stato dato un triduo di esercizi spirituali c.s.

28 IX 1738 - Si sono fatte con molto applauso tre pubbliche dispute....ed una di teologia dal Sig. Co. Ircenes Teryl dedicata al sig. Card. Gentili.

12 febb. 1739 - si é fatto nel passato carnevale la recita del Bruto sotto la direzione del P. Baldini.

29 marzo 1739 - P. Baldini diede gli esercizi spirituali a tutto questo collegio.

5 IV 1741 - Dal R.mo P.D. G. Franc. Baldini é stato dato un triduo d'esercizi spirituali a tutto questo collegio. c.s.

7 febb. 1742 - Nel p.p. carnevale si é recitata l'Atalia sotto la direzione del R.mo P. Baldini.

21 IX 1742 - Fece istanza questo R.mo P. Baldini al nostro Capitolo collegiale acciocché confermasse a lui la facoltà datagli dal P. R.mo Gen. D. G.B. Riva di fabbricare o sia migliorare la piccola casa che il nostro collegio ha in Tivoli, e i PP. tutti di comune consenso gli addordarono la petizione, e gli augurarono che la godesse anche per lunghissimo tempo es

6 IX 1746 -....a riserva della vigna di S. Cesareo per la quale il P. Rettore deputò il P. R.mo Baldini il quale si compiacque di accettare una tale i-